



Il capitano Maurizio Cocciolone

## APOCALISSE NEL GOLFO

Pioggia di missili su Dhahran, Riyad e Bahrein. La contraerea ha risposto con i «Patriot»  
Il capitano Cocciolone mostrato alla tv. Rognoni: «Speriamo anche per l'altro ufficiale»

# Saddam attacca l'Arabia È prigioniero uno dei due piloti italiani

## C'è tutto un mondo oltre il Golfo

ERNESTO BALDUCCI

**G**lorio dopo giorno, sta venendo alla luce una verità che ancora riesce a nascondersi sotto gli aspetti formali della guerra del Golfo, quelli che possono ricondursi alla via bellica del ristabilimento del diritto internazionale brutalmente violato. Vi ha fatto allusione il Papa quando ha detto che questa guerra inaugura il declino dell'umanità.

Io dico, più semplicemente, il declino dell'età moderna, che è poi l'età dell'egemonia mondiale euroatlantica. Un primo segno di questo declino potrebbe cogliersi in una semplice constatazione: l'Europa, la grande Europa, quella che va dagli Urali all'Atlantico, anzi fin oltre l'Atlantico, aveva appena firmato a Parigi, il 21 novembre, la sua Carta nella quale viene bandita per sempre la guerra come strumento di soluzione dei conflitti, ed ecco che, piegandosi ad una logica estranea allo Statuto dell'Onu a cui pure si è ispirata la sua Carta, si è precipitata in un'avventura che, col pudore imposto dalla coerenza, in si ostenta a definire come un'operazione di polizia internazionale.

E così l'Europa evoca, dalle tenebre in cui lo aveva relegato, l'Altro, l'immenso mondo degli esclusi di cui l'Islam è l'avamposto geopolitico. Non tutti se ne rendono conto. Non pochi intellettuali di autentico spirito democratico sono convinti che questa sia una operazione legittima, anzi doverosa, dato che il suo obiettivo è il ristabilimento del diritto internazionale. La violazione brutale c'è stata, chi potrebbe negarlo? Ma che essa dovesse essere eliminata con la guerra - e non con l'embargo e non con la Conferenza internazionale per la pace in Medio Oriente - non era una imposizione della ragione, né di quella che parla nella coscienza morale né di quella scritta nelle istituzioni sovranazionali.

**C**om'è allora che uomini ugualmente convinti della necessità di abbandonare la guerra come strumento di giustizia hanno, riguardo al caso del Golfo, posizioni così diverse? Per rispondere ricorro alla teoria del «paradigma», elaborata dalla filosofia della scienza. I giudizi scientifici - così dice quella teoria - non sono in grado di esprimere una verità irrefragabile; essi sono interni a un pre-giudizio di altra natura, e cioè a un punto di vista che sta prima dell'analisi e della sintesi intellettuale. Ebbene: nel giudicare il conflitto del Golfo è decisivo il paradigma. C'è, ad esempio, un paradigma eurocentrico e ce n'è un altro che chiamerò planetario. Chi fa uso del primo paradigma prende in esame alcuni termini e ne trascura altri ma così, dice Edgar Morin, «decontestualizza» (nel senso dello spazio e in quello del tempo) il conflitto e lo risolve secondo un mero formalismo giuridico. La guerra ci voleva? E chi fa uso del paradigma planetario (io sono del numero) tien conto anche di altri dati, ad esempio del quadro conflittuale Nord/Sud, e arriva non certo a dar ragione a Saddam ma ad avvertire che nel conflitto i veri antagonisti sono altri e che, proprio per questo, esso segna la fine dell'egemonia euroatlantica e cioè la fine dell'età moderna. Comunque vadano le cose.

L'Irak ha attaccato più volte l'Arabia Saudita lanciando un numero imprecisato di Scud. Obiettivi Dhahran, la più grande base americana, Riyad e Bahrein. Immediata la controffensiva dei Patriot Usa che hanno intercettato e distrutto alcuni missili iracheni. Uno sarebbe però esploso nei pressi del comando saudita di Riyad. Ma c'è anche una buona notizia: è vivo ed è prigioniero uno dei due piloti del Tornado italiano.

OMEROCIAI VITTORIO RAGONE

Baghdad ha colpito numerose volte la base americana di Dhahran, la città di Riyad e il Bahrein: attacchi che si sono susseguiti durante la notte. I Patriot Usa sono entrati subito in azione. Molti missili iracheni sono stati abbattuti. L'attacco era stato annunciato nel pomeriggio da un portavoce inglese che aveva ammesso la possibilità di un nuovo blitz contro sauditi e iracheni. Quindici, venti rampe mobili irachene sarebbero ancora in azione e in grado di operare su due fronti: Riyad e Tel Aviv.

Si è appreso, intanto, che è prigioniero degli iracheni Maurizio Cocciolone, uno dei due ufficiali precipitati con il loro «Tornado» sul Kuwait. La tv di Baghdad l'ha mostrato assieme ad altri sei ostaggi, secondo quanto ha riferito ieri sera il corrispondente della Cnn, l'unico giornalista occidentale rimasto nella capitale di Saddam. La famiglia Cocciolone: «Siamo felici, ma manca all'appello l'altro ufficiale». Rognoni: «Speriamo anche per lui».

DA PAGINA 3 A PAGINA 11



Saddam Hussein

## Il dittatore minaccia: «Usata solo una parte del nostro arsenale»

**BAGHDAD.** Dopo tre giorni di silenzio il rais di Baghdad si è rifatto vivo con un messaggio di cinque minuti trasmesso dalla radio. Toni provocatori e trionfalistici come al solito. «L'Irak, nella battaglia contro la coalizione internazionale guidata dagli Stati Uniti ha utilizzato solo una parte del suo potenziale militare», ha detto Saddam e ha aggiunto minacciosamente: «Quando il confronto militare si estenderà su tutti i fronti e con ogni tipo di missili e di armi, la morte si estenderà fra le file nemiche». Poi è seguito l'appello a tutti

gli iracheni e arabi alla «guerra santa per eliminare Satana e la corruzione». «Colpire gli interessi del nemico ovunque si trovino è un vostro dovere. Vi dovette associare alla battaglia dei vostri fratelli in Irak: con queste terrificanti parole Saddam ha invitato i musulmani a compiere atti terroristici. Frasi rassicuranti sono state pronunciate soltanto sui prigionieri. Il leader iracheno ha assicurato che saranno trattati secondo quanto prevedono le convenzioni internazionali e saranno rilasciati alla fine del conflitto».

A PAGINA 3

## Intervista a Guido Bodrato: «I miei dubbi su questa guerra»

PASQUALE CASCELLA

A PAGINA 2

## Calma nelle città israeliane protette dai missili Patriot

GIANCARLO LANNUTTI

A PAGINA 4

## L'economia di guerra all'esame del G-7 riunito a New York

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

A PAGINA 8

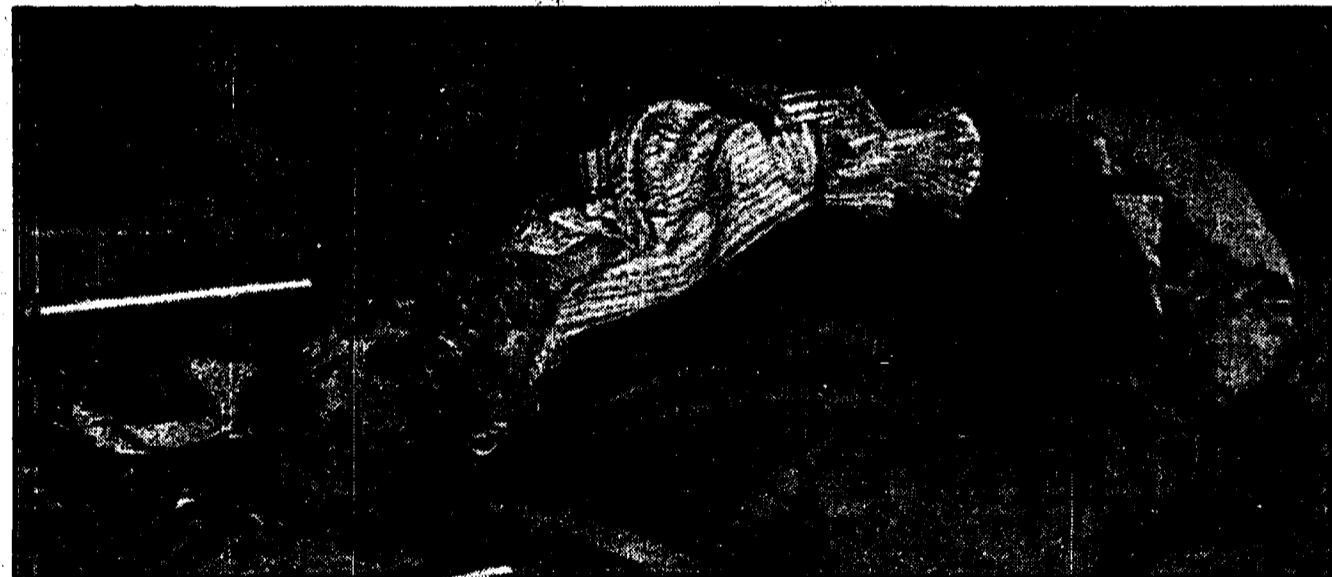
## Apprezzamento di Cossiga per il discorso di Occhetto

STEFANO DI MICHELE

A PAGINA 9

Nella capitale della Lettonia i berretti neri hanno improvvisamente attaccato il ministero degli Interni  
Almeno quattro morti, molti feriti. In mattinata imponente manifestazione a Mosca contro l'intervento nel Baltico

# I parà all'assalto. Scontri a fuoco a Riga



Una delle vittime di Riga caduta negli scontri con i «berretti neri» che hanno preso d'assalto il ministero degli Interni lettone

Dopo Vilnius, si spara anche a Riga, capitale della Lettonia. Nella notte sono cominciati combattimenti tra parà sovietici e truppe fedeli al governo della repubblica baltica. Ci sarebbero quattro morti e numerosi feriti. Il «comitato di salvezza nazionale» proclama annullata la dichiarazione di indipendenza. A Mosca intanto si è svolto un grande corteo per protestare contro la «svolta reazionaria».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO SERGI

**MOSCA.** Dopo Vilnius, si spara anche a Riga, capitale della Lettonia. Nella notte ci sono stati violenti combattimenti tra i «berretti neri» del ministero dell'Interno dell'Urss e truppe fedeli al governo della repubblica baltica. Ci sarebbero quattro morti e nove feriti. La battaglia si è svolta neppure 24 ore dopo che il «Comitato di salvezza nazionale», l'organizzazione che intende spazzare via dal potere i dirigenti nazionalisti, ha proclamato di «avere preso il potere», annullando la dichiarazione di indipendenza. Il primo ministro lettone ha telefonato al ministro della Difesa dell'Urss, Yazov che ha detto di non sapere nulla. A Mosca, durante la giornata, si era svolto un corteo di centomila persone contro la «svolta reazionaria».

JOLANDA BUFALINI A PAGINA 12

## Nuovo appello del Papa: «Fermate l'assurda guerra»

ALGESTE SANTINI

**CITTÀ DEL VATICANO.** Mi rivolgo a tutte le parti in causa affinché vogliano arrestare al più presto il conflitto, cercando poi di rimuovere le cause che l'hanno provocato. Il Papa ha lanciato ieri un nuovo accorato appello contro la guerra, facendosi interprete di quanti lo sollecitano, in Italia e in ogni parte del mondo, a proseguire nella sua iniziativa di pace. Tanto più adesso che «enorme impiego di mezzi» - come ha detto ancora il Papa - e di armi fa pensare a conseguenze molto gravi, mentre è «motivo di un'ulteriore ansietà» del conflitto a tutto il Medio Oriente e il coinvolgimento di paesi che finora si sono astenuti dal partecipare direttamente ai combattimenti.

Papa Wojtyla ha espresso grande preoccupazione per i rischi che corrono le popolazioni nella zona del conflitto. «I deplorabili bombardamenti di cui abbiamo avuto notizia - ha aggiunto - ne sono una penosa conferma». E ha ammonito: «La tragica realtà di questi giorni rende ancor più evidente che con le armi non si risolvono i problemi, ma si creano nuove e maggiori tensioni fra i popoli. Di qui l'urgenza che «ante persone di buona volontà e in primo luogo i cattolici, facciano sentire la loro voce» per indurre le parti in causa a ricercare la via del «cessate il fuoco».

A PAGINA 9

## Non militarizziamo la pace

LUIGI MANCONI

È la prima volta che la guerra entra prepotentemente nella esperienza quotidiana di milioni di italiani al di sotto dei cinquant'anni: è diventa, così, un dato della cultura individuale e del senso comune. Questo produce effetti profondi e, probabilmente, irreversibili e modifica le aspettative e i progetti di vita di ognuno. Non nella forma stucchevole che assume, in questi giorni, la retorica dell'angoscia («Non ho chiuso occhio pensando a quelle immagini televisive...») la stragrande maggioranza dei cittadini non ha cambiato in alcun modo le proprie abitudini e i propri ritmi di vita. Come è fatale e come è giusto. Le trasformazioni avvengono su altri piani, più profondi e meno visibili, e gli effetti sono differiti nel tempo.

E, tuttavia, qualcosa si può fare, sin da ora, per contenere i danni: per limitare, in particolare, la tendenza - che appare irresistibile - alla «militarizzazione» del senso comune e alla bellicizzazione del linguaggio quotidiano. È necessario, in primo luogo, rafforzare e razionalizzare il pacifismo e renderlo più efficace e produttivo. Ad avviso di chi scrive, che pure pacifista non è, il pacifismo in Italia non è - come gli viene rimproverato - troppo astratto, impolitico, irrealista. Lo è, anzi, troppo poco, in quanto gravato tuttora da ipoteche di schieramenti e di ideologie che lo rendono pigro e parziale, ipersensibile ad alcuni massacri e indifferente verso altri, giustamente reattivo di fronte al sangue versato ma singolarmente distratto di fronte ai diritti violati (insomma, è proprio vero che, dopo il 2 agosto, non si è protestato a sufficienza contro l'invasione irachena del Kuwait). Il pacifismo per essere credibile e autorevole deve essere assoluto e un pacifismo assoluto ha bisogno di assoluta imparzialità e di assoluta sensibilità. Questo solo può mettere a tacere gli antipacifisti e smontare gli argomenti, spesso incredibili, in particolare, sorprende l'equiparazione tra pacifisti e distastosi, fatta da chi - come il Psi -

vede nei cortei una sorta di infiltrazione nemica che disarma il morale dell'esercito («plaghiaste a proposito, facci i vittimisti, recita stantia...»). Quasi che una democrazia non potesse sopportare anche in tempo di guerra il dissenso estremo su questioni estreme. Ma se non è negli «stati di emergenza» che si misura il livello e la qualità della democrazia, dove lo si verifica? Nel distretto scolastico e nei consigli di zona? E perché mai, in una democrazia matura, non dovrebbe esserci spazio per posizioni anche «fondamentaliste» - se di queste si tratta. Al contrario, le posizioni «fondamentaliste» - o, se si vuole, profetiche e religiose - sono preziose per tutti, utili per chi non le condivide, indispensabile pietra di paragone per chiunque. Proprio la «impossibilità» di una guerra giusta (come ha argomentato, in maniera efficacissima, Massimo Cacciari) impone di misurarsi con l'opzione - forse «non politica» e tuttavia ineludibile - di chi ritiene iniqua

qualunque azione di guerra e qualunque atto di forza. Quella opzione, in quanto «non politica», non può essere fatta propria interamente da un partito politico e tantomeno da un governo o da uno Stato nazionale: ma, in quanto «non politica», non è - per ciò stesso - meno forte e produttiva.

In presenza di un evento bellico, il non politico ha un ruolo fondamentale: riguarda le esperienze e le aspettative della grande maggioranza degli individui. E allora, il pacifismo non riuscirà, probabilmente, a fermare questa guerra e a impedire quelle future: ma potrà contrastare, forse, la militarizzazione della pace e - quando la guerra dell'agosto potrà contenere, forse, la bellicizzazione delle relazioni sociali e l'armamento del linguaggio comune. È questo che gli antipacifisti sembrano non cogliere. Quando Ugo Intini dichiara che durante un'operazione militare «si aspettano le conclusioni e il paese è solidale con chi vi è impegnato», fa una affermazione singolare. La maggioranza di governo sarà «solidale» con l'operazione militare, il paese piangerà le vittime e soffrirà con chi soffre, ma perché mai dovrebbe «solidarizzare» con i fini e gli obiettivi della spedizione? Quale idea totalizzante e, appunto, bellica della società civile si coltiva? Perché mai, in un sistema democratico, non possono organizzarsi cortei pacifisti mentre i Tornado, inviati dal governo, conducono la loro operazione militare? Ed è incredibile che la richiesta di informazioni sulle ragioni di quel disastro aereo siano considerate una opera di «discredito» (ancora Intini). Dietro quelle parole si intravede una concezione organicistica della vita sociale e un'idea disciplinare delle relazioni tra gli individui e le istituzioni. Una società differenziata prevede e pretende, per sopravvivere e svilupparsi, l'obiezione di coscienza e il rifiuto radicale, la disobbedienza civile e la sottrazione. Anche negli «stati di emergenza»: tanto più se non dichiarati. In caso contrario è né più né meno che regime.

## Calcio-sorprese Ko Milan e Juve Ricco 13 al «toto»

S'è chiuso all'insegna delle sorprese il girone d'andata del campionato che ha laureato l'Inter campione d'inverno. Due su tutte: il Genoa di Osvaldo Bagnoli si è permesso il lusso di andare ad espugnare il campo della Juventus, mentre il Parma ha confermato, battendo in casa per 2-0 il Milan, che quel secondo posto in classifica (almeno fino al recupero di mercoledì prossimo) è del tutto meritato. Piccola parentesi dedicata a Melli. L'attaccante è stato l'artefice del successo contro i rossoneri segnando il primo gol, splendido, in mezza girata e raddoppiando poco dopo approfittando di un rimpallo e del successivo sviorare collettivo di Baresi e compagni. Discorso a parte merita la

Roma, sconfitta in casa dal Pisa proprio nella giornata, nella partita che i giallorossi volevano dedicare alla memoria del presidente Viola, scomparso sabato scorso. Ma sorprese possono essere considerate anche il successo del Torino a Bergamo e la vittoria del Bologna proprio allo scadere contro il Napoli di Maradona, ormai invecchiato nella lotta per non retrocedere. Facili affermazioni del Bari con il Cagliari, della Fiorentina con il fanalino di coda Cesena e dell'Inter (5-0) in casa con il Lecce. Infine la Sampdoria, costretta dalla Lazio al solito pareggio. Domenica di sorprese. Nette sorprese, anche per i ventidue tredicisti che vincono mezzo miliardo.

NELLO SPORT

# Chi divide il Paese

ENZO ROGGI

**L**a guerra è terribile anche perché tende ad imporre la propria brutale razionalità unidimensionale all'agire e al pensare, problematici e tormentati, dell'uomo. È vinta dagli uomini forti (forti nel pensiero e nell'etica) sapersi sottrarre a un tale mostruoso determinismo. Dobbiamo constatare amaramente che questa virtù non abbiamo in una certa fascia del mass media e del mondo politico italiano. C'è in giro la puzza della sciagurata ideologia del «nemico»: del «nemico» interno più ancora che del nemico esterno belligerante. E il nemico è indicato nei movimenti per la pace, e nel Pci.

C'è stata una civiltissima battaglia politica nelle settimane scorse in Italia il cui oggetto non è stato - e non è tuttora - se si dovesse cedere alla prepotenza del dittatore di Bagdad ma quale fosse, e debba essere, il modo migliore, cioè più efficace materialmente e più sostenibile umanamente, per scongiurare ripristinando il diritto offeso. Ci si è divisi sulla decisione finale che riguardava il coinvolgimento militare del Paese. Nel Parlamento italiano esistono che sostengono l'opzione economico-diplomatica si è sognato di definire i guerrafondai coloro che, con evidente tormento, sostenevano l'opzione militare. Ma c'è una zona di questi ultimi che ha squintato rabbiosamente di fronte al Paese la propria cattiva coscienza alzando subito l'accusa di viltà e di «eterocomunismo» contro i fautori della soluzione politica. Così, la disputa sul merito (che è quella che dovrebbe contare, poiché è più che mai drammaticamente aperto l'interrogativo di quale soluzione politica potrà succedere all'esito di una guerra sicuramente disastrosa e forse lunga) viene prevaricata da una campagna che vuole trasformare la divisione politica in spaccatura ideologica, in una logica diciannovesca.

Di fronte a tutto questo il segretario del Pci ha affermato: «Non cado nella provocazione, non accetto il terreno della rissa». Se a sinistra si compisse un tale errore le conseguenze sarebbero micidiali: non solo si ingesserebbe artificiosamente questo sistema politico in crisi ma si falserebbe tutta la dialettica politica, sociale, culturale costituendo il terreno elettivo per ogni avventura politica e civile. Ma proprio perché questo è il rischio, occorre che al più netto rifiuto degli estremismi irresponsabili, sia fermamente denunciata la responsabilità del battistrada della rissa e della provocazione. In sostanza, non si può sfuggire al dato preoccupante che tali battistrada si trovano oggi largamente anche nel campo socialista. Di fronte all'angoscia del mondo e degli italiani, l'Avanti! di ieri non ha trovato di meglio che dedicare ben tre sue pagine ad un'aspra polemica col Pci con lo scopo non di contestare una posizione politica ma di delegittimare la nascita del Pds. Con schietto spirito clericale, Baget Bozzo conciona attorno al «demone antico» dei comunisti che li induce a far propria la causa di Saddam e a liquidare Gorbaciov. Poco vale constatare che Baget Bozzo è un bugiardo accettato. Di più deve preoccupare ciò che c'è dietro tanta impudenza: uno spirito di rivincita sulla storia, un impulso a sfasciare tutto a sinistra come premessa dell'«unità socialista». No, non può essere che il Pci si faccia guidare da costoro.

**C'**è chi, dalla stessa area ma scrivendo su un giornale affidato al denaro pubblico, se la prende in particolare con «L'Unità» per dimostrare che il Pci è «affondato nelle acque del Golfo Persico». È naturalmente per sostenere, ricorre al falso. Egli fa dire alla nostra collaboratrice Lidia Ravera esattamente il contrario di ciò che ha scritto, e cioè che essa scarica sulla coscienza degli altri il dramma dei due dispersi italiani. Ma ecco che Franco Piri, proprio sull'«Avanti!», registra positivamente che la Ravera «ha dichiarato sull'«Unità» di sentirsi, comunque, dalla parte dei nostri soldati». Questo episodio ci interessa proprio perché mostra dove può condurre lo spirito di acuminata ma anche che c'è pure un terreno di possibile civile dialogo tra persone perbene.

Ma forse l'aspetto più grave di questa campagna è dato dall'assalto, ancor più sprezzante, ingeneroso e miopia, che viene mosso ai movimenti per la pace. I quali, come si sa, sono vasti e compositi, ancorché uniti da un'idea di fondo. Ma tutti vengono posti sotto l'unica insegna dell'estremismo e del disfattismo. Così è per gli studenti di sinistra, per le associazioni cattoliche, per il pacifismo laico. Basta il pretesto dell'infiltrazione di qualche gruppetto di autonomi per tentare di bollare un'intera generazione di immaturità, ribellismo, qualunquismo. In ciò non c'è solo falsità ideologica, c'è un'incapacità a capire il mondo di oggi. Signori, state attenti: questi sono anche figli vostri. Se non li capirete, se il vostro sussiego di padri d'ordine vi impedirà di comunicare con loro, sarà vostra la responsabilità per un conflitto insanabile.

Si, dobbiamo ripristinare rapidamente un clima di comunicazione, di razionalità politica e culturale. E allora vogliamo capire bene l'appello che ieri l'on. La Malfa ha rivolto «a non dividere ulteriormente il Paese». Non vogliamo qui insistere sul fatto che La Malfa ha dato un pesante contributo personale a dividere il Paese. Più importante è chiedergli: intendi per unità l'accordo silenzioso al fatto compiuto, o intendi invece un regime di rispetto, di civiltà politica in cui ciascuno eserciti la propria opinione e si batta per la propria soluzione senza mettere in forse la comunità nazionale? Se la risposta è la seconda, essa è anche la nostra risposta. Fermo restando che nessuno può chiederci di allentare la lotta democratica per fermare il massacro e ridare la parola alla politica.

# Intervista a Guido Bodrato

## «Ancora possibile il dialogo per non far estendere il conflitto e sulla questione palestinese»

# «Ecco i miei dubbi su questa guerra»

ROMA. «Cicerone diceva: "Dubitare è essenziale alla ricerca della verità". Ecco, io mi auguro che il dubbio non sia sopraffatto dalle certezze di schieramento». La voce di Guido Bodrato tradisce l'insolferenza per una polemica sempre più aspra, da muro contro muro. Lo aveva previsto, e temuto, nell'intervento sulla presenza militare italiana nel Golfo, quel 16 gennaio nell'aula di Montecitorio, poche ore prima che le bombe cominciarono a scoppiare. E ora ripete: «Non lasciamo bruciare anche la ragione, che è la ragione della speranza».

**Bodrato, qual è il suo dubbio?**  
Sono pieno di dubbi. Non riesco a vedere tutto in bianco o in nero e mi spaventa chi ci riesce perché la contrapposizione di verità porta tutti su posizioni oltranziste. Il dc Guido Bodrato insiste sulla necessità di recuperare «punti di dialogo»: «L'Italia non partecipa alla guerra del petrolio ma a una iniziativa Onu. Se si punta a non allargare il conflitto e a un negoziato che affronti la questione palestinese...».

PASQUALE CASCELLA



Guido Bodrato

**Una divaricazione tanto radicale dove può portare?**

Rischiamo tutti di farci trascinare da un meccanismo infernale che ci costringe a censurare dai rispettivi scenari tutto ciò che può renderli problematici, a legittimare l'uno o l'altro schieramento con le posizioni più oltranziste, ad aprire un nuovo campo di battaglia mobilitando ed esasperando opposte emozioni e passioni. Io, invece, mi ostino a credere che la situazione è talmente imprevedibile da imporre punti di dialogo. Certo, da posizioni diverse, ma con il tono e, soprattutto, la volontà di far capire delle motivazioni dell'avversario.

**Anche a costo di apparire ambigui?**

L'ambiguità credo sia tutta in uno scontro che schiaccia il tormento sincero di molte coscienze di fronte alla guerra, perché può esprimersi in modo autentico anche attraverso la possibilità e la capacità di influire sulle scelte concrete.

**Ma è la scelta della guerra che è prevalsa, facendo tabula rasa di ogni altra iniziativa utile ai fini di una soluzione pacifica in un'area che da decenni vive un groviglio di tensioni.**

Non mi nascondo i limiti di questa scelta, anzi credo che avere consapevolezza serva a comprendere la vera sfida di questo passaggio della politica internazionale. Si tratta di dare forza a una interpretazione delle risoluzioni dell'Onu che ne rilanci la capacità di governare le crisi del mondo. È l'interpretazione dell'intervento che è prevalsa in Italia non ignora il valore dell'impegno per la conferenza sul Medio Oriente, per dare una patria ai palestinesi e restituire l'indipendenza al Libano. Semmai, i vincoli che il Parlamento ha posto alla partecipazione italiana possono favorire un approccio il più possibile unitario di fronte alle incognite di uno scenario meramente militare. E, intanto, rendere più convinta la solidarietà del paese verso il nostro continente.

**Etica contro realismo, e viceversa?**

Lo schematismo può portare a questo. Ma il rifiuto di credere che la «politica» non abbia una ragione etica: non è una sorta di nuovo interventismo che rinasce dalle ceneri della storia...

**Scusi se la interrompo, ma cosa ci può essere di etico in una guerra che molti ritengono sia motivata prevalentemente dal prezzo del petrolio?**

Domanda appropriata: questo è sicuramente un aspetto del problema. Non a senso unico, però. Perché se è guerra del petrolio lo è anche per Saddam Hussein, che ha invaso e annesso un paese-fratello con le armi e una idea di potenza. Voglio dire, cioè, che anche usando questo metro di spingiamo tutti su un terreno opinabile. E, comunque, l'intervento dell'Italia è stato motivato e inteso come partecipazione a una iniziativa dell'Onu e non alla guerra del petrolio. Ciò che serve è razionalizzare tutte le problematiche. Per me, è la radice etica della politica che può dare linfa alla necessaria capacità di governo delle tante crisi aperte in quell'area. Anzi, sono convinto che questo ancoraggio etico possa essere uno di quei punti di contatto. Se l'etica del pacifismo non dà suggerimenti per l'azione, alla fine diventa mera sublimazione del-

mutamenti possa diventa il pretesto per liquidare ogni attenzione per le voci preoccupate che si levano dalla società.

Ma quali punti di contatto su obiettivi concreti oggi credeva possibile?

Su due obiettivi strettamente intrecciati da una parte, che si eviti l'allargamento del conflitto dall'area, che l'intervento dello scontro segua un dialogo vero. Ed è una responsabilità grande, sia sul piano internazionale che su quello interno.

**Sul piano internazionale, non significa affrontare anche, se non soprattutto, quella questione palestinese che non si è affrontata finora?**

Certo, questa è la difficoltà. Comprendo che per la vive nel cuore del conflitto, con la frustrazione storica di non avere una patria, ai carichi di disperazione e di passione, spinga a insorgere il fanatismo di Hussein in nome di una rivoluzione islamica il cui unico effetto è di spaccare lo stesso mondo islamico. Ma chi, come noi, ha una posizione umanamente privilegiata, tanto più ha il dovere di non minimizzare il pericolo rappresentato dal regime irakeno e, al tempo stesso, favorire un ordine internazionale fondato sull'autorità morale e politica dell'Onu capace di costruire una prospettiva di pace anche per tutto il mondo arabo.

**E sul piano interno?**

Mi auguro che sia ancora possibile recuperare, più che un'unità formale, quello spirito unitario che per 40 anni ha consentito alle grandi forze politiche di lavorare per la pace. E, cioè, l'augurio che non si disperda un patrimonio prezioso per la forza di una posizione dell'Italia con gli Usa, il che è chiaro, invece, induce ogni possibilità di influire sulle decisioni che dovranno ancora essere prese.

**Tutti altri linguaggi, però, usano nei confronti del Pci altri esponenti del suo stesso partito e della maggioranza. Dico che quella comunista è una posizione dettata da convenienze congressuali. Come è possibile dialogare senza riconoscere le ragioni politiche che il Pci ha portato nel dibattito politico?**

In democrazia ogni posizione influisce sulle decisioni che si prendono anche a maggioranza. Credo che valga per il congresso Usa come per il parlamento italiano. Se qualcosa posso dire al Pci è di non rimanere prigioniero di una posizione di contrapposizione che rischia di mettere in ombra tutta la politica di rinnovamento portata avanti, bensì di utilizzare anche il congresso per verificare se è possibile ricollocare e riqualificare quelle sue stesse ragioni nel dialogo. Un minimo comune denominatore può essere individuato nell'interesse generale del paese e, insisto, nell'esigenza di nuove relazioni internazionali.

# L'America nei giorni del conflitto

## La gente ha paura del «dopo» il dissenso non è più ideologico

GIANFRANCO CORSINI

**D**opo l'anestetica euforia patriottica delle prime ore l'America ha ripreso a interrogarsi sul significato e le conseguenze di questa guerra accettata con molte riserve, o subita con grande apprensione. I «ragazzi» del Golfo, si ripete, meritano di essere trattati meglio di quelli che sono morti invano nel Vietnam ma hanno anche il diritto di sapere per che cosa combattono e dove condurrà il loro sacrificio.

Un commentatore urbano, intelligente e autorevole come David Broder, dopo avere accettato la decisione del presidente e la ineluttabilità della sua azione, ha creduto necessario - tre giorni dopo l'inizio dei bombardamenti sull'Irak - di rivisitare anche i panni del giornalista e del cittadino che si interroga insieme agli altri sulle proprie e altrui responsabilità. Il discorso del presidente dalla stanza ovale - ha scritto subito dopo sul Washington Post - è stato una delusione anche per quelli di noi che erano d'accordo con lui... Il discorso è stato una riasciacatura degli argomenti già usati con successo dinanzi al Congresso e al paese... ma ci ha detto ben poco per chiarire come e quando Washington intende porre fine alla sua azione, e che cosa intende fare dopo.

Lo stesso giorno un editoriale del suo stesso giornale ricordava che «qualunque siano i crimini di Saddam Hussein gli americani e gli altri alleati non hanno nulla contro il popolo irakeno e non desiderano devastare le sue città antiche o moderne». Si faceva anche l'esempio della distruzione inutile di Montecassino da parte di Eisenhower e si ammonivano i militari nel Golfo che «i loro errori saranno ricordati per molto tempo, anche quando Saddam Hussein sarà stato dimenticato».

Improvvisamente, anche se la censura militare americana ha impedito che si vedessero i risultati dei bombardamenti, è comparsa nei mezzi di informazione l'ansia di sapere davvero cosa sta accadendo e la volontà di non restare prigionieri del governo o delle autorità militari. «Clausewitz - ha scritto il New York Times in un altro allarmato editoriale - ci ammonirebbe contro la tentazione di un'escalation. Se venisse distrutto l'Irak sarebbe alla mercé dei suoi vicini. Se la morte e le distruzioni nelle vie di Baghdad dovessero apparire sugli schermi televisivi questo potrebbe ripercuotersi nelle strade di Amman, del Cairo e anche di Riyadh».

**L**a paura dell'overkill si aggiunge quindi alla originaria paura del conflitto espresa così visivamente in tanti ambienti americani negli ultimi mesi. Ora che sembra svanire l'ipotesi di una rapida e indolore operazione chirurgica David Broder - ad esempio - suggerisce che «ogni altro giorno di combattimenti rianimerà la controversia sulla definizione di vittoria per la coalizione anti-Saddam» e, sempre sul Post, gli fa eco Richard Cohen. «Ciò che resta in me di ex colomba del Vietnam - scrive di ritorno da Gerusalemme e da Baghdad - mi ha creato molti problemi con questa guerra. Un viaggio fra la gente irakena gli fa temere infatti che «una vera vittoria sia impossibile poiché il Medio Oriente, come il corpo umano, tende ad espellere i corpi estranei».

Ricordi del passato continuano a riemergere. James Pringle, sull'International Herald Tribune ha rievocato dal Laos i giorni tremendi in cui sul «sentiero di Ho Chi Minh» vennero sganciate più bombe di quante non ne fossero cadute sulla Germania durante la seconda guerra mondiale; ma «alla fine questa saturazione di bombardamenti non dette risultati anche se molti innocenti furono uccisi». E così, aggiunge Pringle pochi giorni prima dell'inizio delle operazioni, «a qual fine si distruggeranno oggi le vite di migliaia di irakeni?»

In pochi giorni, fermo restando il fervore patriottico dei giornali e dei sondaggi,

l'America non vuole smettere di interrogarsi. Si è scritto che le carte geografiche e i libri sul Medio Oriente vanno a ruba perché la gente «vuole sapere» quello che crede non le venga detto. I grandi mezzi di informazione sono frustrati dalla censura ferrea del Pentagono imposta sui loro inviati, la rete francese Antenne 2 ha addirittura accusato gli Stati Uniti di «impennarsi della informazione» e in questo clima gli slogan dei dimostranti nelle città americane spesso forniscono messaggi che costringono la gente a riflettere, anche se i giovani, le donne o i reduci che protestano per le strade sono una piccola minoranza numerica.

E vero, ma l'autore di Democracy in the streets, uno studio sui movimenti di protesta americani, spiega sul New York Times che cosa distingue questo nuovo e apparentemente marginale movimento di dissenso. Bisogna ricordare, scrive Jim Miller, che nel 1964, al tempo della famosa «soluzione del Tonchino» che autorizzava Johnson a fare quello che sta facendo oggi George Bush, soltanto due senatori ebbero il coraggio di opporsi. Oggi la metà del Senato ha detto no. Allora le dimostrazioni furono ignorate dai media e i dimostranti furono bollati di «comunismo». Oggi sta accadendo qualcosa di molto diverso. Cadute le antiche barriere ideologiche oggi i dimostranti presentano il loro caso non più in termini ideologici ma con argomenti politici, umanitari e religiosi e dicono spesso - in sostanza - ciò che si legge sui grandi giornali o si ascolta anche alla Cnn o nelle grandi reti televisive.

**I**l fronte del dissenso, che spaccava in due la nazione, non ha confini ideologici, politici, religiosi o limiti generazionali: si presenta più come un amalgama di sostanza, spesso apparentemente inconciliabili, che stanno gradualmente raggiungendo il punto di ebollizione. Ci sono indicazioni che anche la Casa Bianca, il partito repubblicano e gli esponenti del Congresso incominciano a preoccuparsi. Non del numero dei dissidenti ma del vasto spettro politico e sociale del dissenso. L'accettazione di una rapida guerra punitiva potrebbe trasformarsi - se il vero volto della guerra prima o poi sarà visibile sui teleschermi - in una ondata di risentimenti verso chi non ha mantenuto le sue promesse, ha nascosto la verità o ha gettato la nazione in un conflitto senza accettabili giustificazioni.

Non bisogna dimenticare, scrive fra l'altro Jim Miller, che nel 1964 i giovani diciottenni non avevano diritto al voto. Oggi invece sono tutti elettori: «Oggi la divisione esistente non è fra super-patrioti e presunti rivoluzionari, ma fra coloro che ritengono la guerra opportuna e chi la ritiene inutile e potenzialmente catastrofica». Lo spettro delle «conseguenze» preoccupa oggi una parte degli americani proprio come ieri il preoccupava lo spettro dell'eventuale prezzo umano da pagare. E se il conflitto si protrarrà il nuovo dibattito sul «perché» e sul «dopo» potrebbe acquistare sempre più vigore.

Anche ammessa e scontata la «vittoria» militare, ammoniscono David Broder e lo stesso Cohen, bisognerà «affrontare la questione, troppo a lungo rinviata, della conciliazione dei diritti palestinesi con la sicurezza di Israele» o - come aggiunge Richard Cohen - occorrerà che «sia risolta, la questione palestinese e che gli Stati del Medio Oriente incredibilmente ricchi si decidano a dividere più equamente molta della loro ricchezza».

Ma questo sarebbe solo l'inizio poiché, secondo Broder, «Bush e la sua amministrazione devono anche dimostrare di comprendere le priorità del popolo americano spostando immediatamente l'attenzione dai depositi di munizioni e dalle batterie aeree (dell'Irak, ndr) ai mali di casa propria come la fame, la mancanza di case, il crimine e la droga, l'analfabetismo e le malattie».

**L'Unità**  
Renzo Foa, direttore  
Piero Sansonetti, vicedirettore vicario  
Giancarlo Bosetti, vicedirettore  
Giuseppe Calderola, vicedirettore

Editrice spa L'Unità  
Armando Sarti, presidente  
Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carri,  
Massimo D'Alena, Enrico Lepri,  
Armando Sarti, Marcello Stefanini,  
Amato Mattia, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/444901, telex 613461, fax 06/4455305, 20162 Milano, Viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401.

Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Menella  
Iscrit. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.

Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani  
Iscrit. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599.

Certificato n. 1618 del 12/12/1989

La direzione dell'Unità non garantisce la pubblicazione degli articoli non richiesti

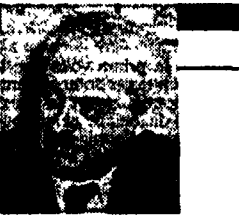
**G**iovedì scorso il Parlamento autorizzava il governo italiano a sostenere l'intervento armato deciso dall'Onu contro l'Irak. Venerdì il Manifesto divideva i parlamentari in falchi e colombe. Tra i falchi Vittorio Foa, fra le colombe Vittorio Sbardella. Sempre venerdì l'Avanti! scopriva che Giolitti, Foa, Riva, Pasquino e Visentini, che hanno votato col governo, sono uomini liberi e non burattini di Occhetto. Mi fa piacere. La mia stima verso questi compagni che hanno votato diversamente da me resta intatta. E non c'è un fossato che ci divide ma un confronto da continuare. Intanto Giorgio La Malfa continua a bollare i comunisti come se fossero dei disertori e De Michelis non potendo dire che il Pci è al servizio dell'Urss l'associa alla sorte di Saddam Hussein. Questi giudizi gravi, segno di intolleranza, non servono a nessuno. In questi giorni la tv ha trasmesso immagini di ragazze e ragazzi italiani, americani, inglesi che manifestano contro la guerra. Contemporaneamente abbiamo visto immagini di giovani algerini, tunisini, giordani, che inneggiano alla guerra. C'è chi batte le mani agli uni e agli altri perché considera questa guerra ingiusta e altre no. Mi sono chiesto infatti cosa farebbero tanti che oggi sono nelle manifestazioni pacifiste se un esercito agisse, con gli stessi mezzi, per fare attuare contro Israele le risoluzioni dell'Onu. E cosa direbbero, di converso, tanti interventisti di oggi.

# TERRA DI TUTTI

## Una scelta autonoma per la Palestina

EMANUELE MACALUSO

**B**atte per il rispetto della legge con mezzi, per ottenerlo, che non travolgano altri diritti e altri valori. Un tormento che è stato anche mio e di altri che nel decidere abbiamo considerato i rischi che Bobbio teme, come reali e inevitabili. E questo è non altro il punto in discussione. Un gruppo di intellettuali amici di Bobbio replicano con certezza che non ci sono guerre giuste ed alcuni aggiungono che nel Golfo è stata scatenata una guerra solo per il controllo delle risorse petrolifere e per affermare l'egemonia americana come sovrana grande potenza mondiale.



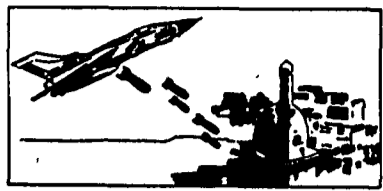
Il direttore de l'Avanti!, l'altro ieri, ha scritto che «Saddam, dando l'ordine di scagliare missili contro Israele, ha giocato una carta politica e non militare». Giusto. E qual'è, invece, la carta politica giocata da coloro che dovevano isolare Saddam dai popoli arabi? Si cercava una soluzione politica senza giocare l'unica carta politica a disposizione? Questa considerazione non vuole essere recriminata ma di attualità perché si tratta del dato che può cambiare le dimensioni e il carattere della guerra, come teme Bobbio. Non si può

quindi dare un'adesione ad un'impresa che, per come si è svolta, in ogni caso, apre nuove drammatiche contraddizioni in un'area esplosiva. Questo non significa «dissociarsi», come è stato detto, ma continuare un'azione politica con tutte le forze che comunque collocate non vogliono puntare solo sull'azione militare.

Su questo fronte c'è anche Gorbaciov. A questo proposito è bene dire che l'Urss potrà assolvere nell'area mondiale con autorità e efficacia il suo ruolo solo se si ricompona un minimo di unità nazionale. La prudenza di Gorbaciov anche nei confronti dell'esercito va considerata con l'ottica della situazione internazionale. Coloro i quali chiedono in Urss soluzioni radicali e al tempo stesso temono il monocentrismo Usa, sono in contraddizione. Detto questo voglio dire che in ogni caso non si possono rovesciare le responsabilità di una guerra che ha avuto inizio il 2 agosto con l'invasione del Kuwait. Su questo punto vorrei essere chiaro. Il fatto che le armate irachene abbiano occupato un paese che non era in grado di opporre resistenza con le armi non significa certo che non c'è guerra. Nessuna soluzione del conflitto è quindi pensabile senza il ritiro dell'Irak dal Kuwait. Ma nessuna prospettiva positiva è pensabile senza un'iniziativa che indichi una prospettiva al popolo palestinese. Da questo dilemma drammatico non si esce. E ancora oggi tutte le forze democratiche possono trovare su questo piano un collegamento. È giusto dire che dopo la decisione del Parlamento la nazione deve esprimere una comune solidarietà alle forze armate che si trovano sul fronte di guerra. E l'abbiamo detto subito in Parlamento. Ma questo non può significare affidare il destino di tutto e di tutti alle armi e rinunciare a una ricerca di una soluzione politica che ponga fine alla guerra.



Apocalisse nel Golfo



Numerosi missili «Scud» (sei contro Riyadh) intercettati dagli americani «Patriot» Uno esplose poco distante dal ministero della Difesa nella capitale saudita Nell'isola di Bahrein, Manama rimane al buio e la popolazione invitata a non uscire di casa Nuovi movimenti di avvicinamento di truppe alleate alla frontiera del Kuwait

# Scud iracheni contro l'Arabia

## Baghdad attacca più volte Riyadh e la base militare di Dhahran

L'Irak ha attaccato più volte l'Arabia Saudita. Il primo allarme è scattato alle 8 di ieri sera. Gli Scud sono stati lanciati contro Dhahran e Riyadh ma sono stati intercettati dai Patriot, salvo uno caduto presso il ministero della Difesa saudita. Allarme anche a Bahrein. Nuovi movimenti di avvicinamento al Kuwait. Gli inglesi ammettono la possibilità di nuovi attacchi contro Israele e Arabia.

DAL NOSTRO INVIATO  
MAURO CIAI

RIYAD. Saddam ha sferrato cinque attacchi contro l'Arabia di re Fahd. Su Dhahran e Riyadh sono stati lanciati a più riprese un numero imprecisato di missili Scud. Nel bunker dell'albergo si è ripetuta la stessa scena di tre giorni fa. Appena scattato l'allarme poco dopo le 10 locali (8 in Italia) americani ed europei avevano la maschera, gli altri, soprattutto asiatici impiegati nello Hyatt Hotel della capitale saudita, dove si trova anche la sede del comando americano, ne erano sprovvisti. In molti abbiamo lasciato i locali sotterranei dopo aver visto il personale del

albergo che si proteggeva da un possibile attacco chimico solo con asciugamani bagnati sul volto. I militari, naturalmente armati, non hanno fatto una piega. In questi frangenti l'essere proprietari di una maschera antigas si difende con tranquillità solo se si è in possesso di una pistola. Il primo allarme è scattato alle 8 di ieri sera. Tre Scud sono stati lanciati contro Dhahran dalle rampe di lancio mobili dell'Irak. Altri allarmi hanno lacerato il silenzio della notte: almeno quattro attacchi hanno fatto seguito al primo. Nell'ultimo su Riyadh si sareb-

bergo contate una decina di esplosioni, di cui due a terra. Un portavoce inglese l'aveva annunciato nel pomeriggio: dopo aver fatto il conto delle incursioni in Irak dell'aeronautica di sua maestà - 248 raid, diretti in particolare contro gli aeroporti - e delle perdite - 3 Tornado - aveva ammesso la possibilità di un nuovo lancio di missili Scud sia contro Israele che contro l'Arabia Saudita. Quindi, forse 20 rampe mobili sarebbero ancora intatte e in grado di operare sui due fronti: verso Tel Aviv e verso Riyadh. Alcune ore prima la direzione dello Hyatt Hotel aveva distribuito i foglietti con le istruzioni per il segnale d'allarme interno e due asciugamani in più a testa. Segnale, quest'ultimo, accolto con molta noncuranza da gran parte degli ospiti. Dopo tutto siamo nello stesso paese che a suo tempo informò dell'invasione irachena del Kuwait quattro giorni dopo il 2 agosto. Due dei missili lanciati contro Dhahran, la città che ospita la maggior parte delle truppe

americane, sono stati sicuramente intercettati dai missili antimissili Patriot. Altri due Scud sono esplosi, sempre grazie al Patriot, a 16 miglia dalla capitale saudita. Le sirene dell'allarme sono entrate in funzione anche nella capitale saudita, a 350 chilometri della base di Dhahran. Qui un inviato dell'agenzia Ap ha assistito di persona al lancio di due Patriot. Sirene anche nell'isola vicina di Bahrein (distante una trentina di chilometri dalla base americana). A Manama, la capitale del Bahrein, i cittadini sono stati invitati a rimanere in casa. In alcuni quartieri è stata tolta completamente la luce. Le difese antiaeree avrebbero risposto. Per quel che riguarda l'inizio delle operazioni terrestri, che dovrebbero vedere le truppe americane e inglesi chiudere a tenaglia il Kuwait grazie allo sbarco dei marines e all'avanzata dei soldati nel deserto saudita, saranno ritardate il più a lungo possibile. Anzi, il generale Schwarzkopf spera di costringere Saddam alla resa prima di essere costretto ad im-

piegare le truppe di terra, quelle che nell'impatto con i soldati iracheni potrebbero «insabbiarsi» nel deserto allungando a dismisura i tempi del conflitto. La strategia delle forze multinazionali che hanno iniziato la guerra all'Irak sulla base della risoluzione 678 dell'Onu è di fronte ad un dilemma. Gli appelli alla guerra santa, l'appoggio che Saddam Hussein comincia ad incontrare in alcune capitali arabe (Tripoli ed Algeri), la mina vagante del terrorismo dovrebbero convincere i politici a fare più in fretta possibile. Ma d'altra parte l'esigenza di chiudere il confronto con un bassissimo numero di vittime spinge nella direzione opposta. Anche ieri sono stati segnalati nuovi movimenti delle truppe corazzate al confine tra l'Arabia Saudita e il Kuwait. Coinvolti nell'operazione che dovrebbe sfociare, prima o poi, con l'ingresso nel Kuwait occupato, sono i stopi del deserto inglesi, le divisioni aeree trasportate dai berretti verdi americani e la brigata corazzata Tiger.



Le incursioni aeree effettuate finora su obiettivi in Irak sono state settemila. Il comando americano ammette la perdita di 15 caccia in tutto. Nove Usa, 3 inglesi, 1 italiano, 1 francese, 1 kuwaitiano. Obiettivi privilegiati continuano ad essere le rampe di lancio degli Scud, le piste per il decollo degli aerei e, da ieri, anche la guardia repubblicana di Saddam Hussein, l'esercito scelto di circa 150mila uomini che si trova a Baghdad. È stata bombardata, e questo non è un obiettivo militare, anche la città natale del rais, Tikrit, un villaggio a nord di Baghdad. Nessuna conferma, ma neppure smentite sui piloti che sarebbero stati catturati in Irak. Il portavoce militare americano ha detto soltanto: «Li avevamo dati per dispersi, siamo felici di sapere che sono vivi, speriamo che siano loro». Ieri mattina la linea aerea saudita ha annunciato la riapertura di alcuni voli. Tre al giorno per Coespendenza in Isola, Mar Rosso, due settimanali per Parigi e Londra. Un segnale di normalità poi smentito dagli attacchi missilistici di ieri sera.

# Saddam parla alla radio: «Vinceremo»

«L'Irak ha usato solo una parte del suo arsenale militare» Un appello alla guerra santa e agli attentati terroristici «Garanzie per i prigionieri»

BAGHDAD. Dopo tre giorni di sospeso silenzio, che aveva dato adito a voci di ogni genere, compresa quella che il rais fosse morto, Saddam ha parlato alla nazione. Con i soliti toni trionfalistici e provocatori. La forza multinazionale guidata dagli Stati Uniti - ha detto il dittatore - si aspettava una guerra lampo ma le truppe irachene «stanno combattendo con eroismo e coraggio

Golfo. Punta su un'arma più terrificante per piegare gli avversari: il terrorismo per colpire ovunque gli interessi degli americani e dei loro alleati. Il presidente, nel suo messaggio a Radio Baghdad, ha fatto appello agli iracheni e a tutti gli arabi perché lancino «la guerra santa» ed attaccino ovunque gli interessi dei paesi che partecipano alla forza multinazionale. Sabato un appello dello stesso dettatore era stato lanciato anche dal partito al governo Baath e dal terrorista palestinese Abu Abbas, regista del sequestro dell'«Achille Lauro».

Concludendo il suo messaggio alla nazione, Saddam ha assicurato che i prigionieri di guerra in mano all'Irak saranno trattati secondo quando stabiliscono le convenzioni internazionali e saranno rilasciati dopo la fine del conflitto. Una risposta alle preoccupazioni che vari governi, fra i quali quello italiano e quello americano, avevano espresso ai rispettivi ambasciatori iracheni.

Sul mistero che circonda Saddam, nei giorni che hanno seguito l'apertura delle ostilità, è emerso il nome di un comandante delle truppe Usa nel Golfo, in un'intervista alla rete televisiva «Cnn». Il presidente iracheno si tiene lontano dagli impianti militari in Irak per sfuggire al continuamento bombardamenti americani. Insomma dove si trova il rais? «Ho sentito che si muove soltanto tra i civili perché sa che noi non li attacchiamo. Sino, siamo riusciti ad elimi-

nare le sue linee di comunicazione con le forze armate di cui è comandante». Il generale Usa ha poi smentito che uno degli obiettivi del bombardamento sia quello di uccidere Saddam, così come si è sempre vociferato, fin dall'inizio della crisi del Golfo. Del rais di Baghdad ha parlato ieri, a Parigi, Hassan Al-Alawi, dal 1974 al 1980 braccio destro e amico intimo di Saddam e oggi suo principale oppositore in esilio. In un'intervista a un settimanale francese Al Alawi racconta che a dieci anni il presidente iracheno accarezzava e sodomizzava i cani con una sbarra di ferro arroventata. Una volta al potere costrinse i familiari di 21 dignitari del partito e 180 ufficiali, accusati di un complotto prosiriano e condannati a

morte, a sparare personalmente il colpo mortale contro i propri congiunti. È il veleno raccontato l'ex braccio destro - l'ossessione di Saddam. La paura lo spinge a non stringere la mano a nessuno e a leggere la corrispondenza in fotocopia. Qualche tempo fa è stato il numero due del regime a fare le spese di questa ossessione. Il ministro dell'Interno Ezzat Ibrahim - secondo il racconto di Al Alawi - si è visto costretto a spogliarsi e a fare il bagno prima di essere ricevuto dal dittatore, che lo sospettava di essere portatore di microbi e veleno.

Nella sua opera di propaganda Radio Baghdad ha detto che sono 12 gli aerei nemici colpiti ieri. L'emittente non dà però una bilancia complessiva dall'inizio della guerra: l'ultimo dato aggiornato era stato

fornito dall'agenzia di stampa Ipa che parlava di 142 velivoli abbattuti. Secondo alcuni profughi iracheni, fuggiti in Turchia, Saddam avrebbe ancora molti missili Scud sotterrati a Salmanpak e continuerebbe a produrre armi chimiche in uno stabilimento a Rumadi Sars, 95 chilometri dalla capitale. «Il regime di Baghdad potrà resistere dalle due

# Fra i «dannati della terra» i primi profughi da Baghdad

Siamo stati tra i «dannati della terra» al confine con l'Irak, a Ruweshid dove cominciano ad affluire profughi da Baghdad e dal Kuwait. Gran parte sono egiziani e giordani. Dicono: Saddam vincerà la guerra, finora la situazione è calma, ma che succederà nei prossimi giorni? Ecco poi l'altro campo di Asrak dove da mesi vi sono ospitati somali e vietnamiti. Dormono per terra, e si lamentano dalla gran fame.

DAL NOSTRO INVIATO  
MAURO MONTALI

AL CONFINE CON L'IRAK. Si parte da Amman, primo mattino. Un lungo cammino ci attende: 300 km di deserto su una strada senza traffico ma anche molto disastata. E poi bisogna essere a Ruweshid molto presto. La barriera doganale con l'Irak è stata rispettata, per tutti, da qualche ora ma alle 14 del pomeriggio il passaggio si chiude inesorabilmente. È sabato e prima di partire diamo uno sguardo alla Reuters che ci informa che Israele è sotto il secondo bombardamento missilistico. Uno sguardo ai nostri compagni di viaggio. Decidiamo, sia pure con un po' d'apprensione, di partire ugualmente verso l'ignoto. Asrak, con il suo castello nero, da dove partì Lawrence d'Arabia assieme al nonno di re Hussein per prendere Aquaba in mano ai turchi, che non si aspettavano un attacco dal deserto, ci attende a metà strada. Adesso sono possibili due vie: una, per l'appunto, verso Aquaba e il Mar Rosso e l'altra per Tikrit. Il panorama è estremamente desolato: deserto e ancora deserto. Quello peggio, anzi è di basalto dove si fa fatica anche a camminare per

Parecchi militari fanno la guardia alla barriera doganale. C'è animazione in giro. E anche nervosismo. Non si sa, infatti, quanta gente arriverà stamane. E la guerra non la si può certo dimenticare. Di fronte a un fumante caffè turco Francisca Aebi, una svizzera di Berna delegata del comitato internazionale della Croce Rossa, ci consiglia di non oltrepassare Ruweshid. «Dall'altra parte vi potrebbero aggredire. Non sappiamo cosa vi può capitare. Se, comunque, girate per i campi della Giordania vi accorgete che moltissimi sono, e saranno, i problemi. Ma non si può certo dare la colpa alla Giordania. Questo paese è solo nel sostenere l'urto di questa migrazione forzata». Ma come siete organizzati? chiediamo. In queste ore le cose funzionano così: gli egiziani vengono lasciati andare, in virtù dell'accordo fra i due governi, verso Aqaba dove si imbarcheranno per il Cairo. Chi dimostra, poi, di avere i mezzi di sostentamento verrà lasciato libero di proseguire verso Amman. Chi non ha niente, è il caso degli africani, dei somali in genere, e degli orientali in particolare, viene, invece «internato» nel campo di Asrak, a un centinaio di chilometri dalla capitale giordana. Il denaro, come al solito, fa la differenza. Usciamo dalla baracca, che funge da centro di smistamento, e ci mettiamo, con la complicità di un ufficiale, al di là delle sbarre. Stanno arrivando delle auto dalla «terra di nessuno».

Fa freddo in questa landa desolata. Per fortuna che è secco e non c'è vento. Vecchie ed enormi auto americane, stracariche di valigie e con i frigoriferi legati sul tettuccio, avanzano verso le sbarre. Sono giordani che rientrano in patria. Non vorrebbero parlare. «Siete giornalisti occidentali? Bene, tornate a casa vostra» ci apostrofano. Neppure la formula magica «sono italiano» funziona più. «Comunque state certi - dicono due di loro - noi adesso portiamo le nostre famiglie a casa ma noi uomini tomeremo tutti in Irak. Ormai hanno cominciato a raccontare. «Lo sapete voi che quando arrivano su Baghdad le ondate dei cacciabombardieri occidentali la gente esce tutta in strada in segno di sfida, gridando Allah u Akbar? E lo sapete ancora che tutti questi raid non hanno causato nessuna distruzione? La città è tutta in piedi e la potenza militare dell'Irak intatta. Non c'è dubbio: Saddam Hussein vincerà questa sporca guerra voluta dagli americani. Sarà vero? Sarà falso? Proviamo a fare delle altre domande ma nessuno ci risponde. Il clima d'aggressività sale ogni momento di più.



In alto, Saddam Hussein visita le sue truppe; a sinistra dei civili iracheni mentre corrono ai rifugi durante un bombardamento aereo

un altro impiego». Ma lei sta dalla parte di Mubarak o di Saddam? «Dalla parte della pace». È ora di tornare indietro. Abbiamo visto abbastanza. Finora non c'è alcuna ressa. Ma che succederà nei prossimi giorni? Le prospettive, come si sa, sono agghiaccianti, nel caso, soprattutto, come del resto sembra, che la guerra continui per mesi. Il giorno dopo, ieri, domenica, siamo ad Asrak, cento chilometri da Amman, nel cuore della Giordania. Il deserto è sempre lo stesso, durissimo e impietoso. Qui, come si è detto, vengono «raccolti» tutti coloro che non hanno mezzi e che non sanno cosa fare o dove andare. È il vero esercito dei «dannati della terra». Il campo è «attrezzato» per 25mila posti. Da circa due settimane ci sono 150 somali e oltre mille vietnamiti. Che devono dormire per terra, sia pure dentro le tende. Di notte la temperatura scende sottozero ed è facile immaginare gli stenti e le difficoltà di questa povera gente. Il funzionario giordano che ci mostra questo «stalg» è gentilissimo e ci ripete, mentre ci fa vedere l'ospedale da campo con 11 letti e una specie di luogo sacro per pregare «valdo per ogni confessione», che la colpa non è certamente la loro. «Abbiamo un bisogno assoluto - dice - di coperte. Ma dove andiamo a prenderle?» I somali di Asrak erano in origine tutti profughi politici. Avevano dovuto abbandonare il loro paese perché dissidenti. In Irak si erano rifatti una vita e

# Trenta parti prematuri causa bombe

TEL AVIV. Israele non è entrato a far parte del conflitto, e gli «Scud» lanciati da Saddam Hussein non hanno finora ottenuto gli effetti voluti, né in termini di vittime né dal punto di vista strategico e politico. Ma un primo risultato, sicuramente non invocato, l'azione di guerra irachena l'ha ottenuto: trenta parti prematuri sono avvenuti in un ospedale della capitale israeliana durante le «notte dei missili» dello scorso fine settimana, quando si sono succeduti gli allarmi anti-missile a Tel Aviv, a Gerusalemme e in parecchi altri centri della nazione ebraica.

Queste nascite premature sono avvenute nell'ospedale Hasharon a Petach Tikvah, vicino a Tel Aviv, in particolare tra l'inizio del primo allarme e la caduta degli «Scud».

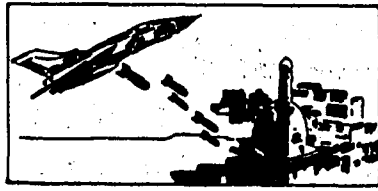
# Razzo contro un'ambasciata italiana

BEIRUT. Un razzo anticarro - tipo Rpg - è stato sparato ieri sera contro i locali dell'ambasciata d'Italia a Beirut senza causare vittime, ma ha dato notizia la polizia libanese. Il razzo sparato verso le 21.30 italiane, ha causato danni alla facciata della cancelleria. Questo attentato è stato il secondo a Beirut in meno di 24 ore contro rappresentanze diplomatiche di paesi che fanno parte della coalizione anti-irachena. In mattinata era stata colpita una banca britannica.





Apocalisse nel Golfo



Cinico «show» dell'emittente di Baghdad Maurizio Cocciolone è apparso con altri piloti della forza multinazionale Interviste dettate: «La soluzione è politica»



Il capitano Maurizio Cocciolone mostrato insieme ad altri sei prigionieri della tv irachena. A lato aerei di ritorno da una incursione in territorio iracheno. In basso misure di sicurezza all'aeroporto di Fiumicino

Falso scoop, polemica fra Rai e Fininvest

SILVIA GARAMBOIS

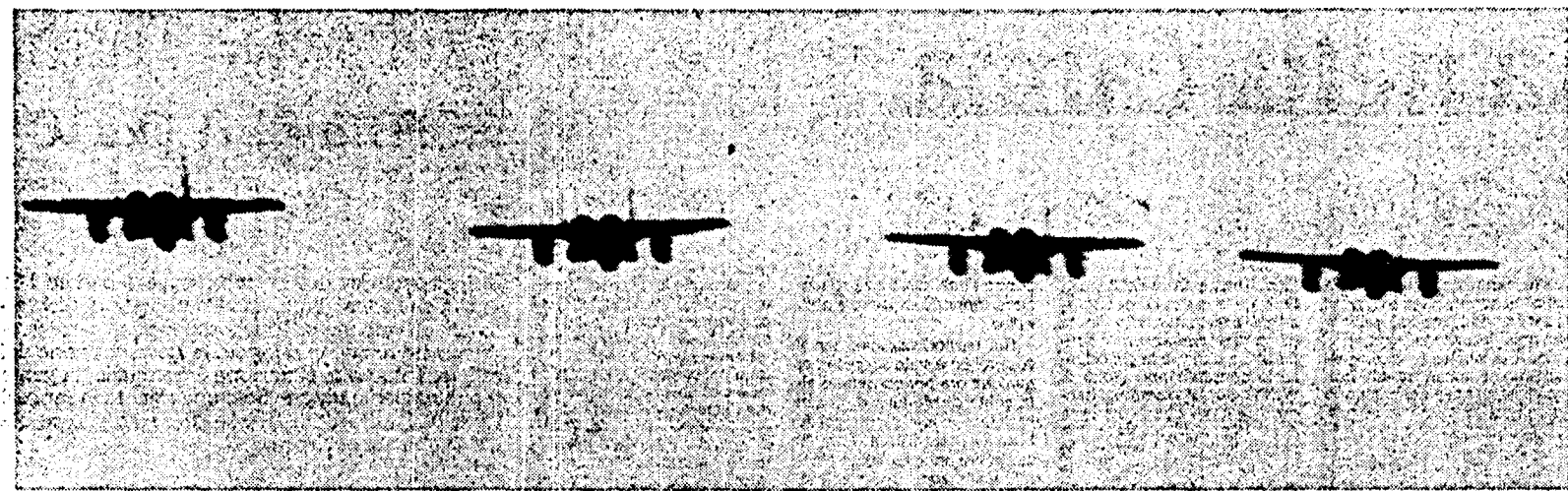
ROMA. Uno scoop. O un terribile equivoco. Le famiglie dei piloti del Tornado disperso e milioni di italiani hanno visto ieri davanti alla tv le sequenze del «giallo» sulla sorte del maggiore Gianmarco Bellini e del capitano Maurizio Cocciolone. Speranze, smentite, anche polemiche a distanza tra telegiornali pubblici e privati. Dalla mattina fino a tarda sera. Mentre i giornali riportavano la notizia che secondo il Pentagono il Tornado era stato abbattuto, la tv parlava della salvezza, della cattura, addirittura della prossima liberazione dei piloti. Ecco la chiave del giallo: «italiani». Un termine detto da un arabo in inglese, su cui si è ingenerata una gran confusione.

Ore 10.45: Emilio Fede, «quasi» in diretta ha dato infatti la notizia che il ministro iracheno Yassim, durante la conferenza stampa di ieri notte, alla domanda: «Avevo catturato piloti inglesi o britannici?», avrebbe risposto: «Sì, abbiamo catturato piloti». «Ci può dire qualche cosa?». «Gli italiani ritorneranno a casa sicuramente». Lo studio della Fininvest si è messo immediatamente in contatto con la moglie del tenente Bellini: emozione, commozione, incredulità. La donna ha chiesto di risentire la registrazione, negli studi di Videonews ci sono stati problemi tecnici, poi finalmente, ancora una volta, la voce del ministro, quella dell'interprete, e su tutto la confusione di una conferenza stampa sovrappollata, con domande che si accavallavano tra arabo e inglese.

Ma al Tg2 delle 13 la doccia fredda. Carmen Lasorella, senza citare la testata concorrente, ha avvertito il pubblico - con toni di dura condanna - che in mattinata si era costruito qualcosa di irresponsabile su notizie non verificate. I ipotesi era che ci fosse un errore nella traduzione delle dichiarazioni del ministro iracheno. Alle 15.30 lo stesso Fede ritornerà in video, molto più cauto che al mattino: non ha riprodotto le dichiarazioni di Yassim, «per non incrementare le speranze», ha spiegato.

Ma cosa diceva il ministro iracheno: «italiani» o semplicemente «arabi»? «Gli italiani ritorneranno a casa»? «Col tempo ritorneranno a casa» (americani e inglesi)? Alle 18 tornava la speranza che il ministro stesse parlando proprio di loro, Bellini e Cocciolone. Ed era Tiziana Ferrario in un'edizione straordinaria del Tg1 ad aggiungere un tassello alla dichiarazione di Nicosia: era stata intercettata la tv irachena che a sua volta aveva captato quella irachena, e i due piloti italiani - si diceva - erano lì, in video. Difficile districarsi tra le notizie del Tg. A «Domenica In» Bruno Vespa, nel «salotto buono» della trasmissione di mercoledì, ha ripreso il filo di quelle speranze.

Negli studi di Videonews, intanto, Fede era introvabile. Poco prima aveva dichiarato: «Quando si vuole fare informazione si raccolgono anche le speranze, non per fare speculazione, ma per sincero affetto. Ora le difficoltà di comprensione riducono la speranza che la prima traduzione aveva acceso in noi». Ma mentre le agenzie battevano la dichiarazione dei giornalisti, le ultime notizie restitivano ottimismo alla redazione di Videonews: «Allora avevamo ragione noi». In serata la conferma, definitiva.



Saddam mostra i suoi prigionieri

Vivo almeno uno dei due italiani: ha parlato in tv

Il capitano Maurizio Cocciolone, uno dei due ufficiali precipitati col «Tornado» abbattuto nel Kuwait, è vivo e prigioniero degli iracheni. L'ha mostrato ieri la tv di Baghdad assieme ad altri sei ostaggi, secondo quanto ha riferito la Cnn. La famiglia Cocciolone: «La nostra felicità non è piena, perché manca all'appello il suo collega, Bellini». Rognoni: «Stiamo facendo verifiche, speriamo che si sia salvato anche lui».

Immagino la loro gioia adesso. Le cose, mi pare, vanno meglio. Sono le venti di una domenica di speranza. Nel suo ufficio a palazzo Baracchini, in via XX settembre, il ministro della Difesa Virginio Rognoni tira un sospiro di sollievo. Almeno uno dei due aviatori italiani è vivo. Cocciolone è riuscito a paracadutarsi dal «Tornado» abbattuto. Si può credere che Bellini abbia fatto lo stesso.

A casa del pilota ricomparso sugli schermi di Baghdad l'esultanza è evidente, ma contenuta: «Aspettiamo conferme ufficiali, ovviamente siamo felici per mio fratello - dice Pasquale Cocciolone, anche lui ufficiale dell'Aeronautica - Ma ci dispiace per la famiglia Bellini, che non ha notizie. Non ce la sentiamo di gioia in pieno. Manca Gianmarco all'appello».

Ha parlato con la famiglia Cocciolone? Non ancora. Ho telefonato stamattina, quando Nardini è andato a trovarli. Ho sentito il padre del capitano. In un momento in cui le notizie erano ancora vaghe. Mi è sembrata una famiglia esemplare, serena, anche se in preda a una comprensibile trepidazione.

«Italia uno», aveva trasmesso di prima mattina alcune dichiarazioni del ministro dell'informazione iracheno, Latif Nassif al Yassim. Le risposte erano state tradotte dall'arabo in studio. E secondo la traduzione, Latif aveva parlato dei nostri piloti, assicurando che stavano bene e che sarebbero tornati a casa presto.

I tecnici della Difesa si sono messi subito ad analizzare la frase, ma nessun'altra fonte confermava che nella notte si fosse svolta una conferenza stampa con il ministro iracheno. Qualcuno sollevava dubbi sul fatto che Latif avesse effettivamente parlato degli italiani. Fino al punto che, nell'edizione successiva di «Studio aperto», lo stesso Emilio Fede aveva evitato di riproporre le immagini del mattino. «Durante la conferenza stampa», aveva detto, «la confusione era enorme. Non era semplice comprendere con certezza a quali ostaggi si riferiva il ministro».

Nel pomeriggio, il regime di Baghdad cominciava una passerella propagandistica, mostrando a scaglioni, in tv, i suoi ostaggi di guerra. Vanno in onda le immagini di due uomini bendati, presentati come piloti americani, condotti in giro per le strade di Baghdad. Riferisce così l'agenzia iraniana «Ira», che da giorni rilancia costantemente a Nicosia le notizie dall'Irak.

Ancora qualche ora, e l'Irak e la tv iraniana annunciano che sul video di Baghdad sono stati mostrati altri sette prigionieri. Sono - dice Teheran - piloti statunitensi, britannici, sauditi e italiani.

In Italia sono all'incirca le 17.30. Cominciano ore convulse. Non si conoscono i nomi dei presunti ostaggi. Poi, da Gensualemme, un radiomartore assicura d'aver captato le trasmissioni via radio dell'agenzia di stampa irachena, l'«Ira». E riporta i nomi di quattro dei prigionieri: Cliff David, statunitense, 38 anni; Jeffrey Morton, statunitense, 35 anni; Mordechai Barak, israeliano, 35 anni; e un iraniano, il cui nome è kuwaitiano. Il nome è stropicciato, l'età è sbagliata, ma il terzo uomo potrebbe davvero essere Maurizio Cocciolone.

Via via, «Ira» e «Ira» mandano altri particolari. Finalmente, alle 19.22, arriva da Baghdad la conferma di Peter Arnett, corrispondente della Cnn, l'unico giornalista occidentale rimasto nella capitale irachena. Arnett - sotto il controllo della censura di Saddam - descrive le immagini: sette uomini in divisa, contro un muro. Hanno escoriazioni sul viso. Uno di loro ha le mani fasciate. L'ultimo è italiano, dice Arnett, è il capitano Maurizio Cocciolone. Ha dichiarato - riporta il giornalista della Cnn - che la guerra si fonda su un motivo sbagliato, e che la via migliore per risolvere i conflitti è una soluzione politica. Parole dette, è bene ricordarlo, in stato di prigionia. Gli altri ostaggi, secondo l'agenzia «Ira», dicono cose analoghe. Il maggiore Muhammad Sultan Mubarak, del Kuwait: «Non è giusto che degli arabi combattano contro altri arabi». Un pilota britannico: «Bisogna fermare la guerra».

Un iraniano, dell'«Ira», dice di non sapere se il suo ostaggio è Jeffrey Zauri: «Condanno l'aggressione contro l'Irak. Dite ai miei familiari che sono stato trattato bene».

La mamma: «Sono sicura, è la sua voce»

ROMA. «Sono sicura, è la sua voce». Così ha esclamato la madre del capitano Maurizio Cocciolone, dopo aver ascoltato la registrazione delle dichiarazioni di uno dei sette piloti prigionieri mandata in onda dalla televisione irachena e ritrasmessa, soltanto in audio, dalla Cnn e poi, in Italia, da quasi tutti i programmi d'informazione sulla guerra nel Golfo.

Verso le 23 Telemontecarlo ha mandato in onda l'intera serie delle interviste ai piloti catturati dagli iracheni. Uno degli intervistati, esprimendosi in inglese, ha affermato, abbastanza distintamente di chiamarsi Maurizio Cocciolone e di essere un pilota dell'Aeronautica italiana di stanza in una base degli Emirati Arabi.

I parenti del capitano da ieri mattina, non appena si è cominciata a concretizzare l'ipotesi che l'uomo fosse vivo anche se prigioniero, erano in attesa di una conferma alle loro speranze. E questa conferma è venuta proprio dalla televisione, così come dalla televisione era giunta la terribile notizia del Tornado non rientrato alla base.

«La voce mi sembra proprio la sua - ha detto la signora Gemma, la madre del capitano - Mio figlio parla inglese, sono sicura è lui». «Eravamo sintonizzati su Telemontecarlo - ha aggiunto il fratello Paolo - e tutta la famiglia, dopo aver ascoltato l'audio si è convinta che si tratta proprio di Maurizio. Ora, finalmente, possiamo dire di essere felici». «Vorremmo sapere - ha poi detto la signora Gemma - anche del maggiore Bellini. È possibile che siano insieme. Maurizio, l'ho sentito bene, ha detto nell'intervista «ci hanno presi». Parla al plurale. Bellini potrebbe essere con lui. Finché non sapremo tutta la verità non potremo essere completamente felici».

«Sono tanto felice per la famiglia Cocciolone, ma spero tanto per mio figlio: così ha detto il padre del maggiore Gianmarco Bellini, raggiunto telefonicamente. Dagli Stati Uniti è stato poi diffuso il testo tradotto dell'interrogatorio-intervista cui è stato sottoposto il pilota italiano. «Dica il suo grado, nome e nazionalità?». «Ok, il mio nome è Maurizio Cocciolone e sono un capitano dell'aeronautica italiana». Segue una domanda sull'età e poi sull'unità di appartenenza: «La mia unità è il 155° squadrone, che è basato adesso negli Emirati arabi uniti». Seguono la definizione del tipo di aereo, un Tornado e l'obiettivo della missione: attaccare un deposito di munizioni nella regione meridionale dell'Irak. «Com'è stato abbattuto?». «Non sappiamo esattamente, era comunque un fuoco dal terreno. Non sappiamo bene cosa fosse, ma era dal terreno».

A questo punto le domande diventano di natura «politica». Le risposte vanno valutate in base alla particolare situazione in cui venivano poste le domande. «Qual è la sua opinione sulla guerra e sull'aggressione contro l'Irak?». «La guerra è sempre una cattiva ragione (...) cui si pensa per risolvere una questione politica. La guerra è una cosa brutta cui trovarsi di fronte. Penso così che la migliore soluzione sarebbe di risolvere pacificamente la situazione». «Ha un messaggio da mandare?». «Ok, penso che l'unico messaggio sarebbe di dire ai miei dirigenti politici che risolvere una questione con la guerra è sempre da pazzi. Essi dovrebbero trovare anche adesso una soluzione politica per questa guerra. E io qualcos'altro da dire ai miei genitori e alla mia famiglia: non preoccupatevi, sto bene e ci curano sempre di me».

Seconda missione dei Tornado in Kuwait Il ministero della Difesa: «Obiettivi raggiunti»

Seconda missione di guerra dei Tornado italiani nel Golfo. Ieri i cacciabombardieri hanno colpito postazioni irachene in Kuwait. Impiegati sette aerei, tutti rientrati alla base. Stavolta è riuscita l'operazione di rifornimento in volo. Quattro apparecchi sono stati diretti sugli obiettivi, mentre gli altri tre hanno fatto da appoggio. Il bollettino diffuso dal ministero della Difesa a missione compiuta.

Il ministro della Difesa Virginio Rognoni che ha fornito anche alcuni dettagli sulla modalità della missione. Ad essa hanno partecipato sette Tornado (il contingente italiano ne conta otto): quattro sono stati impiegati nel bombardamento degli obiettivi, mentre gli altri tre hanno svolto una funzione di appoggio con compiti di copertura e rifornimento in volo. Questi particolari sono sottolineati anche dal comunicato della Difesa nel quale si specifica che per il raggiungimento della zona di operazioni e per il rientro, i Tornado hanno effettuato «diversi rifornimenti in volo sia da aerostierme alleate che da altri Tornado dello stesso reparto italiano». «Questi ultimi aerei - precisa il ministero - avevano ceduto parte del loro carburante ai veicoli diretti sugli

obiettivi assegnati sono rientrati alla base alle ore 16 italiane (19.00 locali). Gli altri sei Tornado impiegati sugli obiettivi in Kuwait hanno fatto ritorno alle ore 18.20, ora di Roma (21.20 ora locale). L'insistenza con la quale la Difesa si sofferma sul rifornimento di carburante in volo ha lo scopo di fronteggiare le polemiche che proprio su questo aspetto si erano accatenate nei giorni scorsi, dopo il fallimento della prima missione e la perdita di un aereo e del suo equipaggio. I cacciabombardieri italiani non erano riusciti a fare il rifornimento in volo e furono costretti a rientrare. Solo uno, quello pilotato dal maggiore Gianmarco Bellini e dal capitano Maurizio Cocciolone, vi riuscì e proseguì l'azione sen-

za alcun appoggio finendo abbattuto sul cielo del Kuwait. Da qui le accuse al ministero della Difesa e al governo di avere mandato in missione, quasi allo sbaraglio, il contingente aereo italiano non sufficientemente preparato alle operazioni di rifornimento in volo. La più precisa e circostanziata l'ha fatta l'ex generale Ambrogio Viviani, deputato del gruppo misto, membro della commissione Difesa della Camera. I piloti italiani seguono ai corsi all'estero nei quali è previsto uno specifico addestramento per il rifornimento in volo. Ma quando ritornano in Italia, ha spiegato, non è possibile continuare ad addestrarsi praticamente perché la nostra aviazione non dispone di aerei cisterna per fornire i velivoli in volo per cui

si ricorre a operazioni simulate. Sull'esito della missione di ieri il ministero della Difesa non nasconde una certa soddisfazione, ma la tensione e la preoccupazione restano. Oltre a sottolineare che, a differenza della prima, è andata in porto, non aggiunge niente di più. Su movimenti e le missioni della forza italiana nel Golfo viene mantenuto un riserbo che appare eccessivo e censorio. Anzi, è più facile avere notizie da fonte americana che italiana. Infatti mentre il portavoce americano del comando strategico multinazionale dava per certo l'utilizzo del Tornado italiani, le fonti della nostra Difesa e del Governo si sono rifiutate di fare dichiarazioni in merito fino a missione compiuta.

RAFFAELE CAPITANI

ROMA. I Tornado italiani nel Golfo sono entrati di nuovo in azione ieri. Lo ha annunciato, a missione compiuta, il ministero della Difesa in un comunicato diffuso nel tardo pomeriggio. Gli apparecchi hanno raggiunto gli obiettivi assegnati dal centro di coordinamento delle forze

multinazionali di Riad ed il risultato dell'operazione, afferma il ministero, è stato positivo. Tutti gli aerei hanno fatto ritorno alla base di partenza che si trova negli Emirati Arabi.

Destinazione dell'incursione postazioni irachene in territorio kuwaitiano. Lo ha precisato lo stesso ministero della Di-

Terrorismo arabo, le azioni non saranno indiscriminate

Gli «interessi» degli Stati Uniti e dei loro alleati. Sono proprio questi, secondo gli esperti dell'antiterrorismo, i più probabili obiettivi degli attentati degli estremisti arabi. Linee aeree, rappresentanze diplomatiche, banche, i locali frequentati da cittadini statunitensi.

«Grande Satana» e i suoi alleati. Per questo ad alto rischio continuano a rimanere le linee aeree, le rappresentanze diplomatiche, le banche, i locali frequentati da cittadini statunitensi.

«Colpire gli interessi degli Stati Uniti e degli aggressori schierati al suo fianco». Saddam Hussein, rivolgendosi al mondo arabo, lo ha ripetuto anche ieri nel suo discorso alla televisione. Appelli simili sono stati lanciati dal parlamento giordano e da Abul Abbas, leader del Fp, il fronte per la liberazione della Palestina, ideatore del sequestro dell'«Achille Lauro». Gli «interessi», secondo gli esperti, sono tutti gli obiettivi che abbiano una forte connotazione. I proclami che provengono dal Medio Oriente, quindi, sono meno generici di quanto possa apparire in un

primo momento e, se non altro, lasciano sperare che una eventuale ondata di attentati non colpisca indiscriminatamente.

Nonostante la relazione presentata nei giorni scorsi dal Sismi, il servizio segreto militare, indichi quali possibili obiettivi di attentati anche gli acquedotti, le centrali elettriche, le dighe, le fabbriche (che comunque rappresentano degli interessi) le linee aeree, secondo un recente studio realizzato dagli esperti, continuano a rimanere le più vulnerabili. Questo nonostante negli ultimi anni i controlli siano diventati rigidissimi. «Se un terrorista riesce a penetrare nella rete in un punto qualsiasi violando i sistemi di sicurezza di un singolo aeroporto - è scritto nello studio - tutta la rete internazionale è da quel momento a sua disposizione e avrà buone pos-

sibilità di riuscire a portare a termine la propria azione. Facendo tesoro delle debolezze di alcuni aeroporti i terroristi sono in grado di entrare nella rete dove vogliono». C'è poi l'estrema difficoltà di intercettare eventuali armi ed esplosivi in transito. Il Semtex, il terribile esplosivo con il quale i terroristi arabi hanno firmato il più sanguinoso attentati (l'ultimo il Boeing della Pan Am precipitato a Lockerbie) è praticamente «invisibile» ai sistemi di controllo, esclusi quelli veramente sofisticati, che sono pochi. La stessa «Clock 17», una pistola di plastica di fabbricazione austriaca, supera i metal detector ed è individuabile solo con i sensori a micro-onde e i rilevatori di raggi infrarossi.

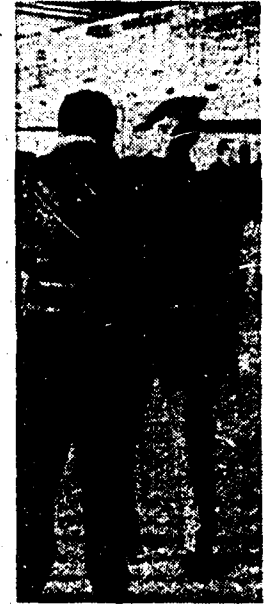
La storia del terrorismo arabo, poi, è stata sempre caratterizzata dall'uso delle automom-

be. L'ultima volta è accaduto il 9 giugno del 1987, quando le «Brigate anti-imperialiste» rivendicarono l'attentato romano alle ambasciate di Gran Bretagna e Stati Uniti, nel corso del quale venne anche fatta esplodere una Ford parcheggiata in via Boncompagni. Non ci furono vittime per puro caso. E le autobombe, la maggior parte delle volte, sono destinate alle rappresentanze diplomatiche o ai locali frequentati in prevalenza dagli statunitensi. Obiettivi prevedibili e supercontrollati. Ma considerati, comunque, a rischio. Questo perché i terroristi che progettano questo tipo di azioni sono il più delle volte estremamente motivati e sono decisi anche a morire pur di portare a termine l'azione. Numerosi, del resto, sono gli episodi di autobombe guidate da «kamikaze» o di attentati realizzati da «comman-

do» suicidi. La crisi del Golfo e il grande desiderio di vendetta provocato da quella che in molti settori del mondo arabo viene considerata un'«aggressione» contro l'Irak, secondo gli esperti, potrebbe provocare proprio un'«esasperazione» suicida. I più pericolosi per questo tipo di azioni da realizzare in Italia, sono considerati gli uomini di Abu Nidal e gli estremisti di Amal. Questo perché sarebbero proprio questi due gruppi quelli che avrebbero a disposizione depositi di armi ed esplosivo sia a Roma che in altre città italiane.

E mentre gli esperti cercano di analizzare di ora in ora l'evoluzione della guerra del Golfo, per capire le possibili alleanze dei gruppi terroristi e i possibili obiettivi (il proclama di Saddam Hussein sugli «interessi» è stato ritenuto indicati-

vo) prosegue l'attività di controllo sugli spostamenti di persone ritenute pericolose. Dai dati emerge, senza ombra di dubbio, che un movimento è già in atto. Due estremisti iracheni sono stati arrestati in Svezia; il gruppo di Wadi Haddad, un'ala dell'Fppl e quello di George Habash si sarebbero già attivati. «A fase di maggior rischio - sostiene un ufficiale dell'antiterrorismo - dovrebbe cominciare nei prossimi giorni. Poi tutto dipenderà dagli esiti della guerra. Gli obiettivi più probabili? Quelli tradizionali degli estremisti arabi. Le ambasciate, le banche, gli aerei. Si tratta di gente determinata, ben armata e preparata. Se decideranno di entrare in azione, e noi speriamo che non accada, faranno di tutto per colpire qualcosa di importante».





Apocalisse nel Golfo



Interrogativi per il silenzio del presidente americano Il comandante Schwarzkopf: «Successo delle missioni aeree» Ma c'è lo spettro di dover riguadagnare il Kuwait via terra Gli Usa spendono metà dell'intero potenziale militare

«Azzerato l'Irak nucleare e chimico»

Washington tace: dopo il wargame è l'ora del corpo a corpo?

Bush continua il silenzio e lascia che siano i militari a cavarsela a spiegare quel che sta succedendo. Dopo 7.000 bombardamenti il generale Schwarzkopf dice che ritiene di aver distrutto le potenzialità nucleari e chimiche dell'Irak, ma di non poter prevedere se sarà necessaria un'offensiva terrestre. Una settimana porterei, la Forrestal, si sta mettendo in posizione nel Mediterraneo orientale.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Bush aveva promesso di non mentire, semmai di stare zitto se le cose andavano peggio del previsto. In queste ore a Camp David si è chiuso nel silenzio, lascia che siano i militari a cavarsela con i media, alle prese con l'interrogativo ancora senza risposta, cosa abbiano ottenuto finora i raid aerei. «Continua a seguire quel che succede, ma ha lasciato le operazioni militari nelle mani dei militari», spiegano i suoi i presidenti

dell'attacco, la distruzione delle potenzialità nucleari, chimiche e biologiche di Saddam Hussein è stato molto probabilmente già raggiunto. «Sono molto felice di dirvi che abbiamo preso di mira la sua capacità nucleare, la sua capacità chimica e la sua capacità biologica. Non so a che punto fossero esattamente prima che tutto questo iniziasse, ma vi posso garantire che ho avuto una sconfitta notevole, se non totale, a questo punto della partita. I suoi reattori nucleari sono stati danneggiati a fondo e non saranno in grado di funzionare per un certo numero di anni...», ha dichiarato il generale. Ma alla domanda se a questo punto il successo dei bombardamenti aerei e missilistici contro l'Irak fosse sufficiente a scongiurare una assai più difficile e sanguinosa guerra combattuta a terra, la risposta è stata assai più pessimista: «È troppo presto per pre-

vedere se sarà necessario un attacco a terra», ha detto, confermando che se dovrà lanciare l'offensiva sul Kuwait non sarà una passeggiata. «Realisticamente devo dire che le perdite saranno superiori a quelle che abbiamo avuto finora, anche se non condivido l'opinione dei profeti di apocalisse». Poco dopo questa intervista il colonnello Summers, comandante in capo della prima forza di spedizione di truppe Usa in Arabia, intercettati dai missili antimissile Patriot. Anche questi, come quelli lanciati su Israele, pare avessero solo testate convenzionali, non chimiche. Dopo oltre 7.000 missioni di bombardamento, una dozzina almeno di velivoli persi dagli alleati, il Pentagono non è in grado di dire sino a che punto sia stata effettivamente distrutta la base di aviazione irachena, meno ancora sanno quanto sono state indebolite le truppe corazzate trincerate in Kuwait,

Dell'ultimo appello del Papa a cessare i bombardamenti i notiziari tv al momento in cui scrivevamo non hanno nemmeno riferito i leaders democratici che avevano cercato di premere sino all'ultimo su Bush perché rinviava la guerra, e avevano votato contro l'autorizzazione dei dati dal Congresso, ora dicono che l'unica strada è andare avanti bombardando. «Ci stiamo mantenendo pesantemente e credo che dovremmo continuare a farlo nella speranza di vincere al più presto possibile», dice il presidente democratico della Commissione Forze armate del Senato, Sam Nunn. Una delle motivazioni di questa posizione è certo che più si bombardano e più trucidata la regione e più trucidata l'Asia, l'altro è stato affermato il compito di informare i giornalisti. Perché non vi è nessun comunicato? «Era stato deciso così. Iniziativa di pace? «La guerra deve finire il più presto possibile ma spetta a Saddam Hussein rendere possibile la pace». Avete parlato del dopo crisi? «Sì. Dopo la liberazione del Kuwait occorre organizzare subito una o più conferenze di pace sul Medio Oriente. Di questo siamo tutti convinti. È essenziale che la Comunità internazionale affronti i problemi che affliggono questa regione nel tentativo di trovare una soluzione stabile e duratura. Non c'è stata finora nessuna divergenza? A questa domanda Jeanne Pierre Cot risponde così: «Alcune divergenze retroattive. Che però dopo l'inizio della guerra sono diventate oggetto di un dibattito teorico». E le divergenze retroattive, viene spiegato più tardi, riguardano il modo e i tempi relativi all'applicazione dell'embargo in particolare Hans Jochen Vogel, presidente della Spd, nel suo intervento aveva sostenuto



«Ormai sola arma è la guerra» socialisti europei concordi La Spd apre il caso Turchia

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SILVIO TREVISANI

BRUXELLES. «Non è più il tempo della diplomazia, ora dobbiamo liberare il Kuwait dalle forze armate irachene...» dice Jean Pierre Cot presidente del gruppo socialista al parlamento di Strasburgo, al quale è stato affidato il compito di informare i giornalisti. Perché non vi è nessun comunicato? «Era stato deciso così. Iniziativa di pace? «La guerra deve finire il più presto possibile ma spetta a Saddam Hussein rendere possibile la pace». Avete parlato del dopo crisi? «Sì. Dopo la liberazione del Kuwait occorre organizzare subito una o più conferenze di pace sul Medio Oriente. Di questo siamo tutti convinti. È essenziale che la Comunità internazionale affronti i problemi che affliggono questa regione nel tentativo di trovare una soluzione stabile e duratura. Non c'è stata finora nessuna divergenza? A questa domanda Jeanne Pierre Cot risponde così: «Alcune divergenze retroattive. Che però dopo l'inizio della guerra sono diventate oggetto di un dibattito teorico». E le divergenze retroattive, viene spiegato più tardi, riguardano il modo e i tempi relativi all'applicazione dell'embargo in particolare Hans Jochen Vogel, presidente della Spd, nel suo intervento aveva sostenuto

Alla riunione aveva preso parte anche Jacques Dejoor, presidente della commissione Cee, che nel suo intervento ha soprattutto perorato le conferenze internazionali sul Medio Oriente. Len a Bruxelles si è tenuta una manifestazione per la pace oltre ventimila persone, in maggioranza giovani hanno sfilato quasi sempre in silenzio per alcune ore nelle vie della capitale belga. Ogni tanto qualche slogan contro la guerra e anche contro Bush e Mitterrand. Per la prima volta hanno partecipato anche molti gruppi di giovani della comunità araba di Bruxelles e dalle loro fila si sono levati slogan di appoggio a Saddam Hussein.

«Dimenticare il Vietnam» L'ossessione dei generali di Bush

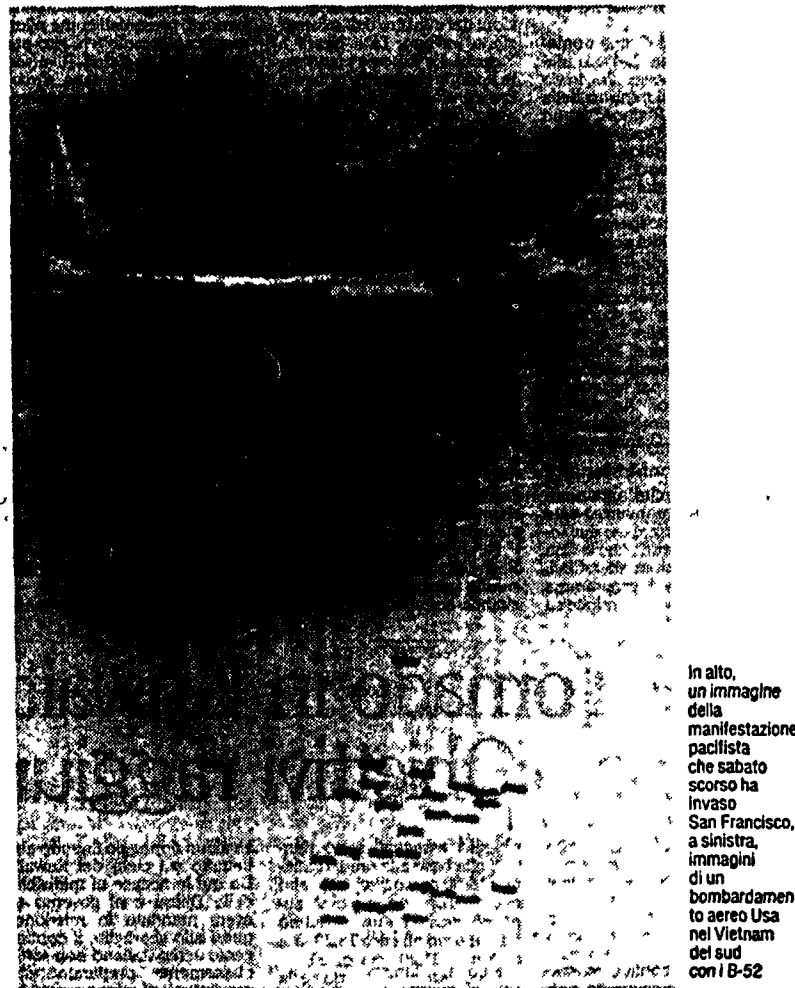
«Non sarà un nuovo Vietnam». Questo va ripetendo Bush agli americani. Una promessa che ha affidato, sul campo di battaglia, ad un gruppo di militari profondamente segnato da quella tragica esperienza. I generali Powell, Schwarzkopf e Homer sono i nuovi eroi di quest'opera di restaurazione. E tutto pare andare per il meglio. Ma il vero Vietnam, questa volta, potrebbe cominciare proprio nel momento della vittoria.

DAL NOSTRO INVIATO MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. «Non sono tra coloro che passano notti insonni pensando alla lezione del Vietnam». Questo ama ripetere Colin Powell ai molti cristiani che, con prevedibile insistenza, agitano di fronte a lui questo scomodo fantasma del passato. E forse dice davvero la verità. O almeno la dice in parte. Poiché una cosa è chiara, sia pure soltanto nelle ore diurne, a questo ricordo il generale ha dato un'importanza maggiore di quanto si possa pensare. «Dimenticare il Vietnam» è la parola d'ordine che scandisce quest'ora di guerra. Ritrovare appieno il senso di onnipotenza perduto - e mai completamente recuperato - nella palude d'Indocina. E può apparire paradossale che un tale compito di disinfezione della memoria sia stato in realtà affidato proprio a chi meglio ricorda, perché ancora porta sul corpo le cicatrici di quella tragica esperienza. Cicatrici metaforiche, come quelle di Powell, o reali come quelle che il generale Schwarzkopf ancora ha su una gamba a ricordo d'un campo minato. O, ancora, vere e proprie mutilazioni. Come quella del generale Barry McCaffrey, comandante dell'esercito, che in Vietnam ha lasciato un braccio. O quella di Frederik Branko, capo del settimo battaglione, privo da allora della gamba sinistra. Più d'un giornalista in vena di fantasie letterarie, ha retoricamente rievocato, in questo panorama di devastazioni fisiche e psichiche, l'immagine del capitano Achab e della sua invasata ricerca della balena bianca. Ma il paragone regge. In realtà, solo per contrasto. Poiché dalle proprie ferite questi soldati sembrano aver ap-

preso l'esatto opposto del ruolo protagonista della storia di Melville, non gettarsi in una disperata ricerca di Moby Dick, ma evitarla. O affrontarla soltanto in condizioni di assoluta superiorità.

Colin Powell, presidente degli Stati maggiori congiunti, Norman Schwarzkopf, comandante generale delle forze nel Golfo, Charles Homer, comandante dell'aviazione. Sono questi i tre nuovi eroi del ritrovato orgoglio militare americano. Tutti e tre sono, come moltissimi dei loro più diretti subordinati (in pratica tutto l'alto comando) reduci dal Vietnam. E tutti mostrano d'averne appreso assai bene la lezione. In che modo? Innanzitutto - ha detto il generale Schwarzkopf in una recente intervista - imparando ad apprezzare il valore della vita umana. Io la penso, in materia di guerra, come il generale William Tecumseh, che combatté quella di Secessione odiandone gli orrori fin dal primo giorno. O come Patton che diceva «più presto arriviamo sulla linea del fuoco, meno saranno i giorni dedicati a contare le perdite». Parole, queste, che difficilmente si potrebbero mettere in bocca al vecchio John Wayne o a Rambo. I nuovi eroi del dopo-Vietnam, non rispondono, in realtà, a nessuno degli stereotipi correnti. Sono in genere colti, politicamente avveduti ed assai poco propensi alla spacconeria. Dopo il Vietnam hanno trascorso la maggioranza del tempo nelle scuole di guerra. Ed hanno meticolosamente preparato, anche sul piano dell'immagine, la propria rivincita. Guerre brevi, vincenti, Guer-



In alto, un'immagine della manifestazione pacifista che sabato scorso ha invaso San Francisco, a sinistra, immagini di un bombardamento aereo Usa nel Vietnam del sud con il B-52.

Copertura di «desert storm»: un network americano vara il telegiornale per bambini

WASHINGTON. La guerra nel Golfo ha indotto la Abc, uno dei principali network americani, a varare un'iniziativa senza precedenti, il telegiornale per bambini. Peter Jennings, noto commentatore della rete televisiva, è andato ieri in onda nelle ore dedicate ai cartoni animati, dando il via a uno special report sulla guerra. «I bambini», ha detto l'anchorman, «dovrebbero ricordare che la guerra si svolge molto lontano e che qui non c'è pericolo». Bill Greenwood, uno dei più famosi mezzibusti della Abc, si è fatto aiutare dalla figlia diciannovenne Kelly nella realizzazione di un servizio che spieghi ai bambini l'andamento del conflitto e l'importanza del Medio Oriente nell'economia mondiale. Uno dei dirigenti del network, Patrick Roddy, ha dichiarato che la Abc assicure-

Bbc: canzoni di pace, censure di guerra

LONDRA. I dirigenti dell'emittente Bbc hanno spedito al lordisc-jockey una lista di 67 titoli di canzoni da evitare perché la loro trasmissione viene ritenuta «non adatta» all'ascolto dopo l'inizio della guerra nel Golfo. Le moderne attrezzature elettroniche usate negli studi permettono di inserire la lista nel computer, impedendo così che tali dischi vengano mandati in onda. Uno dei motivi che figurano sull'elenco è la canzone sulla pace di John Lennon «Give peace a chance» (Diamo una possibilità alla pace), ma anche «Imagine» della scorsigliata Phil Collins. Abba, Elton John, Cher ed Eric Clapton figurano pure nell'elenco. Gli Abba sono sulla lista per Under attack (Sotto attacco) e Phil Collins viene punito a causa di In the air tonight (Questa notte nell'aria). La canzone di Elton John da evitare si intitola ironicamente Saturday night's alright for fighting (Il sabato sera va bene per combattere) mentre, su un piano più curioso, la lista include Bang bang di Cher e la famosissima I shot the sheriff (Ho ucciso lo sceriffo) di Eric Clapton. In tempi recenti il delicato nesso fra politica e canzoni si è manifestato in particolare all'epoca del conflitto nel Vietnam, mentre negli ultimi anni in Gran Bretagna si è sviluppato quel vero e proprio fenomeno di pop politica poi sciocato per esempio nei grandi concerti per il compleanno e la li-

berazione di Nelson Mandela. Nelle manifestazioni di questi giorni contro la guerra nel Golfo, anche a Londra si sono sentiti i versi di Give peace a chance, e alcuni gruppi hanno marciato scandendo un motivo di Edwin Starr che risale appunto alla guerra nel Vietnam «War, what is it good for? Absolutely nothing! (Guerra che cosa c'è di buono? Nulla, assolutamente)». Con 35 mila soldati impegnati nel Golfo, la prospettiva di un lungo conflitto è l'inevitabile tenuto impatto sul pubblico del fenomeno che gli inglesi chiamano «body bag» (l'arrivo dei corpi delle vittime), la Bbc ha messo nella lista anche motivi che fino a ieri potevano essere trattati con leggerezza come Waterloo degli Abba, Atomic cantato da Blondie, Light my fire (Accendi il mio fuoco) dei Doors, In The army now (Adesso nell'esercito) degli Statu Quo e Egyptian del Bangles. Fra i cantanti da evitare perciò che rappresentano come

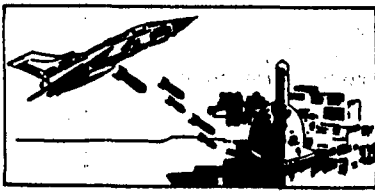
personaggi c'è Cat Stevens, autore di I am gonna get me a gun (Prendo il fucile) che alcuni anni fa ha abbandonato la musica per convertirsi all'Islamismo. Oggi si chiama Yusuf Islam ed è diventato un rispettato portavoce della comunità islamica in Inghilterra. La Bbc ed altre reti televisive hanno inoltre proceduto alla completa revisione dei loro programmi eliminando film e sceneggiati che trattano temi di guerra o che possono, a parere dei censori disturbare la sensibilità degli spettatori. Dopo aver letto la lista dei 67 motivi uno dei disc-jockey inglesi più noti, Paul Gambaccini, ha detto «Il bando a Give peace a chance è davvero ironico: si considera che dal Golfo i soldati ci scrivono di mandare in onda i loro dischi favoriti, che sono Eve of destruction (Alla vigilia della distruzione) e Eve of the war (Vigilia di guerra) con la voce di Richard Burton.

Sull'impiego dei soldati tedeschi è polemica tra il governo di Bonn e la Nato

BERLINO. Mentre cresce la preoccupazione per un possibile coinvolgimento diretto della Germania nelle ostilità del Golfo, nell'ipotesi che la Turchia, dove si trova un contingente della Luftwaffe, venga attaccata dall'Irak, una clamorosa polemica a distanza si è aperta, ieri tra il segretario generale della Nato Manfred Wörmel e il governo federale. Il primo l'altro giorno, aveva sostenuto che tutti i paesi della Nato, e quindi anche la Germania, dovrebbero intervenire automaticamente, in base all'articolo 5 del Trattato istitutivo, a fianco della Turchia se questa fosse oggetto di un attacco iracheno. Ciò anche se da parte di Bagdad si trattasse di una rappresaglia contro l'utilizzazione della base turca di Incirlik, da cui da giorni, e con sempre maggiore frequenza, partono raid di aerei americani contro obiettivi iracheni. Contro la tesi di Wörmel si erano già espressi diversi esponenti della Spd, che avevano negato l'esistenza dell'automatico. Ma il fatto nuovo di ieri è stata la scelta in campo dello stesso governo di Bonn. Il portavoce federale Dieter Vogel, infatti, ha dichiarato alla stampa che le autorità tedesche si riservano il diritto, in base allo stesso Trattato Nato, di valutare le circostanze in cui l'aggressione avrebbe eventualmente luogo e ha ricordato che comunque la Costituzione di Bonn vieta l'utilizzazione di truppe tedesche fuori dai confini Nato. Nessun soldato tedesco, insomma, potrebbe partecipare ad azioni con obiettivi in Irak. (P.S.)



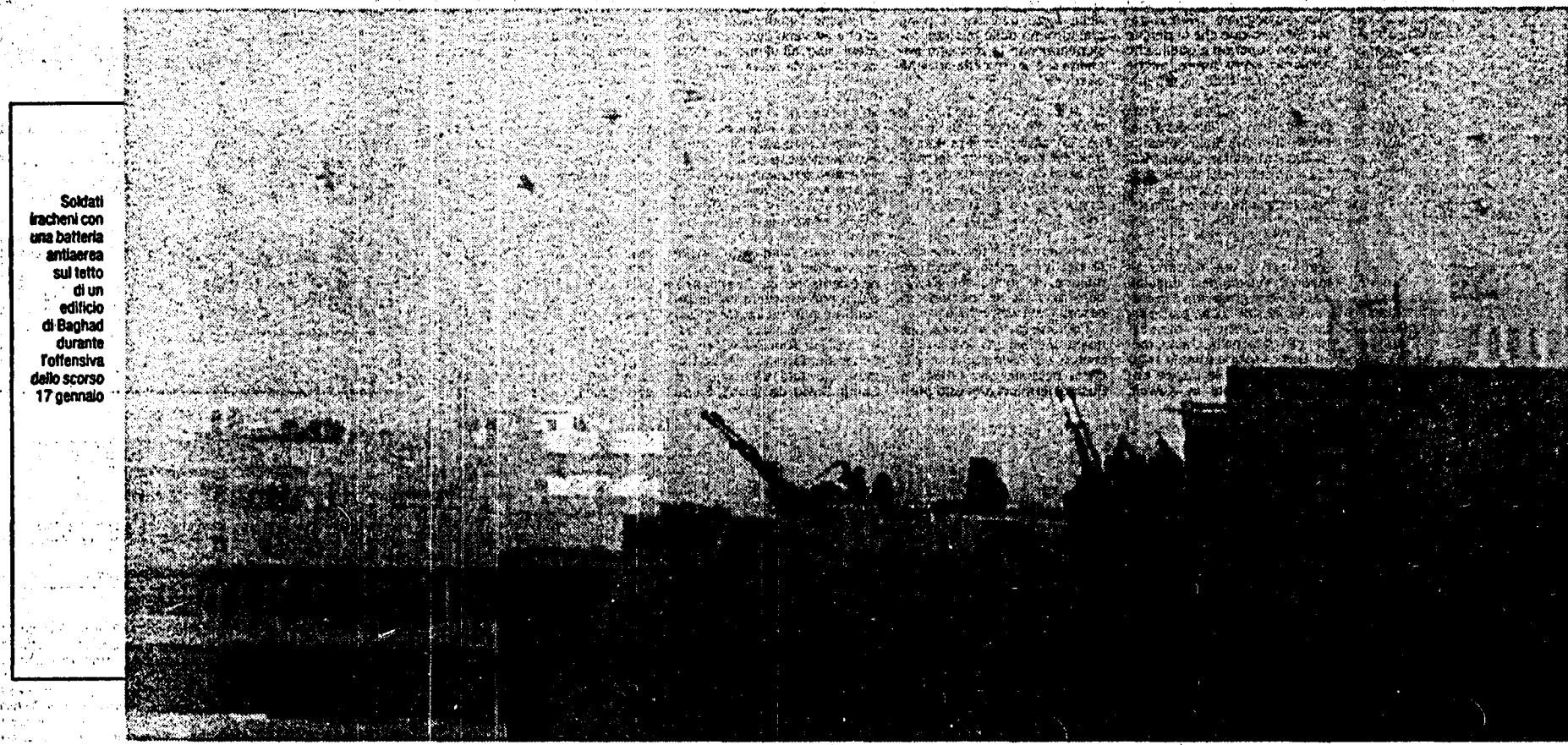
Apocalisse nel Golfo



È cominciata la fase due dei bombardamenti con l'utilizzo dei vecchi «B52» Un giallo l'ubicazione delle rampe mobili dalle quali gli iracheni lanciano gli ordigni Si moltiplicano le missioni in partenza dalla base turca di Incirlik, al confine nord Segnalata insistentemente la presenza di mine nelle acque del Golfo Persico

# Bombe sui pretoriani di Saddam

## L'attacco dei «marines» nel deserto rinviato a febbraio



Soldati iracheni con una batteria antiaerea sul tetto di un edificio di Baghdad durante l'offensiva dello scorso 17 gennaio

Gli «Scud» irakeni hanno martellato ieri sera la grande base aerea di Dhahran nell'Arabia Saudita. Alle 19,52 ora italiana, i missili iracheni hanno ingaggiato in cielo un grande duello con un altro tipo di ordigno, protagonista della guerra, gli ormai famosi e molto più sofisticati missili «Patriot» che gli americani stanno sparando un po' dovunque nell'area del Golfo per proteggere gli «alleati» oltre che Israele dalla minaccia missilistica. È un confronto da fantascienza tra le stelle quello che ha siglato il quarto giorno di guerra.

L'unica cosa certa è che la guerra continua: il conflitto ha fatto calare il sipario della censura sugli ormai esigui flussi di informazione dall'una e dall'altra parte. Si capisce soprattutto che gli Stati maggiori stanno rifacendo i loro conti e correggendo alcuni accorgimenti tattici. Tempi lunghi. Forse lunghissimi, per i «dotto» Stranmore» delle bombe intelligenti e della guerra computerizzata. Altro che «guerra in diretta». Altro che «operazione chirurgica» e spolia internazionale. Scongiurata (per ora) l'eventualità di una rappresaglia israeliana ai lanci di missili irakeni, le forze multinazionali a comando Usa avevano lanciato una loro «fase

due» della sistematica e martellante campagna di bombardamenti, che ieri per il quarto giorno si è abbattuta sull'Irak e sul Kuwait: ora nel mirino ci sono soprattutto le truppe scelte irachene, la famosa «guardia repubblicana», fiore all'occhiello del regime. E si cerca di «saggiare», come si dice in un orribile gergo militare, la tenuta anche morale delle truppe di trincea che nel deserto in un domani (ma quando?) dovranno affrontare l'onda d'urto dei carri armati e della fanteria «alleata». Perché alla fine questo massacro «di superficie» è ormai messo nel conto dagli strateghi «alleati».

E l'offensiva della fanteria? Per tutto il giorno s'è insistentemente vociferato dell'inizio, anticipato rispetto alle previsioni, della campagna di superficie. La 101esima divisione aerotrasportata ieri ha effettuato grandi movimenti a ridosso della frontiera del Kuwait. Ma solo in funzione propedeutica dell'offensiva di terra che, gli americani assicurano, dovrebbe avvenire non prima di febbraio.

Si scelgono anche bersagli carichi di connotazioni simboliche: alle 11,40 la radio irachena ha annunciato che un missile «Cruise» ha colpito sa-

Gli attacchi missilistici all'Arabia Saudita che hanno siglato la quarta giornata di guerra confermano che la martellante offensiva della coalizione anti-irachena non ha colto l'obiettivo della distruzione degli arsenali di Saddam Hussein. Un giallo il numero e l'ubicazione delle «rampe mobili» dalle quali gli iracheni

lanciano gli ordigni. Ieri si è passati alla «fase due» della campagna di bombardamenti aerei: i vecchi «B52» hanno sganciato un diluvio di bombe sulle truppe scelte della guardia repubblicana ammassate al confine col Kuwait. Ancora bombe su Baghdad, sulla città natale di Saddam e su Bassora.

La morte e la distruzione, per ora, continuano ad arrivare dall'alto del cielo: i giganteschi «B52», vecchia conoscenza di dele cronache vietnamite, hanno scatenato un inferno sulla testa del 110mila uomini della guardia repubblicana ammassati al confine tra Irak e Kuwait. Un «souvenir» della «fase uno» della guerra, quando per bombardare l'Irak gli americani avevano mobilitato tutta l'avanguardia elettronica del loro arsenale, un sofisticato «Cruise» abbattuto e semidistrutto dalla contraerea, è stato mostrato in tv dai militari irakeni. Ed ieri ancora bombe su

Baghdad e nel porto di Bassora, già martirizzato durante la guerra con l'Iran. Anche gli israeliani non hanno smesso di scrutare il cielo. Il centro ed il sud del paese «inangono in emergenza. Non è cessato, infatti, anche dopo l'arrivo a tempo record delle batterie dei missili antimissili «Patriot» americani, l'incubo degli «Scud» e delle rampe mobili che Hussein avrebbe preservato, ed ancora usato col gongolante per provocare Israele: sarebbero «almeno 20», dice il controspionaggio israeliano. Addirittura centoquaranta, secondo un'imprecisa funzionario dell'Olp intervistato da un quotidiano libanese, che parla anche di nascoste come 400 caccia: quasi tutti grotte artificiali scavate alle falde delle montagne del Kurdistan. E tutti danno per scontato, come se non bastasse, che l'Irak nei suoi bunker sotterranei avrebbe provveduto ad allestire impianti per la produzione di armi chimiche, in piena efficienza. Profughi iracheni in Turchia parlano di un immenso deposito di armi chimiche a Rumadi Sirar, 95 chilometri da Baghdad.

E nel deserto saudita erano già caduti ieri alle 17,02, già prima dell'ultimo attacco serale, in grande stile, «due o tre missili terra-terra Frog» di fabbricazione sovietica, spediti dalle famose rampe mobili irachene. Si tratta di missili meno sofisticati degli «Scud» che erano stati lanciati nei giorni scorsi su Israele e sulla stessa Arabia Saudita e che hanno poi fatto la loro inquietante ricomparsa nei cieli sauditi iersera, ma le autorità «alleate» non hanno detto se hanno fatto

danni o feriti. Poi le «rampe mobili» da cui i missili erano partiti sarebbero state individuate e distrutte.

In mare, nel Golfo, (dove accanto alle portaerei americane le navi italiane effettuano il loro pattugliamento su posizioni di prima linea) viene segnalata da ieri in maniera sempre più insistente la presenza di mine, e la Gran Bretagna ha mandato due cacciamine freschi di varo che hanno cominciato a cercare sui fondali gli ordigni, sganciatisi dalla zavorra e che vanno alla deriva.

Arriverà prossimamente, col compito di «difendere» soprattutto Israele, un'altra portaerei Usa, la «Forrestal». E secondo il generale Norman «Orso» Schwarzkopf con le settemila incursioni aeree sono consumate sugli obiettivi iracheni nei primi quattro giorni di guerra, sarebbero stati messi fuori uso «per un bel numero di anni» gli «arsenali» nucleari e «colpi considerevoli, anche se non totali» sarebbero stati inflitti alle armi chimiche e batteriologiche ed ai radar di terra destinati alla guida ed all'assistenza elettronica dell'aviazione: e questo dovrebbe offrire una spiegazione «ottimistica» della strage per cui gli aviogetti di Saddam Hussein si sono finora raramente levati in volo.

Negli attacchi «alleati» ieri sono stati impegnati gli aerei americani - ieri sono caduti tre apparecchi, 8 in totale con dodici piloti dispersi e uno morto - britannici - ed un terzo «Tomado» del Regno Unito ieri è caduto in combattimento (6 piloti dispersi) - «Jaguar» francesi e aerei sauditi (questi ultimi hanno accusato la perdita di un apparecchio) hanno colpito batterie mobili di missili «Scud», due piattaforme petrolifere al largo delle coste del Kuwait e dieci aerei irakeni. Sono tornati in azione, dopo la sfortunata missione di esordio i «Tomado» italiani. «Una quindicina» di aerei dell'aviazione di Saddam sarebbe stata abbattuta secondo le stime degli «alleati», ma gli irakeni replicano che sarebbero addirittura 154 gli aerei alleati abbattuti dall'inizio della guerra.

Ed il cerino rimane acceso sotto tutte le polveriere in una zona sempre più vasta: si sono moltiplicate anche ieri le missioni in partenza dalla base aerea turca di Incirlik, al confine settentrionale dell'Irak, con un pericoloso coinvolgimento sempre più stretto di un «paese Nato» in attività strettamente di guerra, in un teatro lontanissimo dal Golfo.

## Piloti da Far West vanno alla caccia di missili iracheni

DHAHRAN. Vanno in caccia di missili iracheni con lo stesso spirito dei cacciatori di taglie del Far West. Hanno come bersaglio le rampe di lancio degli «Scud» che vengono spostate da un punto all'altro dell'Irak e che di notte aprono un fuoco sporadico ma temutissimo contro Israele e l'Arabia Saudita. Sono i «cacciatori» del 23 stormo dell'aviazione americana e volano su aerei A-10, costruiti venti anni fa e mai sperimentati in battaglia prima di questi giorni.

Il capitano Mark Koehle, 29 anni, è stato forse il primo a poter «celebrare» il successo con due tacche dipinte sulla fiancata del suo aereo. Venerdì mattina ha distrutto due lanciamissili dopo aver girato per mezzora alla loro ricerca nel sud dell'Irak. «Potete immaginare - racconta - come ero eccitato. Era il mio secondo volo

in tempo di guerra, non avevo partecipato mai ad un'azione prima di giovedì». «Ero molto nervoso - ammette - finché non sono giunto sopra la zona che dovevo perlustrare, ma poi ho pensato soltanto al mio lavoro. C'erano le nuvole, ho dovuto ripassare più volte sul territorio dove erano stati segnalati i missili in attesa dell'occasione, ma alla fine ce l'ho fatta».

L'A-10 è in pratica un cannone attorno a cui è stato costruito un aereo. Sul muso ha una bocca da fuoco che può sparare in un secondo 70 proiettili da 30 millimetri, capaci di bucare un carro armato. Inoltre lancia bombe a grappolo per decimare la fanteria ed altre bombe da 250 chili l'una. Si tratta di bombardieri progettati per sostenere l'avanzata delle truppe di terra martellando da vicino le trincee nemiche.

# Norman d'Arabia, il «pacifista» nemico del rais

L'avversario di Saddam Hussein, il generale Norman Schwarzkopf, un mostro d'intelligenza (quotiente 170), ha la carriera militare nel sangue (era generale anche suo padre, negli anni 40 a Teheran a formare la polizia dello Scià Reza Pahlevi). Ma ci tiene ad apparire come generale «pacifista», chiama i suoi soldati «guerrieri di pace», aveva detto a Bush che preferiva evitare la guerra.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SIGMUND QINZBERG

NEW YORK. «Ama il balletto e l'opera. Parla tedesco e francese, oltre l'inglese. È molto uomo di famiglia, gli piace stare coi nostri tre bambini. Ed è un appassionato di giochi di magia. Faceva parte della Fratellanza Internazionale dei Maghi, faceva il presidiatore alle feste di compleanno dei bambini e per i Boy Scouts. Così parla di lui sua moglie, Brenda Schwarzkopf.

«Storming» Norman, Norman Tempestoso, Norman l'Orso, Norman l'Orsacchiotto, Norman il Mago, Norman del deserto, Norman d'Arabia, come si sbizzariscono a soprannominarlo i giornali, è l'omone alto oltre i 180, di oltre 100 chili che comanda l'Operazione Scudo del Deserto, diventata ora Desert Storm, Tempesta del deserto, in omaggio, si dice, al suo nomignolo. Nei cinque mesi di teso surplac che hanno preceduto il conflitto più di una volta aveva dichiarato, non temendo di contraddire il suo comandante in capo Bush, che preferiva non dover fare affatto la guerra, e amminicito che poteva essere lunga (anche sei mesi), sanguinosa, e di esito e conseguenze incerte anche in caso di indiscutibile vittoria sul campo. Insomma

che poteva essere una vittoria di Pirro.

A 56 anni, Schwarzkopf ne ha 34 di carriera militare alle spalle. Aveva completato il corso all'accademia di West Point nel 1956 con una laurea in ingegneria missilistica. Come tutti i suoi colleghi con più di un paio di stellette in questa guerra, aveva combattuto, era stato decorato ed era stato ferito in Vietnam. La carriera militare ce l'ha nel sangue. Suo padre, che si chiamava Norman anche lui, era stato generale, lo aveva lasciato ragazzino con la madre nel New Jersey per andare negli anni '40 a Teheran come consigliere dello Scià Reza Pahlevi, a mettergli in piedi la sua famigerata forza di polizia. E di polizia Norman Schwarzkopf il Vecchio aveva continuato ad occuparsi anche una volta tornato in patria: aveva diretto le indagini sul rapimento di Baby Lindbergh per la New Jersey State Police, tornando in Iran nel 1953 a dare una mano al figlio del suo vecchio padrone, consigliandolo nell'organizza-

zione del colpo di Stato contro Mossadegh nel 1953.

In un certo senso Norman Schwarzkopf junior si trova oggi a dover sgarbugliare un nodo che anche suo padre aveva contribuito ad annodare: nessuno può dire se ci sarebbe stato dei Khomeini o dei Saddam Hussein se per questo intero secolo gli americani, e prima di loro i britannici nel gestire la dissoluzione dell'Impero ottomano, non fossero stati ossessionati dal pericolo Russo e dall'idea di perdere il loro petrolio.

Questo «Orso» è un militare ma anche un politico. In questi mesi spesso non ha esitato a dir la sua, anche contraddicendo quei che Bush e gli altri dicevano dalla Casa Bianca, per avvertire che la guerra non sarebbe stata né facile né breve e che, comunque, lui era per evitarla, nella misura del possibile. In un'intervista al «New York Times» del 2 novembre aveva insistito sul fatto che con le «forze a sua disposizione era benissimo in grado di «ammicchire» l'Irak, ma che era molto in dubbio che ci

fosse nell'interesse degli Usa e «nell'interesse dell'equilibrio di potere a lungo termine» nella regione. Quando l'intervista aveva espresso sorpresa per la sua dichiarazione da «colombo», per il fatto di trovarsi di fronte uno strano «generale pacifista», la risposta di Schwarzkopf era stata: «Non mi considero una colomba. E certamente non mi considero nemmeno un falco. Diciamo che mi considero un gufo, cioè uno saggio abbastanza da capire che bisogna fare di tutto per evitare la guerra, ma che una volta impegnati in guerra bisogna essere abbastanza leocori da fare tutto il necessario per farla finire al più presto con una vittoria».

Quanto presto? Schwarzkopf, che di guerra senza dubbio se ne intende (colonnello in Vietnam, era il vice comandante dell'invasione di Grenada lanciata da Reagan) ha sostenuto che proverà a vincere in qualche settimana, ma ha ammonito che potrebbe durare «anche sei mesi», diventando «qualcosa di assai più» sanguin-

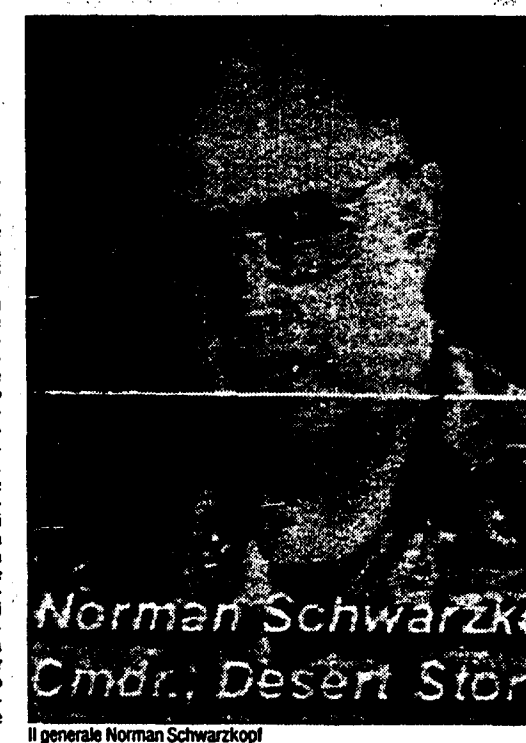
oso e sporco di quel che immaginano gli adoratori della tecnologia ultra-precisa e asettica. Descritto come un ufficiale assolutamente «brillante» dai suoi superiori del passato, come uno che ha un quoziente di intelligenza 170 (lo sostiene il «Wall Street Journal», anche se non cita la fonte da cui ha ricavato l'informazione), il generale è tutt'altro che un «miles gloriosus» fanfarone. Fa il suo mestiere, ma non nasconde quanto sia e possa essere sporco.

Il suo idolo non è Patton, il generale impetuoso che con le sue divisioni corazzate ha sconfitto i panzer di Hitler, e nemmeno McArthur, il proconsole Usa nel Giappone sconfitto che voleva usare l'atomica nella guerra di Corea. Il suo eroe fra i militari americani è Ulisse Grant il generale della guerra civile che poi divenne presidente degli Stati Uniti. Da Eisenhower ha copiato sulla paroli il linguaggio della prima dichiarazione rilasciata dopo l'attacco, ieri ha confermato che tra i suoi obiettivi c'è

quello di evitare «vittime innocenti» con bombardamenti sulla popolazione civile, sia perché «come ha detto Bush non ce l'abbiamo con la popolazione irachena», sia perché non vuole ripetere quello che a suo avviso era stato uno degli errori del Vietnam.

Una delle ragioni per cui non cercano di ammazzare Saddam Hussein è che anziché nel bunker questi pare cerchi rifugio in mezzo alle zone abitate («sa che non vogliamo colpire richiando vittime innocenti»). Certo è l'ultimo a sottovalutare il suo avversario diretto. «Ho letto molto su di lui. Alcune delle cose migliori che siano state scritte da Arabi», dice di Saddam Hussein. «Se si studia la sua infanzia e la sua formazione, penso si possa giungere alla conclusione che è un uomo-isola, che si è isolato a tenuta stagna dal resto del mondo, penso che sia ossessionato dal proprio senso della storia. Vuole essere il leader del popolo arabo, costi quello che costi. È un uomo spregiudicato e spietato, ma non è stupido».

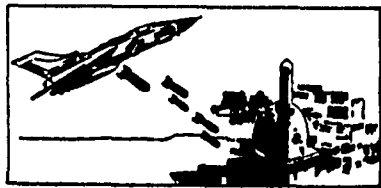
Il generale Norman Schwarzkopf



Norman Schwarzkopf  
Cmdr., Desert Storm



Apocalisse nel Golfo



Coordinamento monetario, intesa vicina. Problemi sulle politiche di bilancio. Carli d'accordo con Greenspan

I Sette grandi alla prova dell'economia di guerra

La guerra al G7. Gli Stati Uniti chiedono agli altri sei grandi paesi industrializzati di aiutarli a far fronte alle difficoltà economiche mantenendo il dollaro debole. Corea e Vietnam hanno portato inflazione, oggi il conflitto militare convive con la recessione. Banche e imprese americane e giapponesi indebitate e portate a stringere la borsa. I 7 uniti sul coordinamento monetario, divisi sulle politiche di bilancio.



Wall Street, il cuore economico finanziario degli Stati Uniti, è (sopra) il governatore della Federal Reserve Alan Greenspan e il ministro del Tesoro Guido Carli.

DAL NOSTRO INVIATO ANTONIO POLLIO SALIMBENI

NEW YORK. Da quando è nato, non era mai successo che il G7, il gruppo dei paesi industrializzati (Usa, Giappone, Germania, Gran Bretagna, Francia, Italia e Canada) che si riunisce formalmente questa mattina allo Stanhope hotel, avesse dovuto fare i conti con una guerra per lo più di carattere mondiale. E almeno dal 1985, è la prima volta che gli Stati Uniti presentano con una certa durezza l'alternativa secca, o aiutate l'economia americana a ridimensionarsi o sarà peggio per tutti. Il conflitto nel Golfo ha rovesciato i termini delle relazioni tra i partner del G7 poiché gli Usa stanno ritrovando anche sul terreno dell'economia quella leadership che l'economia stessa sembrava averle tolto di mano. Così come Bush è riuscito ad ottenere dall'Arabia Saudita l'impegno a mantenere basso il prezzo del petrolio nel lungo periodo in cambio della precipitazione verso l'ultimatum, ora l'Amministrazione americana cerca di ottenere l'inter-

vento dei partner per disincagliare l'economia dalle secche della recessione approfittando del petrolio oscillante tra i 20 e i 25 dollari. Le feroci polemiche sul pagamento della preparazione alla guerra con tedeschi e giapponesi, per nulla sopite dall'intesa sui bombardamenti, o i litigi che si preannunciano già sul futuro contratto per la ricostruzione del Kuwait rendono il terreno soltanto un poco più scivoloso. La grande differenza di questa guerra con quella di Corea e del Vietnam è che mentre le ultime hanno spinto l'inflazione a quote da capogiro, il conflitto nel Golfo Persico è destinato a portare nel lungo periodo dei rischi inflazionistici per l'incremento della spesa pubblica sia durante l'intervento militare che dopo per la ricostruzione, ma la novità sta nella fragilità grave del sistema finanziario americano, nell'indebitamento di banche, imprese americane e giapponesi (e nel caso statunitense si aggiunge il gigantesco debito fe-

derale pagato con i soldi di mezzo mondo). E nel fatto che tre paesi su sette (Usa, Gran Bretagna e Canada) si trovano già in recessione. Perché a questo punto il livello del dollaro diventa centrale? Ecco la ricostruzione del ministro del Tesoro italiano Carli e del governatore della Banca d'Italia Ciampi: è da condividere l'analisi del capo della Federal Reserve Greenspan il quale dice che la guerra nel Golfo può diventare una leva per difendersi dalla recessione. Con il petrolio tra i 20 e i 25 dollari è possibile sostenere la domanda attraverso l'espansione della massa monetaria e del credito attraverso un rito-

re su imposte e bilancio propagerà effetti negativi per gli altri paesi europei. Se il secondo continuerà a tenere basso lo yen e il proprio mercato interno chiuso si opporrà agli altri sul terreno commerciale. La Francia, in realtà, sembra la meno intenzionata a subire un dollaro basso (per via del colpo alle sue esportazioni) e un marco trascinate che scasse- rebbe i rapporti nello Sme. E Parigi, seguita a ruota dall'Italia, ad aver voluto questa riunione del G7, tedeschi e americani ne avrebbero volentieri fatto a meno, non volendo i primi essere posti sul banco degli accusati (per via dei tassi di interesse) e i secondi perché ritengono che le cose vadano bene come ora a parte un sostegno a pilotare il dollaro al ribasso contro le «emozioni di guerra». Come banchiere centrale non vedo di buon occhio lo spostamento degli attuali equilibri a favore del dollaro - dice Ciampi - ma siamo in una situazione di emergenza. Ciampi vorrebbe che ministri dell'economia e governatori delle banche centrali discutessero sul coordinamento delle politiche di bilancio in alternativa alla semplice manovra sui tassi, ma né americani né tedeschi sono disponibili ad entrare nel merito. Più facile far pagare dagli altri una parte dei costi interni. Dicono che la guerra tonifica i mercati, ma ci si chiede se l'economia non ne sia già troppo avvelenata.

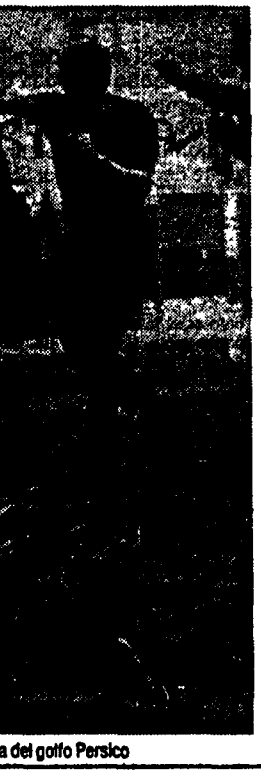
Giappone dovrà chiedersi se l'attuale rapporto dollaro-yen sia soddisfacente rispetto all'obiettivo principale, se non converga cioè rivalutare lo yen per accelerare la ripresa americana. In questo schema c'è un grande pericolo, riconosciuto dello stesso Carli: è vero che l'unificazione tedesca e il Giappone stanno naturalmente ridimensionando il loro surplus nelle bilance dei pagamenti, però man mano che ci si avvicina al riequilibrio tra le bilance dei paesi industrializzati diminuisce nel mondo la disponibilità dei capitali e all'investimento. Dalla prima crisi petrolifera del '73 a oggi il rapporto tra risparmio netto e il prodotto interno lordo è sceso dal 17 al 10%. Il riequilibrio tra i paesi industrializzati sarebbe pagato dunque dai paesi indebitati del terzo mondo e dall'est. Tutti d'accordo? Carli se la prende con quei paesi che procedono in solitudine con gravi ripercussioni sulle economie dei partner. E cioè con Germania e Giappone. Se la prima aumenterà i tassi di interesse per finanziare l'unificazione tedesca invece di agi-

500 milioni di dollari al giorno di bombe. E gli Usa chiedono nuovi fondi agli alleati

Impegno delle Banche centrali a usare le riserve per impedire forti fluttuazioni del dollaro, assistenza economica ai paesi del fronte di guerra: oggi si conclude a New York il vertice di ministri finanziari e governatori del G7. Dure polemiche sulla ripartizione delle spese del conflitto: Giappone sotto accusa. Gli industriali britannici temono che gli Usa soffino loro i contratti per la ricostruzione del Kuwait.

Nel comunicato finale che gli «shepa» hanno messo a punto per la riunione conclusiva di oggi in un grande albergo davanti al Central Park, si dovrebbe fare solo un cenno suggerito alla ripartizione dei costi di guerra preferendo centrare l'attenzione sull'assistenza economica ai paesi della front-line. Egitto, Turchia e Giordania. Su Egitto e Turchia niente da dire poiché sono dichiaratamente contro l'Irak. Ma l'ambigua Giordania di Re Hussein? «Non è stata cancellata dall'elenco», dice il ministro italiano Carli. Usa e Gran Bretagna vorrebbero farlo volentieri, ma una esclusione dagli aiuti aiuterebbe il fronte pro-Saddam. La polemica sul pagamento della guerra in ogni caso continua. Venerdì scorso il ministro Hashimoto aveva confermato che il suo governo stava progettando un contributo finanziario di assistenza militare oltre i 2 miliardi di dollari garantiti oltre ai 2 mi-

liardi per Turchia ed Egitto. Finora Tokyo però avrebbe pagato solo 1,2 miliardi di \$ per l'assistenza militare e 1 miliardo per l'assistenza economica. Mentre gli alleati sganciano bombe e missili per un valore di 500 milioni di dollari al giorno, il Giappone garantisce solo quattro giorni di munizioni. La Germania dal canto suo avrebbe pagato due terzi del dovuto. Benzina per chi negli Stati Uniti accusa europei e giapponesi di voler scaricare sugli americani il peso maggiore della guerra sia in termini di vite umane che di dollari. Il fatto che la costituzione giapponese proibisce l'invio di forze armate all'estero viene considerata un'aggravante. L'egoismo incongruo rispetto alle dichiarazioni pubbliche ma congruo rispetto al clima teatralista in cui stanno vivendo Germania e Giappone (i soli due paesi in cui l'economia cresce) si allinea al cinismo del «business». Il governo britannico sta cercando di creare un fronte comune con società di costruzione e di ingegneria per non farsi scappare dalla concorrenza statunitense i contratti migliori per le grandi opere di ricostruzione del Kuwait a guerra finita. Si calcola che solo per fognature, acquedotti, trasporti, strade e ponti il Kuwait avrà bisogno di investimenti per 20 miliardi di dollari. Nello scenario post-guerra, le migliori «chances» saranno degli Usa essendo statunitense la forza militare maggiore in campo. L'ultimo argomento in agenda è l'Urss, preoccupante motivo di destabilizzazione dell'economia mondiale. La crisi del Baltico ha smorzato l'entusiasmo - già non molto condiviso negli States - per l'ingresso sovietico nel Fondo Monetario Internazionale. «Non escludo che ora possano esserci delle difficoltà», conferma il ministro del Tesoro italiano Carli. Presumibilmente, il G7 rinvierà la pratica. □A.P.S.



Truppe americane in azione nell'area del golfo Persico

Lloyd's aperti per la prima volta di domenica in 300 anni

LONDRA. A causa della guerra nel golfo, per la prima volta in trecento anni ieri gli assicuratori del Lloyd's di Londra, il più grosso consorzio mondiale, sono rimasti aperti. Almeno un quarto dei broker-ieri erano al lavoro. «Il mercato delle assicurazioni - ha detto un portavoce - anche oggi è stato piuttosto sostenuto e circa una quarantina di assicuratori hanno lavorato». La guerra nel Golfo ha fatto salire alle stelle i premi assicurativi e in questi giorni si stipulano assicurazioni soltanto per singoli viaggi di navi o di aerei. «Fino al 1958 - ha aggiunto il portavoce - eravamo aperti anche il sabato. Da allora abbiamo aperto di sabato soltanto due volte nel 1965 a causa di una forte crescita del volume di affari. Ma di domenica è la prima volta in trecento anni».

La benzina potrebbe calare di prezzo

ROMA. Il prezzo della benzina in Italia potrebbe scendere la prossima settimana se la tendenza al calo dei prezzi petroliferi perdurerà anche nei prossimi due giorni. A ricordarlo è Eni News, il bollettino quotidiano di informazioni petrolifere attivato dall'ente petrolifero pubblico in occasione dello scoppio della guerra del Golfo. Naturalmente, l'eventuale calo del prezzo del petrolio a livello industriale si rifletterà anche sui prezzi al consumo solo se il governo non deciderà di incamerare la differenza sotto forma di aumento del prelievo fiscale come è avvenuto di recente in simili occasioni. Domani, comunque, verranno rese note le rilevazioni sui prezzi dei carburanti a livello europeo. E con tale riferimento che vengono decisi gli andamenti dei prezzi dei carburanti in Italia.

Timore di attentati terroristici contro pozzi petroliferi e raffinerie

L'inizio delle ostilità contro l'Irak ha portato in primo piano il problema di possibili danneggiamenti ai pozzi petroliferi e agli impianti di raffinazione del Medio Oriente. Gli iracheni hanno smantellato e trasportato nel loro paese le parti più «appetite» delle raffinerie e minato il resto degli impianti. Timore di assalti terroristici a pozzi e raffinerie in tutto il Golfo. Una mappa di Eni News, il notiziario dell'Eni.

ROMA. Sono numerose le infrastrutture petrolifere a rischio nell'area del conflitto con l'Irak, un elenco di queste installazioni, su entrambi i lati del fronte, è stato pubblicato su Eni News, il bollettino quotidiano dell'Eni che esce dall'inizio della guerra nel Golfo. In prima linea sono naturalmente le quattro raffinerie esistenti nel territorio del Kuwait occupato: quattro impianti che erano particolarmente moderni e ben attrezzati. Le raffinerie kuwaitiane sorgono a Shuaiba (187 mila barili al giorno), Mina Al-Zour (70.000 mila barili/giorno), Mina Abdullah (190 mila barili), Mina Al-Ahmadi (300 mila barili). Dal momento della invasione da parte dell'esercito iracheno la situazione delle quattro raffinerie kuwaitiane è poco conosciuta. Le scarse notizie trapelate segnalano però che vari impianti sarebbero stati ammantati e spediti in Iraq. Gli impianti nassari sarebbero stati minati e comono quindi gravi pericoli di distruzione.

Anche le raffinerie dell'Iraq sono ovviamente sottoposte a rischi di distruzione in seguito ai bombardamenti cui sono probabilmente sottoposte dagli aerei della coalizione. Gli impianti di trasformazione petrolifera del paese di Saddam Hussein sono otto anche se in gran parte di portata modesta. Le tre maggiori raffinerie che costituiscono obiettivi strategici nel conflitto sono quelle di Daurah, vicino a Baghdad (71.000 barili/giorno), di Baiji nel nord (150 mila barili) e di Bassora vicino al Kuwait (70 mila barili). Quest'ultimo impianto, data la prossimità con l'Arabia Saudita, costituisce l'obiettivo più prossimo agli schieramenti militari contrapposti. Dall'altra parte del fronte, due grosse raffinerie saudite sorgono ad una distanza di 200-300 chilometri dal Kuwait: Ras Tanura (450 mila barili/giorno teorici), che funziona a metà potenza in seguito ad un incidente accaduto in dicembre, e Jubail (280 mila barili al giorno). I potenziali rischi per queste tre raffinerie sono connessi essenzialmente ad attacchi missilistici e azioni terroristiche. Nel raggio teorico di azione di missili iracheni potrebbe essere inclusa anche la raffineria saudita di Riyadh (134 mila barili al giorno) che sorge a 500 km dal Kuwait. Le altre raffinerie dell'Arabia Saudita, invece, sono tutte ben al di fuori della portata di attacchi missilistici, essendo localizzate lungo la costa occidentale ad oltre 900 km dall'epicentro del conflitto: si tratta delle due raffinerie di Yambu (insieme valgono 450 mila barili al giorno), di quella di Rabigh (325 mila barili) e di quella di Jeddah (91 mila barili). La distanza di questi impianti dalla prima linea del fronte non mette comunque le industrie al riparo assoluto da

ogni rischio di danneggiamento. Se infatti essi sono al di fuori della portata di attacchi missilistici, restano potenzialmente vulnerabili ad azioni terroristiche considerate anche il numero non trascurabile di immigrati che vive nella regione. Altri impianti di raffinazione sorgono nei vari stati del Golfo: a Bahrain (243 mila barili), Abu Dhabi (180 mila barili), Qatar (74 mila barili). L'Iran, infine, dispone di quattro raffinerie per una capacità complessiva di 530 mila barili al giorno, tutte localizzate in aree distanti dalla zona di guerra. Per quanto riguarda i veri e propri pozzi petroliferi, che costellano numerosi il Kuwait, incendi pericolosi potrebbero derivare da una sistematica azione di sabotaggio: in questo caso i danni sarebbero di tipo ambientale. Se gli incendi durassero a lungo l'inquinamento atmosferico interesserebbe un'area molto vasta, specialmente verso oriente.

**Cooperativa soci de «l'Unità»**

- Una cooperativa a sostegno de «l'Unità»
- Una organizzazione di lettori a difesa del pluralismo
- Una società di servizi

Anche tu puoi diventare socio

Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza, professione e codice fiscale, alla Coop soci de «l'Unità», via Barberia, 4 - 40123 BOLOGNA, versando la quota sociale (minimo diecimila lire) sul Conto corrente postale n. 22029409.

**COMUNE DI CINISELLO BALSAMO**  
PROVINCIA DI MILANO

**Estratto**

Al sensi di quanto previsto dall'art. 20 legge 19/3/90 n. 55 si comunica:

**Sistemazione stradale e realizzazioni piste ciclabili (suddivise in 2 lotti): sistema di aggiudicazione, art. 1 lett. a) legge 2/2/73 n. 14.**

a) - I LOTTO: tratto via Gorki - Parco Nord importo a base di gara L. 469.966.325.  
Impresa aggiudicataria: E. Zanaboni S.r.l. Sesto S. Giovanni (MI).

b) - II LOTTO: tratto da via Segantini a via Guardì importo a base di gara L. 453.367.673.  
Impresa aggiudicataria: Coop. ar. Selciatori & Posatori - Strada cave - Milano

L'elenco delle imprese invitate e quello delle imprese partecipanti è pubblicato sul Bollettino Ufficiale della Regione Lombardia n. 4 del 23/1/91.  
Ciniseello Balsamo, 15 gennaio 1991

IL SEGRETARIO GENERALE dr. Domenico Porcellì

IL SINDACO dr. Vincenzo Pozzi

**PER LA PACE INCONTRO DI DONNE**

Mercoledì 23 gennaio ore 20.30  
Casa della Cultura, Largo Arenula, 26 Roma

Sez. femminile nazionale Pci

**LINEA D'OMBRA**  
mensile di cultura e critica della politica

**IGNATIEFF, ISHIGURO, KAPUSCINSKI: TRE INTERVISTE, TRA LONDRA E IL MONDO**

**JOHN BARTH: LA POLITICA DEL ROMANZO**

**PAUL GOODMAN: ETICA E TECNOLOGIA**

**LIVELY/ MACLAVERTY DA ACHENG A CHEN KAIGE**

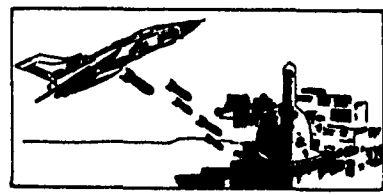
**NOTE SULLA MAFIA/ NOTE SULLA FIAT**

**INCHIESTA IN ARGENTINA**

Lire 75.000 (abbonamento 11 numeri)  
su c.c.p. 54140207 intestata a Linea d'ombra edizioni  
Via Gallurio, 4 Milano tel. 02/6691132



Apocalisse nel Golfo



Il Pontefice ai fedeli radunati in Piazza San Pietro «I cattolici si facciano sentire contro questa terribile logica Con le armi non si risolvono problemi, ma si creano tensioni Alle parti in causa dico: arrestate il conflitto»

«È cambiato tutto» A Roma il Pci cerca la nuova identità

FABIO LUPPINO

ROMA. Intorno al no alla guerra il Pci sembra rievolvere e riscoprire i fondamenti della propria ragione d'essere culturale e politica. Il confronto tra i delegati al XX congresso della federazione romana ne è stato un testimone. Lasciate sullo sfondo le polemiche di questi mesi, si è fatto strada il tentativo di cercare un piano più alto del dibattito interno. «Dobbiamo correggere l'analisi dell'89 con l'analisi del 91 - ha detto Mario Tronti, della mozione Bassolino - Si deve trattare di un nuovo inizio, ma sul serio. Dobbiamo disporci su una critica contestuale di capitalismo e socialismo L'89 ci ha messo davanti la crisi del socialismo reale. Il '91 ci mostra il trionfo del capitalismo con tutta la sua pochezza distruttiva» L'interrogativo è ricorrendo l'esigenza di un'analisi su queste tematiche ha segnato trasversalmente i componenti di tutte le mozioni. «Compagni del sì - ha detto Walter Tocci, leader romano di «Rifondazione comunista» - questa guerra ci costringe a rivedere tutti i temi posti dalla svolta. C'è da fare una svolta nella svolta» E l'opzione pacifista di questi giorni finisce con il rappresentare un tema di incontro dialettico. Sabato Pietro Ingrao aveva ricordato la peculiarità di questa scelta culturale e politica. Il tema è stato uno dei leit motiv del dibattito tra i comunisti romani i delegati della seconda mozione hanno indicato nella proposta di «Rifondazione» una chiara opzione per la pace. Gigliola Galletto, della prima mozione, ha rilanciato la cultura della differenza. «Le donne questa guerra non avrebbero potuto nemmeno pensarla», ha detto e ha ricordato Antigone «che porta con sé le leggi non scritte, in opposizione profonda con quelle del padre e della polis». La disobbedienza di Antigone, la stessa protesta insita nelle manifestazioni pacifiste. «Ma la cultura pacifista non è la nostra cultura - ha sostenuto Roberto Pinto, delegato della prima mozione - È stata ed è ancora una contaminazione».

«Deplorabili quei bombardamenti...»

Un altro appello del Papa: «Fermate l'assurda guerra»

Un nuovo appello del Papa alle «parti in causa affinché vogliano al più presto arrestare il conflitto», che tende ad estendersi progressivamente ed a coinvolgere altri Paesi. Intanto, «i deplorabili bombardamenti» hanno già prodotto le prime vittime tra la popolazione civile dell'una e dell'altra parte. Centralini vaticani in «tifo» per la gente che chiama preoccupata. Invito all'Europa del patriarca di Bagdad.

logica della guerra tende a coinvolgere nel conflitto altri Stati ed a minacciare in modo indiscriminato anche le popolazioni civili. E, molto significativamente sul piano politico, ha aggiunto «i deplorabili bombardamenti di cui abbiamo avuto notizia ne sono una penosa conferma». Mentre - ha proseguito - «ogni popolazione civile, da una parte e dall'altra, ha il diritto di essere rispettata e di non essere coinvolta nelle azioni militari». Ma, soprattutto - ha detto con forza - «la tragica realtà di questi giorni rende ancor più evidente che, con le armi, non si risolvono i problemi, ma si creano nuove e maggiori tensioni tra i popoli. Di qui l'urgenza che «tante persone di buona volontà» e, in primo luogo i cattolici,

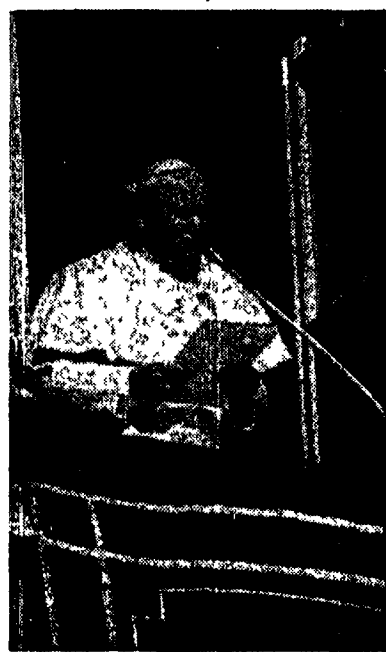
l'altra, ha il diritto di essere rispettata e di non essere coinvolta nelle azioni militari. Ma, soprattutto - ha detto con forza - «la tragica realtà di questi giorni rende ancor più evidente che, con le armi, non si risolvono i problemi, ma si creano nuove e maggiori tensioni tra i popoli. Di qui l'urgenza che «tante persone di buona volontà» e, in primo luogo i cattolici,



l'altro, ha il diritto di essere rispettata e di non essere coinvolta nelle azioni militari. Ma, soprattutto - ha detto con forza - «la tragica realtà di questi giorni rende ancor più evidente che, con le armi, non si risolvono i problemi, ma si creano nuove e maggiori tensioni tra i popoli. Di qui l'urgenza che «tante persone di buona volontà» e, in primo luogo i cattolici,

ALCESTE SANTINI

CITTA' DEL VATICANO. Giovanni Paolo II ha rivolto, ieri, un nuovo appello «a tutte le parti in causa affinché vogliano arrestare al più presto il conflitto, cercando, poi, di rimuovere le cause che l'hanno provocato». Il Papa ha voluto, così, farsi interprete di quanti lo sollecitano, dall'Italia e da ogni altra parte del mondo, a proseguire nella sua iniziativa di pace in un momento in cui il conflitto non sembra essere breve né circoscritto, secondo le previsioni, ma tende ad ampliarsi ed a divenire più aspro e complesso. Dopo aver rilevato di aver fatto quanto era nelle sue possibilità «perché fosse evitata una tale tragica esperienza», Giovanni Paolo II ha detto che «l'enorme impegno di mezzi e di armi a pensare a conseguenze molto gravi e ciò che è «motivo di un'ulteriore ansia è la possibile progressiva estensione del conflitto a tutto il Medio Oriente e il coinvolgimento di Paesi che finora si sono astenuti dal partecipare direttamente ai combattimenti».



Giovanni Paolo II mentre rivolge un appello per arrestare il conflitto. A destra, i fedeli in Piazza S. Pietro riuniti per assistere alla recita dell'Angelus del Papa, innanzano cartelli per la pace.

Occhetto al «Sabato»: «Siamo con Wojtyla» Cossiga telefona al segretario del Pci

«Nelle posizioni assunte dal Papa c'è un filo di ragionamento che seguiamo». Achille Occhetto parla della guerra e delle polemiche contro il Pci in un'intervista al «Sabato». «Il realismo non può stare dalla parte di chi ritiene la guerra l'unico mezzo», afferma. E aggiunge: «La polemica ideologica nei nostri confronti è una manifestazione di intolleranza culturale». Cossiga ha telefonato ieri a Occhetto.

STEFANO DI MICHELE

ROMA. «Il realismo non può stare dalla parte di chi ritiene che a questo punto l'unico mezzo per salvare la legalità internazionale sia il ricorso alla guerra». Achille Occhetto replica, con una lunga intervista al «Sabato», alle polemiche scatenate da settori del pentapartito contro il Pci per la sua opposizione al coinvolgimento dell'Italia nella guerra. L'intervista (la prima al settimanale vicino a Ci), comparirà nel prossimo numero, insieme a un'altra, sugli stessi temi, con il proseguito di Stato vaticano, monsignor Angelo Sodano. Un Pci isolato? Occhetto lo nega con forza. «Non siamo

isolati rispetto ad un sentimento molto ampio presente nell'opinione pubblica. In secondo luogo non lo siamo rispetto ad atteggiamenti di altissime autorità spirituali, come il Papa, che in sostanza afferma i principi e principi ma soprattutto considerazioni di realismo politico da noi condivise». Il leader di Botteghe Oscure toma a ribadire l'apprezzamento per il netto ripudio della guerra espressa da Giovanni Paolo II. «Nelle posizioni assunte su questa materia dal Papa abbiamo ravvisato un filo di ragionamento che seguiamo. Un ragionamento che si raccoglie all'idea di un nuovo ordine mondiale. E però questo ordi-

ne non può nascere dalla guerra», afferma Occhetto. «Ci sono stati momenti in cui la nostra posizione rispetto a scelte di questo Papa è stata critica - ricorda il segretario del Pci - Ma questa occasione, che è certo più significativa di tante altre, testimonia il fatto che noi valutiamo sempre oggettivamente gli atti del Pontefice. Personalmente credo che la posizione assunta da Giovanni Paolo II sia un fatto rilevante e resti come pietra miliare nella sua biografia politica e spirituale. Il realismo della pace, dunque Achille Occhetto replica con parole dure a chi accusa il Pci di essere anti-occidentale. «La polemica ideologica che viene condotta nei nostri confronti è una manifestazione di intolleranza culturale». E accusa «voler spaccare il mondo tra occidentali e anti-occidentali, in una situazione di questo genere, in cui nel fronte occidentale anti-Saddam c'è un tiranno altrettanto terrore come il presidente della Sina Hafez El Assad, è un modo ideologico, da guerra fredda, di affrontare le questioni. Noi siamo

nell'occidente. Non mi risulta che i partiti e le forze, anche spirituali, che ho voluto ricordare nella nostra biografia politica e spirituale. E di fronte alle drammatiche notizie dal Golfo, «non c'è una soluzione realistica migliore» di quella che chiede di fermare subito la guerra. «Non ce l'hanno coloro che fino ad oggi ci hanno spiegato che sarebbe stata un'operazione chirurgica indolore, i quali anzi hanno fatto un calcolo sbagliato. Piuttosto vedo il rischio di un continuo allargamento del conflitto incontrollato». «Possiamo noi, comunità internazionale - si domanda Occhetto - segnare il nostro futuro e il futuro del mondo sulle basi di decisioni prese da un pazzo sanguinario come Saddam?». Il segretario del Pci esprime la «piena solidarietà morale con tutti gli italiani che sono nel Golfo. Pur avendo assunto una posizione diversa in Parlamento, siamo vicini a loro e alle loro famiglie». E a Giorgio La Malfa, che ironizza sul fatto di trovare sulle stesse posizioni il nuovo Pds e Sbardella e Formigoni, replica ricordando il du-



Achille Occhetto

Palazzo Chigi: «Maggioranza rafforzata dal conflitto e dall'alt ai referendum»

ROMA. Cosa c'entra la scelta «interventista» nel conflitto del Golfo con la bocciatura del referendum elettorale da parte della Corte costituzionale? Nicola Cristofori, sottosegretario alla presidenza del Consiglio, lo dice senza alcuna remora. «Sono altrettante realtà che confermano la necessità della continuità di collaborazione del pentapartito come unica soluzione che possa assicurare stabilità di governo». Da palazzo Chigi dunque parte un chiaro messaggio. «Non c'è spazio per avventure cnsiose ma semmai occorre rendere più incisiva e fattiva l'azione dell'attuale maggioranza». Nella prima domenica di guerra sono numerosi gli esponenti della maggioranza a farsi vivi per ribadire le «ragioni» interventiste del governo. In prima linea ancora il segretario del Pri Giorgio La Malfa, che, questa volta con toni più distensivi, lancia un appello a non dividere ulteriormente il paese sulla guerra nel Golfo. Anche perché, una volta conclusa la guerra, «si dovrà mettere a punto - dice La Malfa - l'azione del governo per i tanti problemi aperti nella società italiana», dalla criminalità alla finanza pubblica, fino all'«obiettività dell'informazione». Dalle Marche, il segretario democristiano Arnaldo Forlani ripete che la Dc vuole la pace, «ma bisogna sempre ricordare - aggiunge - che per ottenere non si può lasciare campo libero a chi usa la violenza nei rapporti internazionali». Toni più «oltranzisti» in casa socialdemocratica e liberale, con duri attacchi ai «movimenti pacifisti» al Pci. Un altro dc, Carlo Francanzani, chiede che l'Onu esamini al più presto l'ipotesi di una conferenza sul Medio Oriente. Ad Arcore, il Consiglio federale dei Verdi ha annunciato fra l'altro una petizione popolare per la pace e iniziative di sostegno alle azioni di disobbedienza civile. Il leader radicale Marco Pannella, infine, chiede che «dopo la grande prova di forza e di unità fornita dalle forze alleate, si torni subito e unilateralmente, per un periodo prestabilito di alcune settimane, alla politica dell'embargo e delle sanzioni».

Veltroni: «Irresponsabile l'attacco di La Malfa ai giornalisti»

Intervista al dirigente del Pci: «Il segretario repubblicano vuole approfittare dell'occasione per ottenere più potere in Tv. Scomposte le accuse ai pacifisti»

ANTONIO ZOLLO

ROMA. «Penso che sia una prova di irresponsabilità e di scarso equilibrio - in un momento come questo - continuare da parte dell'on. Giorgio La Malfa in una campagna che lo vede impegnato da mesi. C'è una guerra in corso e non è il momento per piccole beghe di potere». All'indomani dell'attacco sferrato dal segretario del Pri contro il Pci, in particolare il Tg3 - un attacco che ha sorpreso per i toni sprezzanti e irridenti usati verso i giornalisti - Walter Veltroni,

Mi inquietano le reazioni scomposte e alterate. Mi inquietano dover registrare, fatti da parte di uomini politici, non ragionamenti ma attacchi sconsiderati contro chiunque, nel Parlamento e nel paese, rifiuta la guerra, questa guerra. A chi ti riferisci, in particolare? Trovo incredibile, ad esempio, che il ministro degli Esteri parli della necessità di annichire il Pci-Pds come si sta cercando di fare con Saddam Hussein. E mi pare inaudito il discorso con il quale, alla Camera, l'on. La Malfa ha messo in discussione la legittimità del Pci a governare. Mi sembrano esempi di rozzezza e di fastidio per le opinioni altrui che fanno molto preoccupare. De Michelis, La Malfa, altri mettono l'accento sull'isolamento del Pci, sembrano quasi giustificare con questo isolamento la durezza

del loro attacco... Ma che cosa avrebbe detto l'on. La Malfa se avesse partecipato al dibattito del Senato Usa, che sulla guerra si è spaccato (57 a 43) pur essendo quello il paese che con 400 mila uomini sopporta il carico maggiore di questa guerra? Che cosa dovrebbe dire il ministro De Michelis leggendo la risoluzione presentata il 14 gennaio dalla Spd al Bundestag? Noi ci muoviamo ispirati da un alto senso di responsabilità nazionale e nessun nostro comportamento, in Parlamento e nel paese, contrasta con questa ispirazione. Al contrario, sono giudizi come quelli di La Malfa e De Michelis a contraddire platealmente una sincera vocazione all'unità nazionale. Torniamo al Tg3. Come ti spieghi un attacco così violento da parte dell'on. La Malfa? Il segretario del Pci non è stato

soltanto violento. Egli ha usato parole di dileggio e di intimidazione nei confronti dei giornalisti del Tg3 che, come i loro colleghi delle altre testate, stanno svolgendo un duro lavoro. Laddove la guerra non è fatta a chiacchiere, ma c'è davvero. Perché La Malfa fa questo? Perché egli ha voluto cogliere anche questa drammatica occasione per cercare di ottenere qualche risultato in termini di potere in Rai. Sì, ma perché se la prende tanto e perché con il Tg3? Ma si sa da tempo che il Pri cerca di ottenere per sé la direzione del Tg3, e così si spiega perché questa è testata che egli attacca di più. D'altra parte, è dispiace dirlo, l'on. La Malfa guida lo stesso partito che con il 2/3 dei voti ha occupato, insieme agli altri partiti della maggioranza, tutte le banche e tutti gli enti pubblici. Cosa te ne pare dell'informazione Rai sulla guerra

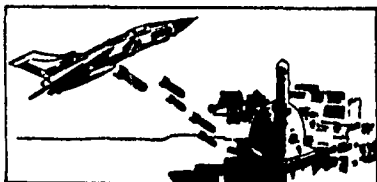
nel Golfo, del lavoro dei suoi giornalisti? In questa guerra segnata dal dominio dei «media» la Rai sta fornendo una prova molto alta delle sue capacità professionali. È il frutto di un patrimonio che l'azienda ha accumulato e di quel senso di responsabilità di cui i giornalisti Rai hanno dato prova in tutti i momenti più drammatici degli ultimi anni. Il servizio pubblico radiotelevisivo sta fornendo una prestazione essenziale, sta lavorando affinché ogni cittadino, sotto l'incubo di una guerra che c'è, possa non sentirsi solo e sapere, conoscere, capire... Ma proprio contro questo lavoro sono partiti attacchi, pressioni, circolari, censure... Mi auguro che i giornalisti Rai possano continuare a svolgere questo loro lavoro essenziale, che si diano loro tutti i supporti necessari e che non

si privi il servizio pubblico di ciò che, viceversa, viene consentito al grande network privato. Sarebbe davvero assurdo. I vecchi vizi della tv pubblica sembrano ricomparire d'incanto (e in questa situazione danno ancora maggior fastidio) quando della guerra e dei comportamenti dei governi si parla nei «salotti televisivi», nei dibattiti in studio con ministri, generali, esperti e commentatori. Qual è la tua opinione? Ci potrebbero essere molte cose da dire. Ma non intendo farlo. In primo luogo perché condivido idee e posizioni espresse dal sindacato dei giornalisti Rai, in secondo luogo, perché dell'autonomia dell'informazione, soprattutto in momenti di questa drammaticità, ho una concezione molto diversa da quella dell'on. La Malfa.

Sale la tensione alla Rai «Manca e Pasquarelli garantiscono l'autonomia»

ROMA. Le bordate scagliate da Giorgio La Malfa contro il Tg3 («i suoi giornalisti sembrano la caricatura di Bertold Brecht») hanno fatto salire la tensione nelle redazioni Rai, dove il clima è già caldo per la fatica, per le ingerenze esterne, per i diktat con i quali la direzione generale cerca di impedire un'informazione ampia e senza filtri sulla guerra nel Golfo. Il consigliere d'amministrazione Bernardi (pci) chiama in causa presidente e direttore generale della Rai, ai quali «comete il dovere e la responsabilità di assicurare tutela e autonomia dei giornalisti, sgombrando inoltre il campo dalle interpretazioni abusive e distorte che i vice-direttori generali hanno dato delle indicazioni elaborate dal consiglio». I giornalisti Rai - aggiunge Bernardi - stanno assicurando una informazione complessivamente adeguata e corretta... La Malfa ha scagliato contro il Tg3 parole che vanno oltre ogni legittima e aspra critica e che si configurano come una invettiva faziosa, un'aggressione ingiustificata, un'intimidazione inammissibile. Anche la Lega dei giornalisti denuncia l'ennesimo attacco contro i giornalisti da parte di un segretario di partito. I giornalisti del gruppo di Fiesole fanno appello ai cittadini, alle associazioni, alle organizzazioni sindacali, culturali e sociali affinché aiutino chi opera nell'informazione a lavorare senza essere travolto da quella che l'«Osservatore romano» ha definito la montante euforia bellicistica. Per il liberale Formigoni, invece, la soluzione è tutt'altra: mettere definitivamente il servizio pubblico agli ordini del governo.

Apocalisse nel Golfo



«Disfattisti», esaltati da «antiamericanismo ideologico» o insensibili alla sorte dei «nostri ragazzi» nel Golfo: sotto accusa i movimenti impegnati contro la guerra «Bisogna evitare che la "polveriera" scoppi completamente»

Pacifisti sì, ma tutt'altro che neutrali

«Se chiediamo il cessate il fuoco è per realismo politico»

«Disfattisti», esaltati da «antiamericanismo ideologico», «anacronistici», insensibili alla difesa dei «nostri ragazzi» che combattono nel Golfo: da qui ad accusare i pacifisti di essere dei traditori, il passo è ormai breve. Quali le repliche? Parlano Chiara Ingraio (Associazione per la pace), Flavio Lotti e Sandro Bergantini (presidente di Pax Christi). «Siamo tutt'altro che neutrali».

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Contro la guerra. E allora - volenti o nolenti - pro Saddam. Contro la guerra. E allora «disfattisti», fino a diventare insensibili alle sorti dei «nostri ragazzi laggiù». Non è ancora spuntata l'offesa: «traditori», ma insomma, il clima è quello. Verso il movimento pacifista, che continua a riempire piazze e chiese, sta montando una campagna denigratoria. Fatta di editoriali (Tg compresi), dichiarazioni, manifesti sui muri. L'accusa? Di stare dalla parte dell'Iraq invasore, di non combatterlo a sufficienza. Oppure di voler lasciare «solo i militari italiani nel Golfo. Chiara Ingraio è il portavoce dell'Associazione per la pace (quella che a 24 ore dall'ultimatum dell'Onu portò a Roma duecentomila persone). «Non ho granché da dire: chi ci accusa utilizza falsità». E ricorda le proposte, gli obiettivi (la piattaforma, come si dice in gergo) delle manifestazioni organizzate dall'associazione. «Al primo punto c'è sempre stata la richiesta di ritiro delle truppe

irakene. Oggi la situazione è oggettivamente mutata e prioritario diventa l'obiettivo del cessate il fuoco. Non si potrà trovare alcuna soluzione, continuando a sparare». Ma c'è un po' di «antiamericanismo ideologico» (c'è letto anche questo) nelle vostre parole? «Di fronte a quei disprezzi bellici che ci fa vedere la Tv, di fronte a una macchina di morte tecnologicamente così avanzata, chi non prova angoscia, chi non ha paura di che filippico americano mi sembra semplicemente incoerente. Ho timore di chi sostiene che questa macchina di distruzione in questo momento può essere messa al servizio del diritto, della democrazia. Perché questo ragionamento sottende una delega. Una delega in bianco: chi ha tanto potere oggi lo può usare magari per una giusta causa, ma domani? Quali garanzie abbiamo che non potrà essere usata per altri fini?». Ma nelle «accuse» al movimento pacifista, Chiara Ingraio legge anche qualcosa di

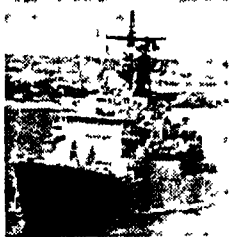


tro. Di più pericoloso: «Vedi, la cosa che più colpisce di questa campagna contro il movimento per la pace, è che i loro discorsi sottendono una cultura politica. Cultura - la loro - incapace di stare dalla parte dei popoli. Vedono - loro - quel che sta avvenendo con gli occhiali dei potenti: se si chiede il cessate il fuoco, si sta con Saddam contro Bush. O con l'uno, o con l'altro dei potenti. E, invece, noi siamo dalla parte della gente del Kuwait, dell'Iraq, siamo dalla parte dei palestinesi, del popolo israeliano». Ma come mai tanto livore contro chi chiede la pace? Un altro esponente del movimento per la pace è Flavio Lotti. È nella sua casa di Perugia, dove sta «passando» un'influenza (se l'è presa in tutte queste notti di veglia, all'aperto). «Sì, c'è tanto livore. Quasi che gli "interventisti" avessero deciso di aprire una sorta di fronte interno, obiettivo il movimento pacifista. E guarda che i toni lasciano veramente di stucco: bisogna essere proprio ciechi per non vedere con che forza ci siamo opposti all'invasione del Kuwait. Per non vedere con che forza abbiamo denunciato il dittatore Saddam, le atrocità che ha commesso. Abbiamo denunciato i massacri, anche quando altri continuavano a coprire il commercio di armi con l'Iraq. C'è una tesi dei nostri oppositori (quando non usano gli insulti) che però può far breccia: è quella che sostiene che siete arrivati fuori tempo massimo. Che oggi non

c'è più possibilità di vie diplomatiche, prima «va vinta» la guerra. «Vedi, il movimento pacifista italiano (così composto, così articolato) non ha mai teonzato, la pace è il bene più prezioso, tutto il resto (libertà, democrazia, diritto internazionale) viene dopo. In Italia non è stato questo, il movimento pacifista da noi si è sempre caratterizzato per - come definirei? - il suo realismo politico. E oggi dire che al primo posto c'è il cessate il fuoco significa proprio avere realismo politico. Significa evitare che esploda completamente la polveriera del Medio Oriente».

Mo, la verità è che noi condanniamo i crimini di Saddam, ma non ci rassegniamo all'idea che si possa considerare la guerra come continuazione della politica. E poi... Si ferma, ha un attimo di esitazione come se sentisse il peso di quello che sta per dire. Ma poi riprende: «Io ho la sensazione che questa guerra fa comodo a molti. Che questa guerra fosse stata già decisa ben prima dell'ultimatum dell'Onu. Penso all'industria bellica americana, penso alle borse che sono salite...». Sandro Bergantini deve scappare via. Deve andare ad una veglia in piazza a Venezia. «Dove chiederemo perdono al Signore. Perdonare per non avere saputo impedire questa follia».

L'Orsa rientra in Italia dopo la missione nel Golfo



È sulla rotta per Taranto la nave-appoggio Orsa che sta rientrando in Italia dopo cinque mesi di missione nel Golfo Persico. Il suo arrivo è previsto per le ore 14.45 di giovedì 24 gennaio. La nave era partita da Taranto il 20 agosto dello scorso anno assieme alle altre unità del ventesimo gruppo navale ed ha svolto attività interrotta fino al 2 gennaio quando è stata inviata (assieme alla nave rifornitrice Stromboli) al largo di Mogadiscio. Lì ha prelevato 47 profughi, di cui tre italiani, sottraendoli ai rischi della difficile situazione che si era creata in Somalia.

Iracheni e americani insieme per la pace

I giovani iracheni che risiedono a Venezia sono entrati in contatto con alcuni studenti americani. L'obiettivo comune è quello di dar vita ad un simbolico sodalizio a favore della pace tra i due paesi attualmente in guerra.

Interrogazioni del Pci sull'uso delle basi turche

«Vogliamo creare questo comitato - ha precisato un iracheno che ha chiesto l'anonimato per paura di ritorsioni - per uscire dal clima d'angoscia in cui viviamo, anche se ci rendiamo conto che le manifestazioni per la pace non servono più di tanto quando i governi dei nostri due paesi hanno già deciso per la guerra». Un'analoga iniziativa è stata presa da alcuni studenti iracheni e americani a Firenze.

Molotov contro vetrine della Ford a Perugia

Ignoti hanno lanciato, verso le tre di notte di ieri, tre bottiglie incendiarie contro le vetrine della concessionaria Ford di via Vecchi a Perugia. L'immediato intervento dei vigili del fuoco ha limitato i danni. L'allarme era stato dato da un vigile notturno che ha assistito al fatto e ha riferito che le molotov erano state lanciate da una Fiat Uno bianca targata Roma. Poco dopo mezzogiorno una telefonata anonima alla sede Rai di Perugia ha rivendicato l'attentato con le parole: «Siamo stati noi...viva i palestinesi liberi». Gli inquirenti ritengono che il gesto abbia carattere locale, un'azione dimostrativa compiuta da qualche giovane medio-orientale che vive nella città o da qualche autonomo a Perugia gli iracheni sono 23 mentre nella regione si contano circa 300 medio-orientali.

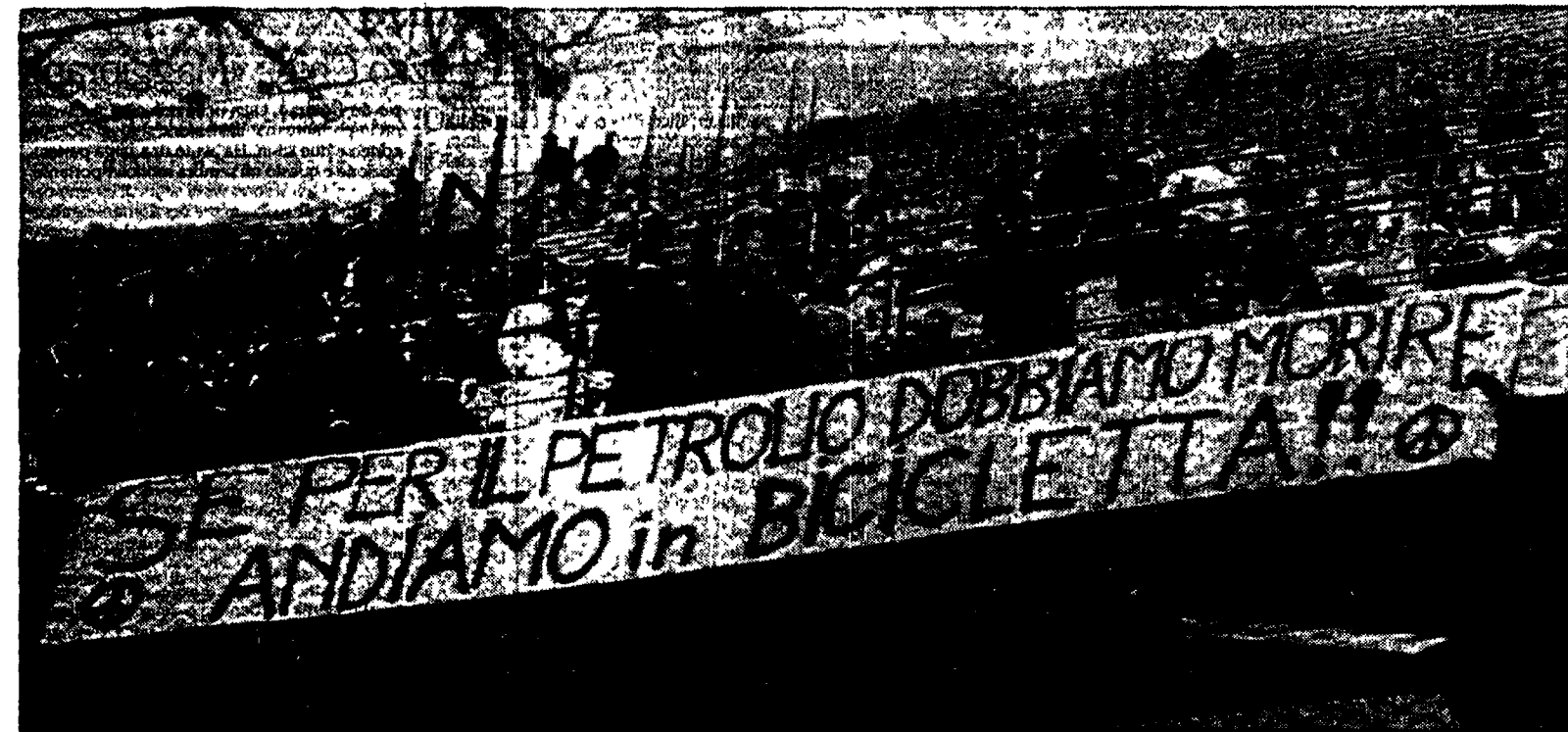
Appello: Inviare farmaci ai palestinesi

La situazione di guerra nel Golfo ha reso ancor più precaria l'assistenza sanitaria alle popolazioni palestinesi che vivono nella striscia di Gaza e in Cisgiordania. Il Cccs (Coordinamento delle associazioni non governative per la cooperazione e lo sviluppo), l'Amip (Associazione medica italo-palestinese) e il Comitato Saalam Ragazzi dell'Ulivo (Arci) fanno proprio l'appello dei principali ospedali palestinesi e di numerose associazioni mediche dei territori occupati, per la raccolta di fondi destinati all'acquisto di farmaci e di attrezzature sanitarie di primo intervento per le popolazioni palestinesi di quelle zone. Chiunque voglia rispondere all'appello può versare il proprio contributo sul C/C postale n. 10606200 intestato a Coordinamento Cccs, Via Cesare Correnti 17 Milano (causale: Solidarietà con la Palestina). Si accettano anche farmaci essenziali (liste di strofini in particolare) materiale di primo intervento e maschere antigas che verranno inviati nei territori tramite organismi internazionali. Per questo bisogna contattare telefonicamente ai numeri 4881824 di Roma, 3498530 di Milano e 585604 di Bologna.

Congedi bruciati a Piacenza contro la guerra

Il Coordinamento contro la guerra di Piacenza, in occasione della manifestazione contro la guerra che si è avuta in città nel pomeriggio di sabato, alcune persone hanno dichiarato la loro estraneità e opposizione al sistema bellico-militare bruciando pubblicamente i propri congedi militari. Poi hanno inviato al distretto di Piacenza, all'Ufficio Leva di Roma e al Ministero della Difesa una lettera nella firmata da varie persone nella quale si dichiara la «non disponibilità ad un eventuale richiamo alle armi, ma ora ne mai, e di non voler avere niente a che fare con l'istituzione militare».

SIMONE TREVES



Uno degli striscioni apparsi allo stadio Meazza di Milano durante il campionato Inter-Lecce in alto un pacifista durante una delle tante manifestazioni svoltesi ieri

Negli stadi una domenica di calcio e speranza. Cori e striscioni per chiedere la vittoria della pace

Non è stata una normale domenica di calcio. Questo era prevedibile ma non ovvio, la domenica è solitamente dedicata al rito del pallone. Invece: ci sono stati cori contro la guerra. Decine gli striscioni che inneggiavano alla pace. Solo in alcuni, rari casi, le solite testimonianze di imbecillità da parte di tifosi ultrà. Anche oggi, i quotidiani sportivi escono con edizioni particolari.

FABRIZIO RONCONE

ROMA. Tra l'ultimo missile che cade su Tel Aviv e quello che Meili (attaccante del Parma) spedisce alle spalle di Pazzagli (portiere del Milan), c'è qualche differenza. E piuttosto grossa. Era parecchio facile accorgersene, ma non scontato, nel giorno sacro del Pallone. Gli abitanti degli stadi italiani invece ci riescono, e questo vuol dire che i tifosi possono essere scemi e violenti. E però, qualche volta, anche di buon senso.

Magari è solo una questione (legittima) di paura. Può anche aver aiutato abbastanza il minuto di silenzio osservato, per disposizione della Federazione, su tutti i campi di gioco. La notizia, comunque, resta: tutti, e quasi ovunque, hanno capito che c'era poco da sperare nel due tempi di gioco. S'era già perso il tempo più importante: quello di pace.

Costi allo stadio Dall'Ara di Bologna, l'altoparlante diffonde la voce forte e triste di John Lennon, «Give peace a chance». Dalle due curve, cantò di accompagnò. Poi un mucchio di striscioni distesi. Il più semplice è anche il più efficace: «Solo la pace vince».

Allo stadio Meazza di Milano, i carabinieri hanno fatto togliere una striscione dotato di gusto e ironia: «Se per il petrolio dobbiamo fare la guerra, allora andiamo in bicicletta». Con i pugni alzati e i cori di «Noi siamo pacifisti». Non li ha riabilitati lo

striscione che hanno allungato durante il minuto di raccoglimento. «Onore ai piloti italiani». Gli imbecilli ci sono sempre, meno male che qualche volta restano in minoranza. Com'è successo a Genova. Gli imbecilli: un gruppetto di «irriducibili» (irriducibili di che?) tifosi laziali che hanno inneggiato a Saddam Hussein, sventolando pure una bandiera dell'Irak. E i tifosi di buon senso soprattutto dieci. Tutti appartenenti a organizzazioni pacifiste che hanno sfilato ciascuno tenendo alta una lettera: «Pace subito». Applausi dello stadio. Applausi fortissimi, quando poi si è acceso lo schermo elettronico. Era scritto: «Genova è per la pace nel mondo».

È stata, tutto considerato, una domenica diversa. Certo all'Olimpico di Roma c'era molto dispiacere per la morte del presidente Viola, e a Bergamo, c'è stata la conferma che lo stadio è frequentato da una densità allarmante di idioti («Saddam bombarda Roma»), e quindi non la testo. Ma davvero, tutto sommato, non è stata una domenica normale. Ne

terranno conto anche i quotidiani sportivi che il lunedì, tradizionalmente, hanno una tiratura altissima. Il «Corriere dello Sport» è in edicola con una prima pagina molto caratterizzata. «Pubblichiamo una grossa foto, scattata in uno stadio durante il minuto di raccoglimento - spiega il direttore Domenico Morace - Vuole essere l'immagine simbolo di una giornata particolare piena di angoscia e paura. Una giornata che il mondo dello sport ha cercato di attraversare nel modo più responsabile». Anche sulla «Gazzetta dello Sport», riferimenti alla guerra. Dice il direttore Candido Cannavò: «È un'edizione del lunedì che parla di sport senza dimenticare la guerra. Non l'abbiamo dimenticata mai, negli ultimi giorni. E sempre, nelle nostre pagine, c'è stato un pezzo di cronaca, un aggiornamento. Ne parliamo, perciò, anche dopo una domenica di dalle altre. Certo, i nostri riferimenti sono moderati, giornalisticamente misurati: non possiamo infatti ignorare la nostra natura di quotidiano sportivo».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE CLAUDIO REPEK

AREZZO. Erano destinate ai suoi generali e colonnelli. Spade d'oro e d'argento con brillanti e diamanti. Regalucci che Saddam Hussein faceva regolarmente ai suoi uomini più fedeli. Centoventi nel 1988, costo medio tra i 25 e i 150 milioni l'una, invece, secondo altre fonti, secondo alcune fonti, 80 milioni l'una, invece, secondo altre. In ogni caso virili segni di apprezzamento per gli alti ufficiali ed ottimi affari per la Molinari di Arezzo, azienda della holding Gori & Zucchi specializzata in gioielleria. Ad essa si era rivolto lo stesso Saddam Hussein alcuni anni fa. Il gruppo aretino è il primo in Europa

Le spade d'oro di Hussein sono rimaste ad Arezzo

Lama d'acciaio, punta d'oro, due brillanti da 8 milioni incastonati nel fodero. Il regalo di Saddam Hussein ai suoi generali e colonnelli era una spada d'oro del valore di 80 milioni. Le produceva la Molinari di Arezzo, forse 150, negli anni scorsi. 50 nel 1990. Ma queste ultime sono rimaste nella cassaforte dell'azienda perché l'embargo prima e la guerra poi ne hanno impedito la spedizione in Irak.

Il primo affare da 120 spade (quasi duecento) è stato privo di problemi. Il secondo ha lasciato la Molinari in mezzo al guado. Ad agosto Saddam Hussein ha invaso il Kuwait. E la piccola Molinari è rimasta a terra, schiacciata dalla grande politica internazionale. Sembra che sia stato lo stesso dittatore a revocare l'ordine di fabbricazione delle 50 spade d'oro. Secondo altre fonti, invece, 20 spade erano già all'aeroporto di Fiumicino pronte ad essere caricate su un aereo quando è scattato l'embargo. I regalmi di Saddam Hussein sono quindi tornati nella cassaforte della Molinari.





**Scontri a fuoco al ministero dell'interno**  
Le truppe speciali di Mosca hanno assaltato il palazzo difeso dagli indipendentisti  
Lo scontro furioso è durato oltre un'ora

**Alla fine i «berretti neri» l'hanno avuta vinta**  
Il «Comitato» vuol cancellare il governo  
Noi feriti secondo fonti ufficiali  
Il Parlamento presidiato dai deputati

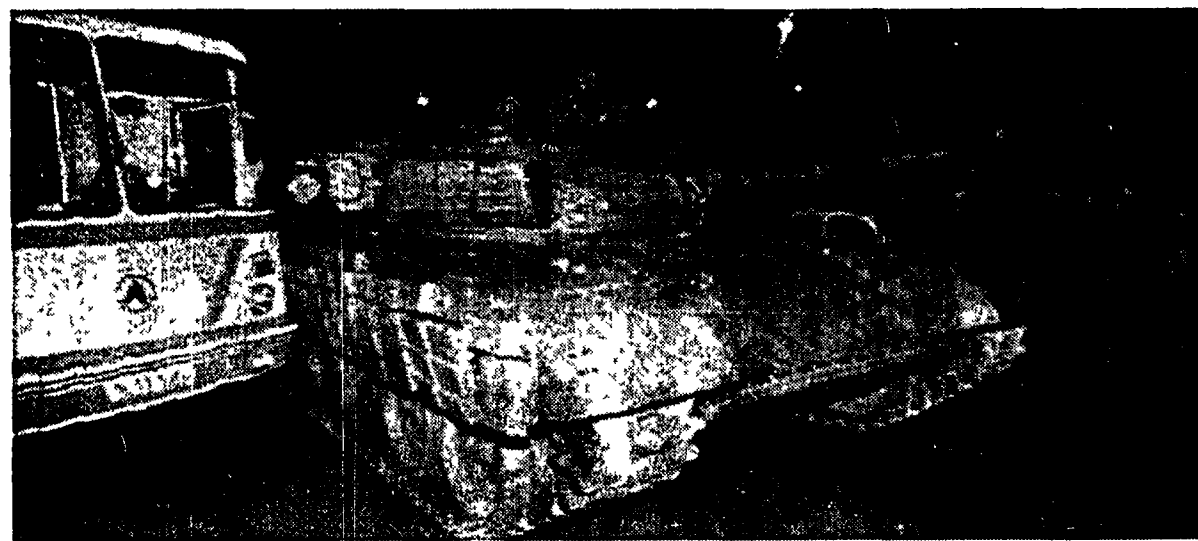
**In Assia vince la sinistra**  
Kohl perde il Land tedesco  
Spd e Verdi sconfiggono democristiani e liberali

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
PAOLO SOLDINI

# Si spara a Riga: almeno quattro morti

## Battaglia tra i parà e i miliziani nella capitale lettone

Scontri a fuoco a Riga, in Lettonia. Una vera battaglia tra le truppe speciali di Mosca e i miliziani del ministero dell'Interno della Repubblica che difendevano la loro sede: 8 feriti, 4 morti. Lo scontro definito «furioso» è durato un'ora e mezzo. La Tass ha detto che i «berretti neri» sovietici hanno conquistato l'edificio. L'appello del Comitato di salvezza nazionale sulla «presa del potere».



Un carro armato sovietico apre uno sbarramento a Vilnius davanti alla torre della tv, lo scorso 13 gennaio; nella foto in basso, soldati sovietici presidiano la zona occupata

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SERGIO SERGI

**MOSCA.** Dopo Vilnius, si spara anche a Riga, capitale della Lettonia. Nella notte sono cominciati combattimenti tra 100 «berretti neri» del ministero dell'Interno dell'Urss e i «cugini» del ministero dell'Interno della repubblica baltica: sembra che a difendere il palazzo fossero in quindici, guidati dal vice ministro dell'Interno, Zenon Indrikov. Teatro della drammatica svolta, l'area davanti al palazzo del ministero, nel centro della città, nella via Endrupa, dove si sono asserragliati i militari lettone, fedeli al governo di Riga. Dall'esterno, i parà hanno sparato pesanti colpi d'arma da fuoco sperando di poter conquistare l'edificio e di sequestrare un gran numero di armi. Sino a tarda ora non è stato possibile ricostruire le fasi immediatamente precedenti lo scontro a fuoco che è continuato per parecchio tempo, costringendo i passanti a cercare riparo in alleluia e portoni mentre i proiettili cadevano da tutte le parti. Dalla terrazza dell'Hotel Latvia, dove sono ospitati numerosi giornalisti stranieri, sono state viste alcune fasi della battaglia, tracce rosse e verdi di colpi che andavano rimbalzando, micidiali, sulle pareti dei palazzi. Un giornalista dell'agenzia Reuters ha dato l'alarme trasmettendo i primi flash in diretta. Dal palazzo del

parlamento, il capo della segreteria, Malis Steins, ha detto per telefono: «I berretti neri stanno attaccando il palazzo del ministero. Si sentono colpi e la lotta è in corso». La tv lettone ha interrotto i programmi e ha dato subito notizia della battaglia che si è svolta neppure 24 ore dopo che il «Comitato di salvezza nazionale», l'organizzazione che intende spazzare via dal potere i dirigenti nazionalisti, ha proclamato di aver preso il potere e che la dichiarazione di indipendenza, votata il 4 maggio dal Soviet supremo della Repubblica, non è più valida. Anzi, del tutto cancellata. Lo scontro è stato definito «furioso» da alcuni testimoni. Un parlamentare lettone, raggiunto per telefono da Mosca, ha raccontato che dall'interno dell'edificio la risposta di fuoco è stata intensa. Secondo le prime notizie, vi sarebbero stati 8 feriti, 4 morti, tra i quali un giornalista finlandese, e quattro morti, tutti civili. Voci sulla morte di un dirigente della tv lettone.

La durissima battaglia è stata seguita da decine di persone che hanno fischiato e gridato nonostante la pioggia dei proiettili. Lentamente un denso fumo nero ha cominciato a levarsi dalla piazza della Cattedrale per dirigersi verso il mo-



numento agli eroi nazionali della Lettonia. Le ambulanze hanno percorso in lungo e in largo le vie della città e anche i vigili del fuoco, in una situazione di caos e di grande panico, sono usciti dai depositi per domare alcuni focolai di incendio. Il direttore del centro televisivo, Rvzard Lobanovskis, interpellato anch'egli da Mosca, non è stato in grado di confermare se dello scontro a fuoco fossero protagonisti i tanto doli «berretti neri», indicati dalla sigla «Omoo». Ma è stato della convinzione che le truppe centrali volessero puntare a sequestrare il deposito di armi custodito dentro l'edificio dei miliziani di Riga.

L'agenzia Tass, trenta minuti dopo la mezzanotte, ha dato il primo dispaccio sugli scontri confermando l'esistenza di feriti, stando a quanto hanno ti-

to il governo indipendentista di Tallinn. Ma è a Riga, adesso, che si guarda con paura. Il «Comitato di salvezza nazionale», il cui comunicato è stato diffuso dalla Tass e dalla televisione centrale, vuole cancellare l'attuale parlamento del presidente Gorbunov e il governo che ne rispecchia la linea. Il deputato leningradese Anatolij Denisov ieri è rientrato da Riga dove si è recato, nella veste di capo delegazione del Soviet supremo dell'Urss, per analizzare la situazione. E, profeticamente, ha affermato: «Bisogna evitare i colpi di forza. Perché l'azione in un posto ne scatena altre, influenza il resto del paese in questa situazione di tensione molto alta. Proprio ieri a Riga il rappresentante del Vaticano in Urss, monsignor Colasigano, ha tenuto una messa per la concordia».

# Ieri cortei in molte città dell'Urss. A Baku ricordato l'ecidio del '90

## In centomila a Mosca gridano: «No alla reazione, Lituania libera»

Manifestazioni per Vilnius nelle città dell'Urss. A Mosca in corteo 100.000 persone contro la «svolta reazionaria», per l'indipendenza lituana. Appello per l'astensione al referendum sull'Unione. Afanasiev: «Gorbaciov si dimetta». Eltsin «disposto a trattare con il potere centrale». A Baku una folla immensa ricorda i morti d'un anno fa. Karpucev, della «Pravda»: «Gorbaciov cerca il dialogo politico».



Il corteo che ieri ha attraversato il centro di Mosca

DALLA NOSTRA INVIATA  
JOLANDA BUPALINI

**MOSCA.** I tricolori delle repubbliche, le bandiere rosse nere degli anarchici, i cartelli bianchi con le scritte ad inchiostro, gli slogan «dimissioni, dimissioni». Soprattutto un popolo silenzioso e composto, i bambini tenuti per mano o sulle spalle, che ha risposto al richiamo semplice della difesa della democrazia. Gente comune e non organizzata che non grida slogan, non porta cartelli. Sono in molti. L'appuntamento è alle 11,30 nella piazza Majakovskij, ma un'ora prima si sono già raccolte decine di migliaia di persone. Nella piazza del Manezj, meta finale del corteo, saranno a seconda delle diverse valutazioni, da 80 a 200 mila, 300 mila secondo la radio russa. «Siamo più di allora», annunciano dal palco. «Un mare di gente», dice l'entusiasta giudice Gdjan. Il corteo si anoda lungo il «Kalz dei giardini», l'anello stradale che racchiude il centro di Mosca, prosegue in discesa lungo il prospekt Kalinin, il viale che taglia il vecchio quartiere dell'Arbat, per concludersi nella piazza dell'ex marfiaggio, a due passi dal Cremlino. La polizia è quasi del tutto assente, se si fa eccezione per gli agenti che deviano lo scarico traffico domenicale. «Oggi le mani dalla Lituania», «Oggi la Lituania, domani che cosa?», «la dittatura non passerà», cartelli e slogan evocano i fatti di Vilnius, la minaccia della dittatura, se la prendono con Gorbaciov, con il Pcus, con Aleksandr Nezorov, il giornalista televisivo che un mese

fa fu vittima di un attentato. Ha dedicato la puntata di «600 secondi», la sua popolarissima trasmissione quotidiana, ai militari russi a Vilnius, presentati come eroi e vittime del «terrorismo» lituano. Altri slogan chiedono le dimissioni di Gorbaciov, l'incriminazione del comitato di salvezza nazionale in Lituania e del comando della guarnigione nel Baltico, prevaiono, però, le parole d'ordine contro la «svolta reazionaria». Da un camion azzurro che funge da palco, prende la parola Jurij Afanasiev, storico e leader del movimento radicale. «Manifestiamo» dice «per il diritto alla sovranità e alla indipendenza della Lituania, per protestare contro la camicefina di Vilnius, a sostegno del Soviet supremo della Russia e del suo presidente Boris Eltsin». La piazza grida: «Eltsin, Eltsin». Afanasiev chiede le dimissioni del presidente dell'Urss e di tutti i responsabili «della camicefina». Eltsin non è presente «per motivi di sicurezza», dice un suo portavoce. Viene letto un suo appello: «Si vuole restaurare l'arbitrio e l'illegalità - sostiene - ormai il Cremlino appoggia apertamente le forze reazionarie. Poi aggiunge di essere pronto, in qualsiasi momento, ad avviare trattative con i poteri centrali. Mette in guardia da atti estremistici, «tutto può essere usato, non cadete in provocazioni». Chiama alla mobilitazione in sostegno del parlamento. Una risoluzione invita la popolazione a ignorare il referendum sull'Unione indetto per il 17 marzo. Parlano i rappresen-

tanti della Lituania, dell'Estonia e della Lettonia. Parla un esponente del movimento nazionale azerbagiano. Manifestazioni contro l'intervento armato a Vilnius si sono tenute a Leningrado, Kiev, Sverdlovsk negli Urali, Donetsk nel bacino carbonifero del Don, Kishiniov capitale della Moldavia, Kaliningrad, al confine con la Lituania. A Baku, un milione di persone ha ricordato l'intervento dell'esercito che esattamente un anno fa provocò oltre 100 morti il 20 gennaio è stato proclamato giorno di lutto, pace e concordia. Cerimonie religiose si sono svolte nelle moschee, nelle chiese, nelle sinagoghe di Baku. Oggi si apre, a Mosca, la sessione del Soviet supremo russo, che la Tass prevede «estremamente tesa» per la situazione internazionale e per i problemi interni. Da una fonte vicina a Gorbaciov, il vice direttore della Pravda Anatolij Karpucev, viene una dichiarazione distensiva: «Il presidente è sostenitore del dialogo politico e sta

cerando una via di uscita. Ma è evidente che c'è chi tenta di gettare su di lui tutte le responsabilità». A Vilnius, i deputati, ancora barricati nell'edificio del Soviet supremo, ritengono che non vi sia pericolo di nuovi attacchi. Nella capitale lituana l'invito speciale di Gorbaciov, Georgij Tarazevic, dovrebbe incontrare oggi il presidente del parlamento, Landsbergis. Il generale Varennikov, comandante delle forze di terra, ha affermato che, se Landsbergis farà delle concessioni, ci sono possibilità di uscire dall'attuale vicolo cieco. Varennikov, intervistato sabato dalla televisione sovietica, ha però insistito sul fatto che, finché in Lituania vi saranno comportamenti antisocialisti, saranno possibili «nuovi gravi eventi». «La guarnigione è tesa. Gli ufficiali vogliono che sia ripristinata la Costituzione sovietica». Il presidente estone, Arnold Ruutel, è volato a Mosca. Oggi, secondo Interfax, dovrebbe incontrare Gorbaciov.

La legge 12 giugno 1990, n. 146, sull'esercizio dello sciopero nei servizi pubblici essenziali è, come è noto, una legge fortemente voluta dalle organizzazioni sindacali e dal nostro partito in quanto ha creato gli strumenti giuridici per un equo contemperamento tra l'esercizio dello sciopero e gli interessi degli utenti, che - il più delle volte - sono essi stessi lavoratori. Ma un simile contemperamento non può essere trattato in astratto, immediatamente sul piano legislativo, ma deve essere ricercato in relazione a ciascuna situazione produttiva perché, nel concreto di ciascuna situazione, non esca troppo sacrificato né il diritto di sciopero né i diritti della persona costituzionalmente tutelati degli utenti.

È per questa esigenza che la legge - dopo aver ribadito quanto più volte affermato dalla Corte costituzionale che l'esercizio dello sciopero, in quanto diritto costituzionalmente garantito, può subire delle limitazioni solo a tutela di altri diritti della persona costituzionalmente garantiti allo scopo di contemperare l'uno con gli altri (art. 1) affida alla contrattazione collettiva il compito di individuare le prestazioni indispensabili da garantire anche in occasione di sciopero (art. 2).

Questa apertura della legge ad una successiva attività di specificazione per via contrattuale - necessaria per la ragione ora vista - è, però, foriera di gravi rischi che potrebbero coinvolgere il senso materiale della legge nella direzione di una repressione della conflittualità sindacale. E non mancano certo proposte dei datori di lavoro in questa direzione.

L'esistenza di simili rischi - va subito detto - non deve spingere il movimento sindacale al rifiuto della contrattazione prevista dalla legge (art. 19). Infatti, dispone che, fino alla stipulazione degli accordi, le parti (ambidue le parti) del conflitto sono comunque impegnate a garantire le prestazioni indispensabili. Ciò significa che sia il soggetto che proclama lo sciopero, sia il datore di lavoro devono provvedere anche unilateralmente ad individuare, sul probabile contratto sarà chiamato a pronunciarsi un terzo (la Commissione di garanzia prevista dalla stessa legge e/o il giudice ex art. 28 legge n. 300/70 o del-

## LEGGI E CONTRATTI

### filo diretto con i lavoratori

RUBRICA CURATA DA  
Giuseppe Simoncini, giudice, responsabile e coordinatore Piegiovanni Arena, avvocato Cdi di Bologna docente universitario, Mario Giovanni Garofalo, docente universitario, Myranna Moshi e Jacopo Malagugini, avvocati Cdi di Milano, Severio Nigro, avvocato Cdi di Roma, Enzo Martino e Rino Ruffano, avvocati Cdi di Torino

## Alcuni problemi di attuazione della legge sullo sciopero

MARIO GIOVANNI GAROFALO

**Rapporti di forza**

Come evitare, dunque, i rischi denunciati? In primo luogo, la legge è chiara nel prevedere che i limiti allo sciopero, da un lato, devono essere i minori possibili, e che, dall'altro, non sono finalizzati ad alterare il rapporto di forza tra le parti del conflitto sindacale (ma solo a tutelare i diritti degli utenti), di

consequenza, non estrapola il momento dello sciopero dal conflitto sindacale in cui lo stesso si inserisce ed opportunamente fa carico ad ambedue le parti del perseguimento delle finalità della legge e del rispetto degli accordi che si realizzano. Ciò significa che l'onere derivante dagli accordi non deve gravare unicamente sui lavoratori, ma anche sui datori di lavoro. Esempio: se, fermi alcuni dati organizzativi, per assicurare le prestazioni ritenute indispensabili è necessario che si astengano dallo sciopero 50 lavoratori e se, adottando alcune misure organizzative, si può assicurare la stessa copertura delle prestazioni indispensabili con 10 lavoratori, il datore di lavoro non può sottrarsi a disporre le misure organizzative necessarie per ridurre al minimo il sacrificio dello sciopero. Non a caso il comma 3° dell'art. 2 della legge afferma che «sono tenuti all'effettuazione delle presta-

zioni indispensabili» non solo i soggetti che promuovono lo sciopero e i lavoratori, ma anche le amministrazioni e le imprese erogatrici dei servizi e l'art. 4 prevede sanzioni per il mancato rispetto degli accordi anche a carico dei preposti e dei legali rappresentanti dei datori di lavoro.

## La «concorrenza»

Un secondo aspetto riguarda la concorrenza che, nei settori produttivi coperti da questa legge, i sindacati confederali subiscono ad opera dei sindacati autonomi, dei vari Cobas e di variepartite coalizioni occasionali. Spesso si tratta di una vera concorrenza sleale perché i sindacati confederali utilizzano mezzi di lotta compatibili con il rispetto dell'utenza

La difficoltà è che i limiti allo sciopero derivanti dagli accordi di forza non vengono rispettati e sono efficaci nei confronti di tutti e sono assistiti da sanzioni efficaci (art. 4), mentre i limiti introdotti per via di autoregolamentazione vincolano solo i lavoratori e non quelli - e solo quelli - resi necessari dalla Costituzione. Tutto il resto, cioè le misure necessarie per evitare agli utenti gravi disagi, nella logica della legge rimane affidata alle scelte di opportunità dei sindacati, attraverso lo strumento dell'autoregolamentazione che viene incentivata, ma che, sul piano giuridico, mantiene il suo carattere di autolimitazione volontaria.

La difficoltà è che i limiti allo sciopero derivanti dagli accordi di forza non vengono rispettati e sono efficaci nei confronti di tutti e sono assistiti da sanzioni efficaci (art. 4), mentre i limiti introdotti per via di autoregolamentazione vincolano solo i lavoratori e non quelli - e solo quelli - resi necessari dalla Costituzione. Tutto il resto, cioè le misure necessarie per evitare agli utenti gravi disagi, nella logica della legge rimane affidata alle scelte di opportunità dei sindacati, attraverso lo strumento dell'autoregolamentazione che viene incentivata, ma che, sul piano giuridico, mantiene il suo carattere di autolimitazione volontaria.

## Trasferimenti e loro motivazione

Il Tar Lombardia, Sez. Brescia, con la sentenza n. 1027 del 1° ottobre 1990, ha iniziato a dare una prima applicazione ai principi contenuti nella legge 7/8/1990, n. 241, e in particolare all'art. 3. Difatti il Collegio ha posto in luce «come l'obbligo di motivazione - con riferimento specifico ai provvedimenti concernenti l'organizzazione e il personale - abbia attualmente assunto una particolare connotazione garantistica, e ormai ineludibile, a seguito dello susseguirsi rappresentativo dell'art. 3 della cit. legge 241».

Nel caso di specie si trattava di un provvedimento di trasferimento ad altro ufficio del medesimo ospedale che il Tribunale ha annullato,

ritenendo che anche nell'ipotesi di trasferimento da un ufficio all'altro del medesimo immobile sia necessaria una congrua motivazione e che la generica formulazione relativa alle «inderogabili esigenze di servizio» non possa integrare una valida motivazione. Inoltre il Tribunale sottolineava come ogni trasferimento adottato d'ufficio senza richiesta dell'interessato è esposto al sospetto che per tale via si possa perpetrare un grave abuso a danno del dipendente interessato, con la conseguenza che esso rende indispensabile un'«adeguata» motivazione che permetta di dissipare ogni sospetto in merito.

□ NYRANNE MOSHI



Come vecchio comandante partigiano auspico che il Parlamento italiano, nato dalla Resistenza, faccia virilmente onore agli impegni che da quella storica fonte gli derivano: sempre contro la sopraffazione e il fascismo. Viva il Kuwait libero.

(Antonello Trombadori, iscritto al Pci, Corriere della Sera)

# LAVORI IN CORSO

Settimanale gratuito diretto da Michele Serra Anno 3 - Numero 3 - 21 Gennaio 1991

IL MODELLO OCCIDENTALE



LA DIFESA DELL'OCCIDENTE NON E' ROBA PER SIGNORINE

# HAPPY DAYS!

LI AMMAZZIAMO, MA PER IL LORO BENE



● Sorprendente avvio dell'attesissimo derby tra ricchi e poveri: i poveri, contrariamente alle previsioni, menano come bestie

● Classica distribuzione dei rischi: noi tremiamo per la Borsa, ebrei e arabi per la vita

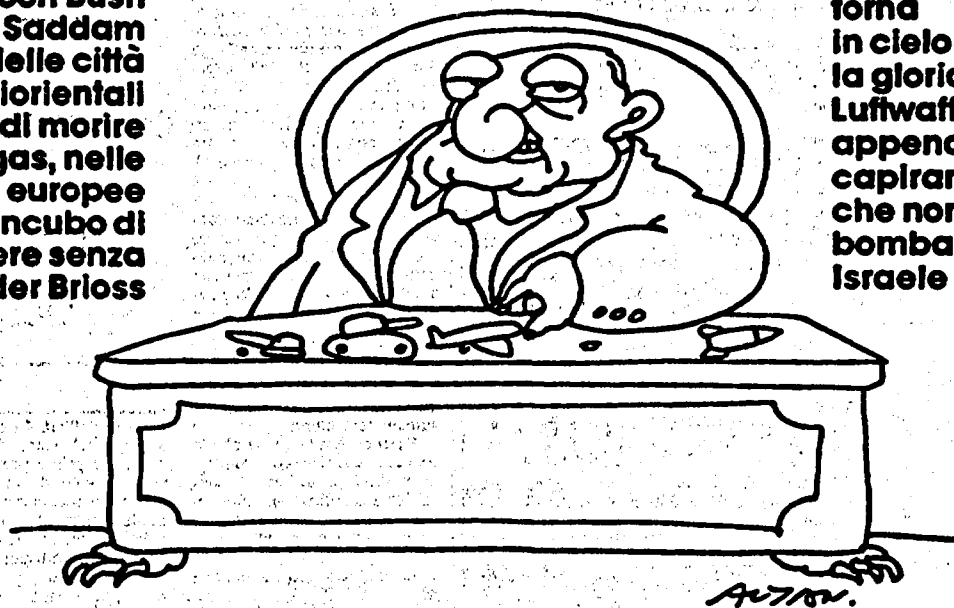
● Squallido doppio gioco di Dio: sta sia con Bush sia con Saddam

● Nelle città mediorientali l'incubo di morire con i gas, nelle città europee l'incubo di vivere senza Kinder Brüss

● Nel Kuwait imminente il ripristino del diritto internazionale: taglio della mano per i ladri, tagliando della Ferrari per gli sceicchi

● Saddam non rilascia gli ostaggi: diciassette milioni di iracheni  
● Forse torna in cielo la gloriosa Luftwaffe, non appena i piloti capiranno che non devono bombardare Israele

ODIO LA GUERRA, MA VISTI I RISULTATI, SE NE POTREBBE FARE ALTRE TRE O QUATTRO.



IL DISERTORE

(Ivano Fossati da Boris Vian)

In piena facoltà egregio presidente le scrivo la presente, che spero leggerà. La cartolina qui, mi dice terra terra di andare a far la guerra quest'altro lunedì. Ma io non sono qui, egregio presidente per ammazzar la gente più o meno come me. Io non ce l'ho con lei, sia detto per inciso ma sento che ho deciso e che diserto. Ho avuto solo guai da quando sono nato e i figli che ho allevato han pianto insieme a me mia mamma e mio papà ormai son sottoterra e a loro della guerra non gliene importerà. Quand'ero in prigione qualcuno mi ha rubato mia moglie, il mio passato, la mia migliore età. Domani mi alzerò e chiuderò la porta alla stagione morta e m'incamminerò. Vivrò di carità sulle strade di Spagna di Francia e di Bretagna e a tutti griderò di non partire più e di non obbedire per andare a morire per non importa chi. Per cui se servirà del sangue ad ogni costo andate a dare il vostro se vi divertirà. E dica pure ai suoi se vengono a cercarmi che possono spararmi io armi non ne ho.

ITALIANI BRAVA GENTE

Il generale Tarek Hussein Farouk, viceministro della difesa irakeno, visto l'esito della prima missione dei caccia italiani (otto partiti, uno rotto, uno disperso, sei non sono riusciti a rifornirsi di carburante in volo perché pioveva), ha inviato una supplica ad Andreotti, tramite l'ambasciatore irakeno a Roma, affinché aumenti considerevolmente l'apporto del contingente italiano alla forza multinazionale nel Golfo.



IL DIRETTORE

ULTIMA ORA

## LE CAUSE DELL'ASSALTO AI NEGOZI

Si è molto discusso, in questi giorni, dell'inquietante fenomeno dell'accaparramento dei generi alimentari. Una commissione di esperti, formata da sociologi, psicologi e docenti di economia, è stata istituita a Roma per chiarire le cause profonde del problema. Al termine di tre giorni di lavori, la commissione ha stabilito che «il fenomeno dell'accaparramento, che ha svuotato gli scaffali di molti supermercati italiani, è dovuto a molteplici cause, alcune molto complesse. Ma la causa fondamentale è certamente attribuibile al fatto che le centinaia di migliaia di italiani protagonisti dell'accaparramento sono GROSSISSIME TESTE DI CAZZO».

**C**ari amici, questo è l'ultimo numero di Cuore inserito dell'Unità. Lunedì prossimo, chiusi nel nostro bunker di marzapane e confidando in numi un po' meno infelisi del povero Allah, proveremo in gran segreto il «numero zero» del nuovo Cuore solitario (non dico indipendente perché indipendenti siamo sempre stati). Lunedì quell'altro, 4 di febbraio, usciremo in edicola con la sventatezza dei forti, sicuri che vi ritroveremo tutti intorno a questo giornale-ricovero, e che le dodici pagine in allestimento sapranno soddisfare come prima e meglio di prima le vostre attese. I giornali parlano di noi e spiegano come l'espianto sia avvenuto. Molti lo spiegano con la lingua biforcuta, ma pazienza: abbiamo già capito

## VENIAMO DA LONTANO ANDIAMO LONTANO

da tempo, noi e voi, che possiamo confidare solo nelle nostre parole, cretine o geniali che siano. La verità l'ho già scritto - è molto semplice: ci piaceva l'idea di fare un giornale in grado di camminare sulle proprie gambe, più spazioso e più completo, e siamo riusciti a mettere in piedi una casa editrice discretamente munifica e ottimamente libera, per giunta coinvolgendo nell'impresa anche la vecchia Unità, sempre in caccia di quattrini. Il credito che abbiamo con

voi è ciò che abbiamo scritto e disegnato in questi due anni: quanto basta, speriamo, perché abbiate voglia di seguirci quasi ovunque. Il debito che abbiamo con voi è rappresentato dall'intelligenza e dall'affetto «militante» con il quale ci avete seguito, permettendoci di capire che Cuore parla a molti, e parla forte. Ringraziare l'Unità è impossibile: non ci sono parole che possano risarcire la solidarietà intelligente e coraggiosa che ha unito il giornale dei

comunisti al suo inserto verde. Più facile è ringraziare Andrea, Piergiorgio e Sergio, che hanno condiviso fin qui le mie fatiche e la mia confusione mentale insieme a Gianni, il tipografo stakanovista: senza di loro Cuore non esisterebbe. Dovrei, forse, spendere le parole per spiegare come sia possibile, in questi giorni ripugnanti, lavorare al raddoppio di un giornale di satira. Ma credo che sia inutile: chi legge Cuore sa benissimo che comico e tragico sono i soli due linguaggi all'altezza di ogni situazione. Chi non lo legge, ha ancora qualche speranza di poterlo imparare, a partire da lunedì 4 febbraio, spendendo solo 1500 lire più l'intero ammontare del proprio cervello e, se ne ha uno, del proprio cuore.

IRACHENI IN GINOCCHIO.

LI MORTACCI. E ADESSO ME TOCCA DE MAGNA' TUTTA STA ROBBA.



ARTAN.



LO DICEVO, QUESTA GUERRA E' UNA PASSEGGIATA

DA QUI AL CAHPOSANTO

ALBERTO

Lo è con noi. (Saddam Hussein, dalle trasmissioni Cnn)

una villa di 18 stanze, ma preferisce dormire in una baracca. (occhiello, titolo e sommario su La Notte)

Gli aviogetti iracheni sono tornati indietro all'arrivo dei caccia americani. Insomma, se la sono data a gambe. (Italia 1)

Bombe con dedica nella miglior tradizione dell'Air Force. Questo confetto è per te, Saddam Baby, c'è scritto su una. «Altre richieste» recita un'altra, e via elencando, tra un «Oh Dio, mamma» e un «Grazie per i cinque mesi di vacanza». «Questi - dice l'uffi-

migliaia di bare. Lo ha reso noto un fabbricante greco contattato da rappresentanti sauditi. «Sono particolarmente interessati alla nostra offerta - ha detto il fabbricante greco - perché siamo vicini al Golfo e abbiamo i mezzi per consegnare le bare molto rapidamente». (Notizia da il Giornale)

per «ridurre lo choc della guerra». (Gianni Riotta, Corriere della Sera)

Abbiamo visto, giorno per giorno, come il disegno di egemonia e di potenza di un uomo abbia spinto dei Paesi pacifici, privi di ambizioni e ansiosi soltanto di difendere la propria sicurezza, verso l'ineluttabile appuntamento con una grande guerra. (Arrigo Levi, Corriere della Sera)

versa getterebbe nel discredito l'orgoglio della nazione. Un sentimento che va provato - senza enfasi - nella consapevolezza che dobbiamo essere pronti a fare il nostro dovere. (Margherita Boniver, Avanti!)

Non mancano davvero gli argomenti per parlare di noi donne fra noi donne. (Catherine Spaak su Rai tre)

Il Paese, come sempre, affronta la tragedia alla maniera di Ponzio Pilato. In casa nostra solita commedia. Il governo dichiara: «Ci conviene fare i poliziotti. Intanto la gente inscena incredibili farse di piazza. (titolo sull'Europeo)

# CRONACA VERA

Lascia o raddoppia? Ieri in Parlamento il governo si è trovato a rispondere a un quesito del genere. (Lucio De Caro, Il Giorno)

E la voce eccitata e preoccupata da Bagdad di un altro cronista dice: «Sembra il 4 giugno a Washington quando per la festa nazionale si lanciano migliaia di fuochi artificiali». (Graziano Sarchielli, Il Giorno)

ciale O'Grady - sono giocattoli capaci di centrare la finestra della stanza da bagno di Saddam. Ditemi solo dov'è». (Luciano Gulli, il Giornale)

Il comandante Maverick era interpretato da Tom Cruise e in queste ore decine di ragazzini con gli occhiali Rayban come lui si preparano a scatenare l'assalto contro Saddam Hussein. (Gianluca Di Feo, Corriere della Sera)

Intanto, fuori da Montecitorio stazionano quelle anime belle travestite da gioventù arafattiane, i pacifisti italiani, radicalmente diversi da tutti gli altri pacifisti del mondo: collezione di cattolici, comunisti e filo-olpisti. (Paolo Guzzanti, La Stampa)

Attenti a dare l'immagine di un partito diviso tra falchi e colombe: qui siamo tutti colombe. (Giulio Andreotti, dai giornali)

Quel formidabile colpo di maglio con l'aviazione. (titolo sul Corriere della Sera)

Il verito del deserto comincia a portarsi via il nome pace scritto sulla sabbia. (Giuseppe Chisari, Gr)

Il dispositivo di dissuasione si è messo in moto. (Giorgio La Malfa, dai giornali)

Per i bambini americani va in onda un programma speciale di pupazzi creato sui due piedi da uno psicologo

La scelta del governo è stata obbligata e se il Parlamento prendesse una strada di

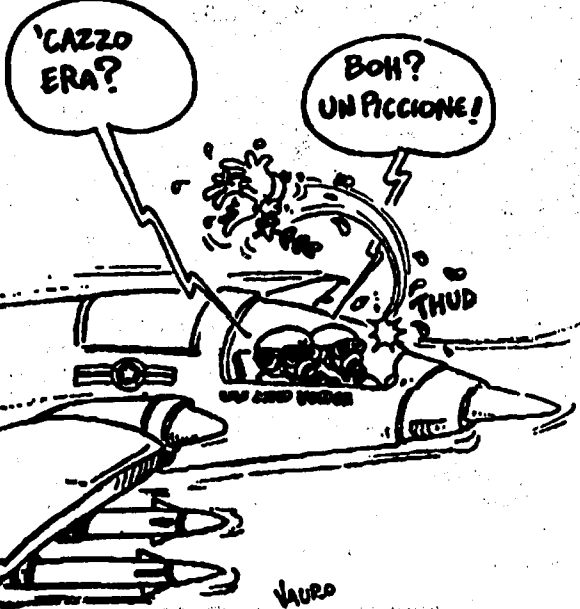
Non è detto che la paura per gli effetti devastanti della guerra abbia preso tutti gli italiani. Ce ne sono molti, alcuni dei quali autorevoli, assolutamente convinti che tale angoscia sia sproporzionata. Vittorio Sgarbi è tra questi: «La gente dovrebbe essere terrorizzata solo dalla propria imbecillità. Paradossalmente la guerra ridurrebbe in modo netto la violenza». (Il Tempo)

Che la guerra ci faccia almeno capire quanto sia vano scaldarsi per il Gladio, il Piano Solo e simili baggianate. (Vittorio Feltri, Europeo)

Il resoconto qui sotto riportato naturalmente è vero. Ringraziamo Gianni Ippoliti per il coraggio dimostrato nel registrare l'evento.

- Ore 9.01 parte sigla Radio anch'io.
- Ore 9.02 Gianni Bisiach annuncia presenza Clemente Mastella, «esperto cose militari».
- Ore 9.06 Mastella su guerra Golfo: «è normale rotazione di truppe».
- Ore 9.29 Ascoltatore Giuseppe (al telefono) vuole fare seconda domanda a Mastella, ma Bruno Martino esegue al piano «F» se domani.
- Ore 9.31 Giuseppe (macellato) chiede a Mastella rinnovo porto d'armi, ma questi lo nega «come misura cautelativa del governo».
- Ore 9.37 Bisiach su guerra Golfo: «Mi sento più sereno». Bisiach chiede all'ascoltatore Mirko cosa ha da chiedere.
- Ore 9.40 Ascoltatrice Carla contesta serenità di Bisiach ma questi ribadisce: «Hussein è in cattive acque».
- Ore 9.46 Bisiach cede linea Gr1 speciale, ma Gr1 speciale non parte.
- Ore 9.46 e 30 secondi Bisiach annuncia mancata partenza Gr1 e subito parte sigla Gr1.
- Ore 9.59 Bisiach si chiede se Irak abbia bomba atomica e Bruno Martino esegue «Odio l'eslate».

(Radio Te Raitur, venerdì 18 gennaio 1991)



VARD



SE L'ITALIA DEVE SUBIRE PERITE, CHE AFFONDI IL TRANSATLANTICO!

MANFREDI

## ARMIAMOCI E PARTITE!

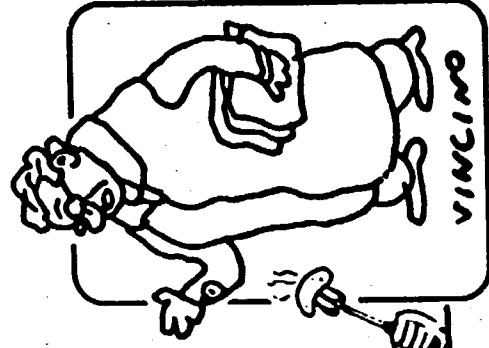
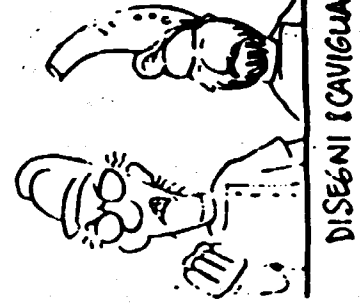
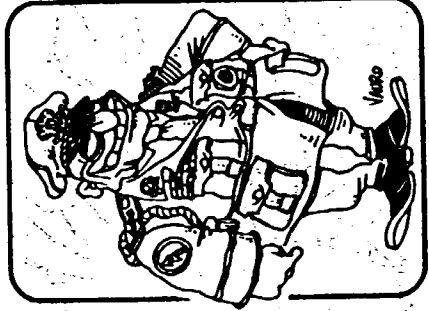
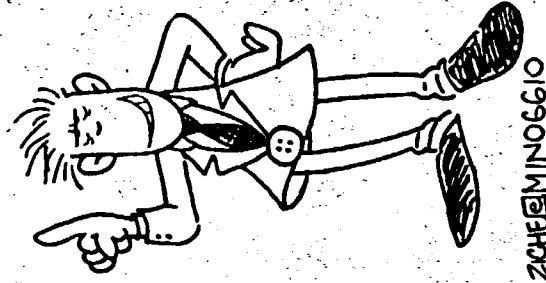
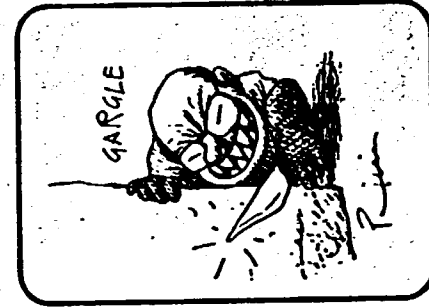
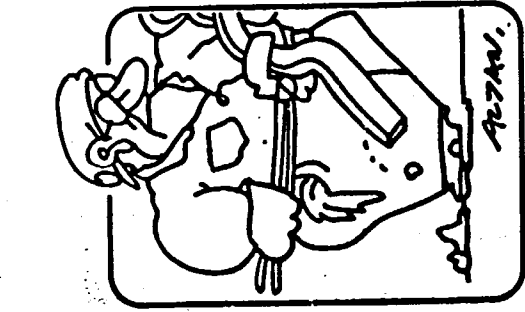


STEFANO DISEGNI & MASSIMO CAVIGLIA

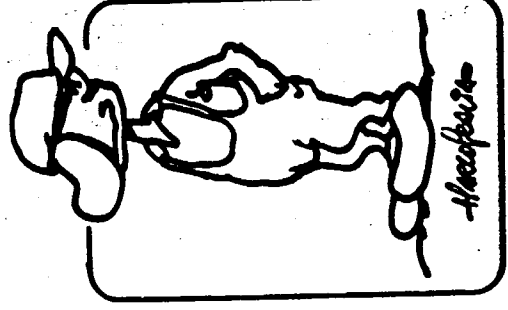
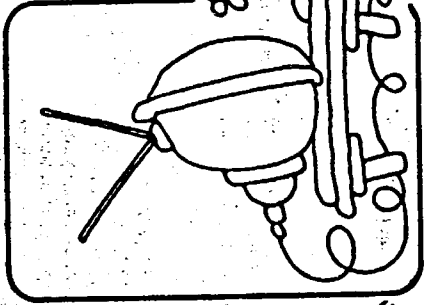
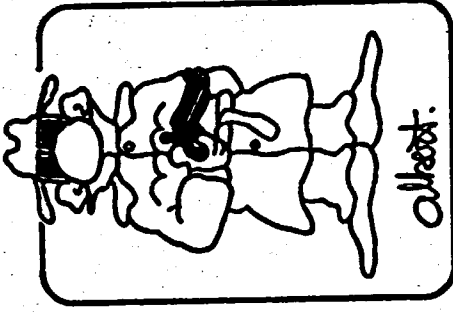


*ai lettori*

**CUORE TORNERA' IN EDICOLA  
LUNEDI' 4 FEBBRAIO  
DA SOLO, NUOVO E BELLISSIMO  
DODICI PAGINE VERDI  
PER NON DARE PACE  
A CHI VIVE DI GUERRA  
NOI ABBIAMO BISOGNO DI VOI  
VOI AVETE BISOGNO DI NOI**



# CIRIVEDIAMO LUNEDI' 4 FEBBRAIO





**È FINITA LA GUERRA FREDDA**



De Rosa e De Rosa

ALLO SCOPPIARE DELLA GUERRA IL PAPA' VENNE SVEGLIATO PER SEGUIRE LA DIRETTA TV

- ENHÌ... SANTITÀ... QUELLA È ITALIA 7... ... CALO GROSSI... NANI!

PERO' CHE BOMBES SI'?



MARCO PAULI

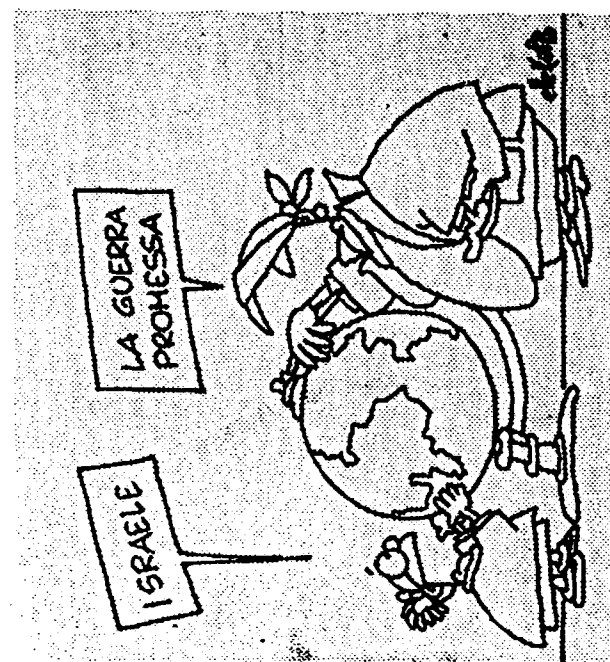
SINO IN SAC UN CUL DE SAC

E PER USCIRNE CI VORRA' UN SAC DE CUL



MAURIZIO

**L'INFALLIBILE MICIDIALE OCCIDENTALE**  
MURPHY  
(30 ore di guerra)



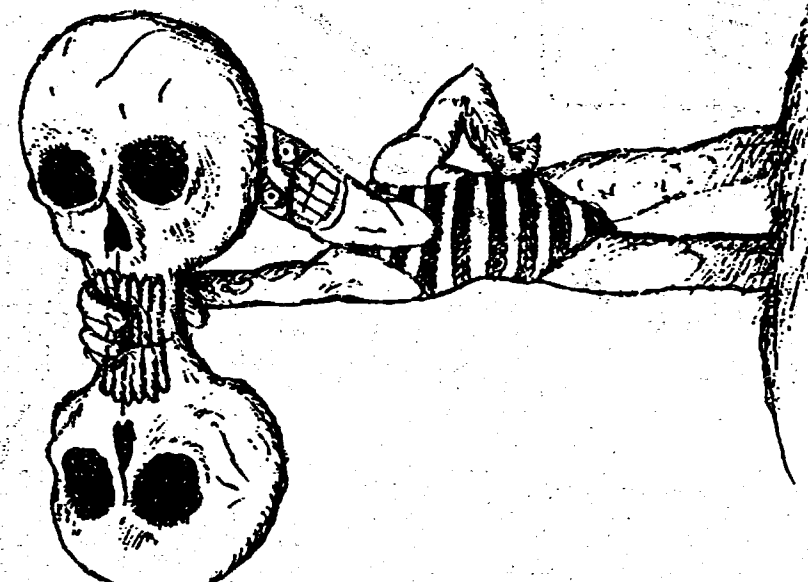
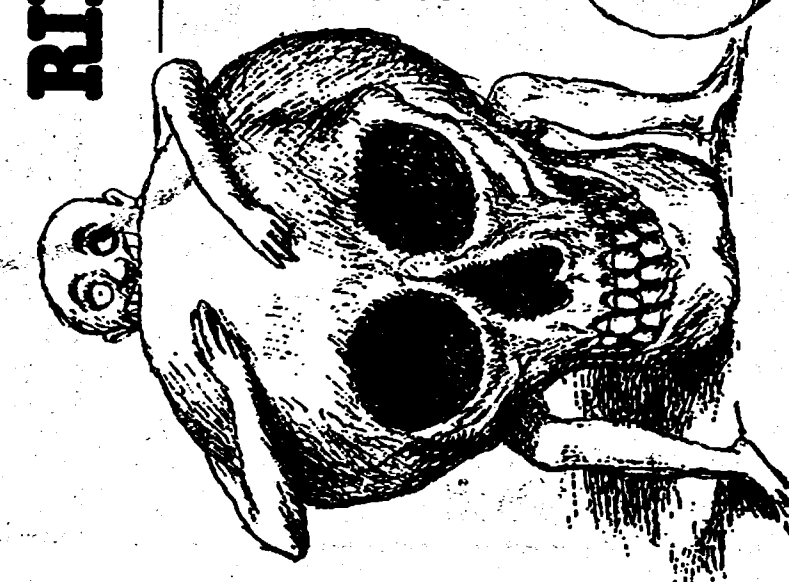
ISRAELE

LA GUERRA PROSEGUE

**RIPRENDIAMOCI LA MORTE**

David Riondino

Ragazze con il fucile in pantaloni corti preparate il pane ai vivi e il computerico ai morti. Fischiano aeroplani su cammelli cameronici. Molti giocattoli elettronici sui satelliti famiani. Signori con occhiali cravatta e capelli corti fanno calcoli e profetismi sul numero dei morti. «Ci piace l'idea del fumo che oscura il sole, la guerra che poi dopo determinerà il famoso effetto serra e dato che c'è un'opzione nel contratto, va da sé che se tutto funziona bene poi continua la turni. Quando sentite quei sibili aprite bene gli occhi perché se vedete il missile non sentirete lo scoppio



Riondino

Signora morte che vieni violenta e meticolosa terribile e silenziosa come nella tua natura seminando la paura e la meditazione adesso fai attenzione a quello che io ti dico che non ti sono nemico e ti voglio dignitosa

\*\*\*

Si prepara per lo show la grande protagonista lo spettacolo a mezzanotte la chiudono nei camerini discutono tra di loro dei modi che dovrà avere se sarà fuoco o aria o veleno incolore.

La signora in camerino riceve una telefonata: «Non facciamo scene isteriche lei dev'esser preparata che sia veloce a danzare quando il sipario sia aperto quattro salti nel deserto e poi andiamo a mangiare».

\*\*\*

Scontata la scenografia: qualche cammello turistico per rendere caratteristico un palcoscenico sciocco; ballerini del deserto su carriamati balocco balcerini a cielo aperto odore di sangue e cocco. I missili recuperati da vecchie scenografie di guerra sciccate vengono di nuovo preparati per il lavoro e come fanno gli attori cambiano di compagnia.

I gas, quelli si respirano e non c'è molto da attendere saranno amorfe bellissime, infine deripendere un coro di deploratori è pronto per il deploro poi verranno i sostenitori per i limiti sono loro:

I fattori di analisi. Ma non fate confusione non confondete l'ordine non è una esercitazione. Prima del gran momento con commovente e pena verrà l'implorete Cosmico: dopo di che tu entri in scena. Ricordi di danzare soprattutto su madri e figli, non disperderli in inutili stragi di capre e conigli aristocratici senza rischiare lavoro con l'arma bianca decidiamo noi cosa serve decidiamo noi se sei stanca».

\*\*\*

Signora, è disgustoso come viene trattata, come una pessima artista, oltre tutto pagata. Noi che sappiamo che danzi nel tempo con compostezza non accettate proposte che non siano alla tua altezza. Ti vogliamo quella che sei così vicina e lontana non ti svillare in balletti da fine settimana.

Meglio quando vieni calma e amica, a ricordare una lingua che non parliamo ma che sappiamo ascoltare.

Sono meglio i terremoti sono meglio le carceri maremme e malattie di questi balletti idioti diserte questa squallida messinscena da due lire altre sono le cose che ci devi far capire il tempo, le mutazioni dei pensieri, la volontà sentimenti e verità nascosti nelle opinioni il respiro che trasfigura corpi natura e sicile signora che ci accompagni e sei la nostra sorella

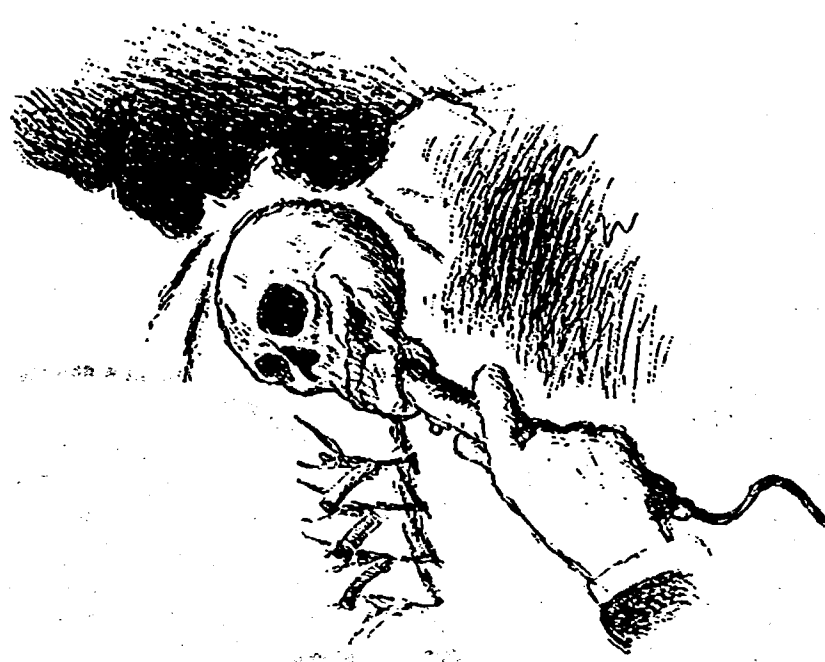
vieni serena, amica che ci leggi la fortuna. La morte non ci è nemica non lavora per nessuno la morte chiama, non risponde, e non rispetta i contratti segue poco i fatti del mondo trascende causa ed effetto. Non è da te questa misera rappresentazione; non siamo noi a decidere quando dove con chi come. Fatti sentire nel vento passaci tra le dita fatti sentire nella vita fatti sentire nel tempo.

\*\*\*

La signora si alzò abbandonò il camerino e nell'aria lasciò una fragranza di vino, ma non fu gentilissima coi buochi sceneggiatori i ritmi di cose chimiche, bruciarono dentro e fuori.

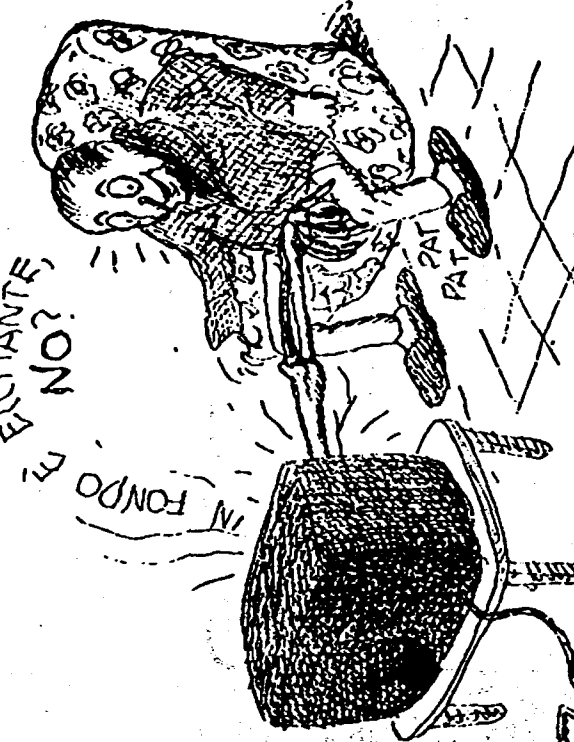
\*\*\*

e dove poi finirono non ve lo sapremo dire se tornate tra qualche secolo ve lo passo riferire.

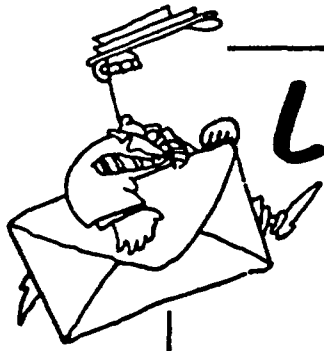


ECITANTE? NO?

IN FONDO



PAT PAT PAT



# LA POSTA DEL CUORE

risponde Patrizio Roversi



### Non ha senso

Con i cittadini e come obiettori di coscienza intendiamo manifestare apertamente il nostro dissenso nei confronti di coloro che ancora una volta vedono nella guerra l'unico mezzo per la risoluzione di qualsiasi contrasto internazionale. In base alle convinzioni e agli ideali che ci hanno ispirato nella scelta del servizio civile non vogliamo e non possiamo accettare in silenzio che i nostri coetanei, in tutto il mondo siano costretti a prepararsi a morire per difendere gli interessi del mondo occidentale. Non ha senso morire per un pieno di benzina!

GLI OBIETTORI DI COSCIENZA del comune di Castelnuovo di Sotto (RE)

Mentre si scrive la guerra è scoppiata da poche ore e solo da pochi minuti il Parlamento ha deciso di far partecipare l'Italia all'operazione di "polizia internazionale" (nel probabile ruolo avanspettacolare del commissario Lo Gallo) e i tempi di stampa di Cuore ci obbligano a pubblicare sull'argomento questa unica lettera, delle tante che immagino saranno in arrivo. Che dire che già non sia stato detto? Butto lì un'impressione: chi si dichiara favorevole all'azione di Bush e alla partecipazione dell'Italia alla guerra agisce seguendo apparentemente un ragionamento doloroso ma «necessario» e soprattutto «razionale» (il diritto internazionale violato, gli obblighi dell'Italia, Saddam come Hitler, ecc.). Viceversa chi si oppone alla guerra è accusato di seguire solo un istinto, di applicare oscuri principi, di essere vittima di una emozione e, in sintesi, di farsi guidare da un «sentimento». Ci ho pensato su. Secondo me è tutto il contrario: a un serio esame di realtà l'idea della guerra si dissolve in un attimo e diventa (essa sì) un sentimento autodistruttivo che emana dal profondo delle nostre contraddizioni. Opporsi alla guerra è un'operazione molto razionale, basta pensare ai morti, alle sofferenze, alle distruzioni, alle radici storiche del conflitto che una guerra non risolve, alle motivazioni economiche che si aggraveranno e che porteranno prima o poi ad altre rese dei conti, ai sentimenti arabi che comunque verranno calpestati ingenerando ulteriori risentimenti, alle palei ipocriti di tutti (anche di Bush e dell'Onu), agli sforzi di mediazione che non sono stati fatti, alla presa in giro della «guerra lampo», ai pericoli di terrorismo ecc ecc ecc. Sottovultare tutto questo si che è roba da matti, da illusi, da superficiali poco responsabili. Quanto al pacifismo è come la salita: sarà anche demodè, poveretto, ma è che ci costringono a praticarlo, da anni, per forza.

### L'ombrellata

Caro Roversi, mi fai il favore di dire ad Altan di smetterla con quelle sue vignette con gli ombrelli pronti ad essere infilzati... proprio lì, in segno di dispregio e di umiliazione. Lo so, lo so che Altan in questo modo ha inventato un modo tutto suo per dimostrare come sia facile per il Potere metterlo in quel posto a chi il potere lo ha, se lo ha, solo d'immaginazione. E se anche che noi, classe umile ma non servile, dovremmo essere grati ad Altan per avvertirci, come sta facendo, che dobbiamo pre-servarci il didietro il meglio possibile, per non rimanere infilzati dall'ombrello. Ma ti sembra giusto che noi omosessuali dobbiamo subire anche questa ennesima presa per i fondelli fatta passare dal tubo catodico dei benpensanti come la più cocente ed esasperante offesa? Io dico: ma ti sembra giusto che Altan, proprio lui, insista così sadicamente a far credere che la penetrazione anale sia così brutta da sopportare? A dieci anni dal 2000, con tutti i successi irreversibili della liberazione sessuale, vogliamo smetterla con queste banali strumentalizzazioni? Dove sta scritto che la penetrazione anale sia solo e comunque causa di dolore e umiliazione? Che ne direbbe Altan di fare Cipputi femmina minacciata di essere «regolarmente» presa dal potente di turno? Così, tanto per riequilibrare, almeno...

ALESSANDRO - Forlì

### Insulti

Caro compagni e non, ritengo «esaurita» la «grande forza propulsiva» di Cuore. Bisogna chiudere qui, andare avanti non avrebbe senso. Intendo senso satirico. La satira è imprevedibile: Cuore non lo è più!! Pensiamoci seriamente a questa proposta. Cuore è vecchio! Nascerà qualche altro monello che ci terrà compagnia. Auguri e buon umore a tutti!

PEPPINO

Il problema che poni è serio. Ogni «impresa» ha i suoi tempi, il suo sviluppo, il suo inevitabile tramonto. Un'impresa come la nostra teme soprattutto i cali di motivazio-

ne e di entusiasmo e l'esaurimento del «ruolo». Forse è anche per questo se Tango, a suo tempo, si è euforizzato. Forse è anche per questo che Cuore ha deciso di cambiare pelle. Ma è appunto per questo che mi sento di dirti che hai torto, proprio perché, al contrario di quello che affermi, il futuro di Cuore e della satira è del tutto imprevedibile. Che ne sarà del settimanale indipendente? Quale sarà il ruolo della satira negli scenari prossimi futuri? Riuscirà Cuore a restare punto di riferimento dei numerosi lettori che si è conquistato finora? Queste a me sembrano ansie giovanili, altro che malinconie senili di un cuore vecchio... Ma lasciami dire un'ultima cosa fuori dai denti: se in te non c'è acidità punitiva nei nostri confronti per il fatto che usciamo dall'Unità ma sincera preoccupazione di cristallizzazione e di stagnazione, rilassati perché puoi stare tranquillo. La politica umana dev'essere rappresentata dai redattori e collaboratori di Cuore coltiva innanzi tutto il perfezionismo portato all'autoliscio e spruzzato di ipercritismo: prima ancora di fare acqua Cuore saprà autoaffondarsi.

### Sono viva

Io ho 33 anni e tra le altre cose sono moglie, madre e casalinga. Sono anche iscritta al Pci da poco, solo due anni. In passato non ho votato l'Pci molto frequentemente, molto spesso ho votato Dp, qualche volta ho votato radicale. Non mi sono mai posta il problema se sono o non sono una comunista. Quando ero ragazzina mi dava fastidio l'idea di appartenere a una formazione politica, non tanto perché non ci fossero gruppi o formazioni a cui mi sentivo vicina, ma perché trovavo odiosa la mentalità totalitaria che ogni gruppo aveva: quando si entrava si diventava una parte del tutto, e si cessava di essere un essere autonomo, un individuo libero. Io non sono mai stata disposta ad appartenere, a rinunciare alla mia individualità. Sono davvero così cambiata? Non lo so. So però che a dispetto della desolazione che ho avuto dentro per molti anni a un certo punto mi sono accorta che mi era rinata dentro una speranza. Una speranza che qualcosa sia cambiato. Come mi sono accorta di questa speranza ho voluto iscrivermi, perché adesso voglio esserci anch'io, voglio contribuire a realizzare le promesse di questa speranza. Certo io sono cambiata. Capanna diceva che solo i cretini non cambiano. Però è cambiato anche il Pci, sia nella forma che nella sostanza. Non mi sembra più il padre al quale si deve cieca obbedienza, mi sembra che assomigli più a un figlio al quale si dà attenzione, affetto, orientamenti, ma soprattutto rispetto e libertà. C'è ancora molta gente fuori e dentro il Pci che discute e disquisisce se il comunismo sia vivo o morto. Io sono viva, compagni, e così spero di voi.

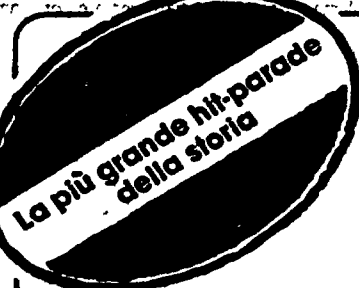
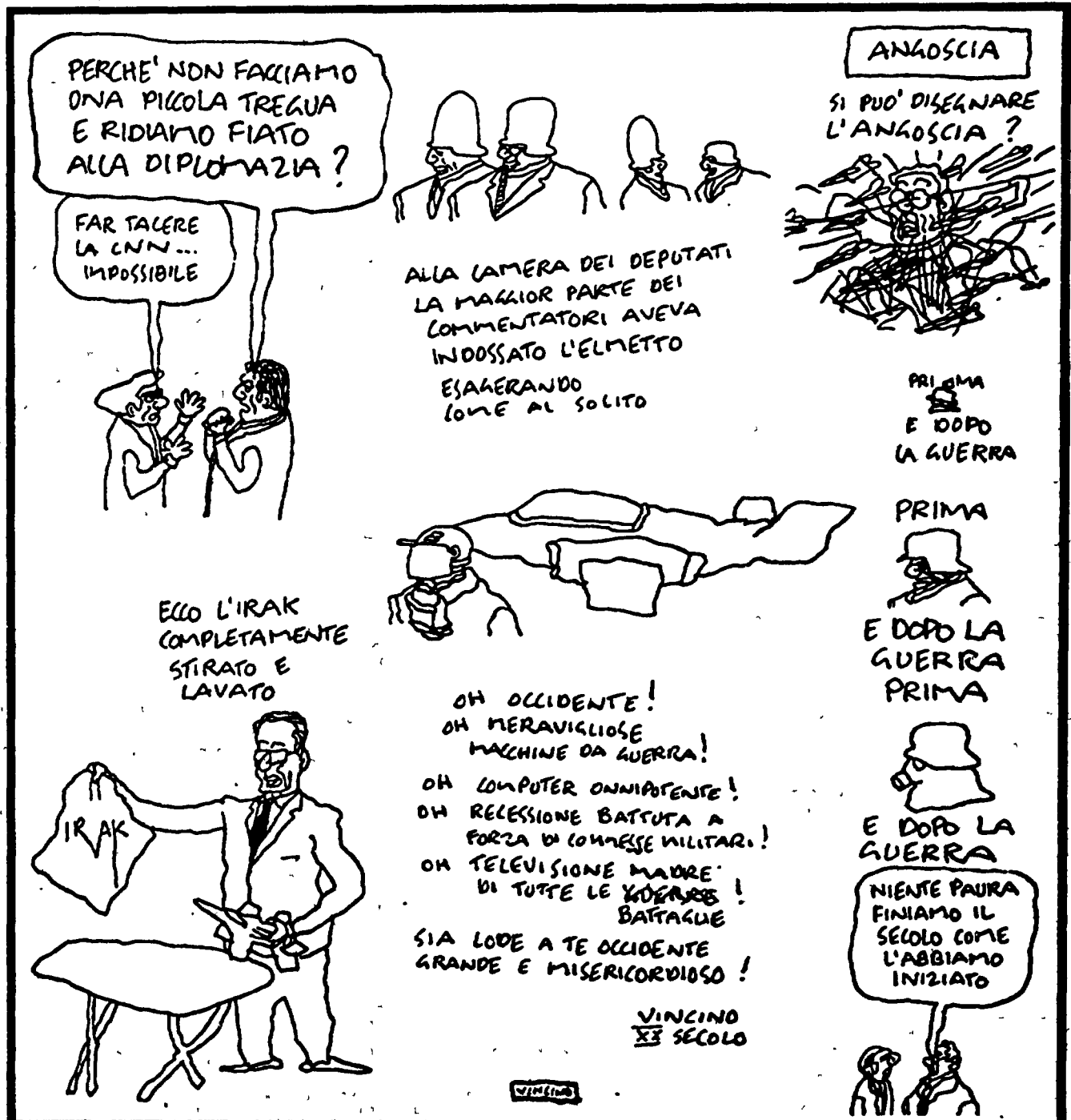
SUSANNA

Susanna, questa intuizione del Partito-Figlio è strepitosa! Merita una mozione, anzi, una emozione del Congresso... Contiene il sé il significato del rinnovamento, del senso della riproduzione ideologica del vecchio partito, superato ma evidentemente non sterile, recuperi qualche spruzzo di cristianesimo... e chi più ne ha più ne metta.

### Tutte e due

Io amo Cristina e la fica in generale, ma molto di più Cristina. Amo i miei genitori e mia sorella anche se non mi obbediscono abbastanza. Diventerò ingegnere anche se sono il figlio di un operaio. Ho più dubbi che certezze, ma credo che questo sia un bene. Ho sempre votato Pci, ma non so per certo che cosa vuol dire essere comunista. Mi piacciono i cartoni animati, i semi salati e i cetriolini sottaceto. Non ho abbastanza soldi per essere ricco, né così pochi per essere povero, almeno credo. Nel mondo ci sono persone meravigliose, certo ci sono anche quelle spregevoli, ma quelle meravigliose le trovo molto più interessanti. Io voglio essere una persona meravigliosa. Io amo Cristina.

FABRIZIO - Siena



# IL GIUDIZIO UNIVERSALE

## BETTINO L'EMERGENTE

Ultima puntata del «giudizio» prima della nuova, sontuosa edizione di questo sondaggio, che sarà contenuta, naturalmente, nel Cuore nuovo, in edicola dal 4 febbraio, chi non lo compra sono cavoli suoi. In attesa di azionare il nuovo cervellone Genius (costato come una Ferrari e in grado, da solo, di correggere gli errori di grammatica di Vincino e gli errori di linea politica del direttor), il vecchio Bialetti sta ancora mangiandosi le schede arrivate nel mese di dicembre. D'altra parte avete votato in migliaia, albiale pazienza e pian pianino ci porteremo in pari con l'elettorato e la classifica sarà in «rim-pio reale».

Il ritardo nello splingio spiega come mai non compaiono ancora in classifica «valor» riferiti all'apocalisse bellica gravante sul Golfo e dintorni: nemmeno un voto contro Bush o Saddam, contro Israele o contro la Rai che ci ha

## IL GIUDIZIO UNIVERSALE

rimpiato di propaganda bellica. E «la pace» ferma a quota 6, un po' pochino. Vedrete che, nelle prossime settimane, la pace si ritirerà: almeno nel nostro sondaggio.

Pa piacere, di questi tempi, vedere che la Santa Trinità in testa alla classifica prosegue imperturbabile e inattaccabile con la sua fuga: amore, amicizia e sesso (un inno alla socialità) distaccano di un bel pezzo il quarto valore in classifica, «la fine di Andreotti», che continua comunque a guidare saldamente il gruppo degli inseguitori. I «Top ten», per la quarta settimana consecutiva, restano gli stessi, ma al loro interno la progressiva musica (dal nono al settimo posto), e alle loro spalle la salute (punti 56) insidia dappresso il decimo posto della libertà.

Piccola legenda per i lettori: la giuria (composta dal Bialetti, dalla redazione e dal notaio Caronia) ha deciso che i voti che, in vario modo e con toni difformi, sugurano la morte o la

## IL GIUDIZIO UNIVERSALE

scomparsa o l'annientamento generico di qualcuno, vadano catalogati sotto la dicitura generale «la fine di...». Esempio: «Vorrei che Andreotti crepasse» oppure «vorrei che Andreotti scomparisse dalla scena politica» diventano entrambi «la fine di Andreotti». Mentre i voti molto specifici ed efferati (esempio reale: «Appendere Jovanotti per le palle») mantengono la loro specificità. A questo proposito segnaliamo che, sia pure con incomprendibile ritardo, questa settimana entra finalmente in classifica (con 10 punti) «la fine di Craxi».

Infine, solita spiegazione per partecipare al «giudizio» scrivere su un foglio «le cinque cose per cui vale la pena di vivere», poi si spedisce il foglio a Cuore. Si può votare volendo, ogni settimana, ma non più di una scheda a testa (non siate prepotenti e invadenti). Tutti i voti sono validi, anche i più cretini. Meglio, però, se non sono cretini. Al vostro buon cuore. Ciao, ci vediamo il 4 febbraio.



## TOP TEN

- 1 L'amore ..... punti 192
- 2 Gli amici ..... 161
- 3 Il sesso ..... 149
- 4 La fine di Andreotti ..... 88
- 5 La figa ..... 79
- 6 Viaggiare ..... 78
- 7 La musica ..... 75
- 8 I soldi ..... 74
- 9 Ridere ..... 72
- 10 La libertà ..... 60

- 11 La salute ..... punti 56
- 12 La famiglia ..... 46
- 13 Il mare ..... 44
- 14 Leggere ..... 42
- 15 I figli ..... 37
- 16 Le donne ..... 36
- 17 Mangiare ..... 35
- 18 Vedere come va a finire ..... 34
- 19 Il cinema ..... 32
- 20 I libri ..... 28
- 21 Toccare le tette ..... 27
- 22 Dormire ..... 27
- 23 Cuore ..... 26
- 24 I gatti ..... 25
- 25 Il bibliotecario Sergio ..... 25
- 26 Scopare ..... 22
- 27 Mangiare bene ..... 21
- 28 Il Milan ..... 19
- 29 La natura ..... 19
- 30 Sognare ..... 19
- 31 Michele Serra ..... 18
- 32 Diversità ..... 17
- 33 Elio e le storie tese ..... 17
- 34 La giustizia ..... 17
- 35 La sinistra che vince ..... 17
- 36 Gli spinelli ..... 17
- 37 Lo sport ..... 17
- 38 La birra ..... 15
- 39 Woody Allen ..... 14
- 40 Bere ..... 14

- 41 Il lavoro ..... 14
- 42 Il vino ..... 14
- 43 Il Pci ..... 13
- 44 I cani ..... 12
- 45 I dolci ..... 12
- 46 La felicità ..... 12
- 47 Innamorarsi ..... 12
- 48 La fine di Berlusconi ..... 11
- 49 Cambiare il mondo ..... 11
- 50 Giocare a pallone ..... 11
- 51 Pensare ..... 11
- 52 Il sole ..... 11
- 53 La vita ..... 11
- 54 La fine di Craxi ..... 10
- 55 Giocare ..... 10
- 56 (con 9 punti) Piero Chiambretti, conoscere, la cultura, il successo.
- 57 (con 8 punti) L'alcol, gli anni, l'arte, Stefano Benni, il calcio, Enzo Antonia detto turbominchia, lo, la montagna, la motocicletta.
- 58 (con 7 punti) La bicicletta, la casa, dichiarare guerra alla Smezza, fumare sigarette, godersi la vita, Francesco Guccini, Fiat, la mamma, Radio Popolare di Milano, la solidarietà, il tango modello «lo dentale».

**CUORE**

Settimanale gratuito  
Anno 3 - Numero 3  
Direttore: Michele Serra  
In redazione: Andrea Aiaz, Opa Natarbortolo B3, Piergiorgio Paterni

Hanno scritto e disegnato questa settimana  
Altan, Sergio Banail, Bertolotti e De Piro, Quinto Bonazzola, Disegni & Caviglio, Eglantine, Ellekappa, Ivano Fassoli, Mannelli, Perini, David Riondino, Patrizio Roversi, Scialò, Sollinas, Vairo, Vincino, Ziroletti

Progetto grafico Romano Ragazzi  
Lettere e denaro vanno inviati a «Cuore», presso l'Unità  
Viale Fulvio Testi 75, 20162 Milano - Telefono (02) 64 401  
Testi e disegni, anche se non pubblicati, non si restituiscono  
Supplemento al numero 3 del 21 gennaio 1991 de l'Unità

**CUORE**

Settimanale gratuito  
Anno 3 - Numero 3  
Direttore: Michele Serra  
In redazione: Andrea Aiaz, Opa Natarbortolo B3, Piergiorgio Paterni

Hanno scritto e disegnato questa settimana  
Altan, Sergio Banail, Bertolotti e De Piro, Quinto Bonazzola, Disegni & Caviglio, Eglantine, Ellekappa, Ivano Fassoli, Mannelli, Perini, David Riondino, Patrizio Roversi, Scialò, Sollinas, Vairo, Vincino, Ziroletti

Progetto grafico Romano Ragazzi  
Lettere e denaro vanno inviati a «Cuore», presso l'Unità  
Viale Fulvio Testi 75, 20162 Milano - Telefono (02) 64 401  
Testi e disegni, anche se non pubblicati, non si restituiscono  
Supplemento al numero 3 del 21 gennaio 1991 de l'Unità



Dopo una breve tregua si torna a sparare nel paese vicino a Reggio Calabria. Gli agguati sono collegati?

A Siderno due omicidi in 24 ore

SIDERNO (Reggio Calabria) Forse siamo a un tragico botta e risposta a colpi di morte ammazzato. Forse ci sarà da indagare su due diversi omicidi consumati a poche centinaia di metri uno dall'altro in meno di 24 ore. Di certo a Siderno, dopo un periodo di relativa calma, si ripresenta un'uccisione con ferocia e determinazione.

potesse aiutare a far luce sul mistero. Al commissariato, al primo piano della palazzina in cui è installato il comando strategico dei Naps (il Nucleo permanente antisequestro creato sull'onda dell'emozione provocata da Angela Casella), avvertono: «Non lo conoscevo neanche Per quel che ci riguarda era un intermista "pulito". Non solo incensurato, ma neanche in rapporti di affari o conoscenza con personaggi che possano portare alle cosche».

Vicina alla conclusione l'indagine giudiziaria su una notte di violenza nel carcere di Fuorni

Picchiarono i detenuti In arrivo le punizioni

L'inchiesta giudiziaria è quasi conclusa. Non appena ricevuta la relazione del magistrato, il direttore degli istituti di prevenzione e pena, Nicolò Amato, farà scattare i provvedimenti disciplinari nei confronti dei responsabili del brutale pestaggio di un centinaio di detenuti avvenuto un mese fa nel carcere di Fuorni, in provincia di Salerno in occasione di una «perquisizione straordinaria».



Il direttore degli istituti di prevenzione e pena, Nicolò Amato

ROMA. Qualcuno pagherà per la notte di botte e di violenza subita dai detenuti del carcere di Fuorni, in provincia di Salerno. L'indagine del sostituto procuratore Izzo non è ancora conclusa, ma l'esito, persino all'ultimo di prevenzione e pena, sembra scontato: chi ha dato ordine agli agenti di custodia di dare una lezione esemplare ai detenuti, insieme agli esecutori più fanatici, sarà probabilmente rinviato a giudizio. Il magistrato ha terminato di esaminare le testimonianze dei pestati e delle guardie e ha disposto una serie di accertamenti sulle cartelle cliniche dei detenuti. Entro i prossimi giorni potrebbe concludere la sua indagine. E il direttore delle carceri, Nicolò Amato, attende da un momento all'altro notizie certe per prendere provvedimenti disciplinari.

Carla Cheilo tutto ciò che è stato trovato nelle celle. Un'azione così neppure i detenuti più anziani la ricordavano da molti anni a questa parte. A scatenarla è stata la convinzione che da qualche parte ci fossero armi nascoste, forse pronte a essere usate per una rivolta o per un tentativo di fuga. Per prevenirlo è stata disposta una perquisizione straordinaria, che nel gergo delle carceri vuol dire rinviare una prigione come un calzino. «Come di consueto», spiegano alla direzione del carcere di Fuorni - è stato chiesto al provveditorato regionale di inviare degli agenti di custodia di rinforzo. I rinforzi, secondo la testimonianza resa ai parlamentari dai detenuti, sono giunti incappucciati per evitare di essere riconosciuti e hanno impedito ai carabinieri di entrare dentro la prigione, mentre la legge di riforma prevede che questo genere di perquisizioni si svolga alla presenza di polizia o carabinieri.

hanno cominciato a picchiarmi con le mani e con le mazze. Uno di questi ha cercato di strapparmi la catenina d'oro che avevo al collo, non riuscendoci perché l'avevo afferrata pure io». Altri hanno raccontato di avere trovato le foto dei figli strappate e buttate via. Ai parlamentari hanno detto di essere stati costretti ad assistere ad azioni di violenza sessuale. Alla fine della perquisizione, un giovane si è trovato con due denti spezzati, molti hanno mostrato segni evidenti di percosse. Un centinaio hanno chiesto di essere visitati in infermeria, cinque sono stati trasferiti in ospedale, qualche decina ha chiesto e atteso diversi giorni una radiografia alle costole.

Un brutto affare, insomma, per Nicolò Amato, che da anni sta conducendo una personale battaglia per rendere il carcere più trasparente e per consentire a chi vi è rinchiuso di non perdere la speranza e il diritto a essere trattato con dignità. Negli uffici romani degli istituti di prevenzione e pena il pestaggio di Salerno ha fatto innervosire più di un funzionario. Alla direzione generale sottolineano che Amato non ha gradito il fatto che la «perquisizione» sia stata fatta a sua insaputa, e soprattutto che sia avvenuta senza l'assistenza dei carabinieri. Per questo all'indomani delle prime comunicazioni è stata disposta un'inchiesta amministrativa, condotta da due ispettori di Roma. Gli uomini di Amato hanno interrogato agenti e detenuti, e il loro rapporto dopo essere stato letto e approvato è stato inviato al magistrato che si occupa del caso, non appena il sostituto renderà note le sue decisioni, scatteranno anche i provvedimenti amministrativi.

Il mercato della droga in Romagna 16 arresti

RAVENNA. Prima un appuntamento discreto durato diversi mesi. Poi è successo tutto in due notti. In 48 ore carabinieri di Ravenna, in un'operazione congiunta insieme alle squadre di Forlì e Ferrara e coordinate dalla Legione di Bologna, hanno arrestato sedici persone. Facevano parte di una vera e propria «ditta» specializzata nello spaccio di stupefacenti in Romagna, Cervia, Forlì, Ravenna. Ma eroina e hashish li spacciavano anche nel Ferrarese, a Perugia e a Prato.

L'Harry's Bar di Venezia riceve lo sfratto



L'Harry's Bar di Venezia, il famoso ritrovo di artisti e personaggi del mondo della cultura degli ultimi sessanta anni (tra cui Ernest Hemingway), ha ricevuto lo sfratto. La pretura della città ha emesso il provvedimento che ordina la restituzione dei locali di calle Vialrossa alla proprietaria Alessandra Morpurgo entro il 31 dicembre 1997. Così, al celebre caffè fondato nel 1931 da Giuseppe Cipriani e attualmente gestito dal figlio Arigo, Gianseppe Morpurgo, è stato poco meno di sette anni di vita. La notizia dello sfratto ha creato notevoli preoccupazioni tra i 75 dipendenti del locale che, con la sua chiusura, verrebbero licenziati.

Sparano in mezzo alla processione per uccidere boss camorrista

Sebastiano Iscan hanno esplosa una dozzina di colpi con pistole Magnum 44, probabilmente dotate di canocchiale, da una distanza di 50 metri contro Antonio Cava, 35 anni, uno dei boss della Nuova Famiglia. L'uomo, pregiudicato, è stato colpito al volto e all'addome ed è stato subito trasportato, in gravi condizioni, all'ospedale di Nola. Sempre in Campania, ma alla periferia di Marano in provincia di Napoli, i carabinieri hanno rinvenuto un deposito d'armi attribuito al clan Nuvoletta. I militari vi hanno trovato tre pistole, tre fucili a pompa con la canna segata, un fucile Thompson calibro 45 e migliaia di munizioni. Tre persone, sorprese a maneggiare le armi nel deposito (tra cui Filippo Nuvoletta, ventitreenne incensurato nipote del boss Lorenzo Nuvoletta arrestato recentemente) sono state arrestate.

Strage mancata a Quindici cittadina dell'Avellinese. Un commando composto da almeno tre killer ha aperto il fuoco contro un boss della camorra durante una processione in onore di Sant'Antonio e San

Truffatore «pentito» restituisce il denaro

zioni di Palermo. Nel biglietto, il mittente ha confessato di aver truffato l'assicurazione anni addietro, e la restituzione del «maltotto» è stata l'unica soluzione per eliminare un senso di colpa che si portava dietro dal giorno della truffa. In coda alla lettera, delle «sentite scuse» per l'accaduto.

Anche i truffatori hanno un'anima. Lo dimostra il gesto di Giovanni Alcamo (ma il nome non è quello vero), che ha inviato un assegno di 1.250.000 lire e un biglietto di scuse all'agenzia Univero Assicurazioni di Palermo.

Siracusa, fermati due minorenni per la morte dell'orologio

due minorenni per la morte dell'orologio. I carabinieri di Siracusa hanno fermato due giovani minorenni sospettati di far parte della banda che venerdì pomeriggio ha ucciso, in un tentativo di rapina, l'orologiaio Mario Mammo di 74 anni e ferito suo figlio Manlio, di 36. Gli investigatori avrebbero identificato anche il terzo rapinatore, anch'egli minorenni, che viene ricercato.

I carabinieri di Siracusa hanno fermato due giovani minorenni sospettati di far parte della banda che venerdì pomeriggio ha ucciso, in un tentativo di rapina, l'orologiaio Mario Mammo di 74 anni e ferito suo figlio Manlio, di 36. Gli investigatori avrebbero identificato anche il terzo rapinatore, anch'egli minorenni, che viene ricercato.

GIUSEPPE VITTORI

Valle del Belice Non ancora identificati i 2 corpi carbonizzati trovati a bordo di un'auto

TRAPANI. I carabinieri stanno svolgendo una serie di indagini per tentare di dare un nome ai due corpi carbonizzati trovati l'altro ieri sera nell'abitacolo di un'auto nelle campagne della Valle del Belice. Una parte delle ricerche è volta a chiarire a chi appartenga l'auto della morte, a una delle due vittime oppure a qualcuno che ne è stato derubato. Su un altro versante stanno lavorando i reparti speciali, nel tentativo di identificare gli uccisi e accertare il movente del duplice delitto.

uccisi diversi uomini di primo piano del crimine organizzato e di gruppi mafiosi che si contendono il predominio in questo caso le due vittime potrebbero essere di uno dei centri della Valle del Belice, come Santa Ninfa, Partanna o Gibellina. In questi centri non è stata comunque denunciata alcuna scomparsa di persone. Se si tratta di una risposta all'uccisione, avvenuta giovedì sera a colpi di «38», del pregiudicato Antonino Greco di Alcamo, potrebbe trattarsi di due persone di Alcamo o di Castellammare del Golfo, Greco - appartenente, secondo i carabinieri, al gruppo mafioso «perdente dei Rimi» - portava con sé un telefono cellulare e aveva addosso una consistente somma di denaro, anche se ufficialmente era soltanto un pastore.



Friulani in coda in Jugoslavia per fare il pieno di benzina

TRIESTE. La scadenza dell'ultimatum dato da Belgrado al governo di Slovenia e Croazia per la consegna delle armi in possesso della milizia non ha frenato la corsa dei friulani alla vicina repubblica slava. Nonostante i rischi di intervento militare, legati al rifiuto di Lubiana e Zagabria di aderire alla richiesta del governo federale, ai valichi confinari con il Friuli, anche ieri c'erano le solite code di automobilisti richiamati dagli «scongi» sulla benzina: un litro di super in Slovenia costa infatti circa mille lire.

Un centinaio di detenuti medicati in una sola giornata. Decine di lettere a parlamentari, giuristi, a Nicolò Amato. La visita di una delegazione di deputati radicali ha accertato che la perquisizione straordinaria disposta dalla direttrice del carcere di Fuorni nella notte fra il 13 e il 14 dicembre è stata in realtà un pestaggio brutale, condito di insulti, oscenità, umiliazioni, furti di

Il piccione sale sul podio

VERONA. Una delle squadre favorite è quella allenata da Mike Tyson, una pattuglia di colombe agguerrite e disciplinatissime. Bella forza, pensere, come si fa a sgarrare con un padrone così? Invece no, perché l'ex mondiale dei massimi è stato invitato al magistrato che si occupa del caso, non appena il sostituto renderà note le sue decisioni, scatteranno anche i provvedimenti amministrativi.

Ecco una manifestazione sportiva che non rischia l'annullamento per timore di attentati: da mercoledì Verona ospita la «XXII olimpiade colombofila», nella quale si sfideranno 500 piccioni viaggiatori di 25 nazioni. Tra questi, le «quadre» di Mike Tyson e dei reali di Belgio, Olanda e Inghilterra. Un campione è in grado di volare per 1.200 chilometri senza perdere l'orientamento. E può valere 150 milioni di lire.

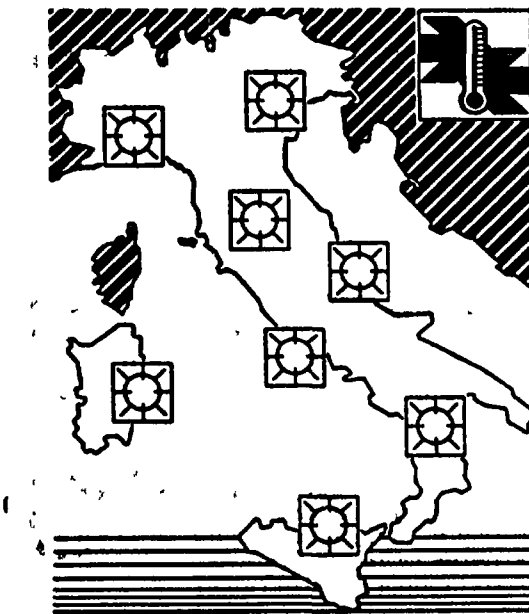
DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SANTORI

evoluzione, velocità, resistenza, orientamento. Bella battaglia, perché anche per i miti colombofili l'importante non è partecipare, ma vincere. I campioni dei campioni raggiungono quotazioni elevatissime, in un'asta londinese un piccione belga è stato venduto di recente a oltre 150 milioni di lire. Anche a Verona, dopo le gare, seguirà il mercato, dopo di diverso dallo sport umano. C'è un ulteriore motivo di interesse. Complice la glasnost, quest'anno per la prima volta parteciperanno alle «colombiadi» (da non confon-

dere con quelle genovesi) pennuti sovietici che nessuno è in grado, per ora, di valutare. Potenti, si dice, ma handicappati dalla scarsa esperienza. Dovrebbero prevalere, ancora una volta, le squadre di paesi di lunga tradizione, come Belgio, Olanda, Inghilterra, dove esistono anche le «colombe reali», e le famiglie regnanti trovano sempre il tempo tra un divorzio e l'altro per visitarle e coccolarle i loro prediletti. Defezioni e annullamenti non sono previsti, queste olimpiadi con le ali non temono altrettante defezioni, le delegazioni nazionali cominciano da oggi ad arrivare a Verona in volo. Su aerei di linea, però, per non stancarsi anzitempo, anche se un buon colombo viaggiatore è in grado di farsi 200 chilometri al giorno senza sosta e di ritornare alla sua piccionaia senza smarrire l'orientamento da distanze lunghissime. Grazie a queste caratteristiche, il simbolo della pace è stato molto usato in guerra, per portare messaggi, e ultimamente viene impiegato anche da trafficanti di droga per trasportare bustine di eroina.

In Italia l'allevamento delle molte razze di colombe sportive non è molto diffuso. Si preferisce maledirla a San Marco e proprio a Verona e dintorni (occhio alle penne!), mangiarli con la polenta. Gli organizzatori sperano nell'olimpiade per lanciare un nuovo hobby. È il presidente della Federazione colombofila italiana, Francesco Paci, ha annunciato che è pronto un fumetto da diffondere nelle scuole per esaltare le soddisfazioni che può dare allevare un colombo.

CHE TEMPO FA



- Weather icons and descriptions: SERENO, VARIABLE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO.

IL TEMPO IN ITALIA: la parte meridionale di una perturbazione atlantica che ha interessato principalmente le regioni centro-settentrionali del continente europeo ha provocato annuvolamenti temporanei prima sulle nostre regioni settentrionali e poi su quelle centrali. Ma la situazione meteorologica in generale è caratterizzata dalla presenza di una vasta e consistente area di alta pressione atmosferica che si estende dall'Europa orientale fino alle coste atlantiche, in questa area di alta pressione si notano due centri di massima, uno localizzato sul Golfo di Bisaglia e l'altro sulle regioni balcaniche. Con questa situazione il tempo si manterrà generalmente orientato verso il bello.

Temperature tables for Italy and abroad. Includes cities like Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara, L'Aquila, Roma, Campobasso, Bari, Napoli, Potenza, S.M. Leuca, Reggio C., Messina, Palermo, Catania, Alghero, Cagliari, Amsterdam, Atene, Berlino, Bruxelles, Copenaghen, Ginevra, Helsinki, Lisbona, Londra, Madrid, Mosca, New York, Parigi, Stoccolma, Varsavia, Vienna.

ItaliaRadio LA RADIO DEL PCI Programmi ITALIA RADIO PER LA PACE NON STOP SULLA GUERRA

FUnità Tariffe di abbonamento Italia, Estero, Tariffe pubblicitarie

# BATTERE LA MAFIA È COMPITO DI TUTTI

## L'Unità

Giornale  
del Partito  
comunista  
italiano

Anno LVII, 168  
N. 1000 arretrati L. 300  
Cassa  
19 luglio 1991

Il Mezzogiorno  
d'Italia è un  
territorio a  
sovranità limitata.

Lo Stato

democratico è

assente, il potere

della mafia cresce

ogni giorno di più

e si estende a tutti

i luoghi della vita

politica e civile.

Anche la libertà

individuale è ridotta

e minacciata ogni

giorno, con le armi

o con la corruzione.

Le personalità più

sensibili del Paese

hanno chiamato alla

rivolta morale.

Rivolta morale vuol

dire ribellarsi alla

cultura della mafia

e al potere

politico e sociale

che essa esprime.

La libera stampa

è uno strumento

essenziale di questa

lotta, dura e

incertissima, tra

legalità e dittatura

delle cosche.

La diffusione al Sud

di giornali

indipendenti può

essere un grande

aiuto alla crescita di

una nuova

coscienza

democratica e al

rafforzamento del

fronte antimafia. Ti

chiediamo di

schierarti e di

collaborare in

questa battaglia.

L'Unità apre in

tutta Italia una

sottoscrizione per

inviare 10.000

abbonamenti

gratuiti nelle

scuole, nelle

università, negli

uffici e in tutte le

sedì dello Stato.

Centinaia  
di nostri  
lettori  
hanno già  
sottoscritto  
la campagna  
straordinaria  
per 10.000  
abbonamenti  
gratuiti  
da inviare  
nelle regioni  
del Sud  
più colpite  
dai fenomeni  
malavitosi



La seconda sezione della corte di Assise d'Appello di Bologna ha emesso la sentenza per la strage del 2 agosto 1980. Dopo dieci anni la strage di Bologna non ha alcun Tutti assolti. Dopo il ricordo di 85 morti e di 200 feriti. Dal '69 ad oggi vi sono state cinque stragi, centinaia di vittime e di feriti e nessun mandante accertato, nessun esecutore in carcere. La verità, da vent'anni, non sta nei cassette dei giudici ma giace negli archivi dei servizi segreti italiani. Questa pagina bianca è il rifiuto della possibile retorica. È il segno dell'indignazione e dell'ira. È la testimonianza dello sgomento, ma anche di una battaglia civile che continua più forte.

Per sottoscrivere inviare assegno bancario  
o.c.p. n. 29972007 intestato a l'Unità S.p.A.  
• Tutti insieme contro la mafia •  
via dei Taurini 19, 00185 Roma

## IL PREZZO DELLA LIBERTÀ

20  
L'Unità  
Giovedì  
17 gennaio 1991



**Stasera**  
seconda (e ultima) puntata di «Un cane sciolto 2»  
con Sergio Castellitto  
magistrato in bilico fra amore e traffici d'armi

**Seconda**  
puntata del viaggio nelle major hollywoodiane  
Stavolta tocca alla Paramount  
Star, grandi registi, ma anche strani rapporti...

Vedi retro



**CULTURA e SPETTACOLI**

# Le irruenze di Bordiga

A settant'anni dalla nascita del Partito comunista ecco l'ultimo ritratto di uno dei suoi fondatori

Dalla politica come scelta di vita alle polemiche con Gramsci e Togliatti, fino all'allontanamento

GIUSEPPE FIORI

L'ho incontrato a Napoli nell'autunno del 1966. Vicino ai settantasette anni e afflitto da disturbi circolatori, Amadeo Bordiga non usciva di casa ormai da qualche mese. Poteva star seduto, ma la posizione affaticava. Era un corpaccione afflosciato. Poggiava i piedi gonfi su un cuscino e l'ampio torace alle mani annodate sull'impugnatura d'un bastone che gli faceva da puntello. Ci vedeva poco, le figure filtrate da lenti molto spesse.

«Tu», subito il tu che invita al rapporto confidenziale, «hai scritto un mucchio di...», e qui un'espressione plebea, «ma non sei una carogna».

Come accoglienza, niente male. Del resto, Terracini e Alfonso Leonetti mi avevano avvertito: Bordiga non ama i giornalisti. Il giudice tutti «mettano» che avesse accettato a vedermi, era quindi un fatto già di per sé incoraggiante.

D'origine piemontese, figlio d'un professore d'economia rurale a Portici e d'una contessa Amadei, anch'egli, dopo la laurea in ingegneria, assistente a Portici di meccanica agraria, aveva avuto un ruolo preponderante nella fondazione del Partito comunista d'Italia e lo aveva diretto, capo incontrastato, sino al ritorno di Gramsci da Mosca e Vienna, nel '24. Un po' tutti ne subivano il fascino, compresi gli uomini dell'Ordine Nuovo, di formazione culturale assai diversa.

Il primo a staccarsene era stato Gramsci, che però del leader napoletano ammirava la «personalità vigorosa», l'ingegno, l'intraprendenza e il carattere «tenace e inflessibile». Quando il Comintern gli propose di prendere il posto alla guida del partito, ebbe inizialmente forti esitazioni. «Per sostituire Amadeo nella situazione italiana bisogna avere più di un elemento perché Amadeo, effettivamente, come capacità generale di lavoro, vale almeno tre». Più lenti a respingere le posizioni schematiche e settarie di Bordiga furono altri «ordinovisti»: Gramsci, una volta fatta la sua scelta sulla linea dell'Internazionale, non mancò di dolersi: «Togliatti non sa decidersi, com'era un po' sempre nelle sue abitudini: la personalità di Amadeo lo ha fortemente colpito e lo trattiene a mezza via in una indecisione che cerca giustificazioni in cavilli puramente giuridici».

Ancora più duro Gramsci fu con Terracini. «È fondamentalmente anche più estremista di Amadeo, perché ne ha sorbita la concezione, ma non ne possiede la forza intellettuale, il senso pratico e la capacità organizzativa».

Poco più che trentenne, Bordiga era stato il primo dirigente comunista italiano a conoscere ed a scontrarsi con Lenin, il quale tuttavia ne aveva grande stima. Si videro per l'ultima volta pochi giorni dopo l'acce-



sa di Mussolini al potere. Di quest'incidente ero interessato a raccogliere la testimonianza diretta.

«Si svolgeva a Mosca», mi ha raccontato il vecchio capo del Pci, «il IV Congresso dell'Internazionale. Gli altri della delegazione italiana avevano lasciato l'Italia prima della «marcia» su Roma. Io fui l'ultimo a partire, e questo avvenne dopo il 28 ottobre. Lenin era malato e diceva che non ce l'avrebbe fatta a venire al congresso. Preoccupato, chiesi di vederlo. Non era facile, perché i medici gli avevano sconsigliato i colloqui prolungati e le discussioni politiche. Ma all'improvviso mi fu concesso di fargli visita, Lenin voleva conoscere da me gli avvenimenti italiani, e proposi a Camilla Ravera di accompagnarmi. Vennero anche D'Onofrio e Silone. Non poterono salire e s'accostarono di aspettare già in attesa. Ricordo che Lenin ci accolse non a letto ma nel suo studio. Ce l'avevo a schiena, e lui sedeva di fronte a me, scherzosamente si capisce, con i medici, molto severi nel controllargli la durata dei colloqui coi compagni».

Come Bordiga parlava, torrentizio, mangiandosi le parole, faticavo a seguirlo: «Subito Lenin mi chiese un rapporto sui fatti d'Italia. Gli dissi della «marcia» su Roma, dell'incarico dato dal re a Mussolini di formare il governo eccetera, poi aggiunsi la mia interpretazione degli avvenimenti».

Secondo il capo del Pci, fascisti e liberali andavano

messi nello stesso mucchio, tutti nemici di classe, tutti ugualmente difensori dell'ordine capitalistico. Mussolini valeva Giolitti o Turati, e dunque doveva il fatto nuovo se un partito borghese, quello fascista, prendeva il posto d'altri partiti borghesi alla guida del governo? Del resto, in ciò Bordiga era seguito da Terracini, che giudicava la «marcia» su Roma e l'affidamento del potere a Mussolini «una crisi ministeriale un po' mossa», e da Togliatti, per il quale il «diritto bleco» da combattere aveva «un solo aspetto e un triplice nome: Turati, don Sturzo e Mussolini».

Non sono riuscito a sapere da Bordiga se Lenin avesse avuto qualcosa da obiettare a simile interpretazione. «Mi chiese come avessero reagito gli operai. Gli raccontai i molti episodi di lotta avvenuti in luoghi diversi per respingere le violenze fasciste. Allora Lenin ci esortò a mantenere, ed anzi ad accrescere, i contatti con le masse. Prevedeva che saremmo andati incontro a momenti difficili. Si parlava appunto di questo, quando entrò la moglie. Dovevamo accomiatarci: il tempo concesso dai medici per il colloquio era scaduto».

E Stalin? Che ricordo Bordiga aveva di Stalin? Ha dondolato la testa. «Un cattivo conoscitore di Marx. Un riformista. Poi, aprendosi al sorriso: «Sai che cosa diceva di me Stalin? Quando una cosa la dice la Ruth Fisher non solo è una be-

stia dottrina ma è anche una bugia. Quando la dice Scholen è una bestialità e può anche essere una bugia. Se la dice Bordiga, molte volte può essere una bestialità, ma certamente non è una bugia».

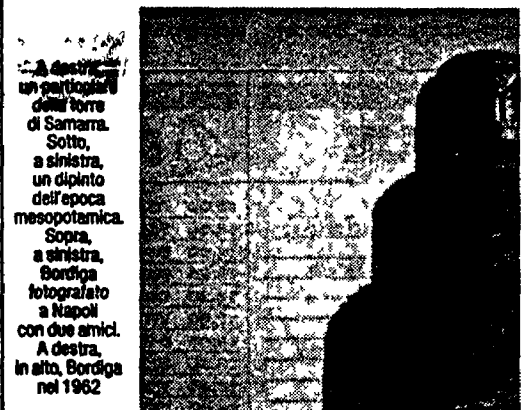
Nel '24 ebbe inizio il suo declino, sino alla definitiva sconfitta nel congresso di Lione (gennaio del '26). Poi l'arresto, il 10 ottobre del '27, l'assoluzione due anni dopo e l'invio a Ponza, confinato.

«Ripresi a fare l'ingegnere», mi ha raccontato «i pontesi erano piuttosto caudicci litigavano per questioni di confine dei terreni, e se una famiglia s'affidava per la perizia a Peppino Romita, altro ingegnere confinato, la controparte veniva da me. Facevo anche progetti di case. Ma un giorno ci chiamano in Comune. «I vostri progetti non potranno più essere approvati». E perché mai? Il confinato ha l'obbligo di lavorare, deve mettersi forse in un mestiere che non sa? Inoltrammo ricorso al ministero dell'Interno. La risposta picche. Liberato nel '30, tornai a Napoli. Vita difficile: i clienti per paura s'allontanavano. (Ma Togliatti scriverà su *Lo Stato Operaio*: «Bordiga vive oggi tranquillamente in Italia come una canaglia trotskista, protetto dalla polizia e dai fascisti, odiato dagli operai come deve essere odiato un traditore»).

È caduta qui una mia domanda. A quel tempo, Trockij viveva a Roan, nei pressi di St. Palais (Gironde). Alfonso Leonetti, altro dirigente espulso, era andato a trovarlo. Sentì chiedersi: «Perché Bordiga non viene a darci una mano?», «Trasmisi l'appello all'ex-capo del partito», mi aveva testimoniato Leonetti, «ma non ne ebbi risposta». Ho chiesto dunque: «Come mai, dopo che lo espulso?».

Non mi ha lasciato terminare «io», è espulso, «non sono mai stato espulso». Lo gridava con tutta la sua antica vigoria, era scissato da un impeto d'ira. Ha sollevato il bastone, lo ha agitato a mulinello davanti al mio viso, tutto il corpo vibrava. «Sono stato io a buttarlo fuori, quei... e gli una tempesta di parole triviali».

Stabilante. Le nuove gene-



A destra: un ritratto di Bordiga nel 1962. Sotto, a sinistra, un dipinto dell'epoca mesopotamica. Sopra, a sinistra, Bordiga fotografato a Napoli con due amici. A destra, in alto, Bordiga nel 1962.

Un gruppo di studiosi inglesi lancia l'allarme: la guerra del Golfo si svolge proprio tra i resti del «Giardino dell'Eden»

## Chi salverà la Mesopotamia?

Le rovine di Ur (dove si suppone sia nato Abramo), i resti del «Giardino dell'Eden» nella regione della Mesopotamia, i tesori conservati nei musei dell'Irak e del Kuwait sono in pericolo: l'Sos è stato lanciato da un gruppo di archeologi inglesi. Saranno risparmiate dai bombardamenti tutte quelle meraviglie che rappresentano la massima testimonianza di una delle più importanti culle della cultura antica?

ALFIO BERNABE

LONDRA. Uno dei luoghi archeologici più importanti del mondo considerato fra le «culle della civiltà» e tesori di inestimabile valore provenienti dall'antica Mesopotamia - probabilmente il Giardino dell'Eden descritto nei primi testi sacri - corre il pericolo di rimanere distrutto sotto i bombardamenti della guerra del Golfo. Facendosi portavoce della preoccupazione di vari archeologi, il parlamentare laburista Tam Dalyell ha scritto una lettera al primo ministro John Major per chiedergli di fare di tutto per impedire la distruzione dei monumenti ed opere d'arte.

Le rovine della città di Ur, il luogo originale di Abramo, il primo patriarca ebreo, sono situate vicino al più grande aeroporto militare nel Irak del sud, 150 chilometri a nord-est del Kuwait e dunque nell'ambito di quello che potrebbe essere considerato un importante bersaglio di guerra da parte delle forze alleate. Il museo di Baghdad si trova al centro del-

la capitale, vicino al palazzo presidenziale di Saddam Hussein, ad uffici del governo, alla stazione centrale e all'aeroporto cittadino. Qui sono conservati i tesori dell'antica Mesopotamia e qui potrebbero essere stati portati anche i reperti archeologici e l'importante collezione d'arte islamica che erano conservati nel museo di Kuwait City. Secondo la sciacca Hussa al Sabah, che era la direttrice di questo museo, buona parte dei pezzi e delle opere sono stati caricati su automezzi da soldati iracheni e trasportati verso una destinazione sconosciuta, probabilmente Baghdad. Non c'è modo di sapere se tale misura sia stata presa per proteggere le opere o per trafugarle. Sono invece in salvo i 114 pezzi del museo che erano stati inviati all'Hermitage di Leningrado per una esposizione d'arte islamica.

L'attenzione degli archeologi è però focalizzata sulle ro-



vine della città di Ur fondata 6500 anni fa che nel terzo millennio prima di Cristo diventò la capitale di uno dei primi imperi del mondo quello dei sumeri. Si trova a 225 chilometri a sud-est della biblica Babilonia e non lontano dal letto dell'attuale corso del fiume Eufrate. Gli scavi che portarono al ritrovamento di questa città cominciarono subito dopo la prima guerra mondiale, diretti da H. R. Hall del British Museum.

Continuarono fra il 1922 e il 1934 sotto Leonard Woolley che inizialmente datò la fondazione di Ur al quarto millennio prima di Cristo. Uno degli edifici più famosi è il cosiddetto ziggurat un immenso tempio in forma di piramide verso la cui cima si può ascendere tramite una specie di scalinata che ricorda quelle di certi monumenti della civiltà azteca.

Oltre a dimostrare che i sumeri erano a conoscenza di

forme architettoniche come la colonna, l'arco, la volta e il duomo, la concezione di questo monumento è resa singolare dal fatto che non esiste una sola linea dritta. Ogni muro, sia dalla base verso l'alto che orizzontalmente e da un angolo all'altro, presenta curve convesse che l'occhio nudo non denota immediatamente. L'effetto è però quello di dare alla struttura l'illusione di grande forza e gli esperti vi hanno ri-

scontrato il principio della cosiddetta esatias, poi riscoperta dagli architetti del Partenone di Atene. Nel rilevare che la prima occupazione della città di Ur da parte di gente che apparteneva ancora alla fase della cultura calcolitica cessò a seguito di un diluvio, alcuni esperti hanno speculato sulla possibilità che da qui sia partita la descrizione dell'immane disastro di cui si parla nella genesi.

Fu durante il primo periodo dinastico, dal XXIX al XXIV secolo a C. che Ur ridiventò la capitale di tutto il sud della Mesopotamia. Gli scavi hanno portato alla luce tombe reali con finissimi tesori d'oro, argento e bronzo. Notevole la scoperta che i re venivano sepolti insieme a membri del loro seguito, inclusi ufficiali di corte e servi, come aderendo al privilegio di seguire il sovrano nel viaggio dell'aldilà. Fu nei corso di scavi nella zona di al-Ubayd, alla periferia di Ur,

che vennero alla luce scritte che confermano l'esistenza di individui che precedentemente erano stati ritenuti fittizi. Per esempio Sargon I, re di un'altra città chiamata Akkad che visse nel XXIV secolo a C. Altre iscrizioni vennero poi alla luce nella stessa Ur con riferimenti a successive dinastie e al re Hammurabi di Babilonia (risso intorno al XVII secolo a C. e sotto il quale avrebbe appunto avuto i natali Abramo).

Dopo un periodo in cui rimase nell'ombra, Ur tornò a giocare un ruolo importante sotto Nebuchadrezzar II (605-562 a C.) che praticamente procedette alla sua ricostruzione. Nell'ultima fase della sua storia Ur conobbe Ciro il grande ed Artaserse. Intorno al 300 a C. il fiume Eufrate cambiò corso rovinando irreparabilmente il complesso sistema di irrigazione e trasformando questa parte del «giardino dell'Eden» in un deserto.

In libreria «Democrazia e diritto»

## Le nuove idee per la sinistra

PASQUALE SERRA

Il numero di *Democrazia e diritto*, a giorni in libreria, ha per titolo *La sinistra al buio, percorsi della crisi*. È un tema cruciale la rivista la bene restituisce in tutta la sua complessità e drammaticità. La tematizzazione che questo numero propone ruota intorno a due concetti: *crisi* e *revisione* dei paradigmi fondamentali della sinistra. Un merito di *Democrazia e diritto* è di rintracciare proprio nell'uso di queste categorie, la rivista, connettendo *crisi* e *revisione*, problematica quel luogo comune storiografico, che istituendo una relazione stretta tra la *tradizione italiana* e il *socialismo dell'Est*, impedisce ogni analisi storica della crisi del Pci e blocca ogni rinnovamento della sua cultura politica. Quando, invece, una ripresa del paradigma stonco-politico potrebbe essere utile sia alla tematizzazione della crisi della sinistra che alla revisione dei suoi paradigmi fondamentali, la ricerca di *Democrazia e diritto* lo documenta, credo, a sufficienza. Il numero è diviso in due parti. La prima si riferisce all'Italia.

Si apre con un saggio di Cottarelli che ricostruisce il travaglio del Pci a partire dal XVIII Congresso, da quando cioè incomincia a tematizzare la sua crisi. Dal quadro attuale si riva-

la prima alla ricostruzione della fase alta del Pci ('68-'73) con un saggio di Montanari, e poi ai percorsi della crisi: la *revisione liberale* (Bobbio e Colletti) con saggi di Serra e Finelli, e la *revisione legata al pensiero negativo* (attraverso una conversazione tra Bixio e Vattimo e un saggio di Musci. Luoguri verifica, in un lavoro sulla crisi della cultura gramsciana, la egemonia del revisionismo nella cultura italiana, Clementi e Giovannini tentano di capire che cosa di essi entra nella politica del Pci, al fine di comprendere ragioni della egemonia di questo partito nell'ultimo quindicennio.

Peretti-Vedovati e Anastasia riproblematizzano alla radice il rapporto del Pci con la società italiana, i primi analizzando i rapporti intrattenuti con i movimenti, il secondo ricostruendo la storia della Fgci rifondata. La seconda parte allarga all'Europa il panorama delle diverse linee di interpretazione in campo, con saggi di Tronti, Land, Albers Texier Labica, Hobsbawm, Sassoon Barcellona. Nel dibattito, terza e ultima parte di questo impianto monografico compaiono interventi da alcuni dei protagonisti delle vicende politiche e culturali analizzate nel numero Bertinotti, Cacciani, Canfora, Cassano, Iliardi, Mattioli, Salvadori, Vimo.

RAITRE ore 22.30

NOVITA

Polemiche in nome dell'ambiente

Il programma di Gilberto Squalzato che va in onda su Raitre stasera alle 22.30 è intitolato La guerra dell'acqua rossa...

Per Vaime debutto rinviato

L'irruzione della guerra ha fatto saltare da palinestri molte trasmissioni. Una di queste è... E compagnia bella...

Si conclude stasera su Raiuno «Un cane sciolto» Amori e inchieste di un magistrato interpretato dall'attore italiano Presto la terza serie



Margaret Mazzantini e Sergio Castellitto in una scena di «Un cane sciolto»

L'ultima ora di Castellitto

Secondo e ultimo appuntamento, stasera (Raiuno alle 20.30) con il magistrato di Un cane sciolto 2. Questa volta Sergio Castellitto è alle prese con un traffico d'armi chimiche...

ROBERTA CHITI

ROMA. Ieri sera lo avete lasciato in preda alla disperazione per l'assassinio della collega. Stasera lo ritroverete già in forze, imballato a puntino e pronto a partire per Parigi...

Lo ha definito l'ex dirigente Rai Sergio Silva, mago della fiction (fu uno degli inventori della Piovra) e da poco entrato nella società che ha coprodotto con Raiuno Un cane sciolto...

La poliziotto a New York, per la prima volta - dice il regista Giorgio Capitani - alle prese con un ruolo drammatico...

TMC ore 20.30

RAIDUE ore 13.15

Moda: 4 serate d'onore

Quattro giorni dedicati all'alta moda. Da questa sera fino a giovedì, alle 20.30 su Telemontecarlo andrà in onda Serate alta moda...

Quel tempo perso nelle code

Il problema della riabilitazione degli anziani è il tema della puntata di oggi di Diogene anni d'argento...

RAIUNO ore 23.10

Pino Daniele si racconta Napoli, il blues i dischi e «O'scarrafone»

Pino Daniele con il suo ultimo album Un uomo in blues, sarà il protagonista di Notte rock special in onda questa sera alle 23.10 su Raiuno...

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes programs like 'UNO MATTINA', 'GLI OCCHI DEI GATTI', 'RAIUNO', 'PATATRAC', 'L'ALBERO AZZURRO', 'ADDERLY', 'RADIO ANCH'IO', 'PROTESTANTISSIMO', 'DSE', 'CAPITOL', 'I FATTI VOSTRI', 'OG2 ORE TREDICI', 'TO2 DIOGENE', 'TO2 ECONOMIA - METEO 2', 'BEAUTIFUL', 'QUANDO SIAMA', 'DESTINI', 'LA SCIABOLA DEL DISONORE', 'TO2 FLASH', 'SPAZIOLIBERO', 'VIDEO-COMIC', 'PUNKY BREWSTER', 'CASABLANCA', 'TO2 SPORTSERA', 'ROCK CAFÈ', 'HUNTER', 'TO2 TELEGIORNALE', 'TO2 LO SPORT', 'L'ISPETTORE DERRICK', 'LA CASA STROGATA', 'TO2 - PEGASO', 'MIELO 2 - TO2 - OROSCOPO', 'MOZART', 'JACKIE & MIKE'.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes programs like 'DSE MERIDIANA', 'TELEGIORNALI REGIONALI', 'DSE AFRICA', 'PALLACANESTRO FEMMINILE', 'CALCIO A TUTTA B', 'VITA DA STREGA', 'GRO', 'SCHEGGIE DI RADIO A COLORI', 'TO2 DERRY', 'TO2 TELEGIORNALE', 'TELEGIORNALI REGIONALI', 'SPORT REGIONALE', 'BLOB DI TUTTO DI PIÙ', 'CARTOLINA', 'IL PROCESSO DEL LUNEDÌ', 'TO2 SERA', 'LA GUERRA DELL'ACQUA ROSSA', 'TO2 NOTTE'.

RAITRE logo and 'AVVISO AI LETTORI' section: La programmazione radio e tv può subire variazioni a causa della guerra nel Golfo.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes programs like 'CARTONI ANIMATI', 'AGENTE PEPPER', 'ZIO ADOLFO IN ARTE FUHRER', 'COLPO GROSSO', 'CATCH', 'DIO IN CIELO - ARIZONA IN TERRA', 'COMPO GROSSO', 'HOT LINE', 'ON THE AIR', 'AC/DC SPECIAL', 'SUPER HIT & SOLDIER', 'BLUE NIGHT', 'ON THE AIR', 'IL CASTELLO DI DRAGON-WYCK', 'IL PISTO', 'QUESTA È HOLLYWOOD', 'MISSOURI', 'PRENDI I SOLDI E SCAPPA'.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes programs like 'L'ALTRA DONNA', 'TV DONNA', 'AUTONOSTR PER IL CIELO', 'TMC NEWS', 'ALTA MODA', 'LADIES & GENTLEMEN', 'STASERA NEWS', 'PASIONES', 'FRANCA MANISCO CERCA GUAL', 'CARTONI ANIMATI', 'CAPITAN POWER', 'BRASS', 'CASALINGO SUPERPIÙ', 'QUATTRO MATTI CERCANO MANICATO CONFORTEVOLLE', 'DOCUMENTARIO', 'TELEGIORNALE', 'VITE RUBATE', 'TELEGIORNALE', 'SPORT REGIONALE', 'SPORT CINQUESTELLE'.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes programs like 'BOTTA E RISPOSTA', 'FRANCA MANISCO CERCA GUAL', 'L'ELPITO', 'MISSOURI', 'ZIO ADOLFO IN ARTE FUHRER', 'UN PIEDIPIATTI A BEVERLY HILLS', 'DUNE'.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes programs like 'BOTTA E RISPOSTA', 'GENTE COMUNE', 'IL PRANZO È SERVITO', 'TRIS', 'O.K. IL PREZZO È GIUSTO', 'IL GIOCO DELLE COPPIE', 'AGENZIA MATRIMONIALE', 'TIAMO - PARLIAMONE', 'BIM BUM BAM', 'IROBNSON', 'IL GIOCO DEI 8', 'TRA MOGLIE E MARITO', 'RADIO LONDRA', 'STRIBIA LA NOTIZIA', 'UN PIEDIPIATTI A BEVERLY HILLS', 'CASA VIANELLO', 'MAURIZIO COSTANZO SHOW', 'MARCUS WELBY M.D.'.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes programs like 'CIAO CIAO', 'LA FAMIGLIA ADDAMS', 'L'UOMO DA SEI MILIONI DI DOLLARI', 'MANNIX', 'SULLE STRADE DELLA CALIFORNIA', 'T.J. HOOKER', 'HAPPY DAYS', 'CIAO CIAO', 'URKA', 'COMPAGNI DI SCUOLA', 'MAGNUM P.I.', 'SIMON & SIMON', 'MAC GYVER', 'TUTTI AL COLLEGE', 'CASA KEATON', 'CRI CRI', 'L'ISTRUTTORIA', 'DUNE', 'KUNG FU'.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes programs like 'SEÑORITA ANDREA', 'PER ELISA', 'TOPAZIO', 'RIBELLE', 'SENTIERI', 'LA MIA PICCOLA SOLTUDINE', 'PICCOLA CENERENTOLE', 'LA VALLE DEI PINI', 'GENERAL HOSPITAL', 'FEBBRE D'AMORE', 'CARI GENTORI', 'C'ERAVANTANTO AMATI', 'LINEA CONTINUA', 'MARILENA', 'LA DONNA DEL MISTERO', 'NATIONAL GEOGRAPHIC', 'HOLIDAY ON ICE'.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes programs like 'BRAVISSIMO', 'NATALIE', 'TOGA INFORMAZIONE', 'AMORE PROIBITO', 'SEMPLICEMENTE MARIA', 'VERONICA', 'BRILIANTE', 'MARIA DI SCOZIA'.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes programs like 'RADIOGIORNALI', 'DOCUMENTARIO', 'TELEGIORNALE', 'VITE RUBATE', 'TELEGIORNALE', 'SPORT REGIONALE', 'SPORT CINQUESTELLE'.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes programs like 'UN PIEDIPIATTI A BEVERLY HILLS', 'DUNE'.



C'era una volta Hollywood / 2



Nata nel 1914 grazie a Zukor e a Lasky la major è sopravvissuta fino al 1966 quando fu acquistata dalla Gulf&Western. Tante star, fino a quando la mafia...

# Il Padrino, Sindona e la Paramount



Qui accanto Gloria Swanson in «Viale del tramonto», di Billy Wilder; a destra, vicino al titolo, Al Pacino e Andy Garcia in una scena del «Padrino III», di Francis Ford Coppola

Dopo l'anniversario (e la sparizione) della United Artists, il nostro viaggio tra vecchia e nuova Hollywood prosegue con la Paramount. Nella storia della major fondata da Zukor e Lasky ci sono molti divi, a cominciare da Marlene Dietrich, e molte curiosità a cavallo fra cinema e cronaca. Come quando si interessò ad essa un finanziere ben noto in Italia, Sindona: se ne parla anche nel *Padrino 3...*

ALBERTO CRESPI

Il 7 gennaio 1973 Adolph Zukor compiva i 100 anni di età. Sarebbe campato altri tre anni, e alla sua morte, nel 1976, il suo nome campeggiava ancora in testa all'organigramma della Paramount, la major hollywoodiana che aveva contribuito a fondare nel 1914. Hollywood lo festeggiò con un mega-party al Beverly Hilton Hotel su cui riferì un cronista d'eccezione, il regista Peter Bogdanovich, su *Esquire*. Bogdanovich era un collaboratore fisso della rivista, e i suoi articoli (molto belli) sono stati raccolti in un volume intitolato *Pieces of Time*. Piccola curiosità: *Esquire* è una testata controllata dalla Gulf&Western, la multinazionale proprietaria (fra mille altre cose, tra cui il Madison Square Garden di New York) anche della Paramount. Il pezzo di Bogdanovich sui 100 anni di Zukor è quindi, come si dice in gergo giornalistico, un «obbligato». Ma è anche un bel pezzo. Capita.

D'altronde ne sono capitati, di cose singolari, nella storia della Paramount. Rilevata dalla Gulf&Western il 19 ottobre 1966, la Paramount è il più lampante esempio di come persino il grande cinema americano, a un certo punto della sua storia, non fu più in grado di bastare a se stesso. Ecco dunque l'intervento delle multinazionali, come la Transamerica che acquistò la United Artists (come abbiamo ricordato in un precedente articolo) o come la Gulf&Western, nata nel 1958 come una piccola compagnia di pezzi di ricambio automobilistici, nel Michigan. Non è casuale che negli anni Sessanta, con lo star-system ormai morto e le televisioni sempre più potenti, le majors classiche di Hollywood debbano passare la mano e adattarsi ad essere «eterodirette». Ovvero, dominate da un mercato che non è più quello del box-office, della vendita dei biglietti, ma quello più ampio, mondiale, degli interessi commerciali e politici delle multinazionali. Il regista russo (ma attivo negli Usa) Andrej Konchalovskij, ri-

chiesto della differenza fra cinema sovietico e americano, se la cavava con una bella battuta: «In entrambi i sistemi esiste una censura, che in Urss è dettata da interessi politici, negli Usa da interessi economici. Per un artista è più o meno la stessa cosa, basta sapere con chi si ha a che fare. Se volete fare un film anti-comunista non chiedete i mezzi alla MoaFilm; e se volete fare un film contro la Gulf&Western non andate alla Paramount».

Su questi rapporti fra politica, economia e cinema vi racconteremo fra poco una storia edificante, ma prima riteniamo doveroso ricordarvi che la Paramount è esistita per 52 anni prima della Gulf. Nacque nel 14 dalla fusione fra la Famous Players di Zukor e la Jesse Lasky Feature Play Company. Zukor era un immigrato ungherese arrivato negli Usa nel 1888, arricchitosi con l'attività di pellicciaio e con l'apertura di un «penny arcade», uno di quei locali che proiettavano i primissimi film muti, agli albori del cinema. Jesse Lasky (1880-1958) fu un altro personaggio da film: suonatore di sax, cercatore d'oro nello Yukon, giornalista del *New York Post*, gestore di un locale newyorkese chiamato, con nome un po' megalomane, «Lea Folies Bergère», e infine socio (nell'allestimento di un'opera) di un certo Cecil B. De Mille.

Ecco, per lo spettatore medio-siano-arrivati al nome chiave: De Mille è sinonimo di Paramount, con il suo cinema spettacolare e un po' pomposo che sintetizza bene lo stile della casa. Ma la major ebbe molte altre star al suo servizio: ad esempio due grandi tedeschi, Marlene Dietrich, che fu la «risposta Paramount» alla Garbo (che lavorava per la Metro), ed Ernst Lubitsch che fu negli anni Trenta il capo dello staff di registi. E poi George Cukor, Billy Wilder (per *Viale del tramonto*), Alfred Hitchcock (per *La donna che visse due volte* e *Psycho*), Gary Cooper, Bing Crosby, la coppia Jerry Lewis-Dean Martin. E nonostante qualche momento di crisi (la bancarotta rischiate nel 1933; il verdetto anti-trust del 1950 che la costrinse a scindere in due società distinte la produzione di film e la gestione del circuito di cinema; la vendita della library di titoli dal '29 al '49 alla Mca, nel 1958) la compagnia è sana: è stata fra le prime a investire, con successo, nella produzione per la tv (già dagli anni Cinquanta); negli anni Ottanta ha distribuito tutta la saga di Indiana Jones e negli ultimi tre anni è seconda solo alla Buena Vista (cioè alla Walt Disney, autentica regina della seconda metà del decennio) per volume di incassi negli Usa, il più grande e inaspettato successo del '90, *Ghost* è suo.

Eppure, la vita della Paramount è anche costellata di strane storie. Lasciamo perdere quelle vecchie (il «caso» Fatty Arbuckle accusato di stupro e omicidio, la morte per droga del suo divo numero 1 Wallace Reid) e raccontiamone una recente. Riguarda *Il padrino 3*. E anche i primi due capitoli della saga di Francis Coppola, che fu decisiva per il rilancio della compagnia nei primi anni Settanta.

Quando Francis Coppola e Mario Puzo (autore del romanzo a cui *Il padrino* si ispira) cominciarono a frequentare le stanze della Paramount per il primo film, scoprirono che il boss della Gulf&Western Charles Bluhdorn era al tempo stesso ansioso di fare il film, e fortemente preoccupato per certe telefonate che arrivavano in ufficio, anche durante le riunioni di sceneggiatura. In un articolo su *Variety* che ricostruisce la storia, Peter Bart afferma che Coppola rimase ignaro di tutto, ma il fatto è che le famiglie americane di Cosa Nostra stavano decisamente tentando di infiltrarsi nella Paramount, che Bluhdorn riuscì (pare) ad evitarlo, e che queste vicende sono ora adombrate nella trama del *Padrino 3*.

Cosa stava accadendo? Da un lato (ed è l'aspetto più folkloristico, ma meno essenziale) i boss di Cosa Nostra amavano il libro di Puzo e spingevano fortemente perché il film si facesse. Dall'altro, era in corso un tentativo di controllare direttamente gli affari della Paramount e, verosimilmente, di tutta la Gulf&Western. E qui, spunta un nome

che noi italiani conosciamo bene: quello di Michele Sindona, con cui Bluhdorn fece affari per anni. Ad esempio, aiutandolo a racimolare i soldi per rilevare la Società Generale Immobiliare. Il favore fu ricambiato, perché l'Immobiliare fu poi tra i finanziatori della Paramount, ed è noto che - secondo il Dipartimento della giustizia Usa - Sindona era, fra le altre cose, consigliere finanziario della famiglia Gambino, una delle più potenti della mafia italoamericana.

Quando Sindona fu arrestato, la Paramount - almeno ufficialmente - si liberò da ogni contatto con Cosa Nostra. Nel *Padrino 3* ci sono però molte allusioni a quel periodo. La compagnia immobiliare che Michael Corleone (Al Pacino) tenta di acquistare è chiaramente la stessa di Sindona. Nella sua operazione, Michael cerca di ottenere il «placet» del Vaticano ma un Papa appena eletto, e intenzionato a veder chiaro negli affari della curia, viene ucciso. È un voluto riferimento alla misteriosa morte di Albino Luciani. Ma tutta la vicenda di Michael sembra ispirata a quella di Bluhdorn, come se Coppola volesse dimostrare, 16 anni dopo, di aver capito gli intrighi che stavano avvenendo al tempo dei primi due film. Per la cronaca: *Il padrino 3* è dedicato alla memoria di Charles Bluhdorn, morto nel 1983 all'età di 56 anni.

(continua)

A Genova «Masque degli ultimi giorni dell'anno»

## Un pubblico scatenato alla gran festa del teatro

MARIA GRAZIA ORSONI

**Masque degli ultimi giorni dell'anno** di Giampiero Allosio e Tonino Conte, regia di Nicholas Brandon, ambientazione scenica di Emanuele Luzzati, costumi di Bruno Cesereto e Daniela Sulevic, musiche di Giampiero Allosio e Bruno Coli. Interpreti: Giampiero Allosio, Aldo Amoruso, Lorenzo Anelli, Gaddo Bagnoli, Consuelo Barillari, Enrico Campanati, Laura Capelluccio, Bruno Cesereto, Francesca Corso, Rosanna d'Andrea, Pietro Fabbri, Rita Falcone, Giuliano Fossati, Rosanna Martinez, Claudio Nocera, Anna Recchimizzi, Veronica Rocca, Roberto Serpi, Daniele Sulevic, Vanni Valenza. Genova: Teatro della Tosse

che ci viene proposto nello spazio sotterraneo del Teatro della Tosse chiamato agorà. Partendo dal masque, genere teatrale in voga nell'Inghilterra del Seicento, con tanto di scenografi cari, esibizione e sostegno del potere esistente Giampiero Allosio e Tonino Conte autori e Nicholas Brandon regista hanno messo in scena la festa del teatro.

Infatti, privati del tutto i carni di qualsiasi contenuto politico Allosio e Conte hanno dato a questa loro festa mobile un taglio esclusivamente teatrale, coinvolgente e - per certi aspetti - un po' corvino. Ma hanno mantenuto saldamente quel carattere di partecipazione collettiva, che mette in primo piano il pubblico coinvolgendolo direttamente a più riprese. Così fra le palme in similoro (nate, come i bellissimi carni, dalla fantasia di Emanuele Luzzati), gli spettatori vengono prima catturati da un intrattenitore in frac e scarpe candide (Claudio Nocera) poi da quattro attori che il lustr-

sono. L'idea infatti è questa: c'è bisogno di comparse per muovere i carni, per sviluppare azioni e reazioni coreografiche. Così di scena sta il pubblico.

Tutti dunque partecipano a un'azione, continuamente pungolati dall'intrattenitore maestro di cerimonie. Ed ecco nello spazio del teatro-circo confrontarsi quattro generi diversi di spettacolo; quello del mattatore che ha come protagonista Amleto, quello classico nel quale sveita Dante, quello dell'avanguardia e quello barocco, dedicato alla commedia dell'arte con Pulcinella e Pantalone. Tutti recitano la loro parte: c'è la Fama, una cantante coperta di lustrini; la Noia con barba come in una celebre copertina di un disco di Mina, (Rita Falcone con humour); la sovvenzione ministeriale, una signora bene in carne che ha lo spirito di Anna Recchimizzi che si definisce anche un po' «trolina» dal momento che è pronta ad andare con tutti; il pubblico che è interpretato da Giampiero Allosio, il quale, non dimentico di essere un cantautore, canta



Una scena di «Masque...» del Teatro della Tosse

dal vivo accompagnandosi con la chitarra.

È il pubblico, però, a dare le palme e i premi (nella serata alla quale ho partecipato la sovvenzione andava al teatro d'avanguardia, la nota al teatro classico, il pubblico al teatro del mattatore, la fama al teatro barocco). Ma poi le carte si sono confuse volutamente con improvvisazioni da parte degli attori, con tipico rovesciamento di senso, questo sì di grande divertimento.

Da parte sua la regia di Ni-

cholas Brandon sfrutta la predisposizione naturale degli attori della Tosse a un teatro come partecipazione, festa e gioco. È qui che oltre agli interpreti citati si distinguono Veronica Rocca scosciata e aggressiva attrice d'avanguardia, l'Amleto ironico di Enrico Campanati, il Pulcinella coperto di Aldo Amoruso. Poi via, nel gran ballo finale, con il trionfo della partecipazione, con buona pace di chi si ostina a credere che il teatro implichi una rituale distanziazione.

A Verona «L'amore dei tre Re», di Montemezzi, su libretto di Sem Benelli

## Barbari amanti della «bella preda» modesti eroi del decadentismo

RUBENS TEDESCHI

**VERONA.** Ognuno ha diritto di esaltare le proprie glorie. I veronesi, in mancanza di meglio, hanno aperto la stagione con *L'amore dei tre Re* di Italo Montemezzi, musicista pressoché concittadino essendo nato a Vigasio, entro i confini della provincia.

Pagato il debito d'onore e spento il fragore degli applausi nella bella sala, purtroppo semivuota, resta l'impressione di aver schiuso una porta che conduce a un luogo poco frequentato.

*L'amore dei tre Re* nasce nel 1913 su un libretto di Sem Benelli ambientato in un leggendario castello medioevale dove sono insediati i barbari, attirati in Italia «dal caldo aroma della bella preda». Signori del luogo sono Archibaldo, vecchio e cieco, e il figlio Manfredi, impegnato a guerreggiare nei dintorni. Durante la sua assenza la sua sposa-bambina, la bella Flora, scambia con l'italico Avito amorosi sensi: «La tua bocca è un fiore - d'ogni

momento... Sì; perché lo collo - ad ogni istante e sempre rifiorisce... Sì... rifiorisce... Senza te patisce... eccetera.

Così intenti, i due si fan quasi sorprendere dal vecchio Archibaldo, proprio mentre torna il marito. Il cieco, per amor del figlio, tace, ma sta all'erta. E n'ha ben donde. Appena Manfredi riparte, ecco ricomparire Avito! «Nelle orecchie sento i fuochi ronzanti i loro incanti - di vecchi maghi, e il petto mi si piena - di liquori olezzanti...». Stordito dal ronzio dei fuochi (che, a scanso di equivoci, sono i maschi dell'ape), Avito non sente arrivare Archibaldo che, essendo cieco, se lo lascia sfuggire, ma acchiappa Flora e la strangola, mentre «la ferocia del sangue suo alta intorno». E non finisce qui. Il cadavere dell'estinta viene esposto con la sacra bocca macchiata di dolce veleno.

Avito la bacía e muore. Manfredi, disperato, la ribacía e muore a sua volta, mentre il vecchio geme «Anche tu, dun-

que, senza rimedio sei con me nell'ombra». Sipario.

Siamo, come si vede, in quella stagione dannunziana di cui Sem Benelli è il tardo e prolisso seguace. Molti musicisti ne sono presi. Basti ricordare che, nello stesso 1913, Mascagni musica la *Parisina* sul poema dell'immaginario. Assieme all'infuso poetico avanza, nell'opera lirica, quell'indirizzo sinfonico, legato ai postumi del romanticismo tedesco che va da Catalani a Franchetti, a Smareglia e via sino a Respighi e al giovane Malipiero che, anch'egli, in quel 1913, musica un *Sogno dannunziano*.

Montemezzi, con i suoi *Tre Re* e la sua modesta inventiva, sta in questa corrente. Ha un piede in Wagner e uno nel verismo italiano. E questo spiega il successo colto al momento e rimasto unico per l'esaurirsi delle sue fonti: il dannunzianesimo e il decadentismo letterario e musicale. Riascoltata oggi, l'opera appare un frutto vizioso di una stagione morta, con le melodie generiche intre-

ciate in orchestra agli echi di Strauss e del *Tristano*, mentre le voci straripano dal declamato eroico nelle effusioni macchiate. Non v'era alcun avvenire su questa strada, come prova la mezza dozzina di opere con le quali il musicista cercò invano di ripetere il colpo fortunato.

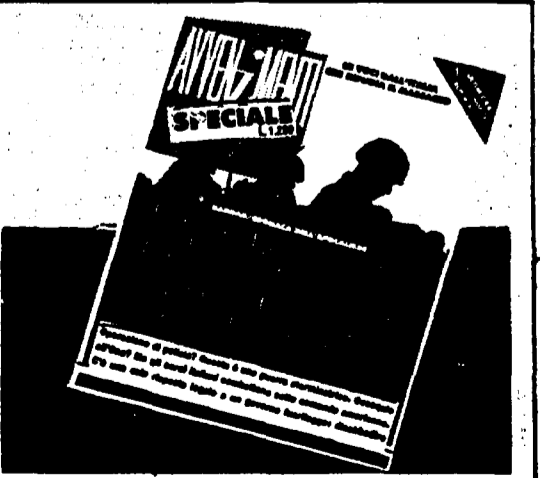
A ciò si aggiunge oggi la difficoltà di far rivivere una partitura dimenticata. Il teatro veronese l'ha superata decorosamente. È giusto apprezzare gli artisti che si sono prodigati: il baritono Elio Padovani (Manfredi), il tenore Vincenzo Scuderi (Avito), il soprano Renata Daltin (Flora), il basso Michail Ryssov (Archibaldo), oltre a Max René Cossotti (Flaminio) e ai numerosi comprimari. Qualcuno, come Ryssov, un po' affaticato, ma l'assieme ha retto con dignità agli assalti dell'orchestra guidata con impeto e precisione da Roberto Abado. L'allestimento, ereditato da Palermo, era quello di Sequi e Crisolini-Malatesta, oleografico, funzionale e generosamente applaudito assieme a tutti gli interpreti.

# AVVENIMENTI IN STRAORDINARIA

## LA SPORCA GUERRA

SPECIALE L. 1.200

Immagini, documentazioni, reportage, commenti



La Fiat ha ridotto a cinque le versioni del suo modello di maggior prestigio, ma ne ha elevato gli allestimenti

La linea è stata rinnovata e tra le novità tecniche compare il turbocompressore a geometria variabile

## Croma: un'«ammiraglia» ancora più apprezzabile

La Fiat ha rinnovato e «ricompattato» la gamma della Croma. Ora l'«ammiraglia» è offerta in sole cinque versioni, ma con allestimenti al top ed a prezzi maggiorati ma più interessanti. Tra le novità tecniche, l'adozione, per una delle versioni a gasolio, dell'esclusivo turbocompressore a geometria variabile sviluppato in collaborazione con la Garret.

DAL NOSTRO INVIATO  
FERNANDO STRAMBACI

MONTECARLO. Prova su strada in Costa Azzurra per l'«ammiraglia» della Fiat, rinnovata nell'estetica, negli allestimenti, nei contenuti tecnici ed anche nella gamma, che si è ridotta da undici a cinque esemplari, ma tutti con accessori di alto livello. È scomparsa la versione con motore di 1.6 litri, ma nel listino degli optional è apparso il cambio automatico, che sino a ieri faceva versione a parte.

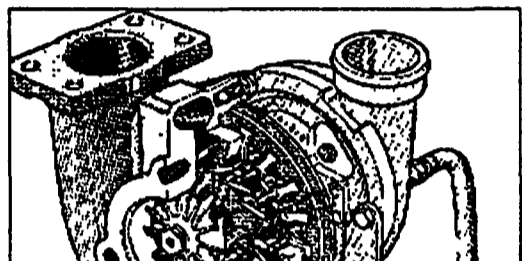
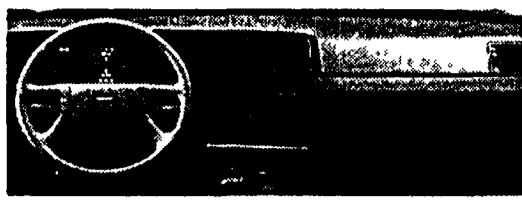
La Croma, dunque, comincia una nuova vita e, grazie a 150 miliardi di investimenti, si presenta sul mercato (comercializzazione da domani) sotto una veste e con contenuti molto appetibili. Alla Fiat hanno pensato bene di contenere intorno al mezzo milione di lire, molto al di sotto di quanto le nuove Croma offrono in più, l'aumento dei listini, anche se la scomparsa della versione 1.6 fa salire da 23.380.000 a 25.432.680 lire il prezzo della «versione d'attacco», che è diventata la Croma 2.0 CHT.

Prova su strada in Costa Azzurra per l'«ammiraglia» della Fiat, rinnovata nell'estetica, negli allestimenti, nei contenuti tecnici ed anche nella gamma, che si è ridotta da undici a cinque esemplari, ma tutti con accessori di alto livello. È scomparsa la versione con motore di 1.6 litri, ma nel listino degli optional è apparso il cambio automatico, che sino a ieri faceva versione a parte.

Provando queste vetture sulle strade ed autostrade della Costa Azzurra non è stato possibile effettuare rilievi apprezzabili sulle prestazioni (la 2.0 CHT, con il suo motore di 1995 cc e 100 cv, raggiunge i 183 km/h; la 2.0 i.e., sempre con motore di 1995 cc, ma con contralberi di equilibratura e con iniezione elettronica che consente di portare la potenza a 119 cv, fa i 192; per la 2.0 Turbo i.e. il motore di 1995 cc, con contralberi di equilibratura, grazie alla sovralimentazione eroga una potenza di 158 cv e permette velocità di 215 km/h; il 1929 cc turbocompresso della 2.0 TD i.d. consente di toccare i 180 orari, il 2500 cc della 2.5 TD, con i suoi 118 cv, permette di raggiungere una velocità massima di 195 km/h).

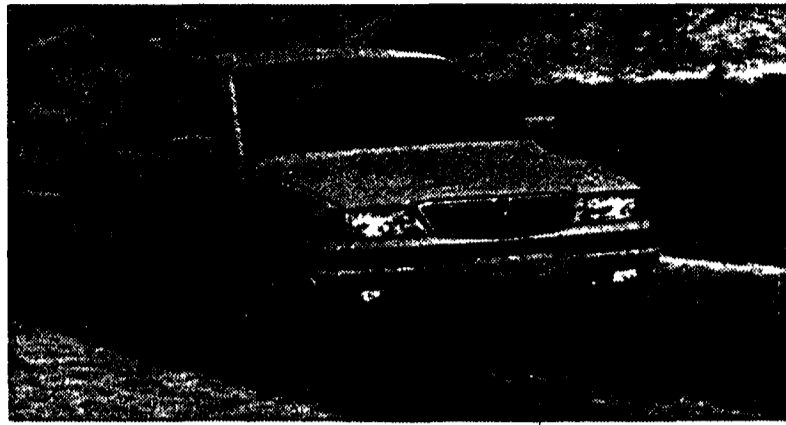
Ma si è potuto apprezzare il confort di marcia, ora esaltato da una più accurata insonorizzazione dell'abitacolo.

L'adozione di serie dei turbostemici Solextra sulle 2.0 Turbo i.e. e sulle due Diesel, dice di per sé dell'attenzione che si è posta nella scelta degli «accessori» e degli allestimenti delle nuove Croma, per esaltarne le caratteristiche di auto al top. Degli interventi tecnici conviene ricordarne almeno uno: l'adozione, sulla turbodiesel a iniezione diretta, di un turbocompressore a geometria variabile realizzato dalla Garret in collaborazione con la Fiat. Una novità assoluta che consente una sovralimentazione ottimale a tutti i regimi, con un ritardo di risposta praticamente nullo. Se ne avvantaggiano le prestazioni ed i consumi che, nel caso, si riducono del 7-8 per cento sui percorsi misti. Basti dire che la Croma 2.0 TD i.d. fa, ai 90 orari, 25,6 km con un litro di gasolio.



Le nuove versioni della Fiat Croma. Nel disegno due sezioni della turbina a geometria variabile della Croma 2.0 Turbo i.e. Nella foto sopra il titolo: la plancia e il lussuoso interno della Croma 2.0 Turbo i.e.

## Grazie a 150 mila Dedra la Lancia tiene in Italia e si rafforza all'estero



Il bilancio 1990 del mercato automobilistico italiano ha registrato, come si sa, un robusto consolidamento della presenza delle marche estere, che hanno superato largamente il milione di unità, a detrimento della marche italiane (vale a dire del gruppo Fiat) che sono scese dal 57,8 al 52,8 per cento. Cinque punti in meno non sono poca cosa e possono essere spiegati con la relativa lentezza del gruppo Fiat nella presentazione di nuovi modelli.

Non è un caso, però, se di tutte le marche del gruppo reggono quelle che hanno una produzione «specialistica». La Ferrari, infatti, dalle 855 unità immatricolate nel 1989 passa alle 915 del 1990; la Lancia-Autobianchi ha evitato il tonfo, essendosi la sua quota di mercato in Italia ridotta soltanto dello 0,3 per cento, passando dal 9,9 al 9,6. Se la Lancia ha tenuto anche sul mercato interno, il merito è della Dedra, la vettura del segmento medio alto (definito D nelle statistiche) che, lanciata nel maggio del 1989, già in questo mese toccherà la cifra di 150 mila unità prodotte.

Sono unità che non sembrano sufficienti a soddisfare le richieste, se è vero che in Italia bisogna aspettare almeno due mesi prima di ottenere la consegna di una Dedra; questi tempi sono destinati ad allungarsi per le due ultime versioni, che accentuano le caratteristiche prestazionali di questo modello. Ci riferiamo alla 2000 Turbo benzina (nella foto) e alla Dedra integrale, che saranno in vendita soltanto a fine mese.

D'altra parte, la tendenza della Lancia a rafforzarsi sui mercati di esportazione sembra essersi accentuata, sia pure a scapito delle quote di mercato interne. Il 1990, infatti, grazie alla presenza della Dedra, ha visto il consolidamento delle posizioni della Lancia in Europa, posizioni che sono aumentate dell'1,7 per cento. Potrebbe sembrare poca cosa, ma va rapportata al contemporaneo calo dell'1,4 per cento del mercato europeo. Su certi mercati, poi, gli incrementi di «quota» della Lancia sono stati particolarmente significativi, soprattutto se paragonati all'andamento complessivo delle vendite.

Nel mercato tedesco che, in conseguenza dell'unificazione delle due Germanie, ha registrato un incremento delle vendite dell'8,3 per cento rispetto al 1989, la Lancia ha aumentato le sue vendite del 21,2 per cento, su quello francese, incrementato dell'1,4 per cento, l'aumento della Lancia è stato del 27,1 per cento. Progressione Lancia anche nei mercati in calo: contro una contrazione del mercato olandese del 2,4 per cento, la Lancia aumenta del 20,4 per cento; in Spagna, dove le vendite globali si sono ridotte del 13 per cento, la marca di Chivasso è aumentata del 6,3 per cento.

Complessivamente, grazie alle 150 mila Dedra prodotte in un anno e mezzo, la produzione complessiva della Lancia è passata dalle 294.600 unità del 1989 alle 299.600 unità del 1990. In un anno di crisi dell'auto non è niente male.

## Dagli orologi all'automobile ad energia solare



La famosa fabbrica svizzera di orologi Swatch è stata il principale sponsor per la realizzazione dello «Sprint of Biel-Bienne II» progettato dai ricercatori della Ecole d'Ingénieurs di Bienna e costruito dalla Telefunken Systemtechnik. Il veicolo (nella foto), realizzato per partecipare in Australia, su un percorso di oltre 3.000 km, al secondo World Solar Challenge, pesa soltanto 175 kg e presenta un coefficiente di penetrazione di 0,13. La velocità massima, utilizzando la sola energia solare, è di 72 km/h che possono salire a 100 connettendo batterie argento-zinco che pesano 38 chili.

## La Toyota Lexus è stata eletta in Australia Auto dell'anno

Sconfiggendo le sue più titolate rivali europee, la giapponese Toyota Lexus LS 400 è stata premiata a Sydney come «Auto dell'anno 1990» dalla rivista specializzata australiana «Wheels», che la definisce «quasi impeccabile».

Il frutto di sette anni di ricerche e collaudi e di investimenti di migliaia di miliardi di lire, la Lexus LS 400 (motore otto cilindri a V, 32 valvole e quattro alberi a camme, in vendita a 188.200 dollari australiani, circa 103 milioni di lire) ha ottenuto sette degli 11 voti della giuria di esperti. I voti degli altri quattro giudici sono andati ad un'altra Toyota, la «Tarago Space Bubble» (bolla spaziale), mentre nessun voto è andato alle tre altre auto giapponesi nella rosa delle candidate: la Nissan 300 ZX, la Toyota MR2 e la Mitsubishi Galant VR-4. Il direttore della rivista ha ammesso che «per molti è difficile accettare che un'auto giapponese sia una rivale legittima dei migliori modelli tedeschi e britannici».

## Illustrati i programmi del gruppo Anfia-Campeggio

Pierluigi Alinari, amministratore unico della CI Caravan di Poggibonsi, è il nuovo presidente del gruppo veicoli da campeggio dell'Anfia, l'organismo che raccoglie tutti i maggiori costruttori italiani di camper, roulotte, carrelli, ganci per il traino. Il programma del nuovo presidente - che succede ad Alberto Barbieri dell'Arca di Roma e che resterà in carica tre anni - ha in particolare due obiettivi: «Difesa del made in Italy da un previsto e certo attacco da parte dell'industria estera, specie quella tedesca, e promozione del settore, con particolare riguardo all'esportazione in vista del 1993». Alinari ha inoltre proposto ai soci dell'Anfia lo studio di una campagna pubblicitaria collettiva in favore dei veicoli da campeggio. Ciò nel quadro di un rilancio del turismo itinerante, settore che vede l'Italia agli ultimi posti in Europa in seguito al crollo delle vendite di roulotte, non compensato dal successo di camper e motorcaravan.

## Alla Nissan Primera il premio Uiga Giapponese europea

Una vettura giapponese, votata perché è costruita in Inghilterra, ha conquistato per la prima volta il titolo di «Auto Europa». Il premio dell'Uiga è infatti andato per il 1991 alla Primera della Nissan, che ha largamente distaccato tutte le altre dieci vetture prese in considerazione. La gamma Nissan comprende ora in Italia quattordici modelli, tra cui quattro novità.

La Nissan Primera è stata eletta «Auto Europa 1991» dai soci dell'Unione italiana giornalisti dell'automobile. Sarà così una marca giapponese a ricevere quest'anno il trofeo realizzato da Bruno Munari e che l'Uiga ha consegnato nel 1987 all'Audi 80, nel 1988 all'Alfa 164, nel 1989 alla Fiat Tipo e l'anno scorso alla Citroën Xn.

La Primera ha vinto il premio con 301 punti, distaccando nettamente tutte le altre

dieci concorrenti, perché i 75 giornalisti che hanno votato (i soci dell'Uiga sono 130) l'hanno considerata il nuovo modello di autovettura più interessante per il mercato della Comunità europea valutandone, a norma di regolamento, il controllo rispetto al prezzo, la sicurezza attiva e passiva, le qualità tecniche, aerodinamiche, estetiche e di finitura, la comodità e l'affidabilità, le prestazioni e i consumi, la completezza negli accessori di

serie, l'originalità del progetto. Che il titolo di «Auto Europa» venga assegnato ad una Nissan può apparire una contraddizione, ma non lo è: il regolamento del premio prescrive che devono essere prese in considerazione per il voto, autovetture prodotte in serie presso uno stabilimento europeo in almeno 10 mila esemplari l'anno e destinate alla vendita nella maggioranza dei Paesi della Cee. È la Primera, appunto, viene costruita dalla Nissan in Inghilterra e viene venduta nella maggioranza dei Paesi della Cee, Italia compresa.

La conquista del premio darà certamente nuovo impulso alla attività della Nissan Italia, che l'anno scorso ha venduto da noi 6.452 vetture, con una percentuale di penetrazione sul mercato delle automobili dello 0,27 per cento. Una cifra per ora modesta, ma che è destinata certamente a salire con la scadenza del 1993 e quando saranno cadute le limitazioni all'importazione di automobili giapponesi.

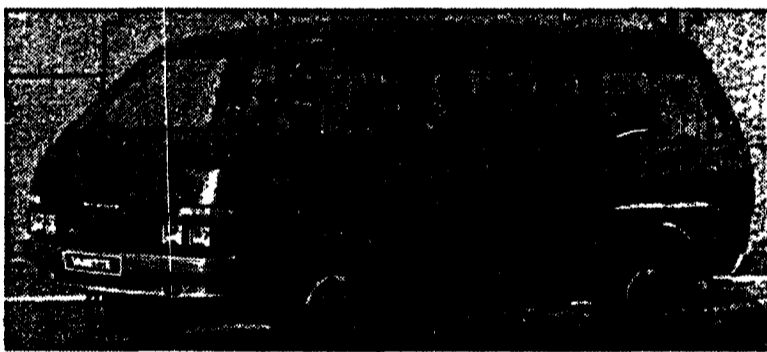
È in questa prospettiva che la Nissan Italia si sta attrezzando, come dimostra la vastità della sua gamma che comprende, oltre alla Primera, insignita del titolo di «Auto Europa», automobili, fuoristrada e veicoli per il trasporto leggero che elenchiamo molto sommariamente: 300 ZX, Micra, Terrano, Patrol, Patrol GR, King Cab, Vanette, Trade, Serie L/M. A questi si sono aggiunte, recentemente, le novità rappresentate dalla Primera station wagon, dalla 200 SX, dalla Patrol GR SW e dalla Vanette Optima.

Della versione familiare della Primera abbiamo parlato quindici giorni fa. L'attribuzione del premio alla Nissan è l'occasione per accennare alle altre novità della gamma per l'Italia della casa giapponese.

Il coupé 200 SX potrà essere importato in soli 800 esemplari. Le modifiche di carrozzeria ne hanno ancora migliorato l'aerodinamica, con conseguente riduzione dei consumi. È equipaggiato con un quattro cilindri di 1,8 litri sovralimentato che eroga una potenza di 171 cv e che consente una velocità massima di 225 km/h. A seconda degli equipaggiamenti costa, chiavi in mano,

da 36 milioni a 39.208.000 lire. Il prezzo della versione station wagon del Patrol GR è stato fissato in 47.250.000 lire. Lungo m 4,810, questo fuoristrada 4x4, equipaggiato con un 6 cilindri di 2.826 cc Turbo diesel, è allestito come una prestigiosa berlina; può trasportare comodamente sette persone.

L'Optima, che deriva dal Vanette Coach a benzina destinato al trasporto passeggeri, si colloca al top della gamma Nissan Vanette per i suoi allestimenti di serie. Ha la chiusura centralizzata, più lussuosi rivestimenti interni, alzacristalli anteriori elettrici, impianto radio con quattro altoparlanti. Omologato per trasportare sette persone, ha un motore di 1.488 cc e 70 cv. Disponibile in «limited edition» di 500 esemplari, costa 21.950.000 lire.



Due delle quattro novità Nissan nella gamma per il mercato italiano: la 200 SX (in alto) e la Vanette Optima.

## IL LEGALE FRANCO ASSANTE

### Se pure il medico ci mette una mano

Se in caso di incidente stradale la vittima muore per le malfatte condizioni di salute e per l'eventuale errore del sanitario nel curare il paziente, l'investitore risponde egualmente dell'omicidio colposo o tali condizioni eliminano la sua responsabilità penale?

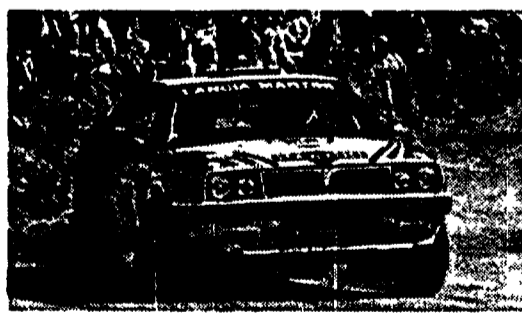
La giurisprudenza ha sempre riconosciuto che tali cause non sono tali da interrompere il cosiddetto nesso causale; la condotta colpevole del prevenuto, infatti, è da considerarsi la condizione per la produzione dell'evento morte; questo, infatti, rappresenta la naturale conseguenza dell'investimento.

Recentemente (sentenza 19 aprile 1989, n. 5993) la IV sezione penale della Corte di cassazione, decidendo in fattispecie di investimento di un ciclista, il quale poi morì per le gravi lesioni subite coagenti con le malfatte condizioni di salute e gli errori del sanitario, ha riconfermato il principio che «qualivoglia comportamento addebitabile all'agente, che si ponga come precedente nella verifica della serie di accadimenti consequenziali, poi, con l'evento morte, deve ritenersi concussa, in senso giuridico, dello stesso».

In pratica del dimostrato errore del sanitario se ne potrà tener conto, ma solo come causa esclusiva esclusiva della responsabilità dell'investitore.

Lo stesso articolo precisa che la causa sopravvenuta possono escludere il rapporto di causalità solo quando «sono

## Sta per prendere il via il 59° Rally di Montecarlo



Con un «percorso di avvicinamento» di 1.150 chilometri che dal Sestriere, da dove partiranno alle 16,40 di giovedì prossimo, le porterà a Montecarlo - attraverso Torino, Alessandria, Milano, Bergamo, Brescia, Rovereto, Bassano, Vicenza, Verona, Modena, Maranello, Parma, Sarzana, Reggio, Genova, Savona, Albenga e Ventimiglia - tra Lancia Delta HF Integrale 16V Gr. A si preparano a prendere il via, alle 7 di sabato, alla prima tappa «di classificazione» Monaco-Aubenas della cinquantanovesima edizione del Rally di Montecarlo.

L'obiettivo è quello di rinnovo,

in cinque giorni di gare con 27 prove speciali, i successi delle ultime stagioni (tre Campionati mondiali Rally conquistati consecutivamente) e di incrementare ancora, di conseguenza, le vendite delle Delta integrali di serie che, partite nel 1986 con un 5 per cento sul totale delle Lancia Delta vendute, sono arrivate lo scorso anno ad un significativo 26 per cento, con punte del 98 per cento in Giappone, del 65,4 per cento in Svizzera e del 46,4 in Germania.

Nella foto, la Lancia Delta HF integrale 16V/Martini che ha vinto il Campionato del mondo Rally nel 1990.

## Con un modestissimo incremento di prezzo Più potente e più brillante il furgone Seat Terra Diesel

La Bepi Koelliker Importazioni ha immesso in questi giorni sul nostro mercato la nuova versione del Terra Diesel, il piccolo e versatile veicolo commerciale che ha conquistato anche in Italia, con 1875 consegne in soli nove mesi di commercializzazione, un ruolo significativo nel settore del trasporto leggero.

La sua facilità e capacità di carico, accoppiata ad un'invidiabile compattezza esterna (è lungo soltanto tre metri e 87 cm, largo 1,51 e alto meno di m 1,90), che ne esalta le doti di maneggevolezza e semplicità di guida, hanno fatto di questo furgone della Seat un mezzo ideale per artigiani, rappresentanti, addetti alle consegne.

Con la nuova versione (nella foto) si è incrementata la potenza del Terra Diesel e, di conseguenza, le sue prestazioni. Il motore Diesel del nuovo Terra è un'evoluzione di quel-

lo precedente. Aumentando la corsa dello stantuffo, passata da 72 a 79,1 mm, si è ottenuta una maggiorazione della cilindrata, salita da 1.272 a 1.398 cc. Grazie al crescere della cilindrata, la coppia massima è aumentata del 13 per cento - da 7,65 kgm a 2.700 giri - mentre la potenza massima è salita del 7 per cento, passando da 45 a 48 cv e viene erogata adesso ad un regime ancor più contenuto: 4.500 giri invece di 4.900.

Si tratta di un risultato significativo, che assicura una maggiore silenziosità di marcia ed una minore usura del motore e al tempo stesso prestazioni più brillanti. La velocità massima sale da 120 a 125 km/h e le accelerazioni richiedono tempi inferiori a parità di consumi: con un litro di gasolio si percorrono, infatti, 18,87 km a velocità costante di 90 orari e quasi 15 km nel ciclo urbano. Maturato nella meccanica -



il vano di carico piatto è immutato, con la sua superficie utilizzabile di 1,9 metri quadrati per un volume di 2.450 litri - il furgone Terra Diesel, che può caricare sino a 445 kg e rimorchiare sino a 800 kg, è stato migliorato anche negli allestimenti e nelle dotazioni. Tutto ciò con un aumento di prezzo, rispetto alla precedente versione,

di sole 217 mila lire, pari all'1,8 per cento. La Bepi Koelliker, infatti, vende il Terra Diesel a 11.978.000 lire, chiavi in mano.

Non è, infine, inopportuno ricordare che la qualità di emissioni allo scacco del propulsore del Terra soddisfa alle più severe norme americane.



**TOTOCALCIO**

2	ATALANTA-TORINO	0-1
1	BARI-CAGLIARI	4-1
1	BOLOGNA-NAPOLI	1-0
1	FIorentina-CESENA	2-0
1	INTER-LECCE	5-0
2	JUVENTUS-GENOA	0-1
1	PARMA-MILAN	2-0
2	ROMA-PISA	0-2
X	SAMPDORIA-LAZIO	1-1
1	ASCOLI-REGGIANA	2-0
X	MODENA-UDINESE	1-1
X	VARESE-EMPOLI	1-1
1	ENNA-FORMIA	4-0
MONTEPREMI		L. 29 310 640 988
QUOTE		AI 29-13- L. 505 355 000
		AI 988-12- L. 15 171.000

# SPORT

**L'Unità**

**Serie B**

Si fermano le prime  
Ne approfittano  
Ascoli e Verona

A PAGINA 29

**Parma ora vola: è secondo**

Battuto anche il Milan con due reti di Melli il gioiello fatto in casa

**L'Inter campione d'inverno**

Matthaeus e soci: allegro tiro a segno a San Siro 5 reti al malcapitato Lecce

**Juve brusco passo falso**

Maifredi sceglie l'attacco ma basta un gol del Genoa per annullare i suoi piani

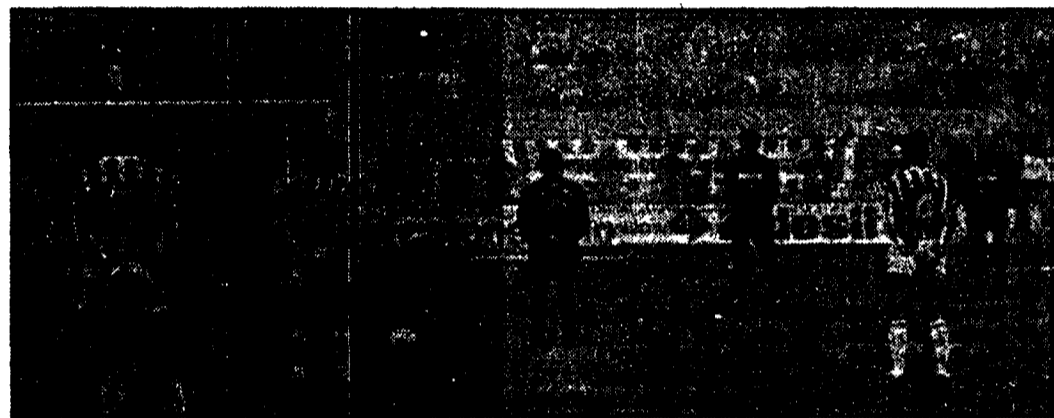
**Un minuto per la pace**

Il campionato s'è fermato Negli stadi striscioni, cori con il pensiero al Golfo

# Scala per la vetta



Nevio Scala, 44 anni, alla prima stagione al Parma, è il principale artefice del miracolo della squadra emiliana



Un minuto di silenzio è stato osservato durante tutte le partite qui a sinistra l'immagine di Torino; in basso a sinistra la Curva Sud dello stadio Olimpico tappezzata di striscioni in ricordo di Dino Viola



## I segreti della provincia

Battendo nettamente il Milan, il Parma si è assestato al secondo posto nella classifica della serie A. È l'ultimo «miracolo» di una squadra di provincia: a ben vedere, non se ne verificavano da tempo. Ora a Parma, a fianco di chi da tempo parlava di «zona Uefa» da raggiungere, c'è chi parla addirittura di scudetto come il presidente Pedraneschi. E intanto il goleador Melli vale oltre dieci miliardi.

DAL NOSTRO INVIATO  
**FRANCESCO ZUCCHINI**

PARMA. Difficile riscaldarsi quando il termometro è sottozero, difficile ancor di più se si tratta di football in una città che nel settore, tradizioni non ne vanta. Abituata a svenire per la lirica, fiera nello sventolare la produzione mondiale dei suoi prosciutti, una città, un centro della provincia emiliana adesso è obbligata a misurarsi con un pallone che ruota a sorpresa sempre più in alto. Da ieri la squadra di calcio parmigiana, al suo primo anno in serie A, è seconda in

classifica dietro all'Inter, appalata alla Juventus e davanti a tutta l'altra miliardaria concorrenza. Da ieri Parma parla di scudetto, si misura in un campo che suo non è ma in cui promette di recuperare il tempo perduto. Cagliari, Lanerossi Vicenza, Perugia, Verona... quanti illustri precedenti. A qualcuno riusci l'impresa, altri arrivarono a sfiorarla dopo campionati che restarono memorabili per quei lontani protagonisti. Storia di provincia, e oggi il miracolo raggiunto da

Scopigno e Bagnoli, avvicinato senza fortuna da Castagner e Gibi Fabbri, classifica alla mano, pare alla portata di Nevio Scala, l'ultimo artista delle panchine che ama lavorare lontano dalle metropoli. «Il Parma può fare ancora meglio», diceva ieri il suo presidente Giorgio Pedraneschi, riassumendo indirettamente amanie di «grandeur» sconosciute dai tempi di Maria Luigia. Ma il Parma può davvero raccogliere più di quanto non abbia già raccolto nel suo speditissimo girone d'andata? Molti lo sperano, ma pochi fra gli addetti ai lavori sembrano tuttora crederci interamente: troppo esperta o troppo forte, almeno in teoria, la concorrenza degli altri, a cominciare dall'Inter, per cullare simili aspirazioni di gloria. Ma è forse anche sbagliato ritenere la squadra di Parma lassù per puro caso. Dopo un brillante campionato fra i ca-

detti la società ha operato molto bene in estate, specie acquistando (a basso prezzo) un terzetto di stranieri ad alto rendimento un brasiliano (il portiere della nazionale, Taffarel), un belga (il difensore dell'Anderlecht, Grun) e uno svedese, il 21enne Brolin, validissimo ai Mondiali pur nel contesto di una squadra quasi tutta da rifondare. A questo trio, il diesse Pastorello ha aggiunto qualche elemento di contorno, come il veterano Cuoghi che si sta rivelando utilissimo alla causa. Il resto, tutto il resto è il telaio dell'anno passato, promosso nel collaudo della B e esaltato dal rendimento-boom di Alessandro Melli, rapido goleador che a Parma sono convinti assomigli parecchio a Paolo Rossi, forse anche per scarsanza visto che Rossi faceva parte del Vicenza '78, battuto solo dalla Juve. Ma in questo Parma c'è dell'altro: dal libero Minotti,

inutilmente inseguito da Napoli, Roma e Lazio l'estate scorsa, considerato ormai il numero 2 del ruolo dopo Baresi, al terzo Garbano in cui la Samp non credette e che si sta mentando il soprannome di «Turbo», una sorta di versione moderna di Rocca. Versione moderna del perugino Casarsa è invece Marco Osto, trequartista di scuola tonese che molto farà parlare di sé. A centrocampo il geometra è il giocatore più piccolo della serie A, Zoratto (1,61), in difesa la «rocchia» è Apolloni, un romano trapiantato in Emilia. Ma Parma, come il Bologna, ha pure lei in difesa il suo «Millo», è Cornelio Donati, partito come riserva e diventato poi titolare debuttando in A a 33 anni. Un cocktail di uomini che va forte, fortissimo. Ma per i quali il difficile comincia forse solo adesso: domenica prossima a Torino, con la Juve. Parma la freddezza adesso non s'acccontenta più.

Tutto lo stadio Olimpico ha salutato ieri per l'ultima volta Dino Viola il presidente dello scudetto, ma alla fine dopo la sconfitta cori di fischi

## Suona il silenzio, l'ultrà piange

Gli striscioni in curva Sud, la visita di Matarrese nello spogliatoio romanista, i mazzi di fiori depositati da Giannini e Nela sulla sua poltroncina in tribuna, il minuto di silenzio: la Roma ha vissuto così la giornata di lutto per la scomparsa del presidente Viola. La camera ardente è già stata allestita a Trigoria, domani si svolgeranno i funerali, ai quali parteciperà anche il presidente del Consiglio, Andreotti.

STEFANO BOLDRINI

ROMA. L'annuncio dell'altoparlante arriva alle 14,10: «La curva Sud ha chiesto di far suonare il silenzio». Pochi secondi, e le note echeggiano nello stadio Olimpico. Sul due tabelloni, compare l'immagine di Viola con la scritta «Grazie presidente». Il pubblico, neppure trentamila persone, applaude in curva Sud vengono spiegati gli striscioni: «Ci ha lasciato un vuoto incolmabile, addio caro presidente»; «Hai dato la vita per la Roma: grazie per sem-

pre»; «In 12 anni ci hai dato molto... ieri tutto»; «Addio, mio presidente». Nasce così, nelle testimonianze di affetto della gente comune, la giornata segnata dal lutto della Roma. Una giornata di stordimenti, di slanci, ma anche di retorica. Il Palazzo, quel Palazzo contro il quale, anche negli ultimi tempi, Viola aveva lottato, si inchina alla morte dell'uomo che ha saputo far diventare grande il club giallorosso. Pochi minuti

prima della partita Matarrese, come annunciato, visita lo spogliatoio romanista. Trova sedici giocatori ammucchiati, con la fascia del lutto al braccio sinistro. C'è Bianchi, uomo di grandi silenzi, c'è Fabbri, il dirigente accompagnatore, che conosceva Viola da una vita, c'è il dottor Alicco. Il discorso di Matarrese è un omaggio a Viola e una promessa per il futuro. «Viola è stato vicino alla Roma fino all'ultimo Venerdì sera, quando ci siamo visti per l'ultima volta, ci siamo salutati da amici. Abbiamo remato tabacca per il verso contrario, ma pure nella discordia Viola è stato un uomo leale. Potrà sembrare retorica, ma ci tengo a dirlo il vostro presidente entrerà nella storia del nostro calcio. E la Federazione, in un momento così difficile, non lascerà sola la Roma. Con Viola ci fu in incontro subito dopo la prima operazione: gli rivelai la cifra dell'indennizzo e lui, per la prima volta, si sentì soddisfatto. E

una promessa: cercheremo di accelerare i tempi». Pochi minuti dopo, sono le 14,25, le squadre sbucano fuori dal sottopassaggio. Lo stadio è tutto in piedi, Roma e Pisa si allineano a metà campo. Giannini, il capitano, e Nela, la bandiera, si staccano dal gruppo. Hanno due mazzi di fiori in mano. Si incamminano verso la tribuna, risalgono fino alla poltroncina abituale di Viola: i fiori vengono depositati. Alle 14,30, puntuale, l'arbitro Frigerio fischia il minuto di silenzio. Sessanta secondi di riflessione per la pace e per Viola. Dalla curva Sud, si alza il grido «Dino, Dino». Carboni ha il braccio destro al petto, Nela, che Viola aveva portato a Roma dieci anni fa, si copre il viso. Piange Frigerio fischia di nuovo, si gioca. A fine partita, i tifosi dei tifosi delusi e i giocatori tornano a Trigoria, dove c'è la camera ardente, la salma di Viola è nella casa della sua Roma.

**IL CAMPIONATO DI**

**JOSÉ ALTAFINI**

## Bravissimo, non ha toccato palla



Ho letto del Parma di Scala (e del Genoa di Bagnoli) analisi complicatissime. Tutto vero, per carità. Ma parlare, come ha fatto Maradei sulla Gazzetta, di «ultima ricerca sulle frontiere della tattica» mi sembra francamente esagerato. Essendo un esagerato anch'io cercherò di usare moderazione. Il massimo che si possa dire di Scala e dei suoi è che hanno scoperto... l'acqua calda. In un campionato che più confuso e primitivo (tatticamente parlando) non si può, è già moltissimo. Ma l'unico vero «segreto» del Parma di Scala (e in parte del Genoa) è muoversi, muoversi e ancora muoversi. Con la palla ma, soprattutto, senza. Vecchissima regola troppo spesso dimenticata e, ancor più, tradita. Che la geometria del calcio non abbia nulla a che vedere con le leggi della statica in teoria dovrebbe essere patrimonio di tutti, non

solo di Scala. Ma la pratica è altra cosa. «Ha giocato malissimo non ha toccato palla». Quante volte avete udito o fatto vostra simile fesseria. Perché si può giocare al calcio divinamente senza mai sfiorare la palla. Purtroppo anche il pubblico più smaliziato non lo sa né lo capisce. E negli ultimi anni la cultura calcio-telemediata ha perfino peggiorato le cose. Si guarda, s'inquadrano le applausi solo chi ha il pallone tra i piedi. Come se il calcio fosse una semplice sommatoria di singole, individuali tenzioni. Se il problema si limitasse al pubblico (e ai commentatori in pantaloni e in gonnella) la cosa non sarebbe poi tanto grave il guaio è che anche i giocatori si sono ormai convinti che muoversi senza palla è lavoro ingrato, psicologicamente e fisicamente faticosissimo. Campioni, o presunti ta-

li, e portatori d'acqua si rifiutano - giustamente - di sacrificarsi per la gloria altrui e per il pubblico dileggio. A meno che... A me che non si creino quelle condizioni di particolare armonia, di giovanile solidarietà o di grande tensione sportiva che farebbero muovere anche i pachidermi. È questo, per il momento, il caso del Parma del «miracolo». Troppo semplice? Si vede che non avete mai giocato a calcio oppure che siete dei pessimi calciatori, lo nel Napoli avevo come compagno di linea un certo Orlando. Non toccava mai palla (e per questo i tifosi lo beccavano) ma si muoveva in continuazione facendo impazzire i difensori che, non a caso, lo riempivano di calci. Quell'anno segnalai 14 gol. Almeno 13 sono esclusivamente merito suo. Ma a saperlo eravamo solo in due: io e lui, appunto.

**AGENDA PER 7 GIORNI**

<b>LUNEDÌ 21</b>	● minifinali, Gabeca Montchichiari-Tev Milbersthoten
● SCHEMA: Ascoli e squadre (fino al 25)	<b>GIOVEDÌ 24</b>
<b>MARTEDÌ 22</b>	● BASKET: Coppa dei campioni maschili, 6ª giornata, Scavolini-Barcellona
● BASKET: Bologna, Coppa della Coppa, Knorr-Ovarnese	<b>VENERDÌ 25</b>
● SCI: Salibach, mondiali maschili e femminili, slalom speciale maschile	● CICLISMO: Sei giorni di Berlino
<b>MERCOLEDÌ 23</b>	<b>SABATO 26</b>
● CALCIO: Serie A, recupero, Milan-Pisa e Sampdoria-Roma, Coppa Italia, ritorno ottavi di finale, Inter-Torino	● PALLANUOTO: Serie A
● BASKET: Coppa Korac, 3ª giornata, Real Madrid-Clear Cantù; Napoli-Phonola Caserta; Iraklis-Ranger Varese	● PUGILATO: Sassari, mondiale pluma Wbo, Stecca-Reyes
● PALLAVOLO: Coppa dei campioni, semifinali, Ceka Mosca-Philips Modena; Partizan Belgrado-Masticono Parma, Coppa delle Coppe, se-	<b>DOMENICA 27</b>
	● BASKET serie A1 e A2
	● PALLAVOLO: Serie A1-A2
	● SCI: Salibach (Aut), mondiali maschili e femminili, libera maschile
	● CALCIO: Serie A, B, C
	● RUGBY: Serie A

**SERIE A**  
CALCIO



Si abbracciano a fine gara il portiere Braglia e l'ex juventino Caricola; a destra Baggio in azione; sotto Casiraghi a terra, Signorini in piedi. Immagine simbolica della giornata di Delle Alpi

Un errore della difesa bianconera spiana la strada del successo alla sorprendente compagine di Bagnoli. Maifredi le ha provate tutte: nel convulso e arrebbante finale ha schierato in campo cinque punte Di Skuhravy il gol-vittoria, grandi parate di Braglia, espulso Schillaci

**JUVENTUS-GENOA**

1 TACCONI 6	<b>0-1</b>	1 BRAGLIA 7
2 GALIA 6		2 TORRENTE 6,5
ALESSIO 57' 6		3 BRANCO 6,5
3 LUPPI 6		4 ERANIO 7,5
4 CORINI 7		5 CARICOLA 6,5
DI CANIO 65' 4		6 SIGNORINI 6,5
5 JULIO CESAR 6,5		7 FERRONI 6
6 DE AGOSTINI 5,5		8 FIORIN 6,5
7 HAESSLER 6,5		9 AGUILERA 7,5
8 MAROCCHI 5,5		10 SKUHRAVY 6
9 CASIRAGHI 5,5		11 ONORATI 6
10 BAGGIO 5		12 PIOTTI
11 SCHILLACI 6		13 COLLOCATI
12 BONAIUTI		14 BERTOLAZZI
13 BONETTI		15 SIGNORELLI
14 FORTUNATO		16 PACIONE



# Bella Addormentata

## Il tecnico «sposa» la tesi di Agnelli e Montezemolo Maifredi ha pronto l'alibi «Tutta colpa del campo»

**TORINO.** Sembra una cerimonia di terza classe l'uscita mesta dei bianconeri dallo spogliatoio. La botta è dura da assorbire proprio adesso che la Signora aveva ritrovato Casiraghi, i punti e i gol. Maifredi se la prende soprattutto con il terreno di gioco, allineandosi perfettamente con il ritornello ufficiale del Palazzo, da Agnelli a Montezemolo, a Chiusano. «Campo impraticabile», è chiaro che a rimetterci di più sono le squadre più tecniche. Ogni volta che abbiamo cercato qualche giocata un po' diversa, erano guai e quindi siamo stati costretti a scegliere le soluzioni più prevedibili. Però abbiamo commesso l'errore di cercare con troppa insistenza lo sfondamento centrale e la retroguardia del Genoa ci ha chiuso ogni varco. Ma la cosa più incredibile è stata l'aver subito un gol rocambolesco da una squadra che non ha mai tirato in porta e che era venuta a Torino soltanto a difendersi, anche con undici uomini. Ma i segnali della giornata storta c'erano tutti, non ultimo quello dell'espulsione di Schillaci, che ha toccato l'ulteriormente proprio lui che aveva partico-

larmente bisogno di appoggio in questo momento. Non ho capito tanto zelo dei guardalinee nel segnalare un episodio come centinaia di altri che avvengono tutte le domeniche. È meglio che i capi riflettano su questa cosa. Si era soltanto liberato con una mano dall'avversario. L'interessato, sconsolato, conferma. «Stavo solo cercando di neutralizzare l'ennesima trattenuta per la maglia. Ne subisco decine a partita ma non dico mai nulla. Figuratevi se, mentre stavamo cercando di pareggiare, mi poteva saltare in mente di fare un fallo da espulsione». E conferma il fatalismo di Maifredi: «Evidentemente, come l'anno scorso mi è andato tutto bene, quest'anno è il contrario». Tacconi è sarcastico: «I peggiori nemici nostri siamo noi stessi. Ci può accadere sempre qualsiasi cosa contro chiunque. Però, dovremmo imparare ad essere calcisticamente più cattivi, perché altrimenti gli altri fanno i falli da furbi e noi ci becciamo continuamente le espulsioni».

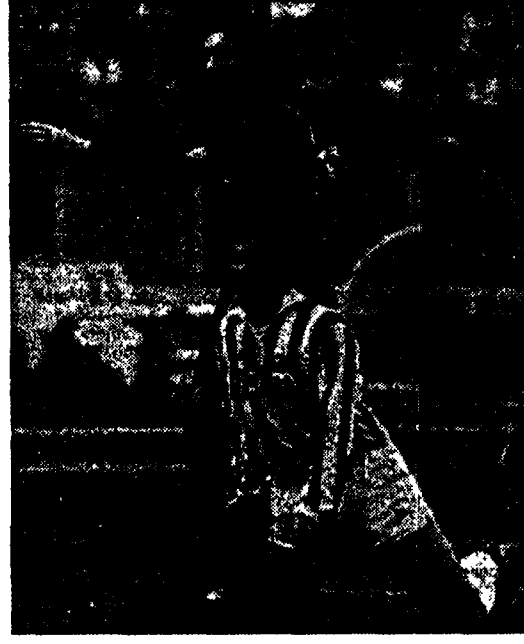
Obiettivi ridimensionati? Nessuno ne vuole parlare. «Fin a marzo non dobbiamo fare classifiche, quella di adesso conta poco, l'importante è non perdere terreno dal gruppo di testa». Ma è meglio parlare di giornata storta, comporta meno responsabilità e meno angosce. Così fa Baggio. «Avevo sul piede la palla del pareggio, ma invece di tirare subito, temendo che mi sfuggisse, me la sono agglustata e questo è bastato a Braglia per rubarmi il tempo. Il terreno è vergognoso, è il minimo che si possa dire». Ma arriva anche qualche critica dall'interno. Marocchi: «Arrivavamo al cross con troppa lentezza. Occorreva più coraggio. Richiando, qualche giocata di prima in più, qualche palla pericolosa sarebbe arrivata davanti a Braglia». Per Haessler, invece, «avremmo dovuto buttare la palla in tribuna nell'occasione del gol». Il Genoa, invece, è l'immagine della felicità, ma l'espulsione contenuta di Bagnoli smorza i toni: «La parola Uefa non voglio sentirla pronunciare, preferisco parlare di salvezza. Certo, giochiamo bene, a San Siro avevamo fatto anche meglio, ma abbiamo perso».

**Microfilm**

- 5' Cross di Eranio, Aguilera appoggia a Onorati che spara fuori di poco.
- 20' Baggio a Schillaci che anticipa Torrente ma spedisce fuori.
- 29' Botta di Haessler, Braglia sventa con difficoltà.
- 31' Skuhravy, pescato da Eranio, cicca clamorosamente la palla a due passi di Tacconi.
- 40' Genoa in vantaggio. Punizione di Branco, palla a Julio Cesar e Luppi, che, indecisi, la lasciano a Skuhravy. Primo tiro respinto da Tacconi, riprende il cecoslovacco e insacca.
- 41' Onorati sbaglia un appoggio, si avventa Baggio, ma Braglia lo precede.
- 43' Onorati lancia Aguilera, tiro insidioso di poco a lato.
- 62' Schillaci, tiro da due passi, ma Braglia sventa.
- 85' Baggio prova il tiro, ma sfiora il palo di sinistra.
- 88' Signorini sfiora l'autorete con un rinvio impreciso.
- 87' Schillaci viene espulso per una presunta gomitata a Signorini segnalata da un guardalinee.

**MARCO DE CARLI**

**TORINO.** I sogni muoiono all'alba. La Signora si ostiene perfettamente al copione del famoso romanzo di Montanelli. L'alba è quella delle 16.15 di ieri, in cui si sarebbe laureata campionessa d'inverno assieme all'Inter se avesse battuto il Genoa. Già, il Genoa, non il Real Madrid dei vecchi tempi. Ma la Signora tossicchi: si risveglia bruscamente con forti grugniti di testa, che le arrivano puntualmente non appena sente odor di primato. Il Genoa non è il Real Madrid, ma ha un tecnico eccellente e una squadra che ha deciso di abban-



mento centrale del bianconeri. Tutti si immaginavano che nella ripresa l'ovvia strigliata di Maifredi producesse almeno la convinzione a cercare altre strade per arrivare al gol, con il povero Casiraghi che aspettava invano rifiorimenti. Macché, tutto come prima, anzi, peggio. Maifredi poi ha stupito

credibile al 40'. La palla era già comodamente tra i piedi di Julio Cesar e Luppi, che stavano per consegnarla a Tacconi, ma invece di spedirla in tribuna con un pedatone, il brasiliano ha cercato l'appoggio morbido e Skuhravy, che fino a quel momento si era rivelato il più innocuo attaccante rossoblu, che aveva ciccato in modo delittantistico pochi minuti prima una limpida palla gol servita da Eranio, si è inserito tra i due dormienti e ha urato. Il bello è che la conclusione, sporcata da una deviazione di Luppi, era stata deviatata da Tacconi, ma il cecoslovacco, che non è un fulmine di guerra, ha avuto il tempo di riprendere la palla e di scagliarla alle spalle del portiere juventino. E questa Juve non è squadra da poco da evitare l'affanno quando subisce, se le si annobbiano le idee anche quando è in vantaggio e poi si lascia raggiungere. L'arrembaggio poteva avere uno sbocco felice quando Onorati, in chiusura di tempo, ha cercato di imitare il Caricola di San Siro contro l'Inter e sul suo errore retropassaggio si è avventato Baggio. Ma a questo punto è intervenuto l'immane protagonista delle domeniche calcistiche torinesi, il terreno di gioco. Baggio, invece di tirare subito, si è stoppato la palla per paura di perderla e Braglia ha fatto un figurone togliendogliela dai piedi. È chiaro che la Juve è stata ancora una volta penalizzata dal campo scandaloso, come era successo al Torino una settimana fa. Ma come si spiega che Aguilera ed Eranio, tanto per citare due dei migliori rossoblu, per tutta la partita hanno esibito giocate precise, difficili ed efficaci? Semplice: è l'arte che la Juve non ha e di cui Bagnoli è maestro, quella di rendere tutto elementare, a cominciare dai disegni difensivi. Non c'è da stupirsi, per ciò, che durante l'arrembaggio juventino nella ripresa spesso i genoani hanno conquistato palla e con tre tocchi si sono presentati davanti a Tacconi, che in una occasione è stato pure costretto ad intervenire con le mani fuori dall'area. E anche nel ritratto delle due squadre in questo momento ci sono caratteristiche specularmente opposte: il Genoa ha acquisito consapevolezza di sé, la Juve no. Ai bianconeri manca la fiducia nel cercare uno schema vincente e improvvisano troppo spesso. La testa di Casiraghi non può essere la panacea se i compagni non riescono a buttare al centro nemmeno la miseria di un pallone giocabile. Ieri hanno provato a tirare da fuori area un po' tutti, dopo l'accusa di farlo troppo poco, ma sempre a casaccio e nelle circostanze meno felici. Certo, nelle giornate storte si mettono anche i portieri avversari a superare, come è successo a Braglia in un paio di occasioni, ma non cambia molto, il ritornello, è sempre quello di altre circostanze di quest'anno cara Signora, così non va proprio, come dice una vecchia canzone che Maifredi comincia ad odiare.

## I nerazzurri, campioni di metà campionato, grazie alle prodezze dei suoi tedeschi e di Pizzi

# Sinfonia di gol per i re d'inverno

### Pellegrini «Una mesta giornata di gloria»

**MILANO.** «Sono venuto a rendere omaggio ad un amico, un uomo, che è stato un grande presidente. Dino Viola, ereditò una Rometta, riuscendola a farla diventare grande in Italia e in Europa. Sono profondamente addolorato, perché viene a mancare un vero amico, un rivale leale, che a me personalmente ha insegnato tantissimo». Ernesto Pellegrini, nella domenica trionfale della sua Inter, non vuole dimenticare Dino Viola, il presidente-amico, scomparso l'altro ieri, dopo una breve malattia. «Se ne va un magnifico antipatico», dice Pellegrini, «e oggi, francamente, non riesco neppure a godermi a pieno questa trionfale giornata della mia Inter. Siamo campioni d'inverno?», chiede incredulo - è già qualcosa. Meglio del titolo d'estate, ma ancora troppo poco rispetto al traguardo di primavera. Un Inter divertente, concreta e sicura di sé, ma quali saranno i suoi più temibili rivali? «Credo che Milan, Sampdoria e Juventus siano le più accreditate assieme a noi, nella corsa verso il titolo». E il Parma? «È una bella realtà, da oggi va considerata a tutti gli effetti, una grande tra le grandi».

### Trapattoni «C'è anche il Parma per lo scudetto»

**MILANO.** «È stata una domenica pro-nobis dopo la goleada rifilata al Lecce. Giovanni Trapattoni si scopre latinista. Sarà l'aria fine della vetta della classifica. «Non poteva andarci meglio - ha proseguito - abbiamo abboccato subito il risultato, abbiamo sfruttato al meglio tutte le occasioni che ci sono capitate e come se non bastasse, tutte le nostre dirette avversarie hanno rallentato il passo, cedendo i due punti». Quattro formazioni a contendersi lo scudetto, ma dietro all'angolo c'è un minaccioso Parma, pronto ad approfittarne. «La formazione di Scala è senza dubbio un avversario diretto a questo punto della situazione, ma noi siamo abituati a considerare tutte le squadre allo stesso modo: uno in più o uno in meno, poco importa». A Trapattoni importa invece lo stato di salute di Walter Zenga, rimasto vittima in uno scontro con un giocatore lecchese. «Si è procurato una contusione e distorsione del malleolo della caviglia destra. Nelle prossime ore sarà visitato, speriamo che non sia niente di grave, perché avere Zenga tra i pali è una tranquillità per tutti».

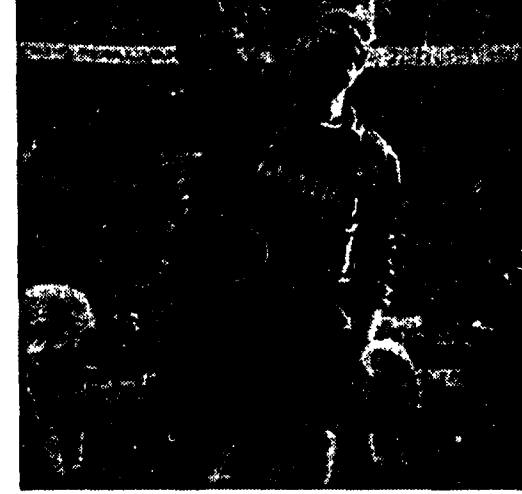


**MILANO.** Due minuti. Sono bastati solo due minuti, ieri all'Inter per allontanare o almeno alleviare ai propri tifosi i fantasmi della guerra. Soltanto una settimana fa si poteva tranquillamente parlare di sfide leali, di partite con il botto, di un Inter sorretta dai suoi inossidabili tedeschi, pronti a dar fuoco alle polveri. Oggi non è più il caso. Le immagini di guerra spariranno, per un po', dal vocabolario del cronista sportivo, perché oggi con la guerra c'è ben poco da scherzare. Chi invece ci ha scherzato su è stata la tifoseria Interista, che è passata da un «Chi non batte le mani è un comunista» ad un accapricciantissimo «Chi non salta è un pacifista». In compenso, tutti in piedi per il minuto di silenzio a favore della pace con i Boys pronti ad esporre uno striscione di stampo patriottico: «Onore ai piloti italiani!».

### INTER-LECCE

1 ZENGA 6,5	<b>5-0</b>	1 ZUNICO 4
2 BERGOMI 6,5		2 GARZYA 4,5
3 BREHME 7		3 FERRI 5,5
4 STRINGARA 6		4 MAZINHO 5
5 FERRI 6		5 AMODIO 5,5
6 BATTISTINI 6		MORIERO 46'
7 BIANCHI 6		6 MARINO 7
PAGANINI 80' sv		7 ALEINIKOV 5,5
8 PIZZI 5,5		8 CONTE 6
9 KLINSMANN 6		9 PASCULLI 5,5
10 MATTHAEUS 7,5		10 BENEDETTI 6
11 SERENA 5		11 MORELLO 5
BARESI 77' sv		D'ONOFRIO 46'
12 BODINI		12 GATTA
13 BERTI		13 CARANNANTE
14 MARINO		14 PANERO

**PIER AUGUSTO STAGI**  
L'Inter sprizzava salute da tutti i pori. L'inter attacca, cerca il gol, getta il bilanciato della prudenza, per vincere spavalidamente, senza trucchi e senza inganni. È il Lecce? Dopo aver fatto tanto parlare di sé, la formazione del simpatico Boniek, si fa piccola, piccola, proprio come una provinciale. Cosa fa una provinciale quando gioca al Meazza contro l'Inter? Semplice: si ritira nella sua metà campo, applica un rigido marcamento a uomo e imbotisce di giocatori la mediana. Insomma, tutti indietro e che Dio ce la mandi buona. Il Lecce invece, dopo due minuti ha già la tremarella e per l'Inter di Matthaeus e Brehme la partita comin-



incia subito in discesa. Il regista nerazzurro incita i suoi, avanti, avanti, ma ieri non ce n'era proprio bisogno, perché se avesse potuto anche Zenga una puntatina in avanti l'avrebbe fatta volentieri. Poi, finalmente dopo tanto parlare, anche il prato del Meazza è tornato quasi a nuovo. L'ultima rizzolatura, quella sulle fasce, ha riportato quasi alla normalità il prato degli scandali. L'Inter si trova quindi a giocare sul velluto, mentre il Lecce pare avere in campo undici biglie impazzite che non sanno assolutamente più cosa fare. Garzya, ad esempio, è un autentico disastro: per bloccare Klinsmann le prova tutte, e solo un Longhi in vena di fioretti, lo grazia in più di un occasione. Ma torniamo alla partita. Il Lecce incassa e l'Inter lo spinge alle corde. A tre minuti dalla fine del primo tempo Zunico, certamente il peggiore in campo, raccoglie per la seconda volta il pallone alle sue spalle. Succede questo Matthaeus palla al piede, caracolla dalla metà campo sin dentro l'area, aspetta l'uscita di Zunico e depone con un tocco di fino alla sua sinistra. Nella ripresa Boniek cambia la marcatura su Klinsmann: al posto di Garzya, viene nominato guardiano del tedesco, Giacomo Ferri. Passa un minuto e Ferri trattiene per la maglia Klinsmann: rigore. Tira Matthaeus e per l'Inter è il 3 a 0. La partita intanto è finita. Tre a zero in casa dell'Inter cosa si può fare? Niente. È quello che fa il Lecce, che caracolla in mezzo al campo alla ricerca del tempo perduto. Infine Brehme e Matthaeus, i migliori in campo, fanno due regalini: il primo è per Pizzi, che sfrutta a regola d'arte un cross di Brehme, battendo Zunico, dopo aver anticipato Benedetti. Il secondo è un ceder di Matthaeus per Klinsmann, che dopo tante botte riesce a segnare. Quella di ieri è stanzina quindi una buona Inter che ha incontrato un pessimo Lecce. Saldissima in difesa, la squadra di Trapattoni, ha piegato il Lecce soprattutto a centro campo, dove il pallone d'oro Matthaeus ha fatto ciò che ha voluto: come l'Inter.



SERIE A Il Parma dei miracoli supera anche l'ultimo complesso e batte la squadra campione del mondo sfasata e smarrita. Con Ancelotti di colpo impigrito e un Van Basten abulico inevitabile il naufragio contro avversari essenziali e cinici

Piedi buoni e cervello fino



Melli segna con una gran botta dal limite dell'area dopo un errore di Ancelotti: è il primo gol del Parma. Il giovane attaccante raddoppia. Sotto Arrigo Sacchi squalificato siede in tribuna, conversando con Aldo Agropoli, allenatore improntato al giornalismo

PARMA-MILAN

Table with 2 columns: Player name and Goals scored. Includes players like Taffarel, Donati, Garbaro, Minotti, Apolloni, Grun, Melli, Mannari, Zoratto, Osio, Monza, Cuoghi, Broolin, Ferrari, Sorce, Rossini.

2-0

MARCATORI 6' e 34' Melli. ARBITRO Sguizzato 6.5. NOTE Angoli 2-2 Ammoniti Melli, Osio, Carobbi, Cucchi, Donadoni. Campo in pessime condizioni. Spettatori 20.900 di cui 13.444 abbonati per un incasso complessivo di 923.057.000

Table with 2 columns: Player name and Goals scored. Includes players like Pazzagli, Tassotti, Carobbi, Carbone, Costacurta, Baresi, Ancelotti, Donadoni, Rijkaard, Van Basten, Massaro, Sguizzato, Stroppa, Rossi, Galli, Gaudenzi.

Microfilm

6' il Parma va in vantaggio. Osio con un guizzo va via a Tassotti. Poi appoggia al centro dove Melli, approfittando dell'incertezza di Ancelotti, conquista il pallone e supera con un gran tiro Pazzagli. 30' tiro di Stroppa da fuori area che va sopra la traversa. 34' il Parma raddoppia. Mentre la difesa rossonera scatta in avanti, Minotti serve Melli. La difesa del Milan si ferma e Melli segna dopo aver scariato Pazzagli. I rossoneri protestano per il fuorigioco di Melli. Per l'arbitro l'azione è regolare. 46' il Milan ritorna in campo con un cambio. Donadoni sostituisce Ancelotti. 47' su punizione, gran tiro di Gullit che passa vicino al palo destro. 54' occasione favorevole per il Milan. Il Parma pasticcia e Van Basten, di tacco, serve Gullit ben piazzato il suo rasoterra è debole e Taffarel para senza difficoltà. 55' diagonale di Van Basten che esce di poco. 70' Donadoni si libera in area e tira, para Taffarel. 85' Donadoni cade a terra nell'area del Parma ma Sguizzato l'ammonisce per simulazione.

DAL NOSTRO INVIATO DARIO CECARELLI



Allenatori Sacchi muto Scala: «Siamo perfetti...»

PARMA. Arrigo Sacchi ha trascorso una delle domeniche più brutte della sua vita. La festa che ci poteva essere per il suo ritorno a Parma è sfumata. Confinato in tribunale dalla squalifica della disciplina ha subito passivamente la sconfitta dei rossoneri. Sacchi non ha pronunciato una parola, limitandosi a prendere qualche appunto, poi al fischio finale è immediatamente salito sul pullman e lì è rimasto in atteggiamento cupo, immobile, con due grandi occhiali da sole che non permettevano di scorgere lo sguardo. Al contrario Nevio Scala era raggiante come non mai. «Possiamo fare a meno di commentare la partita - ha esordito scherzosamente - tanto l'avete visto tutto come è andata». «Abbiamo giocato in maniera perfetta - ha risposto - All'inizio c'è stata qualche difficoltà sulla fascia destra, il meccanismo tra Osio e Grun non scattava bene ma poi si è risolto. Il gol venuto quasi subito è stato un colpo sordente per il Milan. Nonostante questo il primo tempo è stato combattuto, invece nella ripresa non c'è stata storia. Cos'ha avuto il Parma in più del Milan? «Abbiamo vinto perché abbiamo giocato meglio il 2-0 e un segno di maturità, abbiamo affrontato i campioni del mondo senza difenderci, giocando a calcio e divertendo. Restando ordinati e aggressivi allo stesso tempo. Scudetto? Diciamo che abbiamo guadagnato due punti sulla quarta. A parte gli scherzi, non ci poniamo limiti. □ F.D.

Presidenti L'impero del latte batte il re della tv

PARMA. La sfida tra l'impero del latte e quello della televisione riporta Silvio Berlusconi in trasferta dopo oltre due mesi senza fortuna. Berlusconi ha assistito in contro due file sotto a Calisto Tanzi, ma alla fine lo ha accompagnato negli spogliatoi per fare i complimenti al Parma. «Sono demoralizzato - ha sbottato - per via di quei due gol che non mi paiono regolari. «L'importante è che non sia d'accordo l'arbitro», ha risposto Tanzi. «Il Milan non ha giocato bene - ha continuato Berlusconi - «Ci sembrava troppo bello dopo la supercoppa e la vittoria di Tokio conquistata anche il titolo di campioni d'inverno, comunque per lo scudetto non cambia nulla». «Van Basten - ha aggiunto - ha bisogno di ritrovare degli stimoli personali che gli ridanno la voglia». Per Melli temo non ci sia niente da fare. Tanzi è difficile che ce lo dia dopo queste prove. Euforia contenuta quella di Tanzi che nemmeno in quest'occasione ha smentito la sua indole di riservatezza. «Un elogia - ha detto - va a tutta la squadra e agli sportivi che hanno sostenuto il Parma. Quanto ai due gol bisogna vedere alla moviola. Se sono regolari è una vittoria meritissima, se invece sono irregolari - il patron della Parmalat e il Parma ha poi salutato la squadra garantendo un premio speciale che verrà consegnato in settimana, in aggiunta al premio doppio elargito da Pedraceschi, presidente del Parma. □ F.D.

Melli doppio centro: sempre più sulla cresta dell'onda «Amo una vita esagerata Ragazze, discoteca e... gol»

DAL NOSTRO INVIATO FRANCESCO ZUCCHINI. PARMA. Nel giro di una settimana il ct della nazionale Asgilio Vicini ha visto dal vivo una tripla di Casiraghi e una doppietta di Melli. Ce n'è abbastanza per ipotizzare novità in azzurro e nemmeno a lunghissima scadenza. «Ma lo gioco per i miei tifosi, non per Vicini», butta il senza tanti giri di parole il goleador del Parma, «dici nel fin qui (una sola su rigore), le ultime due dedicate proprio al Milan, il club che lo sta inseguendo con una offerta di una decina di miliardi. Melli è seccato perché domenica prossima non potrà giocare a Torino contro la Juventus. «Dopo la prima rete non ho resistito alla tentazione di esultare sotto la curva, l'arbitro mi ha ammonito e adesso scatta la

PARMA. Basta con gli esami. Questa volta sono davvero finiti il Parma di Nevio Scala, opposto al Milan di Arrigo Sacchi, il ha superato brillantemente. Tanto brillantemente che i rossoneri hanno fatto la figura degli scolari di primo pelo. Un grembiellino, il fiocchetto, e via a piangere da babbo Sacchi, che dalla tribuna, di fianco alla postazione radio di Ameri, li ha sconsolatamente visti naufragare. Una giornata da dimenticare per l'ex profeta di Parma. Squalificato, imbevagliato e trombato dagli scatenati ragazzi gialloblù. Così è finita anche l'ultima partita, quella del 12 gennaio. I rossoneri, invece, tornano a Milano con le pive nel sacco. Addio titolo di campioni d'inverno quello finisce all'Inter e il Parma, con 22 punti li scavalca anche in classifica. Guardi il Parma e vedi Melli. Sì, lo sappiamo il calcio è un gioco collettivo che bla... bla... bla. Questa volta, però, ce ne infischiamo dei suoi pistolotti e spendiamo subito un po' di righe in più per Alessandro Melli, 21 anni, professione goleador. Una professione che assolve nel modo migliore dopo la doppietta rifilata al Milan, raggiunge quota dieci. Uno solo meno di Matthaeus Melli ha un altro pregio, di questi tempi non trascurabile: la diverte. Gli unici a non divertirsi sono stati i difensori del Milan che se lo vedevano passare via, insieme a Broolin, come un puntino luminoso. Questa, a farla corta, è la vera differenza che è intercorsa tra Milan e Parma. Gli uomini di Scala correvano come spie, quelli di Sacchi no. Lenti, molli, rassegnati, sempre presi d'infilata. Una può anche avere le più geniali idee del mondo, ma se non corre, le idee, se le può anche scordare. Alessandro Melli ha messo subito in ginocchio il Milan. Dopo solo sei minuti, Osio, sulla destra, salta via Tassotti e appoggia al centro. Ancelotti, coi gamboni imbastiti, sbucca il pallone che finisce a Melli. Il tempo di aggiustare la mira, e Pazzagli gli infiltra come un toro. Un bel disastro, per il Milan. A un gol si può fare e rimediare, ma per farlo bisogna avere gambe buone e cervello fino. Una rapida occhiata e si

Ma torniamo al primo tempo, anzi al secondo gol, così chiudiamo con la cronaca. Sola questione: la difesa del Milan scatta in avanti proprio nel momento che Minotti scodella un pallone per Melli. I difensori rossoneri si bloccano e Melli, indisturbato, realizza saltando anche Pazzagli. Parla finita. Il Milan protesta (ma poi avrà da dire anche sul primo gol), ma Sguizzato non se ne cura. Ora sul fuorigioco si può anche discutere per settimane (il secondo gol, a nostro parere, era comunque regolare). Il vero problema è un altro: il Milan non può sempre giocare sul filo del fuorigioco senza imbarcare uno straccio di reazione. Prima o poi si becca: e il Milan ha beccato. Il Parma ha vinto grazie al suo gran movimento (perfetti anche Osio, Cuoghi, Zoratti, insomma tutto il centrocampo), e alla profonda consapevolezza dei suoi mezzi. A parte Melli, qui non abbiamo talenti soprannaturali. Scala lo sa, e fa giocare il Parma in modo essenziale e cinico. Rapidità, contropiede, e una gran voglia di vincere. Sacchi direbbe umiltà, ma forse non è il caso di inferire.

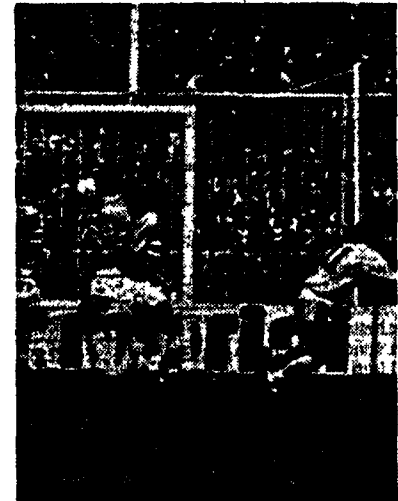
In vantaggio con Viali i doriani raggiunti, rischiano soverchiati dall'efficiente centrocampo laziale Intrappolati nella ragnatela di Zoff



GENOVA. I sogni della Samp muoiono al tramonto di un fallace girone d'andata, movimentato da un'altalena di umori contrastanti, dall'altare di un primo posto inizialmente inavvicinabile alla polvere di un sorpasso subito con la passività tipica di chi vorrebbe regnare, ma non può farlo. La Lazio, che molti stettono ingiustamente per la sua sparegglie, accluiata a cinque minuti dalla fine gli stanchissimi ex atleti di Bostov, che da metà del secondo tempo bocheggiano, sull'orlo dell'astisia. La sveglia la suona un calcio di punizione telecomandato nell'angolino da Ruben Sosa, tozzo uruguaiano dai piedi prensili. La Samp non sogna più, ma torna subito a dormire, tanto è vero che al 90'

SAMPDORIA-LAZIO. Table with 2 columns: Player name and Goals scored. Includes players like Nuciari, Lanna, Bonetti, Pari, Vierchowod, Branca, Katanec, Mikhailichenko, Invernizzi, Lombardo, Viali, Mancini, Dosseña, Porcu, Calcagno, Fiori, Bergodi, Sergio, Pin, Gregucci, Solda, Madonna, Bacchi, Sclosa, Riedle, Domini, Ruben Sosa, Orsi, Troglio, Bertoni, Saorini.

SERGIO COSTA. La Lazio non dispone di fenomeni, ma il centrocampo fa leva su automatismi ormai consolidati, al punto che Domini e soprattutto Pin, sfruttando l'immobilità di Mikhailichenko, aprono varchi inavvicinabili per sé e per i compagni. La Samp si aggrappa al solito Mancini e ad un Viali che ha perso lo scatto bruciante di un tempo, ma ha acquistato in compenso un'impressionante concretezza. Proprio Viali, constatando che via terra la strada del gol è chiusa dai rudi difensori e dall'ex prato di Marassi felicemente approdato a condizione di spiaggia, sceglie di arrampicarsi in aria per segitare. L'im-



Ruben Sosa segna su punizione perforando la barriera doriana a sinistra foto, Gregucci anticipa Viali in area

Vierchowod Tanto sangue Dente caduto dopo scontro

GENOVA. Un duro scontro con Sergio Vierchowod che s'accascia, i barellieri che corrono in campo come impazziti. Vierchowod perde sangue dalla bocca e non accenna a rialzarsi, rifiuta la barella, ma è costretto a lasciare il terreno di gioco trasportato a braccia dal massaggiatore Marchi e da alcuni compagni. Il prof Chia-puzzo negli spogliatoi fuigherà ogni apprensione. La sua diagnosi è oltremodo rassicurante. «Non è un infortunio grave. Si tratta solo di una ferita lacero-contusa al labbro superiore che ha provocato un'abbondante fuoriuscita di sangue. Perderà un dente. Sarà sottoposto ad una radiografia di controllo, mercoledì contro la Roma ci sarà sicuramente Rabbia nello spogliatoio doriano. Un gol annullato a Viali, un rigore negato a Mancini con un'ammonezione per diffida che gli costerà la squalifica. I due per protesta hanno disertato la sala stampa. Pan invece urla tutto il suo disappunto. L'arbitro ci ha dato in testa. Spero solo che la moviola faccia vedere questi episodi. Di solito ignorano sempre quello che accade a Genova». □ S.C.

Calleri «Sono stufo dei pareggi Siamo forti»

GENOVA. «Non sono contento, meritavamo di vincere. Questo pareggio mi lascia l'amaro in bocca. La Sampdoria si lamenta per l'arbitraggio? Secondo me farebbero meglio a stare zitti, hanno avuto una fortuna sfacciata». Qualcuno, fra i componenti della commissione campo della Sampdoria, afferma che lo sfacciato è lui, Gianmarco Calleri, il presidente della Lazio che osa recriminare dopo aver accluiato il pari negli ultimi minuti. Difficile dire dove abiti la verità, fatto sta che il volto del massimo dirigente biancoceleste è funereo, come se dovesse gestire una sconfitta. «Tutti questi pareggi mi hanno seccato - urla in maniera decisa - Facciamo la figura della squadra che specula, mentre in realtà dominiamo quasi sempre. E gli episodi contestati dal buccerchiati? Chiedetelo ai miei giocatori». Parole pronunciate anche da Zoff. Il problema è che i laziali fanno molta confusione. Sul gol annullato a Viali, Gregucci afferma. «L'arbitro aveva già fischciato, la prodezza di Viali è avvenuta a gioco fermo». □ S.C.

**SERIE A**  
CALCIO

Segna in contropiede il centravanti Bresciani, un ex, con i granata in inferiorità numerica per l'espulsione di Martin Vazquez. Per Mondonico a Bergamo un dolce «ritorno a casa». Tifosi nerazzurri contro Frosio. Incidenti a fine partita

# Fantasmismi del passato



**Microfilm**

**25'** viene espulso Martin Vazquez per aver applaudito l'arbitro dopo essere stato ammonito per simulazione  
**42'** cross di Nicolini Marchegiani in presa alta anticipa di un soffio Evair  
**49'** su Iscio di Annoni, Nicolini filtra in area e a contatto con Marchegiani cade Nicchi la cenno di continuare  
**61'** Lentini conquista palla a centrocampo e si lancia sulla destra, passaggio al centro per Bresciani liberissimo che batte Ferron in uscita  
**78'** Marchegiani ben appostato respinge in angolo una conclusione ravvicinata di Orlandini  
**84'** Nicolini lancia in area per Bonavita che viene trattenuto da Baggio Nicchi non concede il rigore  
**88'** su angolo di Nicolini Pasciullo manda sull'esterno della rete  
**90'** Contratto viene espulso per doppia ammonizione

GIAN FELICE RICEPUTI

**BERGAMO** Per i tifosi dell'Atalanta il ritorno a Bergamo è amaro, amarissimo, quasi col sapore della beffa. Per oltre un'ora di gioco la squadra di casa gode del gentile omaggio di un uomo in più, grazie alla sciocca reazione di Martin Vazquez che applaude l'arbitro Nicchi dopo essere stato ammonito per simulazione. Ma della superiorità numerica nessuno se ne accorge. Anzi, si ha quasi l'impressione che siano i granata in situazione di vantaggio. Non che Ferron corra pericoli di sorta (in pratica non ha toccato palla per tutta la partita), ma l'Atalanta, pur attaccando, dà sottorete l'impressione di una

totale impotenza. Lentini e Bresciani con le loro sortite destano inquietanti presagi che si avverano verso il quarto d'ora della ripresa. Nerazzurri tutti sbilanciati in avanti, Lentini e Bresciani che incrociano contropiede ed ecco confezionato il classico gol dell'ex a cui l'Atalanta non saprà più reagire. Un tiro in porta, un gol, due punti. A dispetto dell'inferiorità numerica. Negli spogliatoi Emiliano Mondonico fa sfoggio di modestia e cavalleria: «Abbiamo avuto fortuna - dice - il fatto di essere rimasti in dieci è solo colpa nostra e se la vittoria è arrivata ugualmente è merito anche e soprattutto della dea benedetta L'Atalanta ha fatto il massimo possibile, dobbiamo rendergli atto che non meritava di perdere». In realtà non la racconta del tutto giusta il buon Mondonico. Il suo ritorno a Bergamo era fonte in casa atalantina di un certo nervosismo perché non è un mistero che, al di là dei successi, il suo rapporto personale con diversi giocatori non sia mai stato dei più idilliaci. Ora è tornato, ha vinto. E da tecnico cui non difettano cento astuzie e intelligenza può ben permettersi di non inferire. Ma la realtà è ben diversa. Il Torino in effetti non ha rubato nulla e la sua vittoria rientra pienamente nella logica del calcio. Costretto a difendersi, stretto attorno ad un splendido Cravero lo ha fatto con vigore, tranquillità e ordine per tutta la partita. E alla

prima ed unica occasione ha colpito con freddezza. Tutti altri di corso va fatto per l'Atalanta che pure si può appellare a qualche attenuante generica. Se uomini della rosa fuon per infortunio o squallide due esordienti in campo nella ripresa, uno Stromberg recuperato solo al 50%, due sospetti fatti in area granata non neveti dall'arbitro. Ma è un dato di fatto che nel giro di un paio di settimane la squadra sembra precipitata in pieno stato confusionale quando per un ora contro una squadra in dieci non si riesce a cavare un tiro a rete degno di questo nome c'è davvero da preoccuparsi. Sul piano del gioco l' involuzione è evidente a centrocam-

**ATALANTA-TORINO**

**0-1**

MARGATORI 61' Bresciani  
ARBITRO Nicchi 5.5

NOTE Angoli 8-0 per l'Atalanta Giornata di sole, terreno pesante Spettatori 8.740 paganti, più 8.290 abbonati per un incasso totale di L. 391 milioni 367mila lire. Espulsi Martin Vazquez al 25' e contratto al 90'. Ammoniti Bordin, Cravero, Sordo e Bonacina.

1 FERRON	sv
2 CONTRATTO	6
3 PASCIUOLO	6
4 BONACINA	5.5
5 PORRINI	5
6 BONAVINA 73'	sv
6 PROGNA	5.5
7 STROMBERG	6
8 BORDIN	5.5
9 EVAIR	5
10 NICOLINI	5.5
11 PERRONE	6
12 GUERRIERI	6
13 MARETTI	6
16 MONTI	6

1 MARCHEGIANI	6.5
2 BRUNO	6.5
3 BAGGIO	6.5
4 FUSI	6.5
SORDO 87'	sv
5 ANNONI	6
6 CRAVERO	7
7 MUSSI	6
8 ROMANO	6.5
9 BRESCIANI	7
CARILLO 81'	sv
10 M VAZQUEZ	5
11 LENTINI	7
12 TANCREDI	6
15 SKORO	6
16 MULLER	6



Invenzione di Notaristefano che a tempo scaduto regala a Radice 2 punti di speranza. Bigon: «Soltanto sfortuna»

# Beffa al fotofinish Maradona scivola in zona salvezza

**BOLOGNA-NAPOLI**

**1-0**

MARGATORI 89' Notaristefano  
ARBITRO Magni 4

NOTE Angoli 7-6 per il Napoli Spettatori paganti 10.718 per un incasso di lire 287.505.000, abbonati 10.066 per una quota di lire 268.993.046. Ammoniti Mariani e Ferrara

1 GALLI	6
2 FERRARA	6
3 FRANCONI	6
4 VENTURINI	5.5
5 ALEMAO	5
6 RENICA	6
7 CORRADINI	5
8 DE NAPOLI	5.5
9 CARECA	6.5
10 MARADONA	5
11 INCOCCIATI	6
12 TAGLIARIELLA	6
13 RIZZARDI	6
14 BARONI	6
15 ALTOMARE	6
16 ZOLA	6

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
WALTER GUAGNELI

Careca: «Mai così in basso nella carriera»

**BOLOGNA** Al Bologna il due punti della speranza, al Napoli una sconfitta che mette paura. Radice fa festa, Bigon e Careca quasi tremano. Sentite. Radice «Una vittoria preziosa ottenuta nel momento in cui stavamo subendo. Succede ci stava il nostro gol prima quando guidavamo il gioco, ma fa lo stesso. A quel punto avrebbe potuto far gol prima di noi il Napoli. Cercavamo di vincere in due. Essenziale che la palla di Notaristefano sia andata dentro, tra l'altro la sua è stata anche una bella segnatura. Due punti in più in classifica anche se il «colpo» del Pisa a Roma ci ha gelati un po'. Il rigore che Magni non ha fischiato? Non mi pronuncio. E Bigon «Primo tempo tutt'altro che brillante, ripresa migliore con le occasioni di Incocciati e di De Napoli, solo che Villa e Cusin sono riusciti a salvare la loro porta in extremis. Poi, alla fine, è andata come tutti sappiamo nemmeno un briciolo di fortuna. Eppure Galli non ha rischiato quanto Cusin. Il futuro? Non c'è certamente bisogno, da qui in avanti, di andarci a cercare gli stimoli. Vengono da soli a partire dalla gara con il Lecce. La situazione è lì, davanti a tutti, meglio rendercene conto assieme e subito. Careca: «Bologna è stato senz'altro più fortunato di noi. Non ho mai lottato per la salvezza in tutta la carriera. Non ho paura, la fiducia c'è ma è un fatto che fuori non riusciamo a fare gol. E.B.»

**BOLOGNA** La zona Cesarni dà ossigeno al Bologna e spinge alle soglie dell'inferno il Napoli. Tutto in due minuti. Ottantottesimo Maradona fa una delle pochissime cose buone del suo match regalando un magnifico pallone a De Napoli in area. Cusin esce a vanga, la palla si impenna e si dirige beffardamente verso la rete. Arriva come un fulmine. Villa e allontanano l'incubo della serie B. Ottantovesimo un pallone di Mariani taglia la spessata difesa azzurra, arriva a Notaristefano che lo stoppa, guarda Galli per poi gettarsi con un sinistro rasoterra. Il Bologna porta a casa due punti di platinio che ravvivano le speranze di salvezza. Il Napoli cade in trance e sprofonda nel grande mare della zona-negativa.

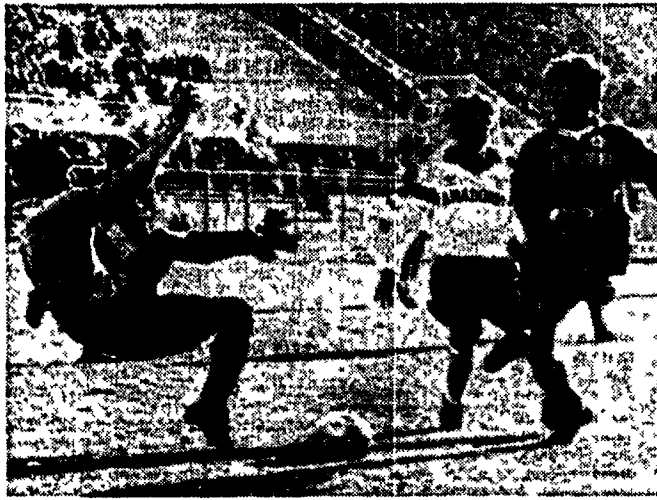
Non da De Napoli perso nella sfida con Verona non da Alemao troppo arretrato e timido e neppure da Corradini fumoso e poco ispirato. Al Dal'Ara si è visto un Napoli senza ritmo e senza idee che solo nella seconda parte dell'incontro ha messo in campo un po' di buona volontà e di temperamento. Troppo tardi. Il Bologna ha chiuso tutti i varchi poi al penultimo minuto ha ricevuto il massimo riconoscimento alla sua immensa grinta.

Ma ora saprà il Napoli campione d'Italia coi suoi Careca e Maradona abituarsi airimi e alle pressioni folli della zona bassa della classifica? Riuscirà ad assimilare quella mentalità «operaia» indispensabile per salvare la pelle? Risposta di Bigon «Io sono abituato alle zone basse della classifica, non so se i miei giocatori riusciranno a calarsi in quest'parte. Certo che la sfida di domenica prossima col Lecce diventa drammatica».

Il Bologna ha compiuto un bel balzo in avanti nella sua difficile corsa ad handicap Radice, dopo aver cementato lo spogliatoio e fatto fronte all'emergenza (infortunati a Detari, Poli e Bonini) limitando i danni, cercava una vittoria che potesse far decollare una squadra già ricca di grinta e di coraggio, sempre limitata sotto il profilo tecnico. La vittoria è arrivata proprio come una formazione di elevato lignaggio. La strada che porta alla salvezza è ancora lunga e lastricata di sacrifici. Ma Villa e compagni sono ormai temprati alle sofferenze del fondo classifica. A differenza dei napoletani. L'arbitro Magni è stato il peggiore in campo. Lenno e impreso ha fatto arrobare tutti i bolognesi si sono lamentati soprattutto per un fallo di Galli su Turkyilmaz in area. I napoletani per una serie di calci di punizione inventati.

Due guizzi del centrocampista piegano la resistenza dei rassegnati romagnoli

# S'infuria il Paladino Orlando



Orlando batte il portiere del Cesena Fontana; in alto a sinistra Bresciani suo il gol decisivo dei granata a Bergamo, in alto a destra Notaristefano, un gol prezioso in extremis

**FIorentina-CESENA**

**2-0**

MARGATORI 17' e 41' Orlando  
ARBITRO Cesari 6

NOTE Angoli 2-1 per la Fiorentina Spettatori paganti 28.425 per un incasso di 742.067.204. È stato osservato un minuto di silenzio per la pace nel mondo in tribuna coperta è stato esposto uno striscione con sopra scritto «Fra uccidere e morire c'è un'alternativa vivere».

1 MAREGGINI	6.5
2 FIONDELLA	6.5
3 DELL'OGGIO	6.5
4 DUNGA	6
5 FACCENDA	6.5
6 MALUSCI	5.5
7 FUSER	6
8 SALVADORI	6
9 BORGONOVÒ	6.5
NAPPI 76'	sv
10 ORLANDO	7
11 IACHINI 63'	6
12 BETTI	6
13 PIN	6
15 DI CHIARA	6

1 FONTANA	6
2 CALCATERRA	6
3 NOBILE	6.5
4 ESPOSITO	6
5 BARCELLA	sv
GELSAINI 13'	6
8 LEONI	6
6 JOZIC	6
7 TURCHETTA	6.5
8 LEONI	6
9 CIOCCI	5.5
10 DEL BIANCO	6
11 SILAS	5
12 BALLOTTA	6
15 AMARILDO	6
16 TEODORANI	6

**LORIS CIULLINI**

**FIRENZE**. Non c'è mai stata partita tra una Fiorentina vogliosa di dimostrare ai suoi tifosi di aver imboccato la strada giusta che porta alla salvezza e un Cesena che troppo presto è apparso rassegnato, privo dell'indispensabile mordente che occorre per evitare la retrocessione. A far piegare le gambe e mandare al tappeto i romagnoli ci ha pensato Massimo Orlando che prima di partire per Napoli, dove presta servizio militare, ha dichiarato di essere contrario all'assurda guerra nel Golfo e al tempo stesso di essere preoccupato poiché lui ed i suoi compagni potrebbero essere spediti al fronte. Il giovane centrocampista della nazionale under 21 ha sbloccato il risultato dopo appena diciassette minuti di gioco ed ha raddoppiato al 41' grazie ad un'imbeccata di Borgonovò e ad un marchiano errore della difesa bianconera. Grazie al successo riportato contro il Cesena, e ai risultati delle altre partite, la Fiorentina ha fatto un notevole salto in classifica si è attestata al nono posto a quota 16. Una vittoria, quella ottenuta dai toscani, che non ammette discussioni anche se è vero che

dopo tredici minuti l'allenatore Marcello Lippi (la cui posizione è ormai molto critica) è stato costretto a sostituire l'infortunato Barcella prima con Gelain e poi con Anselmi. I cesenati hanno anche protestato contro la decisione dell'arbitro Cesari che al 52' non ha concesso la massima punizione per atterramento di Ciocci in piena area di rigore. E negli ultimi venti minuti, con i gigliati ormai paghi del risultato, i romagnoli sono stati capaci di mantenere l'iniziativa. Anche se gli attaccanti bianconeri, a conferma della scarsa incisività dell'intera squadra, hanno impegnato seriamente Mareggini solo due volte al 46' con un colpo di testa di Silas e all'89' con un gran tiro di Ciocci che il portiere viola è riuscito a ribattere a pugni chiusi. La Fiorentina, a differenza degli avversari, nel primo tempo è apparsa su di giri, sempre pronta a sfruttare il minimo errore dei difensori romagnoli. La prima rete è scaturita da un cross dalla destra di Fuser, palla svirilata da Borgonovò, colpo di testa di Buso che ha smarcato Orlando che con un gran sinistro ha fatto secco l'incolpevole Fontana.

La rete del raddoppio è stata propiziata da Borgonovò che con un perfetto lancio ha pescato Orlando in ottima posizione. Il centrocampista ha sfruttato al meglio un malinteso fra il portiere e Leoni e con un tocco di precisione ha mandato il pallone nella rete. A differenza degli attaccanti del Cesena (l'unico a salvarsi è stato Turchetta) quelli della Fiorentina sono apparsi più convinti dei loro mezzi rispetto alle ultime esibizioni. In maniera particolare il centravanti Stefano Borgonovò che pur non riuscendo a segnare è stato molto abile per tutta la gara nel «congelare» il pallone e ad aiutare i compagni di linea. Anche la prova di Buso è da sottolineare positivamente, mentre chi accusa qualche colpo a vuoto è il giovane Malusci. La squadra viola, in vista della partita di domenica prossima contro la Roma, questo pomeriggio si trasferirà a Marina di Cambrà e solo sabato, alla vigilia del match con i giallorossi, rientrerà in sede. Contro il Cesena sulla panchina della Fiorentina, al posto dello squallido Lazzaroni, è andato Amarildo, il brasiliano campione del mondo del 1962.

## 17. GIORNATA

SQUADRE	Punti	CLASSIFICA																
		PARTITE				RETI				IN CASA				FUORI CASA				Me
		Gi	Vi	Pa	Pe	Fa	Su	Vi	Pa	Pe	Fa	Su	Vi	Pa	Pe	Fa	Su	
<b>INTER</b>	24	17	10	4	3	35	20	7	1	0	21	8	3	3	3	14	12	-1
<b>JUVENTUS</b>	22	17	8	6	3	26	15	4	4	1	15	7	4	2	2	11	8	-4
<b>PARMA</b>	22	17	8	6	3	20	12	5	3	1	10	4	3	3	2	10	8	-4
<b>MILAN</b>	21	16	8	5	3	17	9	6	0	2	10	3	2	5	1	7	6	-3
<b>SAMPDORIA</b>	20	16	7	6	3	23	13	5	1	2	17	10	2	5	1	6	3	-4
<b>GENOA</b>	19	17	6	7	4	19	15	4	4	0	12	3	2	3	4	7	12	-6
<b>TORINO</b>	19	17	6	7	4	17	14	3	5	0	8	3	3	2	4	9	11	-6
<b>BARI</b>	17	17	5	7	5	23	21	5	4	0	18	6	0	3	5	5	15	-9
<b>LAZIO</b>	17	17	2	13	2	14	13	1	8	0	9	7	1	5	2	5	6	-9
<b>FIorentina</b>	16	17	4	8	5	21	20	3	5	1	12	8	1	3	4	9	12	-10
<b>ROMA</b>	15	16	5	5	6	22	21	5	2	1	16	4	0	3	5	6	17	-9
<b>NAPOLI</b>	15	17	4	7	6	13	17	4	2	2	11	11	0	5	4	2	6	-10
<b>LECCE</b>	15	17	4	7	6	8	18	4	3	1	7	2	0	4	5	1	16	-10
<b>ATALANTA</b>	15	17	4	7	6	17	21	4	3	2	11	7	0	4	4	6	14	-11
<b>PISA</b>	14	16	6	2	8	20	28	4	1	3	11	13	2	1	5	9	15	-10
<b>BOLOGNA</b>	12	17	3	6	8	12	18	3	3	3	8	6	0	3	5	4	12	-14
<b>CAGLIARI</b>	10	17	2	6	9	9	23	1	4	3	3	7	1	2	6	6	16	-15
<b>CESENA</b>	9	17	2	5	10	14	32	1	4	3	9	13	1	1	7	5	19	-16

\* MILAN, PISA, ROMA e SAMPDORIA una partita in meno. L'incontro verrà recuperato il 23-1-90. Le classifiche di A e B sono elaborate dal computer. A parità di punti tiene conto di: 1) Media inglese; 2) Differenza reti; 3) Maggior numero di reti fatte; 4) Ordine alfabetico.

**CANNONIERI**

11 reti Mattheus (Inter) nella foto  
10 reti Melli (Parma)  
9 reti Baggio (Juventus)  
8 reti Ciocci (Cesena), Klinsmann (Inter), Piovanelli (Pisa), Vialli (Sampdoria)  
7 reti Joao Paulo (Bari), Padovano (Pisa) e Bresciani (Torino)  
6 reti Serena (Inter), Voeller (Roma) e Sosa (Lazio)  
5 reti Caniglla e Evair (Atalanta), Casiraghi (Juventus) Van Basten (Milan), Mancini (Sampdoria)

**PROSSIMO TURNO**

Domenica 27-1, ore 14.30

BARI-ATALANTA  
CESENA-SAMPDORIA  
FIorentina-ROMA  
GENOA-MILAN  
INTER-CAGLIARI  
JUVENTUS-PARMA  
LAZIO-TORINO  
NAPOLI-LECCE  
PISA-BOLOGNA

**TOTOCALCIO**

Prossima schedina

BARI-ATALANTA  
CESENA-SAMPDORIA  
FIorentina-ROMA  
GENOA-MILAN  
INTER-CAGLIARI  
JUVENTUS-PARMA  
LAZIO-TORINO  
NAPOLI-LECCE  
PISA-BOLOGNA  
COSENZA-FOGGIA  
MESSINA-VERONA  
MODENA-ASCOLI  
UDINESE-LUCCHESI



SERIE A CALCIO

Prima applausi e striscioni per l'ultimo saluto a Dino Viola, poi i fischi dei tifosi per l'inconsistenza del gioco giallorosso finito tra i piedi dei pisani fattisi autorevoli dopo l'infortunio al brasiliano Aldair nella ripresa. E per i romanisti è aria di crisi irreversibile

SERIE B CALCIO

Addio a testa bassa



Larsen esulta dopo aver segnato il primo gol pisano

STEFANO BOLDRINI

ROMA. Era iniziato in maniera struggente, con il suono del silenzio e uno stadio in piedi ad applaudire Dino Viola, è finito in insulti e fischi, con Bianchi e i giocatori costretti a rientrare negli spogliatoi a testa bassa. Un brutto pomeriggio, quello vissuto ieri all'Olimpico, dove l'incubo della guerra e l'emozione per la scomparsa del presidente Viola sono stati messi da parte, alla fine, da una sconfitta che potrebbe devastare ulteriormente la già tribolata stagione della Roma. Il rischio, in questi casi, è di fare confusione. La morte di Viola, ed era scontato, ha scosso l'ambiente e pesato non poco nel rendimento offerto dai giocatori, ma la situazione pericolosa in cui

Table with 2 columns: Player Name and Goals Scored. Includes names like Cervone, Tempestilli, Carboni, Berthold, Aldair, Nela, Salsano, Di Mauro, Voeller, Giannini, Rizzitelli, Muzzi, Zinetti, Pellegrini, Gerolin.

ROMA-PISA

0-2

MARCATORI: 60' Larsen, 70' Lucarelli. ARBITRO: Frigerio 6. NOTE: Angoli 5-4 per la Roma. Spettatori 34.198 di cui 22.848 abbonati per una quota di lire 526.811.000 e 11.350 paganti per una quota di lire 219.190.000. Incasso totale: lire 746.001.000. Ammoniti: Pullo, Boccafresca, Argentelli, Salsano, Piacentini, Lucarelli e Dolcetti. Espulso: Neri.

Table with 2 columns: Player Name and Goals Scored. Includes names like Simoni, Bosco, Calori, Lucarelli, Argentesi, Pullo, Boccafresca, Neri, Simeone, Padovano, Charnot, Quolcetti, Larsen, Lazzarini, Cristallini, Marini.

Giannini «Ma noi non eravamo in campo»

ROMA. La voce della Roma è quella dell'avvocato Guido, il vicepresidente del club giallorosso. Dice: «Una brutta domenica e una sconfitta giusta, ma senza voler cercare alibi, la morte del presidente ha sconvolto tutto l'ambiente. Oggi non c'era la testa giusta per giocare al calcio. La vita però continua e allora mercoledì bisognerà affrontare la Sampdoria con la determinazione giusta: la situazione di classifica è delicata. Il resto dello spogliatoio giallorosso si condensa nei visi tirati e nelle parole a testa bassa di Giannini, Carboni e Tempestilli. Bianchi, contestato e insultato dalla tifoseria romanista, non si fa vedere. Quello dei giocatori è un coro: «Una sconfitta giusta, ma noi in campo non c'eravamo proprio. Ora bisogna rimboccarsi le maniche e risalire», afferma Giannini. Una schiarita, intanto, sull'immediato futuro della Roma. Venerdì si riunirà il Consiglio di amministrazione: sarà eletto il nuovo amministratore delegato e, forse, il nuovo presidente. Una voce: il successore di Dino Viola potrebbe essere il figlio Riccardo, mentre la moglie dell'ex numero uno romanista, signora Flora, potrebbe essere il settimo consigliere. C.S.B.

Anconetani «Due punti e due gol ineccepibili»

ROMA. Il faccione di Romeo Anconetani è più arrossato e sudato del solito. Il presidente pisano ci tiene subito a sottolineare i meriti dei suoi: «Attenzione a non fare confusione: la morte di Viola, del quale avrò sempre il ricordo di un grande presidente e di un vero amico, non c'entra nulla con la nostra vittoria. Il Pisa oggi ha meritato i due punti: un primo tempo equilibrato e una ripresa tutta per noi. Il risultato è ineccepibile. Per noi questo successo vuole dire molto: è il primo in assoluto che otteniamo a Roma, dimostra che la squadra ha assorbito bene la sconfitta pesante con la Juve e ci permette di risalire in classifica. Ora, però, non si deve mollare: per salvarsi si dovrà soffrire. Molto». Gli viene fatto notare che i gestaci di Lucarelli, dopo il secondo gol, sono stati di cattivo gusto: «Non ho visto nulla, comunque non mi sembra il caso di dare all'episodio un'importanza eccessiva. Lucarelli è più misurato. Il tecnico pisano assolve la Roma: «Con la testa non c'era e noi siamo stati bravi ad approfittarne. Mi sembra di dire tutto. Mi ha fatto piacere, dopo la batosta di domenica, lo spirito di reazione della squadra: era la risposta che cercavo». C.S.B.

ASCOLI-REGGIANA 2-0

ASCOLI: Lorieri, Aloisi, Pergolizzi, Enzo, Benetti, Marcano, Cavalliere (46' Pierantozzi), Sabato, Spinelli (84' Mancini), Bernardini, Pierleoni. (12 Bocchino, 14 Colantuono, 15 Giovannini). REGGIANA: Facciolo, De Vecchi, Villa, Brandani, De Agostini, Zanatta, Bergamaschi, Melchiorri, Morello, Lantignotti, Ravanello, (12 Cesaretti, 13 Daniele, 14 Dominisani, 15 Galassi, 16 Ferrante). ARBITRO: Pezzella. RETI: 69' e 83' Spinelli. ANGOLI: 6-1 per la Reggiana. NOTE: terreno in buone condizioni. Spettatori: 7.000. Ammoniti: Pierleoni per proteste, Brandani ed Enzo per gioco scorretto.

AVELLINO-CREMONESE 1-0

AVELLINO: Amato, Franchini, Pargiglia, Celestini, Migliano, Pisciodda, Sorbello, Voltattorni, Ciniello (82' Campitelli), Battaglia (59' Vignoli), Gentilini, (12 Brini, 14 Avallone). CREMONESE: Rampulla, Guccio, Favelli, Piccioni, Montorfano, Verdelli, Giandebbiaggi, Iacobelli, Dezzotti, Marconi (75' Mappero), Lombardini (65' Neffa), (12 Violini, 14 Garzilli, 15 Ferrarini). ARBITRO: Cappelletti. RETI: 69' Pargiglia. ANGOLI: 5-2 per l'Avellino. NOTE: terreno in ottime condizioni. Spettatori 12.000. Osservato un minuto di raccoglimento per la guerra del Golfo. Ammoniti: Iacobelli, Gentilini, Piccioni e Lombardini per gioco scorretto. Pisciotta per proteste.

BRESCIA-BARLETTA 2-0

BRESCIA: Gamberini, Carnasciali, Rossi, Manzo, Luzardi, Citterio, Valoti (46' Morlo), De Paola, Serio (76' Flaminio), Bonometti, Ganz. (12 Zaninelli, 14 Quagglione, 16 Barletta). BARLETTA: Misefori, Rocchigiani, Tarantino, Strappa (74' Antonuccio), Sottili, Gabrielli, Carrara, Consonni, Pistella, Ceredi (74' Bolognesi), Signorelli, (12 Bruno, 13 Colautti, 15 Galluccio). ARBITRO: Cappelletti. RETI: 67' Serio, 88' Rossi. ANGOLI: 5-3 per il Brescia. NOTE: terreno leggermente allentato. Espulso al 59' Consonni per fallo di reazione. Ammoniti: Rocchigiani, Ceredi e Citterio per gioco falso; Bonometti per proteste. Spettatori: 4.000.

COSENZA-SALERNITANA 1-0

COSENZA: Vettore, Catena, Di Cintio, Gazzano, Marino, De Rosa, Biagioni, Aimò, Marulli, Bianchi (70' Miletto), Coppola (82' Compagno). (12 Tontini, 13 Napolitano, 15 Salernitana). SALERNITANA: Battara, Rodia, Lombardo, Pecoraro, Ceramicola, Ferrara, Carruzzo (65' Fratona) Urbano (8' Dalla Pietra), Pasa, Gasperini, Piscicchio. (12 Efficie, 13 Zennaro, 14 Di Sarneo). ARBITRO: Feliciani. RETI: 37' Marino. ANGOLI: 5-2 per il Cosenza. NOTE: spettatori 8.000 circa. Ammoniti: Gazzano, Pasa, Gasperini, per gioco falso; Carruzzo e Pecoraro per similitudine all'87' è stato espulso Ferrara per somma di ammonizioni.

FOGGIA-REGGINA 1-1

FOGGIA: Mancini, List, Codispoti, Manicone, Padalino, Napoli, Caruso (69' Ardizzone), Piccaso, Balano, Barone, (12 De Felice, 13 Grandini, 14 Buzaro, 15 Porro). REGGINA: Rosin, Bagnato, Altice, Bernazzani, Fimognoni, Gnofo (77' Maranzano), Patocchio (46' Carbone), Vighioni, La Rosa, Poli, Simonini. (12 Torresini, 13 Granzotto, 15 Catapano). ARBITRO: Feliciani. RETI: 12' Balano, 23' La Rosa. ANGOLI: 14-1 per il Foggia. NOTE: terreno in buone condizioni. Spettatori: 18.000. Osservato un minuto di raccoglimento in memoria del presidente della Roma, Dino Viola, e per la pace nel Golfo. Ammoniti: Caruso e Patocchio per gioco scorretto, La Rosa per ostruzionismo, List per simulazione.

MESSINA-ANCONA 1-1

MESSINA: Abate, De Simone, Pace, Ficcidenti, Miranda, De Trizio, Cambiagli, Bonomi (46' Muro), Protti, Breda, (12 De Felice, 13 Grandini, 14 Buzaro, 15 Porro). ANCONA: Nista, Fontana, Minaudo, Brunieri, Cucchi, Deogratias, Messeri, Gadda, Bertarelli (78' Vecchiola), Di Carlo (90' Turchi), Ermini, (12 Rotolandi, 13 Lorenzini, 16 Fanesi). ARBITRO: De Angelis. RETI: 27' Deogratias, 53' Muro. ANGOLI: 5-0 per l'Ancona. NOTE: spettatori 8.000. Espulso al 78' Minaudo per aver insultato un avversario. Ammoniti: De Trizio, Brunieri, Cucchi, Ermini per gioco falso; Cambiagli e Gadda per ostruzione.

MODENA-UDINESE 1-1

MODENA: Antonelli, Moz, Marsan, Cappellacci, Presicci, Cucchi, Pellegrini (78' Bergamo), Zamuner, Bonaldi, Bosi, Brogi (46' Nitti), (12 Meani, 13 Chilli, 14 Sacchetti). UDINESE: Giuliani, Cavallo, Sulic, Senzani, Lucci, Alessandro, Orlando, Pagano (85' De Vitis), Angelo Orlando (78' Rossetti), Balbo, Dell'Anno, Marronaro, (12 Battistini, 13 Oddi, 15 Pittana). ARBITRO: Quartuccio. RETI: 22' Pellegrini, 75' autorete di Presicci. ANGOLI: 7-2 per l'Udinese. NOTE: terreno in discrete condizioni. Spettatori: 5.000.

PADOVA-LUCCHESE 0-0

PADOVA: Bistazzoni, Murelli, Benarrivo, Zanocelli, Ottoloni, Ruffini, Di Livio, Nunziata, Galderisi, Albertini, Putelli (77' Longhi), (12 Dal Bianco, 13 Sola, 14 Rosa, 16 Rizzolo). LUCCHESE: Pinna, Vignini, Russo, Pascucci, Landi (45' Ferrarese), Montanari, Rastelli, Giusti, Paci, Bianchi, Castagna. (12 Quironi, 13 Di Stefano, 14 Savino, 15 Brunni). ARBITRO: Fucci. ANGOLI: 9-3 per il Padova. NOTE: terreno in buone condizioni. Ammoniti: Ottoloni, Murelli, Putelli e Russo per gioco falso; Ruffini e Galderisi per proteste. Spettatori: 8.454.

TRIESTINA-PESCARA 1-1

TRIESTINA: Riommi, Costantini, Di Rosa, Donadon, Corone, Conzagre (39' Lutj) Rotella, Levanto, Scarafoni, Conca, Marino. (12 Drago, 14 Di Benedetto, 15 Runcio, 16 Rizzoli). PESCARA: Mannini, Armenise, Ferretti, Gelsi, Altieri, Destro, Caffarelli, Fioretti, Edmar (75' Bivvi), Zago, Zironelli. ARBITRO: Lucci. RETI: 13' Di Rosa, 38' Zago. ANGOLI: 6-2 per la Triestina. NOTE: terreno in buone condizioni. Spettatori 6.500. Ammoniti per scorrettezze Zago e Gelsi, per proteste Levanto.

VERONA-TARANTO 2-1

VERONA: Gregori, Calisti, Polonia, Rossi, Sotomayor (46' Grilli), Puscuddu, Pellegrini, Magrin (62' Favero) Lunini, Prytz, Acerbia, (12 Martina, 13 Cucchi, 16 Lamacchi). TARANTO: Spagnuolo, Cossaro (74' D'Ingnazio), Sacchi, Evangelisti, Brunetti, Zaffaroni, Mazzafarro, Raggi, Turri, Zannoni, Clementi (55' Giacchetta), (12 Piraccini, 14 Cazzaro, 15 Anagnino). ARBITRO: Cardano. RETI: 37' e 66' Lunini, 45' Raggi. ANGOLI: 7-2 per il Verona. NOTE: terreno in ottime condizioni. Spettatori: 11.753.

Durissima battuta d'arresto per i cagliaritani in vantaggio dopo due minuti. La riscossa barese partita da Joao Paulo

Avanti tutta, tattica suicida per Ranieri

MARCELLO CARDONE

BARI. La rimonta, verso posizioni più tranquille dei Cagliari, si infrange al San Nicola, dove i sardi, dopo quattro risultati utili consecutivi, incappano in una sonora sconfitta e perdono molte probabilità di salvezza. È un duro colpo da digerire per i rossoblu che dopo aver disputato una buona partita e dopo aver lottato per due punti escono dal campo a mani vuote. Il Bari non perde l'occasione e fa un sol boccione dell'ingenua squadra di Ranieri. Il Bari ha oltre tutto il merito di non scoraggiarsi e arrendersi dopo il gol cagliaritano: Fonseca dopo 120 secondi genera il pubblico barese. Matteoli pensa l'australiano in area Colombo cerca di intervenire in rovesciata, manca la palla, Fonseca chiude gli occhi e spara in fondo alla rete: 1-0 e gioia grossa per l'esigua rappresentanza di tifosi rossoblu. Il Bari non demorde e si lancia alla controffensiva. Al 4' Joao Paulo batte un calcio di punizione in prossimità della bandierina, dopo una micchia in area la palla giunge sui piedi di Terraccenero che alza lo sguardo, osserva il piazzamento di fallo e fa partire un vellutato pallonetto che si spegne in rete. Pareggio e grande corsa sotto gli spalti, a festeggiare il primo gol in serie A, secondo in carriera. Per Ranieri e per i suoi ragazzi neanche il tempo di gioire ed è tutto da rifare. La partita scorre piacevolmente, il Cagliari attento e preciso a centrocampo, e veloce e guizzante in attacco, gioca

BARI-CAGLIARI

4-1

MARCATORI: 3' Fonseca, 4' Terraccenero, 52' Joao Paulo, 75' Maeliello, 85' Soda. ARBITRO: Bazzoli 5,5. NOTE: Angoli 2-1 per il Bari. Ammoniti: Colombo, Soda e Festa. Spettatori 23mila circa. Paganti 5.932 per un incasso di L. 158.690.000; abbonati 13.184 per una quota di L. 998.874.434. Ha esordito in serie A l'arbitro Bazzoli, in tribuna c'era ad osservarlo Casarin.

Table with 2 columns: Player Name and Goals Scored. Includes names like Biato, Loseto, Carrera, Terraccenero, Brambati, Gerson, Colombo, Cucchi, Lupozio, Raduciu, Soda, Maiellaro, Joao Paulo, Alberga, Maccoppi, Genaro.

Table with 2 columns: Player Name and Goals Scored. Includes names like Jelpo, Festa, Nardini, Coppola, Valentini, Firicano, Cappioli, Pulga, Pulino, Francescoli, Matteoli, Fonseca, Di Bitonto, Cornacchia, Herrera, Corellas.

SERIE C

C1. GIRONA A Risultati

Carrarese-Baracca Lugo 0-0, Casale-Venezia 0-0, Fano-Coro 0-0, Vicenza-Pro Sesto 0-0, Mantova-Pavese 0-0, Monza-Trento 1-1, Piacenza-Chievo 2-2, Varese-Empoli 1-1. Classifica: Piacenza 25, Como e Venezia 22, Fano e Monza 21, Empoli 19, Spazio e Vicenza 18, Casale, Pavia e Pro Sesto 16, Cori 15, Chievo 14, Baracca-Lugo, Carrarese, Trento e Varese 12, Mantova 11. Una partita in meno. Prossimo turno. 3/2 Baracca-Monza; Empoli-Casale; Fano-Mantova; L. Vicenza-Corpi; Piacenza-Chievo; Pro Sesto-Carrarese; Apezia-Venezia; Trento-Corona; Varese-Pavia.

C2. GIRONA B Risultati

Alessandria-Messese 2-1, Cuneo-Oleggio 2-1, Livorno-Novara 1-1, Moncalieri-Ponacco 0-0, Olbia-Cecina 0-0, Poggibionse-Derthona 1-0, Pontedera-Prato 1-1, Sarzanese-Gubbio 2-0, Viareggio-Tempio 2-0. Classifica: Alessandria, Viareggio e Poggibionse 22, Livorno 20, Moncalieri 19, Gubbio, Ponacco e Novara 18, Pontedera 17, Olbia e Prato 16, Cuneo e Tempio 15, Montevarchi 14, Cecina 13, Derthona e Sarzanese 12, Oleggio 11. Prossimo turno. 3/2 Poggibionse-Cecina; Montevarchi-Cuneo; Livorno-Derthona; Messese-Gubbio; Tempio-Ponacco; Pontedera-Novara; Prato-Olbia; Alessandria-Sarzanese; Oleggio-Viareggio.

C3. GIRONA C Risultati

Civitan-Viterbo 2-3, Francavilla-Fano 1-1, Jesi-Altamura 1-1, Martelli-Anagnino 2-0, Rimini-V. Pesaro 0-0, Sambenedettese-Riccione 0-0, Teramo-Molfetta 1-0, Trani-Gubbio 2-0, Vastese-Bicicelle 2-0. Classifica: Chieti 23, Sambenedettese 21, Teramo 20, Francavilla e Vastese 19, Rimini e V. Pesaro 18, Civitanovese, Giulianova, Molfetta e Riccione 17, Bicicelle, Jesi e Lanciano 16, Altamura 14, Trani 13, Fano e Martina 10. Prossimo turno. 3/2 Campania-Catanaro; Casertana-Torres; F. Andria-Siena; Giarre-Casertana; Licola-Perugia; Monopoli-Caltanico; Nola-Arezzo; Siracusa-Palermo; Ternana-Battipagliese.

C4. GIRONA D Risultati

Acraele-Latina 2-1, Astrea-Sangulano 1-1, C. di Sangro-Sarona 2-3, Celano-O. Lodigiani 1-1, Enna-F. M. 4-0, Ischia-A. Leonzio 0-0, O. Mare-Polenta 0-1, Pro Cavese-V. Lamezia 1-0, Turrigro-Krotton 0-0. Classifica: Acraele 23, Ischia 22, Pro Cavese e V. Lamezia 20, Potenza e Savona 18, Astrea 18, A. Leonzio, Sangulano e Turrigro 17, Formia, Krotton e Lodigiani 16, Castel di Sangro 15, Celano 10, Enna e Latina 13, Osta Mare 10. Prossimo turno. 3/2 Acraele-Astrea; Castel di Sangro-Enna; Turrigro-Formia; Celano-Latina; Ischia-Lodigiani; A. Leonzio-Potenza; Ostia Mare-Pro Cavese; Krotton-Sarona; Sangulano-V. Lamezia.

19. GIORNATA

CLASSIFICA

Table with 2 columns: Team Name and Points. Includes teams like Casagrande, Balano, Marulla, Ravanello, Balbo, Piastella, Ganz, MESSINA, ASCOLI, VERONA, CREMONESE, AVELLINO, SALERNITANA, ANCONA, TARANTO, BARLETTA, PADOVA, BRESCIA, PESCARA, COSENZA, UDINESE, REGGINA, MODENA, TRIESTINA.

PROSSIMO TURNO

Domenica 27/1 ore 14.30

- BARLETTA-ANCONA, BRESCIA-AVELLINO, COSENZA-FOGGIA, CREMONESE-TRIESTINA, MESSINA-VERONA, MODENA-ASCOLI, PADOVA-SALERNITANA, PESCARA-TARANTO, REGGIANA-REGGINA, UDINESE-LUCCHESE

CLASSIFICA

Table with 4 columns: Squadra, Punti, Giocate, Vinte, Pari, Perse, Reti, Media Inglese. Includes teams like Foggia, Lucchese, Reggiana, Messina, Ascoli, Verona, Cremonese, Avellino, Salernitana, Ancona, Taranto, Barletta, Padova, Brescia, Pescara, Cosenza, Udinese, Reggina, Modena, Triestina.

CLASSIFICA

Table with 4 columns: Squadra, Punti, Giocate, Vinte, Pari, Perse, Reti, Media Inglese. Includes teams like Foggia, Lucchese, Reggiana, Messina, Ascoli, Verona, Cremonese, Avellino, Salernitana, Ancona, Taranto, Barletta, Padova, Brescia, Pescara, Cosenza, Udinese, Reggina, Modena, Triestina.

VARIA

PALLACANESTRO

A1. (4ª giornata di ritorno)

Table with 2 columns: Team Name, Score. Includes Panasonic-Benetton, Philips-I Messaggero, Knorr-Phonola, Filodoro-Clear (g. sabato), L. Livorno-Sidis (d1ts), Stefanet-Ranger (d1ts), Torino-Scavolini, Firenze-Filanto.

CLASSIFICA

Benetton 28, Il Messaggero e Phonola 26, Clear e Philips\* 24, L. Livorno 22, Knorr, Stefanet e Scavolini 20, Ranger 18, Sidis\* 16, Torino e Filanto 14, Panasonic e Filodoro 12, Firenze 6

A2. (4ª giornata di ritorno)

Table with 2 columns: Team Name, Score. Includes Banco Sassari-Glaxo, Kleenex-Fernet Branca, Ticino-Turboair, Cremona-Lotus, Teorema Tour-Venezia (g. sabato), Birra Messina-P. Livorno, Telemarket-Aprimatic, Emmezeta-Billy.

CLASSIFICA

Glaxo e Lotus 30, Fernet Branca e Ticino 28, Kleenex 26, Teorema 20, Turboair e P. Livorno 18, Banco Sassari, Birra Messina, Telemarket e Billy 16, Aprimatic 14, Emmezeta e Venezia 12, Cremona 4

PALLAVOLO

A1. (12ª giornata)

Table with 2 columns: Team Name, Score. Includes Prep Reggio Emilia-Zinella Bologna, Gividi Milano-Terme Acireale Catania, Falconara-Edilcuoghi Agrigento, Il Messaggero Ra.-Philips Modena, Alpitour Cuneo-Gabeca Montichiari, Sisley Treviso-El Chorro Padova, Maxicon Parma-Mediolanum Milano.

CLASSIFICA

Il Messaggero punti 22; Mediolanum 20; Maxicon 18; Chorro 16; Gabeca 14; Sisley, Philips e Alpitour 12; G.S. Falconara 10; Catania, Edilcuoghi, Reggio Emilia, Gividi 4; Zinella 2.

A2. (15ª giornata)

Table with 2 columns: Team Name, Score. Includes Codyeco S. Croce-Sidis Jesi, Jockey Volley Schio-Brondi Asti, Slap Brescia-Città di Castello, Voltan Mestre-Banca Popolare Sassari, Moka Rica Forlì-Capurso G. del Colle, O. Venturi Spo.-V. Gabbiano Mantova, Lazio Pall. Roma-Centro Matic Prato, Sauber Bo.-Zama VV.F. Tomei Livorno.

CLASSIFICA

Virgilio Gabbiano e Olio Venturi 26, Città di Castello e Slap 24, Brondi e Jockey Schio 20, Lazio e Moka Rica 18, Codyeco 14, Sidis 12, Banca P. Sassari 10, Zama e Centro Matic 8, Voltan 6, Sauber 4, Capurso 2



Moses sul bob a Cervinia «Voglio il podio ad Albertville»

Domani verrà assegnato sulla pista «Lac Bleu» di Breuil Cervinia il titolo europeo di bob a due. Fra i tanti equipaggi iscritti alla prova spicca quello di Stati Uniti I composto da Brian Shimer ed Edwin Moses (nella foto). Non è un caso di omonimia, si tratta proprio del primatista mondiale dei 400 ostacoli che ha ora deciso di dedicarsi al bob nel ruolo di frenatore. Per ora, nelle prove pre-gara, Moses non si è messo in particolare evidenza e Usa 1 ha ottenuto uno dei peggiori tempi. Ma la cosa non lo ha demoralizzato, Moses ha infatti dichiarato «di puntare a una medaglia nelle prossime olimpiadi invernali di Albertville».

Lo sci di fondo verso i Mondiali De Zolt domina la «Millegrobbe»

Per Maurizio De Zolt il tempo sembra veramente essersi fermato. Il maturo campione del fondo azzurro ha vinto ieri a Lavaronne la 13ª «Millegrobbe», una gara di sci nordico internazionale che si disputa nell'arco di tre giorni. Nell'ultima tappa De Zolt ha lottato a lungo con il sovietico Devjat'Jarov, olimpionico a Calgary. A pochi metri dal traguardo il «grillo» del Cadore ha poi preferito lasciare sportivamente il successo al rivale contentandosi della vittoria nella classifica generale. L'affermazione di De Zolt fa ben sperare in vista dei Mondiali che inizieranno il 7 febbraio in Val di Fiemme. Nella gara femminile è giunta prima la sovietica Tuchfatullina.

Aletica Calvaresi mette d'accordo Bordin e Panetta a Monteforte

Nella 10ª Montefortiana-Turra, gara podistica su strada, tutti si aspettavano il duello fra Bordin e Panetta. Invece è spuntato fuori a sorpresa il 24enne Graziano Calvaresi, rivelatosi qualche mese fa a Pescara vincendo in pista il titolo italiano dei 10000 metri. Panetta è giunto quarto, preceduto anche da Alligero e da Ignatov, mentre Bordin ha chiuso 12º, attardato da una caduta. Nella prova femminile si è imposta Rosanna Munerotto davanti alla Guida e alla Tomasini.

La laaf di Nebiolo rimuove medico tedesco per doping

San Sebastian (Spagna) ha ospitato la riunione del Council della laaf, la Federazione internazionale dell'atletica leggera presieduta da Primo Nebiolo. È stato deciso di assegnare a Toronto (Canada) i campionati mondiali del 1993. Torino ospiterà la finale del Grand Prix Mobil '92 mentre l'anno successivo la manifestazione si svolgerà a Londra. Fra le altre decisioni prese dalla laaf, da segnalare la rimozione del medico dell'ex Rdt, Manfred Hoepfner, dal suo incarico presso la commissione medica in quanto ritenuto responsabile degli abusi doping degli atleti tedesco-orientali.

Rugby La Mediolanum supera anche il Petrarca

Il campionato di rugby non ha fatto registrare nessuna sorpresa nella sua 13ª giornata. La capolista Mediolanum ha superato agevolmente in casa l'ostacolo Petrarca. Le inseguitrici Benetton e Itranian Loom hanno anch'esse vinto con facilità sul campo amico. In coda importante successo della Nutrilinea contro l'Amatori Catania. Questi i risultati: Benetton Treviso-Scavolini L'Aquila 36-12, Cagnoni Rovigo-Ecomar Livorno 46-9, Mediolanum Milano-Petrarca Padova 23-12, La Nutrilinea Calvisano-Amatori Catania 33-20, Itranian Loom San Donà-Pastajolly Tarvisium 31-13, Delicium Parma-Savi Noceto 12-9. Classifica: Mediolanum 26, Benetton e Itranian Loom 20, Petrarca 18, Cagnoni 15, Scavolini 13, Ecomar 12, Delicium 9, La Nutrilinea 7, Pastajolly 6, Amatori Ct e Savi Noceto 5.

Hockey ghiaccio I campioni del Bolzano sconfitti in casa

La sconfitta dei campioni d'Italia del Bolzano ha rappresentato l'evento saliente della 35ª giornata del campionato italiano di hockey su ghiaccio. Gli altoatesini sono stati superati in casa per 4-2 dal sorprendente Asiago. Il successo non è però sufficiente ai vicentini per partecipare alla pool scudetto La capolista Milano Salma ha battuto il Fiemme per 7-4. Questi gli altri risultati: Alleghe-Brunico 9-2, Fassa-Cortina 7-2, Varese-Devis 4-2. Classifica: Milano Salma 59, Bolzano 48, Varese 47, Devis 45, Alleghe 42, Fassa 38, Asiago 34, Brunico 17, Fiemme 15, Cortina.

MARCO VENTIMIGLIA

Australian Open, nei quarti dopo Pietrangeli Caratti il canguro

Dopo molti anni un tennista italiano si riaffaccia nell'élite del tennis internazionale. Cristiano Caratti, 20 anni, si è qualificato ieri per i quarti di finale degli Australian Open, uno dei quattro tornei del Grande Slam. L'italiano ha sconfitto in 5 set l'olandese Krajiček. Caratti è ora atteso dal match con lo statunitense Patrick McEnroe, fratello di John, un avversario che non appare irresistibile.

MELBOURNE. Dopo anni di oscurantismo, il tennis italiano riesce finalmente ad inviare dei segnali incoraggianti. Il merito è di Cristiano Caratti, un ragazzo di 20 anni che si è guadagnato ieri l'accesso ai quarti di finale degli Open d'Australia, uno dei quattro tornei del Grande Slam. Un'impresa che fa il paio con la splendida partita giocata venerdì da Omar Camporese, giunto a un passo dal successo contro Boris Becker. Caratti ha sconfitto negli ottavi in cinque

set l'olandese Richard Krajiček, un avversario temibile, da molti pronosticato come l'autentica rivelazione del torneo. L'italiano non si è fatto però intimidire, ha disputato un match impeccabile e, con un po' di fortuna, avrebbe anche potuto chiudere il conto in soli tre set. Caratti ha iniziato con autorità incamerando i primi due set senza eccessive difficoltà (6/3, 6/4). Nella terza partita, si è arrivati al tie break dopo alcune vicende, e qui Caratti

non ha saputo sfruttare l'opportunità di concludere cedendo per 7 a 4 all'olandese. Rinfancato, Krajiček ha imposto il suo gioco nel set successivo, sfruttando soprattutto la prima palla di servizio e aggiudicandosi la frazione in 6/3. Si andava così alla quinta partita con Caratti che confermava le sue doti di tenuta fisica e nervosa. L'allievo di Riccardo Pietrangeli, il tulipano con un parziale di 6 giochi a 4. Era dai tempi di Nicola Pietrangeli che un tennista italiano non arrivava nei quarti di finale degli Open australiani. Ma non è detto che Caratti, numero 101 delle classifiche mondiali, non resca addirittura a far meglio. Il torneo di Melbourne ha riservato finora molte sorprese con l'eliminazione di molte teste di serie. E così il prossimo avversario dell'azzurro (proprio qualche giorno fa il ct Panatta lo ha convocato



Tutte le mattine diretta su Rai e Tmc

Ecco il programma dei mondiali di Saalbach: Martedì 29: superG femminile. Rai3 e Tmc alle 12.25. Mercoledì 30: slalom speciale maschile per la combinata. Rai3 e Tmc alle 9.55 (1ª manche) e alle 12.55 (2ª manche). Venerdì 1/2: slalom speciale femminile. Rai3 e Tmc alle 9.55 (1ª manche) e alle 12.55 (2ª manche). Sabato 2/2: slalom gigante femminile. Rai3 e Tmc alle 9.55 (1ª manche) e 12.55 (2ª manche). Domenica 3/2: slalom gigante maschile. Rai2 e Tmc alle 0.55 (1ª manche) e Rai2 e Tmc alle 13.25 (2ª manche).

Pallavolo. Ancora un tonfo per la squadra trevigiana La Sisley dei mondiali perde il derby: è crisi

TREVISO. Il campionato di pallavolo di settimana in settimana registra violenti scossoni, che rendono il torneo sempre più interessante. Ieri sera, dopo oltre due ore di gioco, la Sisley di Treviso è capitolata sotto gli occhi dei suoi tifosi sotto le schiacciate dei padovani del Charo. La sconfitta della squadra trevigiana di Benetton è la prova più concreta che almeno sei squadre possono tranquillamente ambire alle semifinali-scudetto. Nell'incontro-clou di Treviso, il Charo Padova ha confermato, (se ancora ce ne fosse bisogno) tutta la sua affidabilità e, il brasiliano Gavio Geovane, si sta dimostrando la pedina fondamentale del sestetto padovano. Il derby veneto, però, era iniziato nel migliore dei modi

per la Sisley che si era aggiudicata facilmente il 1º set con un eloquente 15 a 4. Poi, il Charo, ha modificato gli schemi e agitato il muro rendendo agghiogoso l'incontro. Geovane e compagni si sono aggiudicati il secondo e terzo set ai vantaggi (15 a 13). La Sisley è franata sotto le schiacciate dei padovani e, nemmeno con quattro campioni del mondo in campo sono riusciti a riassetare la partita. L'ultimo set, concluso per 15 a 11, è durato più di mezz'ora, dove i trevigiani sono riusciti a rimontare da un parziale di 4-11 e 8-13, fino ad arrivare a tre punti di distacco dagli avversari. Dopo ben 11 match ball, il derby veneto si è concluso con l'inaspettata vittoria del Charo di Padova.

□L.B.



Caratti alza le braccia al cielo dopo: sotto Tomba, domani in gara nello slalom speciale, prima prova dei mondiali di Saalbach

Mondiali di sci. Il via domani in Austria con lo slalom: già polemiche Gli albergatori ricchi e felici Tomba portavoce della protesta

Si comincia senza cerimonia di apertura perché non c'è nulla da festeggiare in questa valle austriaca lunga e stretta. Si comincia, domani, con lo slalom, inizio inconsueto che ha acceso non poche polemiche. E dunque avremo subito Alberto Tomba contro il rinato Marc Girardelli. L'azzurro ha sostenuto che a causa della guerra del Golfo il calendario poteva essere spostato almeno di qualche giorno.

La morte di Genot Reinstadler sulla pista del Lauberhorn, in Svizzera. Gli austriaci si sono riuniti dopo la tragedia e hanno discusso se non era il caso di rinunciare alla discesa libera del Campionati del mondo. E hanno deciso che il modo migliore per onorare la memoria del ragazzo ucciso dal terribile incidente era di correre nel suo nome. I controlli sono attenti ma discreti. Tra soldati e poliziotti sono un migliaio a controllare la valle lunga e stretta. Ogni tanto fermano qualche vettura ma l'impressione che si ha è che sia abbastanza facile passare, per chiunque. E comunque la cerimonia di apertura di oggi è stata cancellata e ciò interviene agli organizzatori di incassare due milioni di scellini, circa 220 milioni di lire. Si comincia domani con lo slalom speciale dei maschi e la decisione di aprire coi palli stretti ha acceso non poche polemiche. In genere lo slalom è la corsa di chiusura. Ma c'è una spiegazione per questa follia, ammesso che le follie possano essere spiegate. I Campionati del Mondo si sono allargati al punto che oggi durano due setti-

Mane e non è facile tener vivo l'interesse della gente per tanto tempo. E così è nata l'idea di cominciare a rullo di tamburi. Se il programma fosse stato aperto, poniamo, dallo slalom della combinata sarebbe stato quasi impossibile attirare l'interesse della gente e del mass media. Così invece già si parla di Alberto Tomba, di Marc Girardelli, di Armin Bittner, di Ole Christian Furuseth e della rivincita e intensa battaglia che ne uscirà. Helmut Schmalz ha quasi completato la squadra azzurra. Alberto Tomba non correrà il «supergigante»: si è deciso di impegnarlo in due sole gare in modo che non abbia distrazioni che possano complicargli la preparazione mentale. La formazione degli slalomisti è stata completata con Carlo Cerco mentre in discesa bisogna scegliere tra il vecchio Michael Mair e Lukas Perathoner. «Murch» è alla fine della carriera e merita di avere un'altra chance da giocare, per quanto lieve possa apparire. Si comincia, e già sembrano i Campionati del Mondo più malinconici di tutti i tempi. Il «business» vuole che si facciano. E in fin dei conti lo vogliono tutti.

Basket. Crollo collettivo mentre s'affaccia Milano Piccole ma grandi Sorprese nel canestro

ROMA. La quarta giornata di ritorno del campionato di basket ha fatto registrare un grandissimo numero di sorprese tanto da far pensare che, almeno per questo turno, si siano completamente capovolti i valori della classifica. In A/1 perdono le prime quattro e vincono le ultime cinque (esclusa Firenze) ed in A/2 sono le prime tre della graduatoria a cadere! Dopo questi risultati le classifiche diventano «corte» ed i campionati si fanno sempre più avvincenti. Nella serie maggiore la squadra del giorno è la Philips di D'Antonio che ferma il Messaggero e affianca Cantù al quarto posto; mercoledì avrà poi la possibilità di avanzare ancora con il recupero casalingo con la Sidis.

La squadra milanese sembra non puntare su di una singola star ma trova sempre tre o più uomini capaci di garantirle rendimenti positivi: ieri buoni bottini per Antonello Riva e per Jay Vincent. Le prime della classe deludono. In special modo la capolista Benetton umiliata (ad inizio ripresa lo svantaggio trevigiano era di trenta punti) a Reggio Calabria da una Panasonic finalmente competitiva in casa e con il «vincolo» Young che non fa certo simpilangere Caldwell. La Knorr con il rientro di un buon Richardson, ma soprattutto grazie a Binelli, ieri praticamente perfetto, piega Caserta e si riavvicina ai posti che contano. Ancora un periodo di grossa difficoltà per la Scavolini: passo falso in Coppa e stop in campionato sul campo di Torino. I piemontesi trovano due punti d'oro necessari per rimanere agganciati alla Filanto vittoriosa a Firenze con 40 punti di Mc Aduo. I successi di Varese a Trieste e di Livorno contro Reggio Emilia arrivano soltanto dopo un supplementare. Anche in A/2 giornata rivoluzionaria: Verona, dominatrice del girone d'andata, subisce la terza sconfitta su quattro in quello di ritorno e si vede raggiungere dalla Lotus. Non sanno approfittare del passo falso della Glaxo né Pavia, superata a Pistoia, né Siena, battuta contro ogni pronostico dalla Turboair.

Gus Binelli, pivot della Knorr